



# I SOSPURI DEL MONDO

Per la nascita  
DEL VERBO ETERNO,  
AL RIMEDIO  
De' mali cagionatili dal pec-  
cato originale,

SERMONI  
Detti nella Nouena del santo Natale,  
con vn sermone della mede-  
sima Festa

DAL P. SCIPIONE PAOLVCCI  
della Compagnia di Giesù.



In Nap. Per Giacomo Gaffaro. 1655.

Con licenza de Superiori.

*Titulus Sr Thomas Ferrarinus* Printed by *Robt. Tho. Ord. P. 2.*

ALL'ILLVSTRISSIMO,  
E REVERENDISS. SIGNORE  
e Padrone Offeruandissimo

MONSIGNOR

OTTAVIO  
DE MARI

Referendario dell'vna, e dell'altra  
Segnatura, Protonotario Par-  
tecipante, e Cherico della  
Camera Apostolica.



**N**on è già mia temeraria  
ambizione l'honorare que-  
sti pochi fogli dedicandoli  
al nome di V. S. Illustrissima, ma sem-  
plice sforzo di riverentissima vo-  
lontà per accertarla, che vi si man-  
tiene sempre mai indelebile la me-  
moria delle dolcissime sue maniere,  
e fauoreuoli dimostranze godute.

§ 2 an-

anni sono, quando hebbi la fortuna di praticarla, trattenendosi ella in priuati studi nel nostro Collegio di Castell' à mare. Ne perche con sommo mio giubilo la veggia adesso honorata con quegli illustrissimi fregi d' ecclesiastiche dignità, che fin dall' ora, senza vanto di molta acutezza, alla di lei virtù si pronosticauano, hò però dubitato di trouarla in maggior contegno, ò che sia per gradir meno la debolezza de' miei ossequij. Gli honori non mutano i costumi, che di chi non vi è acostumato ella nata in una casa, oue le grandezze sono domestiche, e gli honori perpetui, non gode delle sue preeminenze, che ò come testimonij del suo merito, ò come occasioni da beneficiare i meriteuoli. La famiglia de Mari deriuata in Italia da Ademaro famosissimo Capitano, ne meno per valore, e grandezza d' animo, che per nobiltà, &

Unic-

Unione di sangue congiunto à Carlo il Magno, può ben dirsi prima grande, che nata; e come tale annovera tra le prime memorie della sua origine dirò d'è pure della sua gloria, la Contea di Genova, e l' dominio nella Corsica; quindi non restringendosi in un sol luogo l'ampiezza de' suoi splendori, accontossi tra le primarie famiglie della Repubblica all'or sorgente di Genova, e tra quelle di Napoli nel Seggio di Capoana, doppiamente riguardevole, e nella privata fortuna di liberi Cittadini, e nell' autorevoli cariche in ossequio di potentissimi Rè, & Imperatori. e come che l'òbre altissime dell' antichità quanto aggiungono d'horrevolezza, altrettanto tolgiano di notizia distinta à memorie si illustri, si nominano pur anche un' Ansaldo, & un' Andreolo de Mari grandi Ammiragli, già quattro, e più secoli sono, dell' Imperator

re Federico il Secondo, & Un Arri-  
go del Rè Carlo il Primo . si riferi-  
scono nobilissime parentele con Vi-  
cetè di Napoli, con Sommi Pontefi-  
ci, ampissime concessioni di feudi ,  
ambasciarie à Principi, gouerni di  
Prouincie, e somigliati primarij im-  
pieghi ò proportionati esercitij alla  
virtù, ò corrispondenti mercedi al  
merito de' suoi antenati. è ben vero,  
che gli allieui della sua Casa più  
intenti ad essere, che à parer gran-  
di, hanno badato Viè più à lasciare  
à lor successori esempi da imitare,  
glorie da honorar sene, che à fermar-  
si nell' ereditate grandezze de' lor  
maggiori; onde con doppia lode lo  
splendore della Casa de Mari sia  
venerabile al pari delle più anti-  
che, e vigdoso à somiglianza delle  
più noue. Ecco per tacere dell' al-  
tre, la casa sola di V. S. Illustriss. ne  
Signori suoi Zij in Genova, e nel Si-  
gnor Marchese suo padre in Napo-  
li

li non serba ella felicissimamente il  
posto dell'antichissima nobiltà quin  
di nell'ambascierie, et altri principa  
li impieghi della Serenissima Repu  
blica, mantenendo il decoro della  
libera natiua generosità; quindi sti  
mata, & honorata à gara da Vice  
rè, impiegata negli affari più impor  
tanti del Consiglio di Stato, adorna cō  
titoli riguardeuoli, godèdo giusti pre  
mij di fedelissimi ossequij al Monar  
ca Cattolico. Hor quanto sarà egli  
facile al valore di V. S. Illustriss. sù  
base tãto alta auuãzarsi ben presto  
à primi gradi dell' Ecclesiastiche  
dignità? & à principij sì gloriosi, à  
cui in età sì giouanile, si è veloce  
mente inoltrato, accoppiâr progressi  
uguali, sì che tra'l rossore della por  
pora Vaticana possa non arrossire  
d'una sì perfetta corrispondenza  
all'ereditate glorie della sua Casa.  
gradisca intanto questo sincero af  
fettuosissimo sentimento del mio  
ami-

*animo , e coll' autorità del suo nome  
renda men dispreggeuoli questi  
mal coloriti sforzi della mia penna  
mentre di tutto cuore mi professo*

*Di V. S. Illustriss. e Reuer.*

*Deuotiss. seruo  
Scipione Paolucci.*

# LETTORE.



**C**omparisco la seconda volta non sò se ad esercitare la tua cortesia, od à cimentare la tua pazienza; quella differenza di giudicij, quella contrarietà di gusti, quell'esser certo, che somiglianti compositioni non possono piacere à tutti, se nel primo tometto de' miei Panegirici mi valse per iscusà, in questo di vantageggio mi dà speranza di poter piacere ad alcuno, auegna che non tutti gradiscano solo le cose migliori. Forse l'vnità della traccia coll'accoppiamento del primo, e secondo Adamo in ciascuno de' Sermoni non dispiacerà

rà affatto, che se pur dispiacesse,  
io non potrei risentirmene; egli-  
no non sono che Sospi, e fia te-  
merità il pretendere, che deb-  
bano piacere i Sospi. Scusane,  
almeno gli errori, e correggi  
quei della stampa.

*Franciscus Mascambrunus Pro-  
uincialis Societatis Iesu in  
Regno Neapolitano .*

**C**VM librum cui titulus, I So-  
spiri del mondo sermoni det-  
ti nella Nouena del Santo Na-  
tale dal P. Scipione Paolucci  
della Compagnia di Giesù, plu-  
res eiusdem Societ. Theologi  
recognouerunt, & in lucem edi-  
posse probauerint, potestate  
nobis facta ab Adm. R. P. Gofv-  
ino Nickel Præp. Generali fa-  
cultatem concedimus, vt typis  
mandetur, si ita ijs, ad quos  
pertinet, videbitur. Neap. Idib.  
Iul. 1655.

*Franciscus Mascambrunus .*

IMPRIMATUR

Gregor. Peccer, Vic. Gen.

*Fr. Lucas Antonius Ruf-*  
*sus S. T. M. Ordinis*  
*Carmel. Emin. Card.*  
*Filam. Deput. vidit.*

D. Ioseph de Ianuario

LA  
NOVENA  
O V E R O

I SOSPIRI DEL MONDO,  
Per la nascita  
DEL VERBO ETERNO  
al rimedio de' mali cagionati  
dal peccato originale.

IL MONDO MALEDETTO  
Sospiro Primo.

*Rorate caeli de super, & nubes  
pluant iustum. Isai. 53.*

Così per bocca del suo Isaia so-  
spira in questi giorni la  
santa Chiesa.

**L** Agrimosa pur troppo,  
Signori, fù la  
catastrofe, di cui co-  
là nel principio de'  
secoli nella scena del terrestre  
Paradiso fù l'huomo e l'Autore

A in

2 *Il Mondo maledetto*

insieme, e' l'oggetto. catastrofe, le cui miserie ineuitabilmente nella posterità tramandate, nè spiegarfi co' gemiti d'un mondo intiero; nè alleggiarsi co' sospiri di tutto il genere humano; nè piangerfi conuenuolmente possono colle lagrime di tutte le creature. Godeua nel seno della beatitudine il nostro Adamo, sù' primi momenti della sua vita accolto fra le braccia della felicità, e da gli abissi del niente di repente inalzato all'imperio del tutto. Formauansi le delizie la reggia, i diletti la corte, e gli ordini tutti delle creature visibili il vassallaggio: sol per farli lume allumaua il cielo il suo Sole; e per vegghiare al di lui sonno mille, e mille luci apriuua fra le tenebre della notte: per accorrere più spediti a' suoi cen ni battean l'ale gli vccelli dell'aria: riconosceanlo per vnico lor Signore le fiere della terra, come chi hauea lor dato il nome.

me per esser riconosciute : da' gorgi più profondi dell'acque attendean gli ordini della sua voce i pesci : e prostrata à quei maestosi piedi la Natura tutta, come à supremo Monarca li formaua, quasi non dissi, il trono reale. Era à parte di cotante felicità l'vniuerso, il mare non isconuolto da tempeste, la terra non oltraggiata da ferro, l'aria non offuscata da turbini in vna perpetua serenissima calma delle natie bellezze faceano ragguarduole pompa : quando ad vn tratto di mano (ò si fosse ella inaridita ad vn tratto) rapito vn pomo, e buttato xn' imperio ; assaggiato vn frutto, & auuelenata vna beatitudine ; ambita la diuinità, e perduto l'esser humano, cambiassi in vn subito delle cose tutte la faccia ; sdegnato il Cielo, chiuso il Paradiso, maledetta la terra, istizzite le fiere, diserrato l'inferno, scatenate le furie, aggiun-

4 *Il Mondo maledetto*  
gea pena , e non folleuo la  
comunanza delle publiche di-  
fauenture . fola nell'orribile  
caos di tanti mali la non vana  
fperanza del futuro rimedio, ap-  
poggiata all'infalibili promeffe  
del pietofiffimo Dio, consolaua  
l'affitto Mondo . così tra ful-  
mini del cielo v'è fempres mai  
mifchiata la luce ; e quando col  
torbido delle minaccie fembra,  
che ei maggiormente fi ferri, &  
ofcuri;all'ora affai più fpeffo con  
lucidi balenis'apre, e s'alluma .  
ad ogni modo aumentandofi  
tutto di il bifogno , e differen-  
dofene il rimedio, per affrettarfi  
l'aiuto , & alleggiare infieme il  
tormento della dilatione , e dar  
fofta a' pungoli della fperanza ,  
con replicate voci , & iterate  
istanze; con humili non meno,  
che affettuose preghiere, sfoga  
col cielo i fuoi dolori, gli spiega  
le fue domande , e lo ftimola ad  
vn veloce foccorfo. Et appunto  
in quefti giorni, che la nascita  
del

*Sospiro I.*

del Verbo eterno, cioè à dire, il principio della nostra salute precedono, ne rammenta i suoi diuoti affetti la Chiesa santa; onde fia mio disegno il mostrarui nella continuata serie de' susseguenti Discorsi, come in ciascuno di essi con nuoue suppliche, e sospiri chieda il Mondo il rimedio d'alcuno di quei molti mali che scioccamente inuaghito il primo huomo di douenir Iddio, lasciò per infelice retaggio a' suoi figli; & ad ogniuno di essi colla nascita del Figliuol di Dio fatto pietosamente vero huomo, felicissimamente prouegasti. supplisca la grandezza della materia la tenuità dello stile, e diafi al merito del soggetto l'attenzione, che non si dee al discorso.

2. *Rorate celi desuper, & nubes pluant iustum.* queste sono le voci, che più frequentemente ne' correnti giorni si replicano, onde in esse mi gioua di

A 3 rauui-

6 *Il Mondo maledetto*

rauiuifare la prima supplica, che porge il Mondo all' Eterno Padre per la nascita temporale del suo vnigenito Figlio; e se coll'abbondanza della rugiada, esprimeasi la miglior parte dell'antiche benedittioni *Dei tibi*

*Genes. Deus de rore cali. de rore cali*  
27. *desuper erit benedictio tua,* supplica, se io non vò errato, il Mōdo d'esser col mezzo di nuoue benedittioni prosciolto da quell'antica maledittione data al suo prencipe Adamo, *Maledicta terra in opere tuo,* in virtù di cui condannato ad vn'aridissima ficcità d'ogni bene, priuo affatto rimasesi d'ogni rinfrescamento di celeste rugiada. & appunto non vi fouuiene, che non con altra maledittione punì il zelante Elia l'idolatrie della terra d'Israele, che priuandola della consueta abbondanza delle pioggie, e delle rugiade, ?

*3.Reg. Viuit Dominus Deus Israel si*  
17. *erit annis bis ros, & pluuia,*  
nè

nè meno grauemente sdegnato  
 il Profeta Reale contro a' monti  
 di Gelboe, oue il suo dilettilissi-  
 mo Gionata hauea perduto la  
 vita, tutto cruccioſo esclama  
*Montes Gelboe nec ros, nec plu-*  
*uia veniet super vos.* Terra ma-  
 ledetta, terra infelice, terra ab-  
 beuerata di quel ſangue Reale,  
 non guſti vnque mai goccia di  
 rugiada del cielo. ſdegni l'in-  
 nocenza dell'aria di contami-  
 nare le ſue acque coll' immon-  
 ditie di quel ſuolo. ſian condā-  
 nati ad eterna ſterilezza quei  
 campi inaffiati da sì doloroſo  
 torréte di pretioſiſſimo ſangue.  
 non ardiſcano i fiori à ſmaltar  
 vagamente quei prati da ſine-  
 ſto vermiglio sì horribilmen-  
 te macchiati. non mai ger-  
 me riſorga, oue cadde il Regio  
 rampollo; e le ſquallide appa-  
 renze di vedouata campagna,  
 atteſtino in perpetuo il cordo-  
 glio di q̄lla penoſiſſima morte,  
 e della meritata maledittione.

3 *Il Mondo maledetto*  
il conueniente gastigo : *Montes*  
*Gelbos nec ros , nec pluuia ve-*  
*niat super vos.*

3 Et in vero, qual maggior infelicità d'vna terra, che nuda d'ogni vaghezza, spogliata d'ogni naturale, od artificioso ornamento, priua del verde non meno delle speranze, che delle piante, in vn' estrema odiatissima aridità lungamente languisca? apre la misera ad ogni tratto cento, e cento non sò se bocche per rimprouerare al cielo la sua durezza, ò piaghe per intenerirlo à compassione; & egli sordo alle voci, cieco alle pene, le di lei miserie ò non cura, ò non vede: impallidiscono in ogni canto i germogli, periscono l'herbe, seccansi gli alberi, & i fiori tutti innanzi tempo languenti celebrano (starei per dire) odorosi funerali alla madre comune, che dalla veementissima arsura disfatta in cenere già sèbra ridotta al rogo, non che alla  
MOR-

*Sospiro I.* 9

morte. mal distinguonfi da' giorni le notti, così tra accese imprefioni, tra fuolazzi di fuoco, tra fiamme cadenti, con vn' odiosa luce, ancor' elle diuampano. fatto di bronzo il cielo par, che non sappia per pietà di tanti mali esprimere non che copioso nembo di pioggia, nè pur poche lagrime di rugiada. sempre orribile, perche sempre sereno; sempre minacceuole, perche non mai turbato; sempre spauentoso, perche non mai fulminante; se pur tra caldi sì smoderati non sembra ogni suo raggio vn fulmine, tanto più furioso, quanto men curante di nascondersi fra le nuuole, non si vergogna d'incrudelire. non turbano. innumerabili gemiti vn'aria; non vagliono mille sospiri vn vento; nè basta vn mar di pianto ad impetrate vna stilla d'humore; disseccati affatto i torrenti, sitibondi i fonti, arsicci i fiumi della crudeltà de'

A 5 cie-

10 *Il Mondo maledetto*

cieli mormorano strepitosi sù  
fassi ; e della pouertà delle lor  
acque à difmisura dolenti cor-  
rono à portar querele,più che  
tributi al mare . vditelo con  
maggior gétilezza spiegato dal

*Serm.*  
*de Elia* *Siccatur cælum,*  
*sitiunt amnes, fontes arescunt;*  
*omnis humor ima petit, & su-*  
*pera deserit; aër feruet; se-*  
*renitas torquet, tranquillitas*  
*pœna est. aestuant noctes, dies*  
*arescunt, fata torrentur, arbu-*  
*sta agrotant, prata deficiunt,*  
*nemora languent, campi iuiu-*  
*nant, squalet terra, herbas quas*  
*producit, interimit, iram Dei*  
*uniuersa creatura testatur. O*  
che crudele, che infelice arsurà!  
ò che miserabile, che compas-  
sione uole stato!

4 Ma pure quanto scarfa-  
mète esprime egli l'abbomine-  
uole aridità, à cui fù condanna-  
to il Mondo da quella diuina  
sentenza *Maledicta terra in*  
*opere tuo?* cambiate di repen-  
te

te in comete le stelle infiamma-  
uano più tosto , che rischiara-  
uano il cielo. obliata l'aria de'  
suoi natiui humori ò non ha-  
uea nemi, ò non gli hauea  
che di fuoco; e'l Sole il Sole,  
istesso da già fonte di luce erasi  
orribilmente cambiato in vasta  
fornace di voracissimo incen-  
dio; e quel, che di sì gran mali  
era giunta molto peggiore,  
assai più lagrime uole era l'aridi-  
tà dello spirito da questa cor-  
porale scarsamente simbole-  
giata. languiuano senza goc-  
cia di celeste rugiada non che  
i campi, anche i cuori de' gl'in-  
felici mortali; annampauano  
senza ritegno gli ardori delle  
concupiscenze, dilatauansi le  
fiamme delle libidini, e gl'incen-  
dij medesimi dell'inforno sboc-  
cati da' lor camini già già mi-  
nacciavano d'ingoiarsi il tutto;  
e l'infelicissimo Mondo arido,  
smunto, ariccio, quasi nè pur  
osando di rimirar quel cielo, che

12 *Il Mondo maledetto*

si poco benefico sperimentaua, tra vna penosissima arsuria priuo d'ogni vitale humore incenerito si disfaceua; sol quanto cō non men languide, che interrotte voci sollecitato dal bisogno replicaua souenre *Rorate celi desuper, & nubes pluant iustum*, quasi dicesse, Cieli se mai delle miserie mie pietosa cura vi prese; se egli è pur vero, che in segno d'amica beniuolenza m'accogliete nel seno, e coll'ampissimo giro delle vostre sfere, quasi con braccia amoro- se affettuosamente mi circondate; deh spezzisi pure homai l'ostinata vostra durezza, egli è degno oggetto della vostra cōpassione la lunghissima serie de'miei affāni; come mai in cieli formati dall'acque ficità così odiosa? corrispondano almeno alle copiose mie lagrime poche stille della vostra rugiada. nè siano scarse di pioggia le nubi, oue io pur troppo abondo di  
pian

pianto. ah violento ardore, ah voracissima arsura, ardo, peno, languisco, muoio; rugiada. ò cieli, pioggia ò nuuole *Rorate celi desuper, & nubes pluant iustum.*

5 Vdì il cielo i voti, e cōpasionando i mali del mōdo disegnò per eccesso d'vna bontà inesplicabile, d'accomunare la maledittione della terra al cielo per comunicare alla terra le benedittioni del cielo: così me l'insegnò S. Ambrosio *Maledicta terra, sed in operibus peccatoris, idè ergo Deus suscepit carnem, ut maledictum carnis peccatrici aboleret, & factus est pro nobis maledictus, ut benedictio absorberet maledictionem.* ma attendetene di gratia il modo, che rauuiferete à pieno auuerato ciò, che andiamo dicendo. il maledir la terra fù vn priuarla delle piogge, e rugiade del cielo, in cui le sue benedittioni ò spiegauansi,

ò rac-

*De fuga  
2a fac.  
c. 7.*

## 14 Il Mondo maledetto

ò racchiudeuâsi; hor' ecco dunque per liberarla affatto da sì penoso cordoglio, ecco rotte le cataratte del cielo; ecco a nembi le rugiade, a diluuij le pioggie; ecco ammorzati i fuochi, refrigerati gli ardori, estinti gl' incendij; ecco couerto di gentilissime nuuole il Sole *Solem nube tegam*; ecco il soffio soauissimo dell'aura dello Spirito Santo, che nell'auuampâte fornace di questo mondo spira il fresco venticello della rugiada.

*Ezech.*

32.

*Pecit quasi vētū roris flantē*, ecco forta la picciola nuuoletta della grâ Vergine Madre, sicura caparra della prossima pioggia. *Ecce nubecula parua, & facta est pluuia grandis*. Aprite ò mortali il petto, slargate il seno, dilatate le viscere, diserrate il cuore; cadon disfatti in pretiosissima rugiada i cieli; versansi disciolte in fecondissima pioggia le sfere. *In Virginis utero* esclama à sì gratioso prodigio.

*Dan. 3.*

*3. Reg.*

18.

Sospiro I. 15

gio S. Pier Damiano, *Maiestas  
 Altissimi mirabiliter liquefacta  
 sicut adipe, & pinguedine reple-  
 uit terras, infudit caelos, in-  
 ferna respersit.* ò che marau-  
 gliosa abbondanza? si diffonde  
 ne' cieli, passa alla nostra terra,  
 s'interna nelle viscere, s'inoltra  
 ne gli abissi, penetra fin nell'in-  
 ferno, *Repleuit terras, infudit  
 caelos, inferna respersit.* E chi  
 mai potrà dubitare che all'ab-  
 bondanza della celeste rugiada  
 s'accoppi pur'anche il rimedio  
 della sterilezza terrena? *Mun-  
 dissimum vellus caelesti pluuia  
 madens* chiamò appunto il S.  
 Arciuescouo di Costantinopoli  
 Proclo la nostra Reina *Ex ipsa*  
*enim* foggiungerò col fiorito  
 Basilio da Seleucia *Omnium la-  
 titia oriatur, & vetustam ma-  
 ledictionem tollet.* Tanto è egli  
 verissimo, che incarnatosi nel  
 seno verginale l'Eterno Verbo  
 quasi caduta rugiada sù d'vna  
 purissima terra, e'l mondo dal-  
 l'in-

Or. p.  
 de lau-  
 dib. B.  
 M.

or. 39.

16 *Il Mondo maledetto*

l'intimato gastigo dell'antica aridità prosciolse, e delle sue più favorite benedittioni rese prodigo il Cielo. Non haueano, come accennai, l'antiche benedittioni de' Patriarchi termine più tolleuato della rugiada del cielo *Det tibi Deus de rore caeli* . e pur'insegnano i Meteoristi nō esser la rugiada , che dono di quest'aria più bassa . ò quanto più in alto solleuāsi i nostri cuori ! quanto sono più spiritose le nostre brame ! più generose le comuni speranze ! onde nō senza cagione esclamiamo *Rorate caeli desuper, si si desuper, desuper*, dall'altezze più eminenti, dalle cime più solleuate de' cieli caschi la nostra rugiada , come quella, che generata fin'ab eterno dal cielo dell'intelligenza paterna , quanto hà più nobili i suoi natali, tanto hà più efficace per li nostri mali il ristoro , *Rorate caeli desuper*

6 Fù gentil menzogna d'un poeta

poeta Greco il publicar la rugiada per parto della Luna, e di Giove. ma qualunque eglino si fossero di cotal fauola i significati, non men più vere, che più magnifiche sono le glorie della nostra diuina rugiada, legitimo parto dell'vnico vero Giove supremo Monarca dell'Vniuerso, e della bellissima Luna di Santa Chiesa MARIA: poscia che con somigliante metafora della nascita della rugiada in cento, e mille luoghi, e dalle diuine carte, e da sagri Dottori l'vna, e l'altra natiuità, & eterna, e temporale del Diuinissimo Verbo eccellentemente si spiega. Della temporale disse frà gli altri molti il Beato Tomaso da Villanoua

*In Virginis vellerè silenter se* conc. p. de Nat. B. V.  
*infudit ros ille Dei.* e dell'eterna B. V.  
*Ex utero ante Luciferum*  
*genuite* cantò il Profeta reale; ò come leggesi dall'Ebreo psal. 109.  
*pora rorem genuite.* ne mancano per maggior pruoua dell'vna,

vna, e dell'altra nascita, e nella  
 productione, e negli effetti le so-  
 miglianze. Egli è riflessione vol-  
 gare, che à Luna piena spargesi  
 in maggior copia la rugiada,  
 che però fù da Greci cogno-  
 minato il Plenilunio *ἡροσοβόλος*  
 pargitore di rugiade. Et è an-  
 co verissimo, che questa diui-  
 na rugiada negli antichi secoli  
 pur troppo scarsamente go-  
 duta, già in larghissima abbon-  
 danza diffondesi sù'l genere hu-  
 mano dal seno di quella Ver-  
 gine, che appunto col titolo di  
 Luna mai sempre piena giusta-  
 mente s'appella, come colei,  
 che per valermi delle parole del  
 suo mellifluo *Solis imago ex-  
 pressissima inter millia astrortū  
 Dei assistentium virginali pu-  
 ritate in caelis gloriosa praful-  
 get.* è in oltre bel vanto della  
 rugiada, che riceuuta nel seno  
 della cochiglia con non sò qua-  
 l'industria della maestra natura  
 assodata in perle à miglior for-  
 tuna

*in de-  
 prec.  
 ad V.*

tuna rinasca; attesti col lustro del suo colore la purezza de' suoi natali, e colla natia candidezza, faccia fede, che ne fù l'Alba la genitrice. quindi solleuisti à lauorar collane, fregiar corone, formar catene così vezzose, che fian l'ambitione delle gole reali: onde in riguardo de' suoi pregi assai fauoreuolmente sententij il Segretario della natura.

*Principium, culmenq; omnium rerum pretij margaritę tenent.* hor ecco qui la nostra rugiada nella cochiglia purissima del grembo verginale lauorata in margarita sì pretiosa, che basta il suo solo prezzo ad arricchire vn mondo. *Aue qua caelestem margaritam* così à mio fauore saluta la Reina de' cieli l'Imperadore Leone, *Nobis aperuisti qua ab auita nostra egestate liberati sumus.*

Hom. 7.  
de ann. 9.  
V.

7 E se per vltimo non mǎca chi stima non esser il mele, che la sola rugiada con non sò: qua-

20 *Il mondo maledetto*

quale maestreuole lauorio rac-  
colta dall'api, e ne' lor faui rac-  
chiusa; *Sive ille est cæli sudor;*

f. 11.

s. 22,

dise lo Storico della natura,  
*sive quædam siderum salua,*  
*sive purgatis se dæris succus.* Chi  
sà se quasi alludendo à questa  
opinione canti la Chiesa nella  
nascita della nostra rugiada.

*Hodie per totum mundum mel-*  
*lisflui facti sunt cæli;* & assaggia-

tane la dolcezza il soauissimo  
Scrittore di Chiaraualle affer-  
mi *Iesus mel in ore?* Et hor si  
che non inuidio io punto alla  
famosissima manna de gl'Israe-  
liti caduta quasi mele celeste, di  
cui serbaua il sapore, al cadere  
della rugiada sù'l nascer del-

Exod.

16.

*l'aurora: Manè quoque ros ia-*  
*cuit per circuitum castrorum.*

*gustusq; eius quasi simila cum*  
*melle.* Siasi no'l niego in horre-  
uole memoria di tutti i posterì  
quel cibo, che con esser vn solo,  
era ogni cibo, diuersissimo ne'  
sapori, & vn medesimo nella so-  
stanza;

stanza; quella viuada, à cui die-  
 de pregio il diletto, e nome la  
 marauiglia; quel frutto, che in  
 sembianza di minuta semente  
 tutte in se racchiudea le delica-  
 rezze meglio condite dell'arte,  
 e della natura; quel distillato  
 d'ogni dolcezza; quel compen-  
 dio di tutti gl'intingoli; quella  
 cifra de' più lauti conuiti; quella  
 quinta essenza de' più squisiti  
 manicaretti; quel nettare del  
 Cielo, anzi quei squarci di Cie-  
 lo impastati à foggia di pa-  
 ne; quel pane in fatti, che ben si  
 potea senza fauola stimar baste-  
 uole à cambiar gli huomini in  
 Dei, se gli auuezzaua al cibo de  
 gli Angeli: miglior manna ad  
 ogni modo godiamo noi, miei  
 Signori, nella nascita della no- In 10<sup>a</sup>  
 stra rugiada, *Quãdo factum est,* l. 13.  
*quod dixit Angelus; vditene il*  
 testimonio dell' Abbate Ruper-  
 to *Paries autem filium, & vo-*  
*cabis nomen eius Iesum, tunc*  
*ianuas celi Dominus aperuit,*



22 *Mondo maledetto*

*Et pluit nobis manna ad manducandum, panem caeli, panem Angelorum.* e sospirando à m<sup>a</sup>na sì saporosa non volete voi che à gran voci replichi il mondo *Rorate, rorate caeli desuper?*

8 Hor se attendere anche volete oltre alle circostanze della productione, alle somiglianze de gli effetti, auuertiste senza fallo più volte, Signori, alla vaghezza d' vna testè caduta rugiada. miransi disperse per la campagna minute stille, che per poco non dissi, alle già sparite stelle per fregiar nuouo cielo arditamente succedono. stansi raggruppate in se stesse, quelle picciole goccie, e quasi gobletti di luce gratiosamente risplendono, e con inuidia delle sfere nuoua lattea distendono sù la terra. le direste per auentura con gli spiritosi Poeti rilucenti reliquie delle belle faci notturne; pregiati auanzi dell'argento lunare; leggiadrissima col-

Sospiro I. 23

collana de' fiori; candida filza di  
perle; non sò se abozzi, od idea  
della natura imparāte à forma-  
re le margarite; limpido sudore  
dell'Alba affaticata nell'iscac-  
ciar la notte; tenere lagrime,  
del dì bambino; anzi più tosto  
cari doni d'vn Ciel ridente, che  
festeggia la nascita dell'aurora.  
insuperbiscono à smalto si ric-  
co i prati; & à ristoro così op-  
portuno, ad inaffio così gioue-  
uole, à sì necessario rinfresca-  
mento sodisfatte l'aridiccie ve-  
ne, pululano più rigogliosi i  
germogli, fruttano più vbertose  
le piante, ridono più giulivi  
i giardini, e la terra vie più gio-  
conda del suo verde ammanto  
rinouellata rinuestesi. maggiori  
nondimeno son di gran lunga  
gli effetti, che nell'arida terra  
del cuore humano cagionati  
dal nembo di questa diuina ru-  
giada accennansi cō quella bella  
parola di Damasceno, *Tāquam*  
*bona pluuia in uellus absque*  
*strep-*

Or. 1.  
de Na-  
ruuit.  
Virg.

24. *Il Mondo maledetto  
strepitu descendit, & omnem na-  
turam sanauit.* felicità già pro-  
messa per lo Profeta Osea, quā-  
do à nome del nostro Dio ne

Os. 14. disse *Bro quasi ros, & ecco i de-  
fiati successi Israel germinabit  
quasi lilium.* benedetti siate voi  
santi cieli per dono sì segnalato.  
benedette nubi pietose per sì  
opportuno rinfrescamēto. gior-  
ni felici oue sian segnati con  
perle sì candide. terra auuentu-  
rosa, oue sia inaffiata da nembo  
si saluteuole. nobilissima rugiada,  
che così ne ristori. beatissima  
pioggia, che così ne fecondi  
*Rorate, rorate cœli desuper, &  
nubes pluant iustum.*

9 Equi intendo io con-  
quanta proportione venga so-  
uente da' sacri Dottori accen-  
nata la gratia diuina col sim-  
bolo della rugiada: & appunto  
oue leggiamo *Rorate cœli de-  
super,* legge l'Arabica *Gratiam  
presta ò cœlum desursum.* e nel-  
l'incarnatione del Verbo non  
disse

disse espreffamēte il B. Amedeo?

*Effudisti ò Pater viscera chari-* ho. 3.  
*tatis tuae super nos, & multitu-*  
*dinem miserationum tuarum*  
*ultra cohibere non potuisti.* O  
 bontà ineffabile, ò violenza  
 amorosa, ò veemētissimo amo-  
 re. discerransi i fonti della pietà,  
 scioglionsi i fiumi delle miseri-  
 cordie, inondano gli Oceani de'  
 favori; e rotto ogni freno, tolto  
 ogni intoppo, abbonda larga-  
 mente la piena delle gratie di-  
 uine. sian si pur graui i delitti,  
 enormi le sceleraggini, laide le  
 macchie; con lauanda si pretio-  
 sa tutto s'imbiāca. siasi pur sec-  
 ca, ed arsiccia vn'anima; squali-  
 do, e deserto lo spirito; infecon-  
 do, e sterile il cuore; all'inaffio di  
 sì copiosa rugiada si adorna ad  
 vn tratto, & infiora. come che  
 siano smoderate l'arsure, vee-  
 menti gli ardori, intolerabile il  
 caldo, con pioggia si abbonde-  
 uole, e sì opportuna, tutto rin-  
 frescasi; e non volete che aspirā-

B do

26 *Il Mondo maledetto*

do à tempo sì fortunato, à nome del mondo il Salmista reale  
*Ps. 71.* fortemente esclami? *Descendat sicut pluvia in vellus.* & il Profeta Isaia *Rorate caeli desuper, & nubes pluant iustum.* & applaudendo al successo, giubilante per l'adempimēto de' comuni desiderij aggiunga S. Giouan Damasceno *Tamquam bona pluvia in vellus absque strepitu descendit, & omnem naturam sanauit.*

*or. 1. de nat. V.*

10 Et opportunamente per certo insieme colla rugiada faffi mentione di nuuole, se fù detto del Sapientissimo *Nubes rore concresecunt.* addensanfile nubi colla rugiada. ò come leggesi dall'originale *Nubes stillant rorem.* dobbiamo i saluteuoli nemi della rugiada alle nubi, che la distillano. non temiate però, che nuuola si gentile turbi punto il sereno amico della nostra rugiada; che ella è la nostra nuuola tutta luce, tutta splen-

*Pron. 3*

splendori, *Nubes tota lucida* chiamò à mio proposito gentilissimamente Andrea Cretense quella nuuola luminosa, onde conosciamo l'origine di questa divina rugiada; e'l grand'interprete delle scritture Girolamo Santo spiegando altresì della rugiadosa mia nuuola le parole del Salmo *Edux it illos in nube diei*, acutamente soggiunge *Nubes enim illa non fuit in tenebris, sed semper in luce.* ò che nuuola gratiosa ! nuuola ammassata di raggi, aggroppata di splendori, addensata di lumi, à cui sia picciol vanto il dirla fregio del giorno, se vn Sole di questo materiale assai più risplendente chiude nel seno. si si concordemente si replichi *Rotato caeli desuper, & nubes pluant iustum*, ò colla lettione Arabica *Gratiam praestacelum de sursum*, & tu ò nubes, qua spargis iustitiam, quasi sia nostro obbligo l'auuertire, che

or. do  
dorm.  
Virg.

p/76.

28 *Il Mondo maledetto*

ugualmente dall'altissimo trono del Rè de' Cieli, e dal purissimo grembo della nostra celeste nuvoletta attender dobbiamo la cascata della diuina rugiada, la nascita del Verbo Eterno. Et ò quanto giunge opportuno questo abbòdeuole inaffio, questa salutifera pioggia per ristore i danni dell'antica maledittione! *Maledicta terra in opere tuo* fù rimprouerato ad Adamo doppo il peccato; e si più chiaramente legge vn'altra versione, *Maledicta terra in transgressione tua*. hor terra maledetta per lo peccato, qual benedittione più acconsia à rimediare i suoi danni potea bramare, che l'essere con questa pioggia celeste gratiosamente santificata? *Et nubes pluunt iustum*. che bē douea sotto nome di Giusto additarsi il Redentore; *Quoniam de iusto patre secundum diuinitatem*, è ragione di S. Anselmo, *et de iusta matre*

*matre secundum humanam naturam iustus ab ipsa origine, ut ita dicam, natus est.* il mio Christo, che nella generatione eterna deriuo i suoi natali da quel fonte ineshausto d'ogni giustitia, e con nascimento ineffabile distinto, ma non diuiso dal genitore, in vna natura medesima vnica senza singolarità, partecipata senza multiplicatione, e senza productione comunicata, vn' istessa immensa, incōprensibile, infinita giustitia seco ritiene; e nella nascita in tempo esse per sua genitrice: tal donna, che snidato pelago d'ogni perfezione, interminabile abisso di santità, profondissimo Oceano delle più eroiche virtù non ha, ne haurà mai nell'ordine delle pure creature altra vera, che in purità di giustitia l'uguagli; con gran ragione, quasi retaggio, e di padre, e di madre, e non meno per discendenza, che per essenza il titolo

c. 20.  
de en-  
com.  
Virg.

30 *Il Mondo maledetto*  
di giusto possiede *Nubes pluāt iustum, quoniam de iusta patre secundum diuinam; & de iusta matre secundum humanā naturam, iustus ab ipsa origine, ut ita dicam, natus est.*

II Hor quel nome di pioggia, con cui la di lui nascita si sospira, quanto è egli amabile, e dolce: *Nubes pluāt iustum*, ò come volta la Siriaca *Nubes roret iustitiam*. Lungi i fulmini, e le procelle, lungi le borasche, & i venti; non più folgori, non più tuoni, vn nembo tutto quieto, tutto soaue; vna pioggia, che nella piaceuolezza rasmembri la cascata della rugiada; vna rugiada, che nell'abbondanza sopra passi l'inondatione delle piogge. *Nubes pluāt iustum; nubes roret iustitiā*: egli è gloria particolare della rugiada, che a differenza de gli altri nubi tutti dell'aria producesi a Ciel sereno: non che al cader delle grandini, e delle neui; nelle  
piog-

piogge stesse più piaceuoli si  
 mascherà co' nuuoli il Cielo, & à  
 prezzo de' nostri timori esige  
 l'vsura de' doni suoi; non sò se  
 per vergogna, ò per isdegno ap-  
 piattasi frà le caligini, minaccia  
 precipitoso co' venti, braua fu-  
 ribōdo co' tuoni, atterrisce im-  
 paziente co' folgori, atterra vio-  
 lento co' fulmini, e per ferire al-  
 la cieca si benda i lumi. solo la  
 rugiada dono d'aria più mite,  
 regalo di Cielo più cortese, con  
 placidissimo nembo la nostra  
 terra seconda: *Cū serenior nox,*  
 & *Luna pernox, tunc largior*  
*nox fertur arua perfundere*

Hexa.

l. 4. c.

7.

scrisse la gentilissima penna d'  
 Ambrosio. diresti che son quelle  
 gocce altrettante lagrime del-  
 le stelle, che moribonde languis-  
 cono, se non fossero tutto riso  
 de' prati, che vigorosi s'auuiua-  
 no; e quasi honorandosi il Cielo  
 di sì ricco, sì gratioso suo par-  
 to, apre tantosto per vagheg-  
 giarlo i serenissimi balconi del-

32 *Il Mondo maledetto*

l'Oriente. à ragione dunque le  
sagre carte col simbolo della  
rugiada la discesa trà noi del  
diuin Verbo ne spiegano, se de-  
posti affatto gli vsati arredi di  
minaccie, e di sdegno, spezzati  
gli archi, rintuzzati gli strali,  
obliati i fulmini, disfatte l'armi  
tutte della sua forbitissima ar-

*Ps. 45.* meria, *Arcum conteret, & con-*  
*fringet arma* profetizò il diui-  
no Cantore, *Et scuta comburent*  
*igni*, squarciate le calligini, am-  
mutiliti i tuoni, gelate le folgo-  
ri, rintanati i turbini, tutto gen-  
tilezza, tutto pietà, quasi minur-  
ta rugiada cascante dal Cielo si  
spande su la beata terra, o di-  
ciamo, racchiudesi nel purissi-  
mo grembo della nostra Signo-  
ra. *In virgineum vellus*, vñdo  
della nostra metafora scrisse  
*Girolamo placido se infundit*  
*illapsu*, ma rugiada, che alla na-  
tia piaceuolezza aggiunge per  
nostra maggiore felicità l'ab-  
bondanza delle piogge più co-  
piose

*z. 9. ser*  
*de aff.*  
*Virg.*

piose, *Quando descendit*, testimonia a mio favore eccellentemente Arnobio, *Quando descendit Deus in Christo mundum reconcilians sibi, tanta fuit imbrium copia, ut in toto orbe terrarum vena fontium repleverentur, quibus omne absolueretur facinus, & lauaretur omne peccatum.* e di dono sì pretioso fortemente inuaghito il mondo non volete, che replichi ad ogni momento quell' affettuosa preghiera? *Rorate caeli desuper, & nubes pluant iustum, nubes roret iustitiam.*

12 Deh muouiti pure à compassione Santo Cielo delle terrene miserie; sian le lagrime del pietoso tuo affetto, caparra delle nostre felicità: già lungo tempo buttati nel fango delle nostre laidezze sospiriamo à quella pioggia beata, che ne giustifica. pur troppo inariditi fra gli ardori delle nostre con-

cupiscenze aneliamo à quella diuina rugiada, che ne rinfresca. *Nubes pluuiat iustum. nubes roret iustitiam.* Allegrezza ò mortali, giubilo ò peccatori; già è riuocata la sentenza dell'antica maledittione; già con nuoue benedittioni si felicita il genere humano; già rimedia all'odiosa nostra aridezza l'abbondanza delle rugiade, & in vn diletteuole diluuiò di benignissima pioggia sommersi disperdonsi i mali di tutto il mondo, *Reddet homini iustitiam suam,* n'assicura à nome del nostro Dio il patientissimo, *Illam iustitiam reddet,* chiosa Gregorio il grande, *Deus homini, ad quam conditus fuit.* oh non auuertite voi il riscontro? quel, che ne tolse il peccato del primo Adamo, ne renderà la giustitia del secondo; e se la prima maledittione ne condannò ad vna penosissima aridità, la nouella benedittione cò saluteuoli piog-  
gic

Iob 33

gie di copiosa rugiada pienamente ci feconda, e ristora; pretiosissime piogge, oue non gli esili vapori della nostra terra, solleuati dal Sole, & addensati lieuemente dal freddo dell' a-  
ria, e dal proprio lor peso disciolti in acque giù si riuersano, ma le gioie più pregiate del Cielo da incomprendibile ardētissimo amore disfatte sù nostri cuori copiosamente distillano.

*Tota diuinitatis vnda se cōtulit in carnem* hebbe à dire Girolamo *Ser. de*  
quando *Verbum caro factum est,* & deinde *terris omnibus salutis pluuiā effudit.* *cap. v.*

nō terreni vapori, nō aquee esalationi, non quell'acque riserbate sù le volte de' Cieli, anzi ne pure i cieli stessi disciolti di nuouo in quell'acque, onde furon formati; ma quell'immenso pelago della diuinità racchiuso con ammirabile magisterio trà l'angustie d'un picciol seno con dolcissima pioggia à beneficio dell' Vni-

36. *Il Mondo maledetto*

uesso giù si diffonde . Hor vaneggi pure fra le sue piogge,  
d'oro l'antichità; pregiftà suo  
talento d'vna mézogna si scioc-  
ta, che per abbattere nella terra  
vna torre mal custodita, fini-  
nuzzò in poca poluere il Mo-  
narca del Cielo; dissece l'oro  
delle stelle per macchiare l'ar-  
gento d'vna virginal pudicitia;  
e per violar il decoro d'vn'in-  
contaminata donzella, disciolse  
in pioggia infame il maggior  
de' suoi Dei. ecco non auerete  
solo, ma emendate le favole .  
ecco l'oro amabilissimo della  
diuinità, se non infrinuzzato in  
poluere, misturato almeno colla  
poluere dell'humana carne. ecco  
disfatto in minutissima pioggia,  
il Signore dell'Vniuerso per se-  
condar il grèbo purissimo d'vna  
Vergine. *Tota diuinitatis onda  
se contulit in carnem quando  
Verbum caro factum est, &  
deinde terris omnibus salutis  
pluuiam effudit.*

E COE

130 E come dunque trà l'inf-  
 fio di sì copiosa rugiada, trà l'  
 abbondanza di sì saluteuole  
 pioggia il mio misero cuore  
 ancor secco, ancor arido si ri-  
 mane? così dunque oue per pie-  
 tà de' miei mali si scioglie in ac-  
 qua il Cielo; da miei occhi im-  
 pietriti non sono io buono ad  
 esprimere vna lagrima di pietà;  
 si prosciogliono con affluenza  
 di gratie l'antiche maledittioni  
 della terra; & io infelice cō nuo-  
 ui peccati à nuoue maledittioni  
 mi espongo, si rassereno pla-  
 cate le stelle; & i torbidi vapori  
 delle mie colpe di bel nuouo  
 l'annebbiano, si scioglie trà le  
 fiamme dell'amore il cuore pie-  
 tofissimo del mio Dio, & in ru-  
 giadosa pioggia per beneficar-  
 mi disfassi; & io pur troppo ar-  
 dente trà gl'incendij delle mie  
 passioni, anche contra sua vo-  
 glia, quasi dissi, gli riaccendo  
 il fulmine nelle mani. Dunque  
 in giorni così deuoti, in cui di-  
 luua

IMPRIMATUR

Gregor. Peccer. Vic. G.

*Fr. Lucas Antonius I  
sus S. T. M. Ord  
Carmel. Emin. Ca  
Filam. Deput. vidit.*

D. Ioseph de Ianua

& nubes

he libero

medittio-

meriti

lelle

uo

,

NO

I

DEI

al

IL

R

Così

L

secoli nel

Paradiso

IL

# IL MONDO IGNORANTE

Sospiro Secondo.

*O Sapientia, quæ ex ore Altis-  
simi prodijsti attingens à  
fine usque ad finem, forti-  
ter, suaviterque disponens  
omnia, veni ad docendum  
nos viam prudentiæ.*

Così al rimedio delle mondane  
ignoranze sospira in que-  
sto giorno la S. Chiesa.

**Q** Vanto fù egli scioc-  
co, Signori, il desi-  
derio di sapere de'  
nostri primi progenitori! mal  
consigliato il cōsiglio d'auvan-  
taggiarsi nell'intendere! infame  
l'ambitione d'vna sapienza di-  
uina! e che potea mai sperarsi  
di bene da opera sì maluaggia?  
qual'accertato effetto promet-  
tersi da resolutione di cotanta

im-

imprudenza? discredere all'au-  
 toreuoli parole d'vn Dio; porre  
 in non cale le di lui spauentose  
 minaccie; tracciar ribellioni cō-  
 tta il pur diāzi adorato Monar-  
 ca; sospettar colpa d'inuidia in  
 vn benefattore sì liberale; pretē-  
 dere vguaglianza nell'essere al  
 Creatore, oue a pena ricauati  
 poco prima dal niente godeano  
 d'esser creature; fatti gratiofa-  
 mente padroni del tutto inuo-  
 gliarsi ingratamente d'vn frut-  
 to; alienati trà le braccia della  
 felicità, bramar di conoscere il  
 male; per testimōio della sola  
 vista dar sētēza della virtù d'vn  
 albero; stimar racchiusi semi di  
 deità in vn pomo; non racca-  
 pricciarsi all'abbomineuoli fat-  
 tezze d'vn drago; non insospet-  
 tirsi a ragionamenti d'vn aspidē;  
 non temer di frodi in vn'anguē,  
 se facciar di menzogna vn ser-  
 pe, nè pur quando dà le menti-  
 re ad vn Dio; attender dettami  
 di sauezza da vn bruto, speran-

42 *Il Mondo ignorante*  
ze di diuinità da vna bestia, cō-  
sigli d'amoreuolezza da vna fie-  
ra; & ad vna semplice asseriuā,  
di leggierissimi detti, e di pro-  
messe grauissime, ne da peso di  
ragioni, ne da moltitudine di  
testimonij, ne dall' autorità di  
ragguardevole personaggio pū-  
to auvalorata, dar' alla prima co-  
si ferma, & indubitata fede, che  
quasi temendo di non dar luo-  
go al pentirsi, se dauan luogo al  
discorso, e di non far' ingiuria al  
consiglio, se l'esponeuano a più  
matura consulta, precipitano  
senza dimora alla pratica, sen-  
za ritegno all' effetto. Dolerosis-  
simo effetto prima cagione del-  
le comuni nostre sciocchezze, &  
intolerabile errore, che bastò à  
far trauiare vn mondo; ignoran-  
tissima temerità giustamente  
castigata coll' opprobriosa igno-  
ranza di tutto il genere huma-  
no. Questa è dunque, Signori,  
conforme l'insegnamento de' sa-  
gri Teologi vn'altra pena del  
pec-

peccato del primo Adamo , à cui pur'anche colla nascita del secondo, ne promise fin' ab antico la diuina bontà gratiosamente il rimedio. quindi rincorato il mondo , come che ignorante, e balbo, pur fù di tâto favorito dal Cielo, che da suoi diuini Profeti apprendere potesse quell'affettuosa preghiera, in cui per affrettare al suo insegnamento la sapienza eterna, l'unico increato maestro , trà confidete, e doglioso hoggi prorompe *ò sapientia, &c.*

2 Piangeua già amaramente il Profeta Reale la deplorabile cōditione dell'humana ignoranza , e compassionandone il male, sfogaua il suo dolore con quelle lamenteuoli voci *Homo cum in honore esset non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus , & similis factus est illis* . miserabile humanità à qual'infelicissimo stato io ti cōtemplo ridotta : ecco suanite  
le

#### 44 *Il Mondo ignorante*

le tue grandezze , perduti i tuoi honori; annientati i tuoi beni, in vn' abisso de' mali profondamente ti giaci. ecco sparito quel lume di perfettrissimo intendimēto, dal cui splendore felicemente guidata, t'era lecito di penetrare gli erarij delle scientie , inoltrarti ne' segreti della natura, esser' à parte de' misterij della gratia, e poco men che alla svelata intendere le grandezze diuine. ecco eclissato il Sole delle tue potenze , e rimasta al buio della naturale ignoranza trà deboli barlumi d'vn'estenuato discorso condannata, quasi dissi, ad andar tétone , & à costo di cento inciampi incontrar' il caminò d' vn' ascosa verità ; à prezzo di mille errori pagar' il gusto d'vn' accertata cognitione . ecco tarpate l'ali di quella nobilissima e intelligente, sù cui solleuata ti sottraeui veloce dalle bassezze di questa terra, scorreui à volo i Cieli, & i cerchi delle sfere con passo

passo non punto vacillante gi-  
 rai. eccoti inauueduta, che fo-  
 sti, da cotanta altezza precipita-  
 ta alle stalle; dall'emulatione de-  
 gli Angioli al paragon de' giu-  
 menti; dalla somiglianza di Dio  
 all'egualità colle bestie. *Home-  
 cum in honore esset, non intelle-  
 xit, comparatus est iumentis in-  
 sapientibus. Tolle homini Dei  
 scientiam*, dica sù questo passo  
 Cassiodoro, *& omnino pecus in-  
 sapiens est*. guarda infelicità dell'  
 huomo, creatura di tãto pregio,  
 fattura delle mani diuine, opera  
 di singolar maestria, abbassata,  
 auuilita fin' alla parità degl'in-  
 sensati animali, *Heu quomodo* Ser. 31  
in fin.  
*de grege facta est egregia crea-  
 tura*, esclamerò con Bernardo,  
*puto dicere iumenta si loqui  
 possent, ecce Adam factus est  
 quasi vnus ex nobis*. Mira Ada-  
 mo sotto la pelle d'vna bestia,  
 coprire vn'anima poco dissomi-  
 gliante: vedi che lo schernisco-  
 no baldanzose le fiere, che pur  
 dian-

46 *Il mondo ignorante.*

dianzi lo temeano riuerenti. Si si, par che nella loro fauella elle dicano, si si che egli non è più nostro Prencipe, se è nostro pari; buttò la mano lo scettro donatbli, quãdo si stese al pomo vietato; non più siamo obligate à seguir la guida di chi si scioccamente trasuiò dal diritto; già presumere possiamo senza temerità l'vguaglianza, e superiori di molto nell'eccellenza de' sensi, nulla quasi habbiamo da inuidiarli nel suo poco superiore discorso *Ecce Adam factus est quasi vnus ex nobis.*

3 Et in vero chi saprà mai compitamente insegnarci quãto abbomineuole male sia l'ignoranza? di cui forse non sia il maggior male l'hauerne pareggiato alle bestie. ella è vna macchia, vn mancamento, vn vitio dell'intelletto; hor se è l'intelletto per concorde parere de' saggi il Monarca de' sèsi corporei, il Prencipe delle spirituali

po-

potenze, il primo regolatore dell'opere humane; non basta forse questo per inferire, che sia altresì l'ignoranza il primo, e più graue de' nostri mali? ciò che vi ha di mal composto ne' gesti, di fregolato ne' moti, di disordinato ne' sensi, di vano nell'imaginatiua, di sciocco nell'elettioni, di vitioso ne' voleri, & in vna parola, di sconcio, e dissonante nella politica delle nostre ationi tutto è effetto, anzi tutto è difetto dell'ignoranza, che mal fa conformarne alla perfetta regola della ragione. tenebre palpabili, che n'offuschino l'intelligenza, impenetrabili laberinti, che n'inceppino il discorso; ciechi abissi, che n'assorbiscano la cognitione; fermissime reti, che n'arrellino l'intendimento; adamantine catene, che n'auuiluppino il pensiero; straboccheuoli rupi, donde precipiti poco stabile l'intelletto; profonde fosse, oue rouini mal-

ac-

48. *Il Mondo ignorante*

accorta la nostra mente, non  
ispiegano a bastanza i suoi dan-  
ni. dite pure, che ella è vn com-  
posto d'errori, d'inettie, di fauo-  
le, di schiocchezze, di follie, di  
traueggole, di delirij, di frenesie;  
più fantastico delle chimere, più  
oscuro delle caligini, men sosti-  
tente dell'ombre, più sparuto  
delle fantasime, più laido delle  
larue, e del caos medesimo, più  
confuso. dite pure, che ella è vn  
mostro senza distintione di par-  
ti, perche è tutto inuiluppo;  
senza dispositione di forma, per-  
che è l'idea della deformità; sē-  
za leggiadria di fattezze, perche  
è vna sconciatura mal'abbozza-  
ta; senza perfettione d'essenza,  
perche è vna pura imperfettissi-  
ma negatione. dite che ella è  
vn'odioso carattere del primo  
fallo, vn'abbomineuole impron-  
ta dell'errore de' nostri proge-  
nitori, vn'illusione de' sensi, vn  
inganno dell'imaginatiua, vn  
tormeto della memoria, vn in-  
ciampo

ciãpo della volontà, vna cecità del giuditio, vn'infamia dell'intelletto, vn legame delle potenze, vn'ignominia di tutta l'anima humana, che per poco non la rende inferiore alle bestie; e pur non haurete saputo conuenevolmente spiegare ciò, che ella sia l'ignoranza. Dio buono! e che dolore hauer tutto di innanzi gli occhi i Cieli, e non poterne contare il numero senza fallire, rauuisarne i moti senza inciampare, discorrere della luce senza abbagliarsi, e senza fauole dare il nome alle stelle; premer co' piedi la terra, e far più progresso ne gli errori, che ne' viaggi; ondeggiare trà l'acque viè più per l'incostanza del discorso, che della marea; e trà innumerabili oggetti della nostra mente, deuiar à gran passi dalle strade della verità. e quel che è più doloroso quanti sudori ne costa vna mal sicura cognitione? quâte fatiche richieg-

C           gonfi

50 *Il Mondo ignorante*

gonfi à far il prezzo d'vna massima mal'intesa? quante difficoltà hanfi à vincere per godere d'vna somiglianza del vero? quanti stenti son necessarj per imparare à dubitare del falso? come egli n'è d'huopo il penare per sapere di non saper nulla, & à costo de' nostri trauagli cominciare ad intendere, che siamo ignorantemente infelici? in qual volume de' più famosi maestri per rinomanza illustri, per antichità venerabili, per credito singolari, non incontransi ad ogni tratto di molti, e molti intollerabili errori? eglino in se stessi irrisoluti, discordi da' compagni, nella varietà contasi, nella moltitudine opposti, altri n'insegnano à dubitar d'ogni cosa, altri à non creder nulla, altri à presumere di saper tutto, & i più faccèti, & accorti ad auerrire, che men sa chi vanta di più sapere. appiattansi à nostra vergogna sotto d'vna tal maschera

scera di verità le menzogne,  
 di certezza l'illusioni, d'insegna-  
 menti g'inganni. oh quãto son  
 bugiardi gli oracoli, difettosi i  
 principij, sofistici gli argomenti,  
 erronee le massime, fallaci le  
 propositioni, ingãneuoli le dot-  
 trine! quanto varie, quanto re-  
 pugnant, quanto incerte l'opi-  
 nioni! quanto deboli le fonda-  
 menta, quanto inutili le proue,  
 quanto apparenti le difese,  
 quanto orpellati gli abbiglia-  
 menti delle più accertate sen-  
 tenze! senza sostanza, senza  
 chiarezza, senza vigore, appro-  
 uate, e riprouate à gara, vicien-  
 deuolmente rigettate, e soste-  
 nute; quindi proposte come ve-  
 rità indubitabili, quinci condã-  
 nate come manifestissimi errori;  
 non vi hà oue polarisi sicuro il  
 discorso, stabilirsi senza tema il  
 pensiero, spingersi senza inciam-  
 po il passo della mente, e trà la  
 moltitudine di tante guide fal-  
 liamo mai sempre la via, che alla

52 *Il Mondo ignorante*  
conoscenza del vero dirittamente ci guidi.

4 Ma tacciafi delle naturali scienze, che per la lor bassezza, non registransi ne' libri della diuinità, ne son che vn nonnulla, à conto della celeste beatitudine: in quali sciocchezze non inciãparono i più rinomati maestri del mondo, oue fù lor bisogno discorrere delle scienze spirituali? quanto poco conobbero il merito della vera virtù, e'l valore dell'humane attioni? quanto mal'intesero l'altezza dell'humiltà christiana, il lustro d'vn'Angelica pudicitia, il coraggio vangelico di beneficar gl'inimici, il glorioso disprezzo della gloria, le ricchezze d'vna pouertà volontaria, l'imperio d'vna obbediēza religiosa? quanto inettamēte parlaro dell'immortalità dell'anima, del premio, e gastigo delle nostre operationi, dello stato dell'altra vita? che fauole non sognaronsi  
d'ac-

d'accusatori, e di giudici; d'inferni, e d'elisi, di felicità, e di pene? Della Diuinità poi quali, e quãti grauissimi errori? altri la diuisero in pezzi, e trà infiniti soggetti ne pur seppero accozzare le perfettioni d'vn solo Dio. altri adoraro ne' loro Dei i lor vitij, e si fecero il Cielo, anzi vn ridotto di scellerati, che vn'albergo di numi; altri per non temerla le negarono la prouidenza; tal'vni per non istentare in cercarla se la figuraro nel Sole, non mai più auuolti frà l'ombra, che quando s'affissarono adoratori alla luce; quelli facendone miglior derrata non si vergognarono di riconoscerla nelle bestie, ne gli sterpi, ne' sassi, di quelli stessi lor Dei più stolidi, e più insensati. questi stimando di placarla col sangue humano l'vguagliarono alle fiere. onde fian forse in qualche parte scusabili coloro, che per non obligarsi al culto di Deità così

54. *Il Mondo ignorante*  
infame, s'infanero di non rico-  
noscerne alcuna. Misero mondo  
involto fra tenebre di cotanta  
ignoranza. & haurà forse egli al-  
tro più conueneuole respiro,  
che'l sospirar mai sempre al suo  
sì lungamente desiato maestro,  
e cò affettuose preghiere, affret-  
tarlo al suo aiuto, esclamando:

O sa-  
piētia,  
qua ex  
ore Al-  
tissimi  
prodij-  
si.

*Osapientia*, &c. come chi dica:  
ò vnica, ò immensa, ò increata  
sapiēza Tù che dalla mente  
sempre feconda del tuo genito-  
re uscisti senza partirti, senza  
scostarti ti distinguesti, senza se-  
pararti nascesti, e generata ab  
eterno eternamente sei genera-  
ta; Tù, che sei la sola parola, che  
per ispiegare perfettamente, &  
adequatamente comprendere  
l'essēze tutte delle create, e del-  
l'increate cose, uscisti dalla boc-  
ca dell'Altissimo; Tù, à cui sono  
piaceuoli scherzi la produttiene  
dell'Vniuerso, e giocondo trat-  
tenimento il gouerno del mon-  
do, & abbracciando colla tua  
inter-

Attin-  
gens à  
sine vs  
que ad  
sine for-  
siter,

interminata lauezza i due lon-  
tanissimi estremi di terra, e di  
cielo, anzi d'humanità, e di dei-  
tà, con efficace fortezza, & ama-  
bile foauità il tutto prouida-  
mente disponi; deh inchinati  
pur' vna volta all'humiltà de'  
miei voti, odi la frequenza de'  
miei sospiri, attendi la grauezza  
de'mali miei, e dall'elevate cime  
della tua diuinità, discesa alle  
b. ssezze di questa carne, vieni,  
& ammaestra la mia ignoranza,  
instruisci la mia rozzezza, e per  
lo camino reale di vna vera  
prudenza felicemēte m'indiriz-  
za: *Veni ad docēdum nos viam  
prudentie.*

suauiterque  
disponēs om-  
nia.

Veni  
ad do-  
cendū  
nos viā  
pruden-  
tia.

Or. de  
trans-  
for.

Fortunati noi, à cui tem-  
pi sono esauditi i voti, e passate  
le suppliche. *Gaude*, dirò con  
Pietro Chuniacense, *Gaude pre-  
tiosa pontia creatura celi; leta-  
re, quia non viluisti in conspe-  
ctu Dei, quoniam tibi datus est  
magister filius Dei*. rallegrisi il  
mondo, goiscano i mortali, go-

56 *Il Mondo ignorante*

da il genere humano, egli è pur' anche à cuore al suo Dio, che dolente delle di lui ignoranze, l'assegna per maestro il suo vnigenito, la sua sapienza increata, quel catedratico diuino, *Cuius schola est in terris*, come parla Bernardo Santo, *et cathedra in celo*. hauea egli per vn'intera eternità perpetuamente taciuto compiacendosi di diuisar seco stesso de' secreti ineffabili dell'altissime sue dottrine; e degnatosi pur'vna volta d'addottrinar creature, licenziato ben presto come troppo rozzo, & incapace scolare il genere humano condannato col primo padre ad vn'ignominosa ignoranza, dilettauasi di purificar Serafini, addottrinar Cherubini, illuminare intelligēze, ne più in là della secreta accademia dell'èpireo palestraua i misterij delle sue eccellēti sciēze. e se pur tal volta per intimar loro i suoi precetti, fauellaua con i mortali, ò quanto erano in  
in-

*In f. S.  
Nicol.*

intelligibili i detti, quanto oscure le voci, quanto difficili le spositioni; quanto occulti i sensi de' suoi oracoli; dichiaraua in cifra, ammaestraua con visioni, addottrinaua con enigmi; tutto era cerimonie, tutto simboli, tutto misterij, e trà per l'oscurità, e per la scarrezza de' suoi insegnamenti stuzzicaua più tosto, che appagaua ne' cuori humani l'auidità di sapere: **Si quis fuerit inter vos Propbeta Domini**, ecco le cime de gli antichi fauori, **In visione apparebo ei: vel per somnium loquar ad illum.** ma al comparire nel mondo il diuino Maestro con frase ben differente assicuransi i suoi primi Discepoli, & in essi i fedeli tutti, **Omnia quaecumque audiu i à Patre meo nota feci vobis**, si manifestano i secreti più ascosi, si riuelano i misterij più oscuri, e le dottrine più solleuate della per tanti secoli nascosta diuinità, fansi, starei per dire, notitie

98. *Il Mondo ignorante*  
titie volgari à' fedeli più rozzi,  
onde à ragione se già l'impauri-  
to Israele protettossi ansiosa-  
mente col suo Mosè. *Non lo-*  
*quatur nobis Dominus ne forte*  
*mariamur, loquere tu nobis, &*  
*audiemus.* hoggi mutato pare-  
re sdegnando ogni altro mae-  
stro men che diuino, esclama af-  
fettuosamente l'ignorante mō-  
do ò *sapientia, quę ex ore Al-*  
*tissimi prodijsti, veni ad docen-*  
*dum nos viam prudentia.* Gra-  
tie à te o Vergine sacrosanta,  
delle bellezze del cui seno for-  
tamente inuaghita la sapienza,  
increata lo si elesse, quasi nō dis-  
si, per famosa accademia, da  
spiegarui in più dolci, in più  
chiare maniere il più recondito  
de' suoi profondi misterij; onde  
hebbe à dire Gregorio il prodi-  
gioso *Tu sola ò sanctissima Vir-*  
*go, quę omnibus ignota fuerunt*  
*mysteris, nunc suscipis.* della  
candidezza del cui grembo sō-  
mamente compiaciuto si l'arte-  
fice

Exod.  
20.

fice onnipotente, quasi in vna purissima pergamena vi scrisse quell ineffabile Verbo, che tutti in se racchiude i segreti d'vna infinita scienza *Scriba huius libri Deus*, scrisse elegantemente à mio proposito il Beato Tomaso di Villanoua, *calamus Spiritus Sanctus, vterus virginalis pergamena charta, atramentum sanguis purissimus eius, & placuit scribere pro mortalibus, ut vno, eodemque libro Angelus, & homo legeret. ò præclaram scripturam; ò pulcherrimè characterem, in quo tale latet Verbum æternum.* benedetta, scrittura, pretioso foglio, libro divino, oue con miniatura di sangue, con lettere di molto corpo, e con caratteri assai visibili già si rende oggetto de' sensi quel Verbo eterno, quella sapienza increata, che goduta buona pezza da gli Angioli soli si richina hoggimai à fauorire i voti del mondo, che da gli abissi

Cone.  
denat.

60 *Il Mondo ignorante.*

delle sue ignoranze pietosamente sospira. *O sapientia, qua ex ore Altissimi prodijsti, veni ad descendendum nos viam prudentia.*

6 Et era ben conueneuole, che se in questa fortunata Vergine trouiam noi per decreto del Cielo il compito rimedio à mali cagionatici dalla prima infelicissima donna, rihauessimo pur' anche per suo mezzo il dono della sapienza, che per colpa di quell'altra perdemmo. Ben vi rammenta Signori, che Eua sola fù lo stromento, con cui l'astutissimo Drago ingegnossi d'istillare il suo veleno in Adamo. questa atterrò egli la prima, ne più oltre arrischiò à cimentarsi coll'huomo; ma stimò, che le lusinghe d'vna donna si farebbono auvantaggiate all'insidie d'vna serpe; e che viè più di forza haurebbon'hauuto le carezze d'vn'amata donzella, che le violenze d'vna intiera oste infernale. Io non saprei già ridirvi

con

con quali arti, con quali industrie, con quali vezzi ella bastasse à persuadere ad Adamo vn' errore sì intolerabile; con quali colori del dire coprìsse la bruttezza di fallo sì enorme; con qual discorso stabilìsse le sì mal fondate speranze; con qual retorica s'ingegnasse di cattiuarsi il di lui assenso, e tiranneggiarne il giuditio; con quale efficacia di ragionare ne dominasse à suo talento gli affetti; con quali melate parole gli auuelenasse l'anima, prima che'l palato; come potesse ingannar la prudenza, abbattere la costanza, sconuolgere la volontà del consorte; pianse, forse, pregò, accoppiò alle ragioni le suppliche; à gli argomenti accompagnò gli scongiuri; vni tenerezze, e lusinghe; infuse sdegni, simulò amori: in fatti non contenta d'auer'errato, rapì anche con esso lei il suo Adamo, e con lui i suoi posterì tutti per immoderata

62 *Il Mondo ignorante.*

avidità di sapere nel baratro d'vna ignominiosa ignoranza. Hor' ecco, Signori, Eua migliore, che per rifarne i mali d'inganno si doloroso, con inganni innocenti si industria, poco men che non dissi, d'aggirare la sapienza diuina. che sì, che non men disdico, Signori, che sono elleno parole postemi in bocca dal diuotissimo Bernardino *Vna puella, nescio quibus blanditijs, attendete di gratia alla dolcezza delle sue voci, nescio quibus cautelis, nescio quibus violentijs seduxit, decepit, & vsita dicam, vulnerauit, & rapuit diuinum cor, dicitiam tutto in vna volta, Et diuinam, & diuinam sapientiam circumuenit.* Amabilissimi inganni, felicissime insidie, affettuose lusinghe, piaceuole violenza, da cui dolcemente rapito quell'eterno Maestro, contentossi d'esser in vn certo modo sorpreso, e compassionado l'humane nostre miserie esser condotto

To. I.  
ser. 61  
art. 1.  
c. 4.

dotto ad instruire di bel nuouo  
 colla sua sapienza il mondo. &  
 auuertite pure quanto ben cor-  
 rispondono à i mali i rimedij.  
 l'humana sauezza già perfetta,  
 & adulta in Adamo emulando  
 scioccamente l'vguaglianza della  
 diuina, nell'elettione del nudri-  
 mento miseramente ingannata,  
 incontrò in vn pomo, anzi che  
 il sostegno, il veleno: & al pre-  
 sente la sapienza diuina accon-  
 ciata al palato della nostra de-  
 bile humanità, che da balbettâ-  
 te, e rozza bambina, quasi vagi-  
 sce in culla, per ben nudrirla in  
 tenerissimo latte si stempera.

*Ecce Verbum caro factum est,*  
 dice il non men diuoto, che in-  
 gegnoso Agostino, *& sic con-*  
*uersus est panis ille in lac, vt à*  
*paruulis hominibus sumi posset.*  
*Sapientia ipsa sursum panis erat,*  
*& eadem ipsa sapientia deorsum*  
*lac erat: in diuinitate ipsa sa-*  
*pientia panis erat, & in huma-*  
*nitate panis de cœlo descendens*  
*hodie*

Ser. 20  
 ad fra-  
 tres.

64 *Il Mondo ignorante*  
*hodie lac factum est, ut tãquam*  
*infantes per lac nutriti, homines*  
*roborati ad panem deitatis ac-*  
*cedere possent.* l'intendere i miste-  
rij di quell'incjeta sostanza, il  
capi'r'i segreti di quell'infinita  
scienza, era oggetto troppo su-  
periore alla debilezza dell'huma-  
na potenza; non giungeua il vo-  
lo di bassissima intelligenza ad  
altezze così sublimi senza tema  
di precipitio; ne bastaua à solle-  
uarsi cortissimo intendimento  
all'inaccessibili perfettioni di  
quell'inuisibile essenza. Hor ecco  
fatto lattante Iddio, eccolo fat-  
to, quasi nõ dissi, di latte per nu-  
drire le nostre deboli tenerezze,  
& auuezzarne à capire i piú ri-  
leuanti segreti del suo infinito  
sapere: *Verbum caro factum est,*  
replico con Agostino, *Vt infan-*  
*tis nostrę lactesceret sapientia.*  
& à questa lattea sapienza so-  
spira hoggi à gran ragione il  
mondo. *O sapientia, &c.* Et ad ef-  
so intendo io quanto opportu-

1.7. cõf.  
o. 18.

amente soggiungasi, *Attingens  
à fine usque ad finem, fortiter,  
suauiterque disponens omnia.*

*uicit plane sapientia malitiam*  
chiosa Bernardo santo attingēs.

*à fine usque ad finem fortiter, &*  
*suauiter omnia disponens, sed*  
*pro me fortiter, mihi suauiter.* e

ser. 1.  
Pasch

più distintamente Bonauentura:

*Fortiter, quia summa potentia,*

*suauiter, quia summe miseri-*  
*cordiæ. & in vero qual fortezza*

richiedesi nell' vnire estremi

così disgiunti? qual dolcezza ri-

trouasi nell' vnione d'estremi

così congiunti? vn Verbo, & vn

mutolo; vn'infante, & vn'eterno;

vn mendico, & vn Monarca; vn

bambino, & vn Dio; vn empi-

reo, & vn porticale; ristretta in

fasce l'immensità, indebolita

l'onnipotenza, piangente trà gli

huomini il riso de gli Angioli, e

con mille penosissimi patimenti

affannata la beatitudine del Pa-

radiso. oh questo è egli il palaz-

zo, che con misterioso numero

di

66 *Il Mondo ignorante*  
di colonne, con pompa di singular'artificio, con eccellenza di maestreuole lauorio si hà fabricato la sapienza? questa l'Accademia, oue s'insegnano i misteri più reconditi, i secreti più importanti del Cielo! vn'albergo di fiere, vna stanza di bestie. ò questi è egli il maestro, della cui sapienza ambizioso il mondo replicaua, ad ogni momento per bocca di mille cuori *O sapientia, quæ ex ore Altissimi prodijisti, veni ad docendum nos viã prudentia* vn tenero, vn balbo, anzi vn mutolo bambinello! Ah non v'ingannate, Signori, son questi appunto i prodigij d'vna efficacia tutta suaue, d'vna suauità perfettamente efficace. Chi è tutto Verbo non hà bisogno di lingua; ogni suo moto è vn'istruzione, ogni gemito vn documento, ogni lagrima è vn'auuiso, ogni gesto è vn precetto di vita. parlano quelle fasce, quelle paglie, quelle pareti; ne vi può

può essere cosa, che essendo del Verbo, ella non sia tutta voce:

*Clamat Stabulū*, dirò co'l diuotissimo di Chiaravalle, *clamat*

*presepe, clamant lacryma, clamant* Ser. de  
nat. 5.  
*panni, infans quidem est,*

*sed Verbum infans, cuius ne infantia quidem taceret.* O Maestro

diuino quali ingegnose speculatiue, quali amoroze pratiche insegnate voi à vostri fedeli?

O quali belle risposte, quali necessarij auuisi, quali profitteuoli

cōsulte sono le vostre? ò quãto gioueuoli all'intendere, quanto

necessarie al viuere sono le vostre regole, i vostri ammaestramenti!

ciò che mai per indrizzo de' nostri costumi diuisò sotto

l'ombra de' suoi platani Socrate, ristrinse dentro il cerchio della

sua sfera Diogene, stabilì ne' suoi passeggi Aristotile, architettò Zè

none frà suoi portici, dettò nelle sue accademie Platone, e la

moltitudine tutta de' più sanij filosofanti, à con gli essemplij

della

68 *Il mondo ignorante.*

della lor vita, ò colle massime della dottrina seppe insegnarne, tutto in quell' angustissima scuola, con vn mutolo silentio assai meglio si spiega. Fortunata spelonca, sacrario della diuinità, segretaria degli oracoli, accademia del Paradiso, tempio della sapienza celeste; ò quanto chiara frà le tue ombre, quanto sonora frà' tuoi sassi rimbomba la maestra voce del Cielo? ò quanto dicono ad vn cuore ben intendente quei teneri gemiti, quei replicati sospiri, quell'interrotti singhiozzi! quanti fiori di fruttuoso discorso appiattansi frà quelle paglie! qual fiume d'eloquenza spiegherebbe ciò che racchiude ogni goccia di quelle lagrime! qual Pericle coll'ardor de' suoi tuoni, e de suoi fulmini accenderebbe gli animi al pari del ghiaccio di quelle mèbra tremanti! mercè che *Infans quidē est, sed Verbtū infans, cuius ne infantia quidem tacet.*

7 Triplicata fù l'ignoranza, in cui, come auuertì Pietro Blesense, precipitò il genere humano per la colpa del primo padre, cioè à dire, della virtù, di se stesso, e del suo Dio. *In prima antiphona* dice egli appunto su'l caso nostro, *doctrina petitur, per quam ignorantia, qua triplex fuit fugetur: ignorabat enim homo Deum, ignorabat seipsum, ignorabat virtutes.* E fù à mio credere proportionato gastigo de'tre commessi errori, di non conoscere il suo Dio, l'vguaglianza del quale scioccamente pretese *Britis sicut Dij.* di non rauuifar se stesso, che cōdannato di sua natura alla morte agognò temerariamente l'immortalità, *Nequaquam moriemini.* e di non distinguere le virtù, se nulla curante il bene dell'imposta obbedienza, inuogliossi imprudentemente d'intendere anche il male de' vitij *Scientes bonum, & malum.* hor-

appe-

70 *Il Mondo ignorante*

appena nato il diuino Maestro da tutte e tre queste ignoranze s'ingegna di liberarci. *Et quia magister de caelo aduenerat*, attendete al discorso dell' Abbate

*l. 3. de* Francone *in praesepi sibi cathe-*  
*grat.* *drum collocat*, & qui non dum  
*in bibl.* *ut paruulus uoce potest*, iam  
*2P.* *quasi uagitu clamat*, *venite ad*

*me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam uos.*

amoroſe traccie del Maestro diuino! ſcegliere per ſua accademia vna ſtalla, perche coloro, che doueano ammaeſtrarsi eran degenerati in beſtie. *Homo cum in honore eſſet*, non intellexit,

*comparatus eſt iumentis inſipientibus*: affettuoſiſſima maniera d'inſegnare, per non atterrir colla uoce, allettar co' uagiti.

tropo cariteuole affetto al noſtro profitto, per obligarne alla pratica de' ſuoi precetti, precedere il legislatore coll'eſempio d'vna rigorosa oſſeruanza. & in

vero quante pratiche ſono elle-

no

no le dottrine , che in quel pre-  
 sepe s'insegnano pel conosci-  
 mento delle virtù? Vditelo da  
 Guarrico, che ben'accorto il co-  
 nobbe : *In diuersorio natus est,*  
*ut hospites, & peregrinos super*  
*terram illius exemplo edocti nos*  
*esse confiteremur. ibi quoque*  
*nouissimum eligens locum in*  
*presepio positus est, ut nos illud*  
*Dauidicum elegi abiectus esse*  
*opere compleremus: pannis inuo-*  
*lutus est, ut habentes quibus tā-*  
*tūm tegamur his contenti simus:*  
*per omnia paupertate materna*  
*contentus, matrique per omnia*  
*subditus, ut totius Religionis*  
*forma in eius natiuitate nata*  
*esse videretur.* dite sù, qual più  
 efficace discorso aspetteremo  
 noi per affettionarci alla volon-  
 taria pouertà, che quelle mem-  
 bra ignude? qual più acceso ra-  
 gionamento per infiammarci  
 al diuino amore, che quel peno-  
 sissimo ghiaccio? qual pratica  
 più sicura per abbattere le no-  
 stra

Ser. 5.  
de nat

72 *Il Mondo ignorante*  
stra superbia, che quell'eroica  
humiltà? quali furie di sdegno  
non cederanno rintuzzate à gli  
eccessi di quell'amore? haurauui  
anima così rozza, che non sa-  
prà intenerirsi per pietà a'ge-  
miti d'vn bambino? chi aprirà  
la bocca à dolersi delle sue pe-  
ne, oue apra gli orecchi à vagiti  
d'vn Dio penante? egli nasce  
da peregrino in vna stanza pro-  
ueduta dal caso, e dal solo bifo-  
gno resa accetteuole; e vi farà  
chi à tutto cuore proueggasi  
d'agiatissimo albergo in questa  
terra, oue non dee essere che di  
passaggio? la tenerezza di quelle  
lagrimuccie non iscauerà qual si  
sia più duro cuore per imprimer  
ui vn purissimo affetto? occhi af-  
fissati à' pauerissimi arredi d'vn  
Monarca del Paradiso, come  
mai potranno abbagliarsi à lampi  
dell'argento, ò dell'oro? & in  
vna parola quell'animato pro-  
totipo d'ogni perfettione, non  
farà ad vn tratto basteuole per  
instrui-

instruire qualunque più rozzo intendimento nella cognitione della virtù; si che ragioneuolmente conchiuda Guarrico, *Vt totius religionis forma in eius natiuitate nata videatur*. E per la cognitione di noi stessi diuenuti già per vna bestiale ignoranza poco dissomiglianti alle bestie, qual più acconcia lettura di quella, che ne si legge nel presepe di Betelemme? iui apprendiam noi la sciocchezza del primo errore, che hà tramutato, quasi dissi, l'Empireo in vn fenile. iui intendiamo la grauezza del nostro fallo, che addossato per rileuarci, sù le spalle d'vn Dio, l'hà precipitato trà gli animali. iui riconosciamo il valore dell'anime nostre, pel cui riscatto buttasi trà le paglie vna gioia d'infinito valore. iui impariamo à comunicare per gratia all'humana nostra natura la figliolanza diuina, coll'adorare l'vnigenito naturale dell'eterno Padre,

D      diue-

74 *Il Mondo ignorante.*

diuenuto gratiosamente figlio naturale dell'huomo, e come che d'intelletto assai ottuso, & incapace, già ne basta per intēdere così pregiate dottrine l'vso de' nostri sensi; essendo pur vero ciò, che scrisse Leone il grande,

*Ser. 7. Ipsa itaque species sacra infantis, cuius se Deus Dei filius apparat predicationē auribus intimandam, oculisque gerebat, & quod adhuc vocis non proferebat sonus, visionis iam docebat effectus.*

8 Ne mē chiara è l'istruzione, che indi attendiamo per la cognitione di Dio. e che altro mai poteva intēdere vn'huomo prima della nascita del Verbo, auuertì il diuoto Bernardo, nel voler'immaginarsi il suo Dio, che vna larua del suo pensiero, vn'idolo della sua fantasia, vn'delirio della sua imaginatiua, vn'abbozzo della sua mēte, vn'aborto della sua intelligenza? Non hauea egli, à vero dire, l'Vniuerso

fo cosa più conosciibile, e meno  
 conosciuta del suo Dio. l'eccesso  
 della sua intelligibilità lo ren-  
 dea inintelligibile; quella luce  
 che douea scoprirlo, coll'abba-  
 gliarci ce lo velaua; quella Mae-  
 stà, onde potea riconoscersi col-  
 l'atterrirci ne lo copriua; l'ec-  
 cellenza de' suoi effetti, onde era  
 facile il rintracciarlo, colla mol-  
 titudine, e diuersità n'ingom-  
 braua; quell'ordine delle sue  
 creature, per le differenze de' cui  
 gradi, quasi per tanti scalinì pa-  
 rea facile il solleuarsi, per la sua  
 cortezza, e disuguaglianza riu-  
 sciua in pratica assai più esposto  
 al precipitio, che commodo alla  
 salita. *Deum* disse Tertulliano,  
*vis magnitudinis, & notum*  
*obicit hominibus, & ignotum.*  
 Egli è pur troppo vero, che nel-  
 l'eccesso della sua visibilità diui-  
 nuto inuisibile, fattosi ombra  
 de' suoi splendori, e tenebre de'  
 suoi raggi, habiti il nostro Dio  
 vna chiarezza, che abbaglia, vn

76 *Il Mondo ignorante.*

lume, che ottenebra, vna luce, che accieca, *Lucē habitas inaccessibleibilem*, che è quanto dire

1. Tim  
6.  
2/17

*Posuit tenebras latibulū suum.* Alzisi pure di mente generosa al pari dell'Aquile altissimo il volo, fissi l'acuto sguardo nel Sole della diuinità; e s'afficuri, che incontrerà ne' Regni del giorno oscurissime le caligini, nel più fitto meriggio ammantata di raggi la notte, nemico a lumi il lume, & all'audaci pupille apprestato vn'illustre sepolcro.

Dial. 1

*Qui immoto vultu intueri solem conantur*, dicea à punto à questo proposito S. Cesario *visi à nimia radiorum copia, & orto ab ijs splendore videndi facultatem amittunt*. Non ci lusighiamo di gratia, e quale strada haurem noi da rintracciar le glorie del nostro Dio? L'occhio nò, perche egli è inuisibile per natura; alcuno de gli altri sensi, ne meno, perche egli è incorporeo per sostanza; il pensiero non già,

già, perche egli è incomprendibile per grandezza; il discorso ne pure, perche egli è imperscrutabile per Maestà. l'eloquenza de' più sauij poco profitta, perche egli è ineffabile per eccellenza; le massime de' filosofanti son nulle, perche egli è inintelligibile per astrattione; i paragoni non giouan punto, perche egli è incomparabile per eccesso; gli accidenti non ne dan lume, perche egli è semplicissimo per attualità; le parti non ce l'additano, perche egli è indiuisibile per unita; le circostanze di tempo, di luogo, o altre qualunque non vi han punto di luogo, perche egli è independentissimo per essenza; se vuoi col' intendimento specularlo, lo fingi, ma non lo raffiguri; se spiegarlo colle parole, l'oscuri, non lo dichiari; se appalesarlo co' simboli, l'adombri, non l'manifesti; se riconoscerlo dagli effetti, saprai il suo essere, ma non l'essenza; se rauuissarlo dalle

definitioni, dirai ciò che egli non è, tacerai ciò che egli sia.:

*de nat  
et dig.  
ani. d.  
c. 8.*

*Ratio Deum videre non potest,* è assioma di S. Bernardo, *nisi in eo, quod non est.* chi volete voi

che osasse d'affissar gli occhi in quell' lume, che abbaglia i Serafini? solleuarsi à quell' altezze, oue non poggiano l'intelligéze? vaghergiare quel volto, alla cui vista volgere i lumi, è vn ferrarli

*Ex. 33*

alla vita? *Non videbit me homo, & uiuet.* qual follia fora stata il presumere di spiegar l'ineffabile, descriuere l'infinito, comprendere l'interminato? e sù la tela d'vna meschinissima intelligenza delinear quel Dio, che bellissimo, ma senza dispositione di lineamenti; cōpitissimo, ma senza distintione di parti; perfettissimo, ma senza numero di perfettioni; originale di tutte le forme, ma senza idea; principio di tutte le visibili essenze, ma inuisibile per essenza; prima causa di tutti gli enti, ma che racchiu-  
dendo

dendo in se il buono di tutti gli  
enti non è veruno de gli enti,  
che in se racchiude? che si, che  
*incomprehensibilis erat, inaccessi-*  
*bilis, inextogitabilis.* Non co-  
si, Signori, non così al presente,  
mercè al diuino nostro Maestro,  
che spiegando nelle purissime  
pergamene delle sue carni le  
lettioni del suo essere, l'hà rese  
palpabili à' nostri sensi, non che  
imàginabili al pensiero, ò intel-  
ligibili alla mente, *Nunc verò,*  
conchiudo co'l contemplatio  
di Chiaraualle, *Nunc verò com-*  
*prehendi voluit iacens in prese-*  
*pio, in virginali gremio cubans*  
*ad ipsam descendit imaginatio-*  
*nem.* cessino homai le difficoltà,  
suaniscano gl'impedimenti  
*Verbum caro factum est, & vi-*  
*dimus gloriam eius,* già rimiriamo  
le glorie, già penetriamo  
i misterij, già felicemente rico-  
nosciamo, trattiamo, palpamo  
il nostro Dio, & à grandissimo  
nostro contèto godiamo passa-

Sr. de  
aquad.

80 *Il Mondo ignorante*  
te le suppliche *O sapientia, quæ*  
*ex ore Altissimi prodijsti, veni*  
*ad docendum nos viam pruden-*  
*tia. e non vdate voi l'eterno Pa-*  
*dre, che per vniuersale maestro*  
*l'espone al mondo, e tutta inui-*  
*ta ad vdirlo l'vniuersità delle*  
*genti* *Ipsam audite?* Maestro,  
che ben sapendo tutta la nostra  
ignorāza da bestie esser'origina-  
ta da quella sciocca pretensione  
d'assomigliarsi à Dei, *Britis sicut*  
*Dyscipientes, &c.* cōuenuolmen-  
te racchiude tutte le sue scien-  
ze nella perfetta cognitione  
dell'humiltà, e per disporre all'  
acquisto della perduta sapienza,  
quasi breue sì, ma efficacissima  
istruzione propone se stesso  
ripetendo souente *Discite à me,*  
*quia mitis sum, & humilis cor-*  
*de* *De humilitate*, ripiglia Ber-  
nardo, *tamquam summa sua*  
*doctrinæ, suarumque virtutum*  
*gloriatuſ est.*

9 Anime christiane à che  
più frequentare l'ignorāti scuo-  
le

le del mondo, e dell'inferno? dopo errori si manifesti vi dà pure il cuore d'hauere per maestro vn mostro, per cattedratico vn serpe? o quale sfacciatezza anche in faccia del Maestro diuino attendere alle dottrine della vanità, prender gli oracoli delle sue passioni, badare a dettami della propria concupiscenza, cōfigliarsi colle sue ignoranze, regolarfi colle sue disordinate voglie! così dunque affatto ciechi prenderemo per guida il Prencipe delle tenebre, per cadere con esso lui nel baratro de gli abissi? ah no, che nō è già ella estinta nelle nostre mēti l'auidità del sapere, viue pur anche il generoso desiderio della scienza; attendete solo con diligenza all'electione del maestro; più non vi vale di scusa la natia vostra rozzezza; siasi pure carnale l'huomo, ne altro suono che di carne capisca, ecco fatta di carne la sapienza, acciò che es

§ 2 *Il Mondo ignorante*  
possa capirla . *Si nihil carnalis*  
*homo prater carnem nouit au-*  
*dire,* è gentilissima riflessione di  
Bernardo *ecce Verbum caro factum est , audiat illud vel in carne.* se non siamo ancor capaci d'intendere come indiuiso, ma distinto ; generato, ma non causato ; originato , ma non dipendente ; con diuersità di supposito, non di essenza; con differenza di persona, non di natura; con susseguenza d'origine , non di tempo ; con dissuguaglianza di nome, ma non di grado ; con contrarietà di relationi, & identità di perfettioni ; con varietà d'operationi, & vnità di principio; trà gl'intellettuali splendori, & infinita chiarezza della mente paterna con generatione ab eterno compiuta attualmente si generi : intendiamo almeno la sua nascita in tempo dal grembo della Vergine madre fra le caliginosi della notte, *Nondum frequentare possumus,* è auuertiméto del  
gran

gran Padre delle lettere, e della  
 pietà Agostino, *quod genitus*  
*est ante Luciferum à Patre, fre-*  
*quētemus, quod nocturnis horis*  
*est natus ex Virgine.* se non ca-  
 piamo ciò che importi quell'es-  
 ser luce non deriuata, ma mede-  
 simata co'l suo lume, di cui siano  
 piccole scintille le stelle, e scarso  
 riuerberò il Sole; attendiamola  
 amorosamente velata frà l'om-  
 bre dell'humanità, e quasi Sole  
 più vagheggiabile nouellamen-  
 te entrato, nel segno diròò nel  
 seno della sua Vergine. se non ci  
 gioua di tanto l'intelligenza,  
 che fin colà nell'Vniuersità del-  
 l'Empireo ci stendiamo ad vdi-  
 re quel Verbo ineffabile, ch'è in-  
 teso, ma non compreso da Cher-  
 rubini; porgiamo almeno affet-  
 tuosi gli orecchi à' gemiti, con  
 cui piaceuolmente rimbomba  
 quella spelonca. e se non siamo  
 per colpa della nostra rusticità  
 ammessi al palazzo celeste, ben  
 hauremo spedita l'entrata nel

Ser. 23  
 de 1<sup>o</sup> p.

84 *Il Mondo ignorante.*

271

presèpe di Betelemme: *Non dū idonei sumus*, conchiude il santo Dottore, *conuiuio patris nostri, agnoscamus presèpe Domini nostri Iesu Christi*. Sì si anima mia corri veloce à quella fortunata accademia, à quella scuola nouella del Paradiso; iui prostrata à piedi del diuino Maestro fatto fanciullo per instruire le tue fanciullesche ignoranze, odi attenta, contempla tacita quel Verbo ammutolito, quel Verbo abbreviato. Lettione assai breue non può tediarti l'attentione. lettione assai facile, se basta per intenderla, il sapere che cosa sian lagrime. lettione assai acconcia alle nostre brutalità, se vien capita fin dalle bestie *Cognouit bos possessorem suum*: e noi più incapaci de' bruti, più rozzi de' giumenti di sì necessaria lettione nulla vdiremo? *Cognosce pecus* ti sgrida fin dalle sue solitudini l'Abbate di Chiaraualle, *quem non cognouisti homo;*

Sir. 35  
in Cā.

homo; adora in *Stabulo*, quem  
 fugiebas in *Paradiso*; adora eius  
*praesepium*, cuius contempsisti  
*imperium*. e se hai fin'hora con  
 gli affetti di santa Chiesa escla-  
 mato, *O sapientia, quae ex ore*  
*Altissimi prodijsti, veni ad da-*  
*cendum nos viam prudentia*, ah  
 non tardare, hor che vedi esau-  
 dite le tue preghiere ad appre-  
 dere i nouelli insegnamenti del  
 pargoletto maestro. impara pur  
 vna volta à rinascere alla pietà,  
 alla virtù; nota diligentemente  
 le vie del Cielo; regola dalle sue  
 pratiche i tuoi costumi; premi  
 le sue pedate, & intendi, che se  
 egli è l'vnico maestro del cami-  
 no della vera prudenza, non fia  
 che intolerabile sciocchezza il  
 deuiare vn punto dalle strade,  
 che egli t'addita, e precedendo-  
 ti co'l suo esempio, amorosa-  
 mente anche t'appiana. Hor tu  
 diuina Madre di questa nata sa-  
 pienza, tu che sì eccellentemen-  
 te intendesti, sì incessantemente  
 pra-

86 *Il Mondo ignorante.*

praticasti l'insegnate instruttio-  
ni, tu ne disponi l'intendimen-  
to, tu n'affettiona il volere al-  
l'intelligenza di così alti miste-  
rij . E tu , o sapienza incarna-  
ta, che senza scostarti dall'anti-  
ca tua reggia discesa ad habita-  
re frà le nostre cauerne, con infi-  
nita potenza, e benignità nien-  
te minore, vnisci i due lonta-  
nissimi estremi di Dio , & huo-  
mo, accoppia pur'anche alla tua  
sauiezza la mia ignoran-  
za, acciò che appre-  
fa la vera stra-  
da della pru-  
denza,  
giunga felicemente, mercè  
alla tua gratia in que-  
sta vita, alla glo-  
ria dell'  
altra.

## IL MONDO

## SCHIAVO.

Sospito Terzo.

*O Adonai, & lux domus Is-  
rael, qui Moysi in igne flā-  
ma rubi apparuisti, eique  
in Sina legem dedisti, veni  
ad redimendum nos in  
brachio extento.*

Così per la liberatione del  
Mondo sospira hoggi  
la S. Chiesa.

**I** **N**ON mai nelle Gre-  
che, ò nelle Latine  
scene rappresentossi  
per mio sentimen-  
to, Signori, tragedia più deplo-  
rabile di quella, che la felicità  
del

89 *Il Mondo schiavo.*

del primo Rè del mondo scon-  
 nolse, e dal trono dell'Vniuerso  
 all'ignominie d'vna miserabile  
 seruitù lo sottopose. Ghi mai  
 sotto gli stracci d'vna pelliccia  
 haurebbe pensato di rauuifare  
 vn Monarca? quanto mal man-  
 teneua il decoro del già reale  
 diadema vna fronte di stentato  
 sudore ampiamente grondante?  
 da destra affaticata à trattar  
 marra, ò rastro, come hauresti  
 potuto credere, che fosse vn tè-  
 po maneggiato lo scettro? mise-  
 ro Adamo, quanto girò ella ve-  
 loce la ruota di tue fortune? co-  
 me spari in vn baleno lo splen-  
 dore del tuo dominio? come ad  
 vn batter d'occhio, ad vn tratto  
 di mano, d'vn'occhio, che mal  
 guardò, d'vna mano, che mal ra-  
 pi, tutta precipitò la mole del-  
 la tua Monarchia? numerasti  
 l'imperio à momenti, e'l ser-  
 uaggio à secoli. troppo presto ti  
 stuccò il mele di pochi instanti  
 della tua beatitudine; e l'infeli-  
 cità

città di lunghissimi anni della  
 tua vita non mai si videro fa-  
 tolle d'amareggiarti: e quel di-  
 uino decreto di padronanza ò  
 cancellato colle baue d'vn ser-  
 pe, ò lacerato dalle temerità  
 della tua destra ben tosto an-  
 nullossi, *Quippe deliquerat*, disse  
 con non men graui, che eleganti  
 parole Tertullino *pellitus or-  
 bi, ut metallo datur*. eccolo à  
 foggia di schiauo condannato à  
 cibarsi de'suoi sudori, ricauar'à  
 forza di braccia dalla terra il so-  
 stegno, mendicar con industria  
 dalle fiere le vesti, pagar'à prez-  
 zo delle sue fatiche i suoi beni,  
 & à costo di veracissimi stenti  
 ogni ombra di apparente feli-  
 cità. così vna disubbidienza al  
 suo Monarca lo priuò d'vn'im-  
 perio; la compiacenza di conde-  
 scendere alla sua donna l'escluse  
 dal comando del mondo; trop-  
 po tenero con vna dama non  
 bastò poscia à tener soggette le  
 fiere; acconsentendo alli desij  
 della

della moglie, incominciò à sentire le violenze della sua carne; per nō perder gli affetti della sua cara, perdè se stesso; ammaestrò col suo esempio di ribellione al Creatore, à rubellarfeli le creature; e cedendo alle lusinghe della cōsorte si vide ad vn tratto schiauo della propria concupiscenza: *Omnia subiecta*, scrisse gentilmente l' Arciuescouo di Turone Ildeberto, *quādiū xp. 56. mulieri subiectus non fuit, cui postquam morigeratus est, coeuit esse non suus, & tot dominis seruire, quot vitijs: omnis enim qui facit peccatum, seruus est peccati; hanc seruitutem sibi vir uxorius suscitauit, cum in vetitum Domini sui epulatus esurire meruit libertatem.* Ne si fermò in lui il danno, che tramandata si l'infelicità anche à posteri, come vilissima progenie di schiauo, trascinandò, quasi dissi, la lunghissima catena di tanti secoli, nasciamo obligati à seruire

seruire , prima che à vivere ò  
*nunquam satis punita transgres-*  
*sio , prolatam in reos parentes*  
*sententiam nullus euasit succes-*  
*sorum.* Hor donde attenderemo  
 il rimedio per sottrarci da gasti-  
 go sì vile, per riscuoterci da gio-  
 go sì graue , per redimerci da  
 seruitù così ignominiosa? non  
 altronde, al sicuro , che dal no-  
 stro promesso bambino, che di-  
 segnatoci dal Profeta Vangeli-  
 co sotto nome di Forte, spezzan-  
 do colle tenere mani i durissimi  
 nostri ceppi, ne sciorrà dal gio-  
 go intolerabile dell'antica serui-  
 tù per donarci la libertà della  
 gratia , *Qua libertate Christus*  
*nos liberauit:* che se fù detta ele-  
 gantemente da S. Basilio di Se-  
 leucia l'Incarnazione del Verbo  
*Mater libertatis , seruitutis cō-*  
*mutatio* , à ragione da sì vigo-  
 rose speranze rincorato il mò-  
 do schiauo affettuosamente  
 supplicheuole esclama *O Ado-*  
*nai , &c.*

Is. 9.

Ad Ga  
 lat. 4.

Or. 35.

2 Quelli

2 **Quelli animi, non sò se**  
debba dirli generosi, ò feroci,  
che stimando buon cambio il  
dar'vna vita schiaua per vna  
morte libera, lauaronli nel pro-  
prio sangue le mani per non  
bruttarle nel purgare l'altrui im-  
monditie; incontrarono colla  
gola vn ferro per non trascinar-  
lo col piede; offerfero il collo  
anzi al taglio d'vna spada, che al  
cerchio d'vna catena; per non  
ligare il corpo, sciolsero l'ani-  
ma; per non fermar' i passi trà  
ceppi, si precipitarono nel se-  
polcro; in vna parola odiarono  
il viuere per non seruire; eglino  
ne fecero fede assai viuà, che  
troppo abbomineuole infortu-  
nio debba stimarsi la seruitù. E  
vaglia il vero, che mal può dirsi  
viuo, chi viue ad altri; chi non  
hà giorni, che sian suoi, mal può  
annouerarli trà quelli della sua  
vita; & obligato à respirare ad  
altrui beneplacito non può as-  
pirare à cosa, che sia sua, fuor  
che

che alla morte. vita infelice, per-  
 che da gli altrui capricci auum-  
 ta dipende; vita mendica, per-  
 che ne pur delle proprie mem-  
 bra può à suo talento disporre;  
 vita ignominiosa, che di qualsi-  
 sia vilezza nulla può risentirsi;  
 vita penosa, che non annouera i  
 suoi giorni, che al numero delle  
 sue pene; vita miserabile con-  
 dannata à nō mirar'altro Cielo,  
 che'l volto del suo padrone,  
 nō altri pianeti, che i suoi guar-  
 di, non altre stelle, che i suoi lu-  
 mi, e quindi ò lieti, ò rei atten-  
 der gl'influssi della sua sorte; &  
 à sì fatta conditione di vita,  
 quanto più giustamente confassi  
 il nome di stentatissima morte?  
 Hor come che tutto ciò sia ve-  
 rissimo, non si può ad ogni mo-  
 do dubitare, che seruitù d'ogni  
 altra e più indegna, e più aspra  
 sia il seruire alle sue medesime  
 passioni. anche il Filosofo mo-  
 rale seppe egli dire *Sibi seruire*  
*grauissima seruitus est.* e chi sà

l. 3. nat  
 9. praf

le

*Il Mondo schiavo.*

se appunto sotto nome di morte intimata ad Adamo da incorretti nel giorno medesimo della trasgressione del diuino precepto. *In quacumque die comederis, morte morieris*, non s'intendesse solo la morte corporale, di cui in quel dì non contraffe egli, che l'obligo; ma pur'anche questa infame seruitù del peccato, e della cöcupiscenza, di cui nell'istesso punto cominciò egli a sentir' il tormento ododo ben'io l'Apostolo delle genti, che doppo hauercela viuamente descritta *Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meae. Et captiuam me in lege peccati, quae est in membris meis*, non senza dolorosi sospiri, quasi additandola sotto nome di morte, soggiunge subito: *Infelix ego homo quis me liberabit a corpore mortis huius?* così egli è a suo conto vna medesima cosa il vincere schiavo delle sue passioni, e soffrir

Gen. 2

Ad Ro  
man. 7

soffrir gli stenti d'infelicissima morte in ogni momento della sua vita.

3 E chi non si raccapricci in ponderare attentamēte quāto sia ella ignominiosamente crudele la catena, con cui la nostra concupiscenza n'inceppe? vi somministra, dirò così, la nostra medesima peruertita natura l'odiosa materia; l'ammolliscono nelle loro sempre accese fornaci le passioni; l'occasioni la distendono in lamine; l'indura viè più che ferro vn'habituale ostinatione; l'auuolge in cerchi la consuetudine; e sù l'incude d'vn'animo indurato in anella indissolubili l'annoda l'impenitēza. O quanto è egli graue giogo di seruitù il gemere sotto il peso della sua carne, languir sotto la sferza delle libidini, soffrir la smoderatezza de gli affetti, patir l'alterezza delle sensualità, sopportar la tirannide di tutti i viti; seruir la parte migliore, e  
domi-

dominar la più bassa; infangarsi vilmente lo spirito, e solleuarfi fastosamente il fango; obbedir la ragione, e comandar' il senso! ò ignominia, ò dolore! trascinar la catena chi era nato allo scettro; incuruarfi sotto il giogo chi doueva calcare i troni; auuilirsi frà ceppi chi honoraua i diademi, penar' in habito di schiavo il Monarca del mondo, condannato ad odiar se stesso, e con istrana non men che dolorosa maniera esser di se medesimo, e carnefice, e reo; e tiranno, e schiavo. Infelice di me, e chi mai mi riscuota da seruitù sì penosa? chi scioglia la catena dal mio collo seruile? chi spezzi i ceppi degli auuinti miei piedi? chi tagli i nodi delle ligate mie mani? in fatti chi mi cābia questa misera apparenza di vita; chi mi libera da ferri d'vna morte tanto più fiera, quanto più domestica? *Infelix ego homo, quis me liberabit à corpore mortis huius?*

Tu

Tu solo, parmi, che esclami hog-  
 gi il mondo , Tu, o Signor'on-  
 nipotente, tu Dio d'infinito va-  
 lore, taluatore de'tuoi fedeli, do-  
 matore de'tuoi nemici , fortissi-  
 mo duce del tuo popolo d'Israe-  
 le; Tu, che per liberarlo dal du-  
 rissimo seruaggio di Faraone,  
 comparso nel prodigioso fuoco  
 dell'incombustibile roueto, delet-  
 tasti collo spettacolo , armati  
 colla virtù di stupendi prodigij  
 il tuo favorito Mosè; Tu, che per  
 maggiorméte obligartelo li de-  
 stisti per mezzo del medesimo su'l  
 monte Sina la legge; deh rinoua  
 hoggimai l'antiche tue marauig-  
 lie, stendi il valoroso braccio  
 della tua onnipotenza, e con  
 prodigij di maggior forza , con  
 leggi di maggior gratia, non per  
 mezzo de'tuoi ministri , no, ma  
 degnadoti d'impiegarui la me-  
 desima tua persona , vieni, e  
 rompi del tutto g'ignominiosi  
 ligami della nostra cattività o  
 Adonai, Or.

O Ado-  
nai.

Dux  
domus  
Israel.

Qui  
Moyse  
in igna  
flama  
rubi  
appa-  
ruisti.

Eique  
in Sina  
legem  
dedisti

Veni  
ad re-  
dimen-  
dū nos  
in bra-  
chio  
extēso.

2 Fu dunque, non ha dubbio Signori, la nostra seruitù sotto la tirannide del peccato ben chiaramente simboleggiata da quella del popolo Israeltico nell'Egitto sotto l'imperio di Faraone. Infelicissimo popolo condannato ad auvolgersi tutto di fra le paglie; e sentir gravissimo il peso di dominio sì indegno ad imbrattarsi tutt'horale mani trattando il fango; e lauarle nel sangue de' proprij figli. à consumarsi del continuo frà le fiamme delle fornaci; e co' torrenti delle lor lagrime anzi stuzzicarle, che estinguerle. à deriuar souente all'inaffio delle campagne l'acque del Nilo; e non mai attingere goccia per ammollare la durezza de' lor padroni. e per non aspettar termine à loro affanni affaticarsi nella fabrica dell'interminate piramidi; senza speranza di respirar vnque mai vn'aria di vita, e di libertà, se erano destinate le loro

fa-

fatiche ad eternar le memorie dell'altrui morti, & affrettarà se stessi con quei micidiali patiméti il sepolcro . ad ogni modo per intendere quâto di gran lunga più aspra debba stimarsi la seruitù del peccato , mi basta l'autoritâ dell'Abbate Cellense, che assolutamente afferma : *Est seruitus peccati seruitutum seruitus* , oue tanti sono i Faraoni, quanti i vitij; tanti i carnefici, quante le colpe; tâti i tormentatori, quanti i delitti; oue i comandamenti sono senza ordine, gl'imperij senza discretione, i precetti senza riguardo, senza regola l'istruzzioni, senza ragione gli statuti, e senza legge le leggi . oue i tiranni sono infiniti, in se stessi fieri, tra se stessi discordi, ne gli ordini violéti, nelle grauezze intollerabili, immoderati ne' tributî, e nell'esattioni fierissimi, senza pietâ, senza piaceuolezza, senza compassione: *Imperant sed sine misericordia*

Dipân  
ser.c.  
159

100 *Il Mondo schiauo.*  
*dia; mandant, sed sine discretio-*  
*ne: onde pur troppo aggrauato*  
*il miserabile Vniuerso, ricorre*  
*per vnico rimedio alle suppli-*  
*che, ò Adonai veni ad redimēdū*  
*nos in brachio extento. In secun-*  
*da antiphona notò appūto Pie-*  
*tro Blesense parlando dell'ho-*  
*dierna, rogatur vt liberet nos à*  
*seruitute. e se per assicurare gl'*  
*Israeliti, che douean ben presto*  
*la perdita lor libertá racquista-*  
*re, comparue Iddio à Mosè in*  
*vno spinaio: Significabat ardens*  
*rubus oppressos iniuria, eccoue-*  
*ne la spositione di Filone l'Ebreo*  
*Ignis verò oppressores, quòd au-*  
*tem non comburebatur materia,*  
*portendebat non perituros, qui*  
*affligebantur iniuriarum vio-*  
*lencia, sed eorum conatum fore*  
*irritum, illos verò euasuros in-*  
*columes; se, dico, vn cespuglio,*  
*che trà le fiamme si brucia, e*  
*non si consuma, e senza disfarli*  
*gratiosamente risplende, è viua-*  
*cissimo ieroglifico d'vn popolo,*  
*che*

che sottrattosi alle violenze de' suoi oppressori, della racquistata libertà felicemente si gode, ecco quanto opportunamente oue negotia il mondo col suo Salvatore della già perduta libertà il generoso racquisto, li rammenta il prodigioso roueto *ò Adonai, & dux domus Israel, qui Moyse in igne flamma rubi apparuisti, veni ad redimendum nos.*

4 O quanto volētieri hauerei io dedicato i miei occhi alla vista di sì bello prodigio per le sue fiamme illustremente famoso. applicato le mie pupille al godimēto di quel non men marauiglioso, che diletteuole spettacolo d'vn incendio, dirò così, senza fiamme, d'vna fiāma senza ardori; d'vn'ardore sēza violēza; d'vn'ardore in fatti tutto cortese, d'vna fiamma tutta benefica, d'vn'incendio tutto innocente; che ad onta della natia voracità, à dispetto de gli vsati furori

temperante, e digiuno, anzi di se medesimo in istrana guisa pasciu-  
to, senza mendicar' il pabolo da  
quei spinosi cespugli, n'alimenta  
le glorie; e prodigo più dell'vsa-  
to de' suoi splendori, punto non  
cura d'esigerne in ricompensa  
l'vsato tributo del nutrimento;  
così ad vna rustica pianta gen-  
tilmente attaccato l'occupano  
la consuma; la lambisce, non la  
diuora; la cinge, e non l'offende,  
& inuestendola più di raggi, che  
di scintille non l'oltraggia, ma la  
rischiara. e quei fortunati ramu-  
scelli tra gli empiti delle fu-  
riose facelle nè pallidi, nè scolo-  
riti, coronansi colle vampe, in af-  
fiansi colle fiamme, & a forza  
di fuoco più prodigiosi, ne-  
men belli verdeggiano. così  
anche là tra le sfere auuam-  
pano senza consumare le fiam-  
me, ardonno senza incenerire  
le stelle. *Ostendit ignem*, scrisse  
Or. 9. San Basilio da Seleucia, *in ra-  
bo ardentem, & ignis propria  
non*

*non agentem, florem igne coronatum, & vilem plantam succense flamma resistendo parem.* ma ciò che'l bello, e'l caro aggiungea allo spettacolo, era leggiadrissimo volto, che frà quelle prodigiose vampe, per quanto ne riferisce Filone, quasi di risplendente diadema coronato appariva: *è medio promicabat forma quedam pulcherrima nulli visibili similis, diuinum simulacrum luce fulgens clarissima, ita ut suspicari posses Dei esse imaginem.* O come douea comparire vago quel viso cinto di tanti raggi! luminoso quel volto accerchiato da fiamme sì belle, & accoppiando prodigij à prodigij con amabile maestà, e piaceuole terrore da vn seggio d'altrettanto viuace, quãto benefico incendio, allettare insieme, & intimorire gli occhi più arrischiati di riguardarlo! in questo sì, che forano stati paragoni assai bassi quei, che sono

l. 1. de  
vis. mo

per altro eccessiue iperboli di Poeti, l'intrecciarli la chioma colle fila dell'oro, lo stendersi sulla candidezza della fronte il feroeno dell'alba, il miniarli le guancie colle porpore dell'aurora, e nelle due stelle de' suoi begli occhi nõ diuidere, ma raddoppiare il Sole. Maestà maggior dell'vmana, sembianze superiore à gli angusti, fattezze, quali farebbon conuenute ad vn Dio, qual' hora di visibili fattezze cõpiaciuto si fosse. balenaua, ma senza tuoni il Cielo di quel ferocissimo aspetto; eran lampi, ma senza horrore i raggi di quell'ardenti pupille. eran fulmini, ma senza offesa gli sguardi di quell'innocētissimi lumi. tutto gratie, e tutto ardori, da vn trono di luce, non meno che di fiamme, obligaua ad vn tempo colla nouità gli occhi à vagheggiarlo, e costringea collo stupore ad adorarlo i cuori.

§ Hor bramate voi d'intèdere

dere qual fosse il misterio d'oggetto sì vago, di sì eccellente prodigio? egli fin, risponde Metodio, perche figuraua quel ro- ueto la Vergine sacrosanta ripiena del luminoso fuoco del Verbo eterno di visibile forma ammantato: *Rubus ille intactus ab incendio, atque illesus Virginis figuram diuina cuiuspiam maiestatis plenam iam tunc ueluti delineas Deum in se gestauit.* ò pure cò Gregorio il grande diciamo, che non mai più uiamente potea adóbrarsi il mio Christo, che al fuoco della natia diuinità hà sì bene accoppiato le spine dell'humanità asunta, che col simbolo dello spineto in un luminoso incendio gratiosamente auuampante: *Per succensum rubum Mosem alloquens Deus quid aliud ostendit, nisi quòd ex illo populo exiret, qui in igne Deitatis, carnis nostre dolores, quasi rubi spinas suscipere, & Inconsumptam humani-*

Ser. de  
S. Sim.

l. 28.  
mor. c.  
20

E 5 tatis

tatis nostra substantiã et in ipsa  
 diuinitatis flãma serualet? e che  
 altro piú concordemente atte-  
 stano i sacri Dottori, che raffi-  
 gurarfi con euidẽza nel Mosai-  
 co roueto la nostra Reina? ò per  
 che inaffiato dalla rugiada dello  
 Spirito Santo potè soffrire il suo  
 grembo l'ardor di quel Dio, ch'  
 è tutto fuoco; e fù pensiero di

Or. 1.  
 de nat.  
 V.  
 Damasceno: *Spiritus sanctus ro-  
 re sua diuinitatis te à diuino  
 igne seruauit inexpugnabilem.* ò  
 perche quel fuoco celeste quasi  
 in sua propria sfera nel di lei se-  
 no raccolto illumina, e non in-  
 cende; e fù accennato da Leone  
 l'Augusto, qual'ora la salutò: *Sal-  
 ue ò Rube, per quem diuinitatis  
 ille ignis, cum humanam natu-  
 ram cõprehenderet, luminis qui-  
 dam communionem immittit, nõ  
 verò comburit, neque absomit  
 naturam diuinitatis flãma cir-  
 cūdatã.* ò perche la vilezza dell'  
 humana sua carne non mai, ne  
 pur cõ ombra di macchia da gli  
 ardo-

Ser. 7.  
 de An.

ardori della concupifcenza lie-  
 uemente offuscata non potea  
 meglio esprimersi, che col fim-  
 bolo d'vn tal rozzo, e vile cespug-  
 lio da puriffime fiamme illu-  
 firemente inueftito; e l'auuertì  
 Riccardo da S. Vittore: *Hæc est*  
*arbor inflammata, sed comburi*  
*nescia.* ò perche imparando dal-  
 la di lei humanità ad effer hu-  
 mano anche il fuoco diuino,  
 contentatofi di benificare,  
 col lumie oblioffi affatto l'altra  
 fua proprietà di fruggere con  
 gli ardori; & infegnollo il Vefco-  
 to d'Ancira Teodoto. *Nonne*  
*Virginē in rubo animaduertis?*  
*nōne illius, qui ad nos descendit*  
*charitatē, humanitatēq; in igne*  
*contueris? cernis quo pacto be-*  
*nificus ille ignis clementiam hic*  
*adhibitam indicarit?* ò perche  
 con fingolar priuilegio eletta à  
 dar nuoua vita ad vn Dio, la cui  
 fola vifta coftauua dianzi la vita,  
 ben può, senza temere di con-  
 fumarfi, fruire de lampi della.

In Cā.  
 1.42.

How. 2.  
 in nat.

E 6 conce-

concepuita diuinità; e lo notò  
*Ser. 2. Idelfonse Vt rubus ignibus non*  
*de ass. consumebatur innocuis, ita B.*

*V. quamuis nemo, qui Deum  
 videat, ipso teste, viuere possit,  
 tamentatam Deitatem in se su-  
 scipiens, per Christum, quem  
 genuit, vixit intacta. ò perche  
 il concepire senza ardore di cō-  
 cupiscenza, il partorire senza  
 offesa di dolore, è vna bella idea  
 di vn fuoco senza offese, e senza  
 ardori e l'imparai da Bernardo;*

*Ser. de B.V. Rubus, qui visus est ardere sine  
 sui incendio Virginem signifi-  
 cavit concepturam de Spiritu  
 Sancto absque Virginitatis sue  
 detrimento. ò perche rosa vera-  
 mēte celeste, à cui fia ingiuria il  
 paragonarla à quelle, che fiam-  
 meggianti di luce si rauuisano  
 nel firmamento, non d'altro ro-  
 ueto douea esser parto, che di*

*De lau Erem. quello, che habbia raggi per pū-  
 goli, e per ispine ardori; & è sen-  
 timēto d'Eucherio. Rubus Ma-  
 ria Virginis prefiguratio est eo  
 quod*

quod de humani corporis rubo  
 Salvatorem tamquam rosam  
 emisit, aut quòd vim diuini  
 fulgoris sine viri assumptione  
 pertulerit. ò perche vna fecon-  
 dita verginale, vna Madre non  
 violata sembra appunto vna  
 fiamma, che riluce, e non conlu-  
 ma, & è spositione di San Gre-  
 gorio Nisseno, *Vt frutex incen-*  
*dit ignem, & non crematur, iti-*  
*dem, & Virgo lumen parit, &*  
*non corrumpitur.* e vi fa plauso  
 l'interpretatione comune di Sã-  
 ta Chiesa *Rubum, quem viderat*  
*Moyse incombustum, conserva-*  
*tam agnouimus tuam laudabi-*  
*lem virginitatem.* Non può dũ-  
 que con proportioni sì manife-  
 ste mancar quella della nostra  
 liberatione, si che ben'accorto il  
 cattiuo mondo per affrettar' il  
 suo Dio à liberarlo co'l compa-  
 rire in questo nouello roueto, li  
 rammenta quell'antico, che ne  
 fù simbolo ò *Adonai, qui Moyse*  
*in igne flamma rubi apparui-*  
*sti,*

Or. de  
 Nat.

110 *Il Mondo schiauo.*

*Et , veni ad redimendum nos.*

6 Non debbe ad ogni modo stimarsi compita la nostra liberatione, se sottratti dal giogo del Faraone infernale, il che ne si promette dal prodigioso spinaio, non fiam noi ammessi alla perfetta liberta de serui di Dio, la cui seruitù è vn'imperio; i cui lacci sono collane, i cui ceppi sono corone: e se è la nostra seruitù gastigo di quel primo fallo, quãdo sprezzate le leggi del comandamento diuino obbedi l'huomo alle voci della mal consigliata, e peggio consigliante cõsorte, *ed quod audieris vocem uxoris tuae*; vnico segno della nostra liberta dourà essere il sottoporci obbedienti alla noua legge del nostro Dio, di cui fà vn'abbozzo la legge data su'l Sinai. onde opportunamente soggiungesi *ò Dux domus Israel, qui ei in Sina legem dedisti, veni ad redimendum nos*. ne manca à noi miglior monte Sinai, se appun-

Sospiro III. 111

appiuto à questo fortunato mō-  
te rassomigliò la nostra Vergine  
l' Arcivescouo San. Gregorio sù *In lib.*  
quelle parole *Deus ab Ausino ve PP.*  
*niet, & sanctus de monte Pha-*  
*ran,* ò come egli legge *de monte*  
*obumbrato,* e soggiunge *Mons*  
*obumbratus ipsa est Virgo, ex*  
*qua prodijt ineffabiliter carne*  
*indutus montem autē ipsam di-*  
*cit, eo quòd ut in montem Sina,* *Or. de*  
*sic & in ipsam descendit Deus.* *laud.*  
e se più espressamente bramate *v.*  
d'intendere, che fosse per lo di lei  
mezzo data la nuoua legge à  
mortali, vdite Efrem santo, che  
la saluta *Tabula scriptam legem*  
*ferens mortalibus,* ma gran van-  
taggio habbiamo noi à gl' Israe-  
liti; posciache à chi non souuen-  
ga quel loro angoscioso timore  
quando sotto le pendici del Si-  
nai atterriti dalla presenza del  
legislatore Iddio con maggior  
paura d'esser morti, che speran-  
za d'esser ammaestrati doloro-  
samēte esclamauano *Nō loqua-*  
*tur*

112 *Il Mondo schiauo.*

*tur nobis Dominus, ne forte moriamur?* vn monte, che brucia, ò che spauetoso teatro ! vn Dio che parla, ò che maestoso Monarca ! vna voce, che minaccia, ò che terribil fauella ! ogni parola è vn tuono, sono fulmini i lumi del suo discorso, aggiransi fra terrori, e minaccie i suoi periodi; che possiam mai sperar di bene per le nostre menti tra caligini sì tormentose à nostri occhi? quel fumo così horribile, volete voi che n'alletti l'attentione? e quello strepito di trombe nõ intima forse più tosto vna batteria à cuori, che vn' inuito à gli animi per attendere à promulgati decreti? nõ nõ, *Non loquatur nobis Dominus ne forte moriamur.* hor tanto è egli maggiore la nostra felicità, quanto è egli diuerso il nouello apparato per la publicatione della legge di gratia. non fuma già qui spauentosamente raguardeuole vn monte; ma con-

vaga

vaga, non men che amabile luce  
vna cauerna risplende: non ar-  
dono trà furiose fiamme le selue,  
ma trà gli ardori della pietá sfa-  
uillan le paglie: non fulmina trà  
le pompe maggiori de suoi spa-  
uenti il terrore; ma senza altra  
pompa, che della sua bella men-  
dicitá faetta ignudo l'amore;:  
non atterrisce gli orecchi impe-  
tuoso rimbombo di minaccie-  
uoli tuoni: ma dolcemente li lu-  
singa suauissimo mormorio di  
gemiti puerili: non abbagliano  
gli occhi di accesi fulmini i lu-  
minosi baleni; ma gli rischiaran  
più tosto due bellissimi lumi fol-  
goranti trà nubi rugiadosse di  
tenere lagrimuccie: nō ispauen-  
ta i cuori lo strepito formidabile  
delle trombe guerriere; ma con  
gradita violenza l'allettano di  
musici Angioletti annuncianti  
al mondo la pace, le dolcissi-  
me melodie: non più spauen-  
teuole, e furibondo si lascia-  
sentire, e non vedere Iddio; ma  
tutto

Y 14 *Il Mondo schiauo.*

tutto affabile , tutto benigno  
 per lasciarsi più commodamēte  
 fruire egli nasce in vna campa-  
 gna . ecco squarciati i veli , dis-  
 fatte le nebbie, suanite le caligi-  
 ni , che rendeuano la di lui pre-  
 senza , e più nascosta , e più tre-  
 menda. in vna publica strada, in  
 vn'aperto porticale appena hà  
 laceri panni per ricoprirsì. lungi,  
 lungi quei rigorosi diuicti, quel-  
 le formidabili proposte di casti-  
 go, e di morte, contra chiunque  
 osasse d'accostarfi a quel monte:  
 più amorevoli leggi, ordini più  
 soauì bandisconsi di presente; ne  
 mancaratti one tu vogli appres-  
 sarti co' passi dell'affetto à quella  
 beata spelonca, e godimento di  
 celesti dilette , e speranze nō va-  
 ne d'vna vita immortale; in fatti  
*meruisti propter Christum* , vò  
 conchiudere con San Massimo,  
*quod mereri quondam Hebræo-*  
*rum gens electa non potuit , ti-*  
*mens enim Israel, & tremēs mi-*  
*rabatur: tibi verò sic natus est*  
 Chri-

Ho. 4.  
de nat

**Christus, & tanta se nobis dignatione concessit, ut loqueretur omnibus, & ab omnibus videretur;** & aspirando ad vna sì grande felicità per compimento della sua liberatione, non volete voi che replichi ad ogni momento il mondo? **ò Adonai, & dux domus Israel, qui ei in Sina legem dedisti, veni ad redimendū nos in brachio extento.** Sì sì fortissimo Imperadore, generosissimo duca del popolo d'Israele stendi pure quel vigoroso tuo braccio per liberarne; come che misera, come che graue sia la nostra schiavitù, oue ti degni di porgerci la tua mano, siachè quanto esser sappiano stretti i legami, & auviluppati i nodi, ad vna sola tua scossa rimarranno affatto disciolti: **veni ad redimendum nos in brachio extento.**

7. Fù con giustissima ragione, non ha dubbio Signori, rammentato souente à gl'Israeliti, che l' riscattarli dalla seruitù dell' Egitto

*Dent.*  
5.

*l'Egitto fu valore del fortissimo braccio del Signor Dio Me-  
mèto quòd seruiseris in Aegypto,  
& eduxerit te inde Dominus  
Deus tuus in manu forti, &  
brachio extento.* e che? non vio-  
lentò egli forse le leggi della na-  
tura, non iscornò l'ordine del-  
l'vniuerso, non accoppiò mara-  
uiglie à marauiglie, e prodigij à  
prodigij per sottrarli alla fierissi-  
ma tirànide di Faraone? animò  
in serpenti le verghe, e con quei  
spauentosi fischi quasi cò trom-  
be fatali bandì la guerra à suoi  
nemici: suonò, quasi dissi, colle  
percosse il Nilo, & inondandolo  
di sangue, mostrò che li bastaua  
vna verga per insanguinar colle  
stragi l'Egitto: arrollò nell'acque  
numerossime squadre di schia-  
mazzanti rane, e colle strida di  
bestiole sì importune, e sì vili,  
viè più, che col rimbombo di  
guerrieri metalli, atterri gli eser-  
citi più feroci: ricauò dalle pol-  
ueri della terra innumerabili  
schie-

schiere di molestissime mosche,  
 e senza piaghe, non senza pena  
 gastigò insieme, & auuili l'alteri-  
 gia de suoi contrarij: seminò le  
 campagne con cadaueri de loro  
 armèti, quasi vn leggiero aboz-  
 zo della minacciata mortalità à  
 cittadini: impiagò con vlcere  
 non meno stomacheuoli, che  
 tormentose le membra, e con  
 affanni continui di mille morti  
 diede loro per gastigo la vita:  
 armò le militie de' Cieli, e mi-  
 schiate in istrana forma di piog-  
 gia, e fiamme, e grandini vnì le  
 discordie de gli elementi alla  
 destruttione della lor terra: ste-  
 se oscurissimo palpabile velo sù  
 l'aria, e condannollì ancor viui  
 à respirar frà le tenebre della  
 morte: spinse per rouina totale  
 de' cāpi à dar loro il guasto l'e-  
 fercito delle locuste, e cauallette  
 diuoratrici: e per estremo affan-  
 no della Città all'uccisione de'  
 primogeniti brandì la spada d'  
 vn'Angiolo. Ne guarì doppo da-  
 to

118 *Il Mondo schiavo.*

to libero, & asciutto il passo à  
suoi fedeli dētro l'acque del ma-  
re impietrate forse nō meno dal  
proprio riuerente stupore, che  
dall'imperioso comando del cō-  
dottiero Mosè, sepellì trà quel-  
fondosi gorgi tutta l'oste ne-  
mica. tanto operò vn Dio per  
liberare dall'indegna seruitù il  
diletto suo popolo. E qui non  
riconoscete voi, miei Signori  
l'antico stile del Signor degli  
eserciti, del Dio delle vendette?  
altri prodigij, altri miracoli at-  
tender dobbiamo noi nella no-  
stra liberatione dal Dio delle  
misericordie, dal donatore delle  
gratie: egli è verissimo, che fù l'  
opera della nostra redentione  
per mezzo del Verbo incarnato  
opera cotanto marauigliosa, che  
parue conueniente alla sua san-  
tissima Madre, il dire che egli  
adoperouui lo sforzo dell'onni-  
potente suo braccio, *Fecit po-  
tentiam in brachio suo, Iuxta  
illud*, aggiunge chiosando que-  
sto

Sospiro III. 119

sto passo Tito Bostrense; *liberasti in braccio tuo populum tuum,*  
& hoggi si replica *Veni ad redimendum nos in braccio extento.*

Hor volete voi notarne altresì le marauiglie; & i prodigij? ecco colà buttato tra'l fieno il Monarca dell'vniuerso, tremante di freddo l'ardore de' Serafini, carezzato da giumenti l'adorato da gli Angioli, lattante il balio del mondo, auuolto tra le fasce l'immenso, consecrato in cielo vn fenile, cambiati non sò se dica in Angioli i pastori, che afflono ad vn Dio, od in pastori gli Angioli, che delitiansi in vn tugurio, vna Madre vergine, vn Verbo ammutolito, infante vn'eterno, fatto huomo vn Dio, e creatura il Creatore. ò che miracoli non più intesi, ò che prodigij nõ mai più offeruati: tãto maggiori de gli antichi, quanto della loro la nostra e più graue è la seruitù, e più anco nobile la libertà: *Vidistis patres nostros,* dice S. Massimo

hor. 4.  
de Natiuitate,  
sinit,

120 *Il Mondo schiauo*

finito, innumera, magnaq. mirabilia, hoc verò nullis antea videre seculis datum est, ut unigenitus Altissimi, quem tremētes Archägelorum suscipiunt Potestates, hominem se hominibus exhiberet, tanto è vero, che venit ad redimendum nos in brachio extento.

8. Hor come dunque nelle comuni allegrezze faremo noi soli, ò peccatori, à penare? e nelle feste della libertà vniversale trascinerà pur'anche il nostro piede infame la catena delle sue sceleraggini? ah! no. *Solus, solus vincula colli tui captiua filia Sion.* oue vogliamo, poca forza bisogna p' isciogliere i lacci, per ispezzare i ceppi, di cui son già suluppati i nodi, intenerito il ferro, e dislogate l' anella dal poderoso braccio del nostro fortissimo liberatore. *horszù Venite, & videte qua posuit Deus prodigia super terram.* Accorri anima Christiana à quella beata spelonca,

lonca, teloreria, dirò così, de' prodigij diuini, segni infallibili della racquistata tua libertà; e quiui ammirando il valore di quella destra non mai più forte, che quãdo per liberarti indebolita languisce; la potenza di quel braccio all'ora più vigoroso, quando per discioglierti è legato tra fascie; la fortezza di quel Capitano per questo più formidabile a' suoi nemici, perche cattiuo del santo amore teneramente vagisce; e stupita insieme, e festante di sì eccellenti, di sì profitteuoli marauiglie, esclama anche tu dal più profondo del cuore *O Adonai, & Dux domus Israel veni ad redimendum nos in brachio extento.* Fa, mio Signore, ancora vna volta con esso meco alcuna delle tue solite marauiglie; non cessati affatto i miracoli della tua antica pietà; incendi pure questo ruuido spineto de' miei affetti col luminoso fuoco della

F                      diui-

diuina tua carità : intaglia nel-  
 la pietra durissima del mio cuo-  
 re la nuoua amorosa tua legge;  
 sfendi l'onnipotente tuo brac-  
 cio à spezzar' il giogo della mia  
 cattiuità, acciò che liberato per  
 opera della tua gratia da' cep-  
 pi delle mie colpe, me  
 riti colla corrif-

pondenza

della

mia gratitudine la pie-

nezza dell' eterna

libertà del-

la glo-

ria.



IL

# IL MONDO IMPAVRITO.

Sospiro Quarto.

*O Radix Iesse, qui stas in signum populorum, super quem continebunt Reges os suum, quem gentes deprecabuntur, veni ad liberandum nos, iam noli tardare.*

Così tra'l feruore de suoi sospiri esclama hoggi la Santa Chiesa.

**I** **C**HI di voi, miei Signori, mi saprebbe ridire, chi mai fiderebbesi di spiegare quali fossero i pensieri, quali i discorsi del nostro Adamo dopo il commesso peccato? Non così da violentissime scosse di racchiuse inquiete esalationi furiosamente crollata traballa la

F 2 terra;

124 *Il Mondo impaurito*  
terra; con minor'empito trà le  
torbide furie d'vna solleuata  
marea ondeggian l'acque; con  
maggior quiete dibattonsi da  
gli Austri, e da gli Aquiloni per-  
cosse sù gli altissimi monti le  
piante; ne mai turbine improv-  
iso i sereni campi dell'aria così  
inquietamente sconuolse; come  
trà l'incertezza de'suoi consigli,  
tra'l torbido de'suoi sospetti, trà  
le violenze de'suoi timori affan-  
nauasi tutto dolente, tutto irri-  
soluto il suo cuore. miraua se-  
stesso, & attonito ad vna non  
prima auuertita nudità, stupi-  
uasi de'suoi nuoui non cono-  
sciuti affetti. guardaua la mo-  
glie, e rammentandosi i motiui  
de'mal fortunati disegni n'o-  
diaua ad vn tratto la vista. affi-  
sauasi à quell'infelicissima pian-  
ta, e come prima radice di frut-  
ta si acerbe cordialmente l'ab-  
bominaua. giraua l'amenissimo  
Paradiso, e sembrauali d'incon-  
trar da per tutto non men rim-  
prouc-

proueri , che testimonij del suo delitto. al Cielo nõ istimo io già che alzasse egli gli occhi , ò aggrauato dall'horrore della vergogna, ò temendo di non affrettare coll'offerirseli à vista le sue vendette. ponderaua la bruttezza del fallo, la temerità del fatto, il terrore delle minaccie , la seuerità del gastigo, il diletto suauito, le speranze deluse, le felicità perdute , la deità sognata , e fra cotanta varietà di pēseri nulla hauea più di stabile che'l suo dolore . rimbomba intanto con horribile strepito il luogo tutto, e rauuifando il meschino la temuta presenza del suo Signore s'appiatta dietro vna pianta, sticcio , se da souerchia angoscia turbato egli non auuertisce à ciò, che si faccia; auuilito, se riconosciuto reo, non osa di comparire dauanti al Giudice; temerario , se fù suo pensiero il celarsi à chi nulla è nascosto. in tutti i modi mal'accorto disegno, dice

Il Santo Vescouo di Seleucia  
 inciampar' in vn tronco, e spe-  
 rarne il follicuo; esser' offeso da  
 vna pianta, & aspettarne il ri-  
 medio; esser' auuelenato da vn'  
 albero, e mendicarne l'antido-  
 to: *circa plantam cū peccassent*  
*à planta tegumentū generantur.*  
 Ohi cuore troppo vile, egli douea  
 più tosto accorrere trà le brac-  
 cia del suo Signore, buttarfi tut-  
 to pentito à suoi piedi, detesta-  
 re à gran voci il fallo, supplicar-  
 ne con lagrime copiose il per-  
 dono, e da quell'infinita bontà  
 sperarne confidentemente la  
 gratia. maledetto timore, che  
 agghiacciatoli nelle vene il san-  
 gue, gli tolse il moto per rigor-  
 rere dal suo Dio; li legò la lingua  
 acciocche non la sciogliesse alle  
 suppliche, e rapitale ogni cōfidē-  
 za dal petto, trà le foglia appunto  
 d'vn'albero, come di quelle e più  
 instabile, e più tremate l'ascolse:  
*Timui confessa egli stesso, & ab-*  
*scondi me.* quindi trapassò pur'  
 anche

anche ne' posterì infelicissima  
 eredità del primo padre il timo-  
 re, e l'impaurito mòdo ben'auui-  
 sidosi, che se l'atterrì il suo Dio  
 colla maestosa presenza della di-  
 uinità natia, non haurebbe po-  
 tuto non confortarlo colla vista  
 amorosa dall'assunta humanità;  
 e che la confidenza perduta,  
 presso vna pianta doueasi altre-  
 si recuperare presso la bella piā-  
 ta di Iesse; per affrettarne il tem-  
 po con affettuose esclamationi  
 hoggi sospira ò *Radix Iesse, &c.*

2. Ammira, e con gran ra-  
 gione, Signori, il mio Basilio da  
 Seleucia il cariteuole stile, di cui  
 il benignissimo Iddio s'auuale  
 per citar' Adamo al tribunale  
 della sua troppo misericordiosa  
 giustitia: chi non haurebbe cre-  
 duto, che per vendicar fallo sì  
 indegno, egli farebbe comparso  
 colla destra armata di fulmini,  
 colla voce più spauentosa de'  
 tuoni, per atterrire in vn punto,  
 e galtigare il temerario rubello?

e pure con affabilità non isberata, con placido, & amoroso semblante si fè vedere. discende egli in persona al luogo del delitto, come chi del successo infinitamente doglioso mostrasse di non volerui dar fede, se più da presso in vn certo modo co'suoi occhi medesimi non sen chiariva. iui giunto passeggia lentamente il fiorito giardino per non palestre, che di passaggio, & alla sfuggita il turbamento del maestoso suo volto. aspetta il cader del giorno per celar, quasi dissi, vergognoso de' suoi sdegni, trà l'ombre della sera i suoi furori. esposto al fresco ventilare dell'aure s'ingegna, starei per dire, di moderare gli ardori delle sue giustissime ire; e padre più che giudice; amante più che nemico; benefattore più che offeso per non ispauentare il reo, con affettuose voci l'appella; *Adam* *Or. 28* *ubi es? Statim apparens Dominus*, ecco la gentilissima chiosa dei

del santo Dottore, *visus est lenior, quam sperabatur, & paternam non iudicalem loquelam cum eo adhibuit, Adam amores meos requiro*. cerco il mio caro, il mio diletto, il mio amore Adamo, rintraccio il ritratto della mia idea, la somiglianza del mio essere, l'opera della mia mano, l'immagine del mio pennello, l'anima del mio fiato, l'impronta della mia sostanza, il pregio della mia arte, il Principe delle mie creature, le delizie del mio cuore; compatisco alla di lui debolezza; mi muove à pietà il suo male; e cordoglio, più che sdegno, mi reca la sciocchezza del suo misfatto. cedè mal'auveduto alle lusinghe della consorte; troppo credulo amante la sciossi aggirare da vna donna; infelicissimo padre col gusto d'vn sol boccone hà tutta intiera auelenata la serie de' discendenti s'appressi dunque, comparisca alla mia presenza che hò

F 5      meco

130 *Il Mondo impaurito*

meco pronto il rimedio. Hor  
d'ue tu sei ò Adamo, *appare  
tantum, & mali remedium ca-  
pe*. oue mi sei sparito da gli oc-  
chi? qual'abisso, qual voragine  
mi ti nasconde? qual nebbia sì  
cieca, qual sì oscura caligine ti  
cela à lumi miei? qual tempesta  
t'hà portato sì lunge; qual tur-  
bine mi ti hà rapito? oue è la  
confidenza del tratto, oue la fa-  
migliarità del discorso, oue il  
gusto della mia presenza? di che  
temi, di che sospetti, di che t'ar-  
retri, e teu fuggi? oue sono i  
rimproueri, oue i gastighi, oue i  
supplicij? chi ti accusa, chi t'esa-  
mina, chi ti condanna? *Adam,*  
*Adam ubi es? appare tantum, &  
mali remedium cape*. Ad ogni  
modo nulla profitta, Signori, ir-  
uito così amoroso; & à parole  
così benigne ne riscosso dal suo  
timore, ne punto dall'antica sua  
turbatione riuenuto l'impauri-  
to Adamo dolorosamente ri-  
sponde *Audisti vocem tuam de  
simi?*

1. 3.  
ad. 4.  
h. ar. 6.  
273.

*timui, & abscondi me. e come  
 auerti Ireneo, Confessus quo- l. 3:  
 niam transgressus erat preceptu adu.  
 Dei indignum se putauit venire har. c.  
 in conspectum, & alloquitur eius. 37.*

Posciache in fatti risuona ella  
 troppo graue alla debolezza del  
 humano udito la voce d' vn  
 Dio; come che sian piaceuoli, &  
 affettuosi i sensi, non possono es-  
 sere, che horribili, e maestosi gli  
 accenti; fà dunque huopo, s'ac-  
 comodi alle nostre languidezze,  
 & attenuatosi quell'eterno Ver-  
 bo al suono bassissimo della no-  
 stra humanità, l'altezza della na-  
 tia temuta seuerità affatto de-  
 ponga, per rincorare l'impaurito  
 mondo, e sodisfar' à que' suoi so-  
 spiri *Radix Iesse veni ad libe-  
 randum nos, iam noli tardare.*

3 Hor di propositione al  
 mio discorso si necessaria non vi  
 dispiaccia d'attendere dalle sa-  
 gre scritture efficacissima pro-  
 ua: Stauasene il Profeta Daniel, *Dan.*  
 lo colà presso la riuu del gran *19o*  
 fiume

fiume Tigri, che deriuando la nobiltà delle sue acque da fonti del terrestre Paradiso, accrescea forse colla rimembràza dell'antica perduta beatitudine i dolorosi gemiti del piágente Profeta; quando offertafeli all'improniso prodigiosa visione, cambiò in terrore l'affanno, e le lagrime in ispauento. presentoffeli auanti à gli occhi vestito di candidissimi lini augustissimo personaggio, cui di purissimo oro la luminosa cintura nō sò se aggiungeua, ò prendeuua vaghezza dal trasparente chiarore del busto tutto, che oscuraua, anzi che somigliasse lo splèdore delle pietre più pretiose. sedevali sù la fronte la maestà, e quasi ossequiosi valletti assisteanle riuerenza, e timore. lampeggiaua la di lui faccia, e si era vn Sole ogni suo lappo, come non sembraua che vn lampo de' suoi bei lumi il Sole. appariuano di rouente sonoro metallo formate le braccia, e'l resto

resto delle membra più basse in  
 fino à piedi; e corrisponde al si-  
 grande, e spauentosa la voce, che  
 riuscendo al paragone assai de-  
 bole lo schiamazzo di numerosa  
 moltitudine, per poco non  
 vguagliaua il rimbombo de' tuo-  
 ni. alla presenza di sì maestoso  
 spettacolo, come che nulla ve-  
 dessero, pur da occulto terrore  
 smarriti gli animi de' compagni,  
 cō ratta fuga alla vista, & al pe-  
 riglio sottrattisi si nascosero.

*Terror nimius irruit super eos,  
 & fugerunt in absconditum.*

Daniello solo, à cui toccò il ve-  
 derlo, e l'udirlo, abbandonato in  
 vn punto, e dalle forze del cor-  
 po, e dal coraggio dell'animo,  
 pallido, freddo, mutolo, e quasi  
 priuo affatto di sentimento, im-  
 mobile s'arrestò; ne hauendo ò  
 piedi per isfuggire, ò occhi per  
 rauificare la temuta presenza,  
 prostrato bocconi à terra con-  
 fessaua la debolezza delle sue  
 membra, e del suo cuore: *Au-  
 diens*

134 *Il Mondo impaurito*  
*diens iacebam confternatus su-*  
*per faciem meã , & vultus meus*  
*hærebat terrę* smarrite le forze,  
arricciati i capelli, tramutato il  
colore, impallidito il volto, ge-  
lato il sangue, raccapricciato lo  
spirito, stupido, sbattuto, ansan-  
te, ne muouer membra, ne for-  
mar passo, ne articular voce, e  
quasi ne pure di trarre il fiato  
ardua; si che in ogni sua parte  
somialtissimo a morti sol tã-  
to sapeua di viuere, quantò con  
nuouo affanno auuertua di te-  
mere troppo spauentosa vna  
morte . *Nihil in me reman-*  
*sit virium , sed & balitus meus*  
*intercluditur* . e tutto che con  
gratiose parole, & amorosi con-  
forti egli vna, e due volte da  
quel ragguardeuole personag-  
gio venisse rassicurato; preualè-  
do ad ogni modo il timore; ne  
trà paurosi dibattimenti le inè-  
bra, ne trà angosciose palpita-  
zioni trouaua punto di posa il  
suo cuore, fino che velata con  
non

non sò qual somiglianza d'humanità quella diuina presenza, sentì ad vn tratto suanir la paura, rinfrancarsi lo spirito, auualorarsi il cuore, e compitamente riconfortarsi. *Tetigit me quasi visio hominis, & confortauit me.* riflessione insegnatami dal Beato Cirillo da Gerosolima *Donec dicit scriptura, tetigit me quasi manus hominis, nō potuit recuari.* Daniel. *experientia igitur, vdi- te bella consequēza del Sāto, experientia igitur nostrę infirmitatis offensa, recipit hoc. Dominus, quod homo requirit auuisti per esperienza benissimo l'amoroso Signore, che mal poteasi l'huomo auuezzare à non temer del suo Dio, se degnato non si fosse il suo Dio di comparirli da huomo; & affettuosamente fin'ab antico si gliel promise; e del continuo con noui simboli, e figure ne l'andaua rassicurando; & appunto hoggi questa dottrina medesima, con*

Cath.  
12.

136 *Il Mondo impaurito*  
 cellentemente praticando l'im-  
 paurito mondo per riscuotersi  
 dallo spavento ingeritoli da suoi  
 delitti, supplicheuole esclama-  
 ò *Radix Iesse*; lascia gli altri ti-  
 toli tutti, che conuenir potea-  
 no alla diuinità; e s'appiglia a  
 questo vno, che la promessa del-  
 l'assumere la nostra humanità li  
 rammenta: ò *Radix Iesse veni*  
*ad liberandum nos, iam noli tar-*  
*dare*, come ch'indica Tu ò gran  
 moglio di Regi; Tu ò tronco  
 insieme, e rampollo della gran  
 pianta di Dauid; Tu ò fiore in-  
 sieme, e radice della bella verga  
 di Iesse; Tu, che sei l'infalibile se-  
 gno della salute de' popoli, l'uni-  
 co scopo de' desiderij di tutte le  
 genti, la trionfante bandiera  
 dalla liberatione dell'vniuerso;  
 Tu della cui Maestà atterriti i  
 tiranni del mōdo non oseranno  
 ne pure cō deboli acceti opposti  
 al nouello tuo Regno; dalla cui  
 benignità rassicurate le nationi  
 accorrerāno veloci a domandare  
 ne,

ò *Radix*  
*Iesse.*

*Qui*  
*has in*  
*signum*  
*populo*  
*rum.*

*Saper*  
*guem*  
*conti-*  
*nebunt*  
*Reges*  
*os suū.*

*Quod*  
*gentes*  
*depre-*  
*cabunt*  
*ur,*

ne, ad impetrarne i favori, rimuoui pur'vna volta ogn'indugio, accelera i tuoi passi, affretta i moti del tempo, e vestite l'humane sembiãze per darmi cuore d'accostarmi senza temenza alla tua diuinità, toglimi affatto dal petto lo spauento impressoui dall'inferno per mezzo de' miei peccati: *ò Radix Iesse veni ad liberandum nos, iam noli tardare.*

Veni  
ad li-  
beran-  
dum  
nos. iã  
noli  
tarda-  
re.

4 Hor quindi intenderete quanto giustamēte esclami Bernardo santo all'vdire, che era trà noi comparso bambinetto diuino col nome di Emanuelle, Non più timori, non più spauenti, *Vocabitur nomē eius Emanuel, quod interpretatur nobiscum Deus*: sì sì Iddio è con esso noi; ma non fuggire ò Adamo, non temere ò huomo, *Noli fugere Adam, quia nobiscum Deus, ne timeas ò homo, neq; audito Dei nomine terrearis, quia nobiscum Deus, nobiscum carnis similitu-  
dine*

Scr. de  
adu.

138 *Il Mondo impaurito*  
*dine, propter nos venit, tãquã*  
*vnus ex nobis* . Non temer nõ  
egli è Dio, ma è anche huomo; è  
Verbo del Padre, ma infante al-  
trresi di **M A R I A**; è generato  
ab eterno con vna origine senza  
principio, ma è nato pur'anche  
in tempo con nouella produt-  
tione; è figlio d'vn' intelletto fe-  
condo del genitore, ma non me-  
no è parto d'vna Vergine gene-  
rante; egli è consustantiale col  
vero Dio, non manca però d'es-  
sere d'vna stessa natura coll'huo-  
mo; se qual poderoso Creato-  
re, e principio vniuersale di tut-  
te le cose n'atterrisce, e spauen-  
ta, qual humile radice, ò germo-  
glio della fiorita pianta di Iesse  
pienamente ne rincora, & affida:  
*propter nos venit tamquã vnus*  
*ex nobis*, à cui accortamente  
fospiri il timido mondo ò *Radix*  
*Iesse veni ad liberandum nos* . &  
à tempo così felice anhelaua egli  
senza fallo il Profeta reale, qua-  
l'ora rapito in ispirito tutto fe-  
stante

stante inuitaua l'vniuersità delle  
genti *Introite, introite in con- Ps. 77*  
*spetu eius in exultatione*. hor  
che è quello, che tu ne di? ripi-  
glia sù questo passo il Santo Ar-  
ciuescouo di Rauenna, che ne  
consigli Santo Profeta? *Intrate Ser. 61*  
*in conspectu eius in exultatione*.  
ardiremo noi dunque ad entrar  
festosi, & allegri dauanti al co-  
spetto di quel Monarca, la cui  
fourana dignità pauentano gli  
spiriti più sublimi, alla cui pre-  
senza si prostrano riuerètemen-  
te chinati quei coronati vec-  
chioni del Paradiso, al cui cenno  
tremua la terra; e tutto si scuote  
dalle sue fondamenta il mondo?  
ò ci rincora forse, che egli nato  
tra noi n'apparisce da delicato,  
e mansueto bambino? e che?  
non è egli però quell'istesso in-  
creato Verbo, che generato fi-  
n'ab eterno dalla seconda me-  
te del Padre vanta per culla  
l'eternità, e per origine il non  
conoscer principio? fanno dun-  
que

que quelle tenere braccia, tutto  
che auuante trà fasoie, abbattere  
con vigore ogni nemica potèza,  
e rintuzzar l'orgoglio de' più te-  
muti tiranni. quelle deboli ma-  
ni, benche dalle pungenti ariste  
trafitte, non hã già disimparatò  
à maneggiar il fulmine contro  
à rubelli. come che pianga, e  
singhiozzi basta vn suo cenno  
per isconuolgere in turbini il fe-  
reno del Cielo. sembrano bene  
Iridi serenissime gli archi di  
quelle ciglia, ma pur debbon te-  
mersene le faette folgori della  
sua ira. è del tutto ignudo, ma è  
ancora Signore del tutto. men-  
dica il caldo da villi giumenti,  
ma è egli l'ardor beato de' Sera-  
fini. è oltraggiato da' venti, ma  
camina sopra le penne de' turbi-  
ni, e de' gli Aquiloni. quella ru-  
fficale spelonca maestosamente  
angusta, tutta in se racchiude  
la felicità dell'Empireo, in fatti  
egli è huomo, ma è anche Dio;  
e perche non deurem noi patten-  
tare

tare più tosto il fulmine della nascosta deità, che afficurarne per l'arco baleno dell'apparente humanità? *Quis exultans ante terrorem maiestatis supernae? Archägeli tremunt, pauent Angeli, potestates metuunt, in faciem caeli proruuunt seniores, elementa fugiunt, soluuntur saxa, montes defluunt, terra tremitt, vnde est quod propheta hoc nos debere facere sic praesumit?* Sapete donde? soggiunge Chriologo, *ex eo quod sequitur, scitote quoniam Dominus ipse est Deus.* nò, che nò dobbiamo temere, poscia che quel Signore, che n'inuita è egli quello stesso Dio, che colla fiacchezza della nostra carne hà velato l'infinità della sua potenza, ristretta tralle cune, d'vn presepe la vastità dell'Empireo, legata trà le falcie materne l'impensità del suo Essere, adolcita coll'humano sembiante la Maestà del volto diuino, moderata coll'habito di seruo

142 *Il Mondo impaurito*  
feruo l'autorità di Monarca; e  
deposta la feuerità di supremo  
Giudice sotto l'apparēza di reo  
non ne gastigherà qual Rè, ma  
n'accoglierà quasi benignissimo  
Padre, *Quia Dominus ipse est  
Deus*, cioè à dire *quia Dominus  
ille Deus est, qui fuit in carne  
nostra pusillus, qui fuit in cu-  
nabulis nostris capax, dulcis in  
gremio, mitis in habitu, in no-  
stro contubernio blandus, &  
ideo intrate in conspectu eius in  
exultatione.*

5 Non v'hà forse Signori,  
trà gli humani affetti altro più  
ignobile del timore. egli gelato  
horrore del sangue, sciocco de-  
lirio de sensi, carnefice secreto  
de' cuori, oppressione della  
volontà, traueggole dell'ima-  
ginatiua, abbaglio dell'intendi-  
mento, marchio di cuor seruile,  
carattere d'animo effeminato,  
impronta di vilissimo genio, at-  
terrisce con simulate fantasime,  
cruccia con mentite apparen-  
ze,

ze, turba con finti sospetti, senza  
forza violenta, abbatte senz'ar-  
mi, senza ferro ferisce, spauenta  
con vn suono, abbaglia con vn  
ombra, tormenta cō vn niente, e  
colle vanità stesſe de' sogni non  
vanamente n'affanna in veglia.  
tanto più cieco, quanto più ve-  
de, ò pur di veder li sembra ciò  
che non è. tanto più sordo, quā-  
to meglio s'auuiſa d'vdire ciò  
che non ſente; & interprete  
tanto più ſciocco, quanto in più  
ingegnoſi ſenſi ſpiega ciò, che  
non hà ſignificato veruno. hor  
queſto infame retaggio del pri-  
mo peccato, e dello ſpauento  
del noſtro intemorito Adamo  
abbominuole auuanzo sì for-  
temente d'vn'anima peccatrice  
impoffeſſaſi, che non mira cie-  
lo, che non la fulmini; terra non  
tocca, che non la ſcuota; aria non  
reſpira, che non l'infetti; non  
incontra voragine, che non  
l'ingoi, ſera non vede, che non  
la ſbrani. gli accenti più lieui  
con-

244 *Il Mondo impaurito*

confonde co'tuoni , pauenta i raggi al pari delle folgori , ne sà distinguere i mali imaginarij , e possibili dal reale , e presente castigo. non han per lei ordine gli elementi, non calme il mare, non limpidezza l'acque, non benigno aspetto i pianeti, non saluteuoli influssi le stelle, e nello sdegno d'vn Dio offeso tutta teme riuolta alle sue vendette la machina dell'vniuerso. *Vocem tuam audiui, dicea Adamo & timui.* ne men' impaurito il fraticida Caino *omnis qui inuenerit me occidet me*, in fatti, *Talis est peccatium consuetudo,* conchiuse più vniuersalmente con pretiose voci il Boccadoro *Omnia suspecta habent, umbras tremūt, omnē strepitum timent, quacumq; puiāt contra se venire* ma mutisi hoggi mai linguaggio, perche se la potestà tutta del giudicare, del condēnare è dal Padre rimessa nelle mani del figlio, *Pater non iudi-*

Gen. 4

20 5.

*cat quemquam, sed omne iudicium dedit filio.* questi nella sua nuoua natura hà preso pur'anche vn nuouo tutto amoroso stile di giudicare, non se se debba dirmi, ò di liberare: e si fammene sicurtà l'Abbate Guarrico *Puerum se maluit exhibere, magisque amabilis, quam terribilis apparere, ut quia saluare ueniebat, & non iudicare, proferret interea undè prouocaret amorè; differret undè incutere posses timorè.* itene pur' allegri, e festosi, lungi ogni spauento, ogni timore, *quia totum pauorè diuinitatis, ripiglio con S. Pietro Chrisologo, totum metam iudicis in habitum nostrum dedis, prouidenti locauit aspectu, ut ingressus, non pœnas Iudicis metuat, sed parentis presumat amplexum.* e che altro puote operare, aggiunge il Vescouo d'Ancira Teodoro, quel vile apparecchio per la sua uenuta nel mondo, l'addobbo d'vn'estrema

Ser. 18  
 de na.

Ser. 6.

Ho. in  
 Conc.  
 Ephes

146 *Il Mondo impaurito*  
 pouertà, l'albergo d'vn desola-  
 to porticale, il corteggio di mes-  
 chinigiumenti, che l'assicurar-  
 ne da ogni timore? oue sono ò  
 gran Rè del Paradiso, le squadre  
 de'tuoi ministri, oue l'arredo  
 de'tuoi tesori, oue la pompa  
 della tua natia grandezza, oue la  
 Maestà già palesata sù'l Sina,  
 coll'ammanto de'nuuoli, collo  
 spauento de'lampi, col rimbò-  
 bo de'tuoni, co'plausi delle  
 trombe, colla seuerità de'co-  
 mandì, coll'autorità dell'impe-  
 rio, col velo d'vna maestosa ca-  
 ligrine? Lungi, lungi, dice Teo-  
 doto, dal nostro nato Bambino  
 così horreuoli dimostranze *Ve-  
 nit non maiestate herili, non  
 Angelorum satellitia pramittēs,  
 non Archangelorum phalanges  
 siens, non igneos globos vibrans,  
 non elementa concantiens, hoc  
 enim erat facere, vt fugitiuus,  
 Dominum aduenientem fugi-  
 taret*. ecco il disegno del suo  
 humile portamento, brama  
 d'esse.

d'esser cercato da gli huomini,  
 d'esser corteggiato da loro affet-  
 ti, e però deposta ogni sembian-  
 za di grandezza, ò di terrore,  
 apre libero l'adito à chiunque  
 voglia accostarseli, *Ita accedit,  
 ut fugitiuum capiat, propriam-  
 que possessionem recuperet, non  
 enim per visibilem speciem illum  
 abiicit, sed persona humilitate,  
 ad familiaritatem, & amicitiam  
 prouocat, efficitur conseruus, ut  
 Dominus declaretur.* Accogline  
 tu, amoroso Signore, entro il  
 tuo seno, riceuine trà le tue  
 braccia, ecco volonterosa la  
 preda, che bramauì, ti si dà nel-  
 le mani; se spauentata fuggiuua  
 dalle tue reti, hor tutta confi-  
 dente, & allegra corre ad auuol-  
 gersi trà quelle fascie: i lampi de  
 tuoi occhi piangenti, assai più  
 che i fulmini della tua ardente  
 destra han piagato quel cuore,  
 che ti offre tutto il suo essere;  
 già ti rendo coricato sù'l fieno  
 le douute adorationi, che sagri-

148 *Il Mondo impaurito*  
legò ti negai mentre sedevi nel  
trono della tua gloria. Vincatena  
homai con cotesti benedetti le-  
gami questa mia anima, che  
fin' hora fugitiua abborriua i  
tuoi imperij; imprigiona inco-  
testa cara spelonca tutti i miei  
desij; e nel pretioso corrente  
delle tue lagrime sòmergi ogni  
affetto, che non sia tuo; che io  
fattomi scala della tua sacra hu-  
manità, e riparo di quel beato  
corpicciuolo m' accosterò più  
dappresso à goder' i fulmini della  
celata diuinità. e chi volete voi  
che pauenti, oue il giudice è vn  
fanciullo, il tribunale vn prese-  
pe, gemiti le minaccie? quali  
sentenze non si cancellino con  
quelle lagrime? che si può te-  
mere d'alprezza trà quei tene-  
relli vagiti? che potranno elle-  
no farci quelle debolucce ma-  
nine, se sono ligate? quali dardi  
di sdegno auuenteranno quegli  
occhi, se sono offuscati dal pian-  
to? qual sentéza seuera formerà  
quel-

quella bocca, che nõ sà che vagire? se patisce di freddo, anche le tepidezze del nostro amore li saran grate. se soffre estrema mendicità, nõ sarà ella sdegnata la pouertà del nostro affetto. se sceglie per sua stanza vna stalla, non ischiferà la viltà del nostro seno; se gradisce la compagnia de' giumenti, accetterà il correggio de' nostri cuori. lumi appannati da lagrime non rauuieranno punto le nostre macchie. destra auuinta da fascie, nõ saprà auuentare il fulmine delle vendette. membra tormentate dal ghiaccio, non daran luogo alle fiamme dello sdegno. vn fanciullo ò non si sdegna, ò leggermente si placa. la tenerezza di bamboletto non è punto capace di seuro, & aspro rigore. l'innocenza di quell'età ò non conosce, ò non cura gli altrui misfatti. & vn bambino, che è tutto vezzi, che è tutto amori, non mai potrà atterrirci con ri-

150 *Il Mondo impaurito*

Ho. 2.  
de nat.

gorosi supplicij, *Iudex aduenit, testimonia à mio fauore Teodoro, Non iudicans, sed docens, non condemnans, sed sanans, e con parole e più dolci, e più espresse Guarrico, Ne sit tibi scrupulo quod grauiter deliquisti, nescit puer lasus irasci, aut si irascitur, facile potest placari.* così dunque ben'accorto il mondo per liberarsi dal suo antico timore affretta il suo Dio all'offeruanza delle promesse ò *Radix Jesse, qui stas in signum populorum, ueni ad liberandum nos.*

Ser. 1.  
de nat

Luc. 1

6 E qual' altro potea esser questo segno, e quasi dissi il bersaglio dell'accese giaculatorie de gli affetti de popoli, che quell'amato bābino, di cui profetizò Simeone, *Ecce positus est hic in signum.* Non vdite voi l'armoniche voci de' celesti cantori, che intuonano: *Nolite timere, quia natus est vobis hodie Saluator, & hoc vobis signum, inuenietis infantem.* stauasi quel-

16.

la

la pouera squadra di semplicetti pastori vegghiando alla difesa de' loro armenti , quando su'l buio della notte più cieca , luce di gran lunga maggiore della solare sospese loro gli occhi collo splendore, & i cuori collo spauento; e trà abbagliati , & attoniti, oh fulmina egli , forse esclamarono, à ciel sereno quest'aria? sogniam noi, ò siam desti? son fantasime, ò prodigij; sono larue, ò miracoli; son' illusioni, ò son visioni quelle , che n'appariscono? e che? forge egli di mezza notte il Sole? accendesi senza le faci dell'alba il lume? e confusa l'antichissima diuisione de'tempi, solo regnerà hoggimai nell'vniuerso il giorno? oh vedi noui portenti : ecco , sdegnando i cieli , s'abbassa à terra la luce; ecco sfera terrena, che più dappresso n'arrecà il giorno . ma ò spauenti , ò terrori; chi sà qual notte eterna ne segua à giorno così improuiso? qual caligine si

152 *Il Mondo impaurito*  
minacci da chiarezza così im-  
portuna? chi sà se impotenti à  
soffrir luce celeste ne sia forza à  
ferrar per sempre questi miseri  
occhi alla luce? *claritas Dei cir-*  
*cumfulsit illos, & timuerunt ti-*  
*more magno.* auuertiste come  
congiungesi alla chiarezza di  
Dio la temenza de gli hu-  
mini? ma soggiungono tan-  
tolto gli Angioli: *Nolite ti-*  
*mere*, non è più tempo da te-  
mere; non più spauenti, non più  
terrori. eccouene il perche: *na-*  
*tus est vobis hodie Saluator, &*  
*hoc vobis signum.* siasi pure ac-  
coppiato il timore, oue non si fa  
mentione d'humanità: ecco già  
fatto huomo il nostro Dio, ecco  
sorto il rampollo di Iesse desti-  
nato per segno della confidenza  
de' popoli; ecco additato il se-  
gno, oue hanno da fissarsi senza  
paura le pupille del mondo: ec-  
co il segno reale improntato  
nella nostra carne per affidare  
della sua saluezza l'Vniuerso:

No-

*Nolite timere, hoc vobis signum, inuenietis infantem pannis involutum. si si in signum positi sunt panni tui Domine Iesu,* esclamerò col diuotissimo di Chiarualle. ò fortunatissime tele, oue si rauuisan segnate le sicure speranze della nostra felicità; ò pretiosissimi lini, in cui dassi il publico contrasegno della racquistata beatitudine. ò nella vostra pouertà ricchissimi drappi, trionfali bandiere spiegate all'aura de' sospiri del mondo dal nouello Capitano contra l'oste d'Inferno, *in signum positi sunt panni tui Dñe Iesu.* oh qui si che farebbe lodeuole l'vsanza de' soldati Romani nel riuerire con religioso culto gli stendardi della loro militia, e con affettuosa adoratione hauerli in vece de' proprij Dei. *Religio Romanorum tota Castrensis,* affermò Tertuliano, *signa veneratur, signa iurat, signa omnibus Dijs proponit.* ecco doue son conuene-

Apole  
c. 26.

154 *Il Mondo impaurito*  
 uolmente impiegate l'adorationi del mondo, gli affetti dell'uniuerso, in quei sacri pannicelli del celeste bambino, o diciamo in quei gloriosi stendardi del diuino mio Capitano, *in signum positi sunt panni tui Domine Iesu*. e se già ne gli stendardi da guerra riconobbe l'antica superstitione, non sò qual forte di ricouero per sicurezza de' timidi malfattori,  
 l. i. *neque aliud periclitanti subsidium*, lasciò scritto Tacito, *quã castra prima legionis, illic signa, & aquilas amplexus religionis se tuebatur*. rifugio e più ampio, e più sicuro per l'impaurito mondo son quei gloriosi stendardi de' sacrosanti pannicelli del mio Giesù: *In signum positi sunt panni tui Domine Iesu*.

7 Et adesso intendo io quanto conueneuolmente à segno sì segnalato s'aggiugano quei singolari encomij, *qui stas in signum*

*gnum populorum, super quem  
continebunt Reges os suum,  
quem gentes deprecabuntur.*

Questo, questo è il segno, dalla cui diuina, come che nascosta Maestà atterriti i potenti del mondo non oseranno d'aprir bocca à contradirli; questo è il segno, de cui strani prodigij stupiti i sauij dell'vniuerso non sapranno formar parola à discorrerne. *super quem Reges, idest Philosophi*, spiega la glossa interlineare, *continebunt os suum.* questo è il segno, à cui s'indirizzano le suppliche più affettuose de' popoli, *quem gentes deprecabuntur.* questo è il segno, à cui son riuolte non vanamente le speranze tutte delle nationi, giusta la lettione de Settanta. *in ipsum gentes sperabunt.*

8 Stauasi pur dianzi immobile per lo spauento, & atterrito dalla coscienza de' suoi delitti non ardiua il genere humano di dar passo per incontrar

*Ps. 23.* re il suo Dio . *Quis ascendet in montem Domini ?* domandaua il Profeta reale , *Innocens manibus , & mundo corde.* ò chi fiderassi vnque mai di salire sù gli altissimi monti della diuinità? di appressarsi al seno inaccessibile del Genitore eterno? di solleuarsi all'albergo, di cui son fondamēta le sublimi volte di questi cieli? di rintracciar quel Signore, che passeggia per diletto su'l cocchio delle nubi, e cáualca sù le penne de gli Aquiloni? di giungere alla presenza di quel Monarca , alle cui piante fanno scabello assai basso i troni più solleuati de'Serafini? *Quis ascendit in montem Domini ?* ella è necessaria vna perfetta innocenza nell'opere, vna schiettissima purità ne' pensieri, *innocens manibus , & mundo corde.* purità, innocenza, oue volete voi ritrouarla in vn mondo troppo infangato nelle sozzure de'suoi peccati? ma ecco, che nella pie-

rezza

nezza de' tempi disceso in persona fin' alle bassezze più vili de' nostri presepij si rende ad vn tratto visibile, e manifesto anche à più rozzi pastorelli della Giudea: *principio quidem, è gentilissima riflessione del mio Bernardo, erat Verbum, sed tunc demum ad videndum ipsum pastores venerunt festinātes, cum nunciatum est factum. prius nō se mouebant, dum Verbum erat tantum apud Deum, at ubi Verbum, quod erat, factum est, tunc venerunt festinantes.* ne' passati secoli non vi hauea chi ardisse di muouerfi istupidito dalla tema; e se pur di tanto era tal' vno auuenturato, che riconoscer sapeffe il vero Dio, nol miraua che da lungi, non l'adoraua che proffeso à terra dallo spauento viè più, che dalla riuerenza; ma oue degnossi di comparire nelle nostre sembianze, si cambia di repente in fuoco d' amore il gelo del timore; e quasi adatta-

159 *Il Mondo impaurito.*

adattatosi à fianchi l'ali stesse,  
dell'amore, e le viuaci impatien-  
ze del fuoco generosamente  
emulando, affrettano tutti à ga-  
ra velocissimi i passi per ricono-  
scerlo, e ne prendono per segno  
da rinuenirlo quegli amabilissi-  
mi pannicelli della sua culla. *Ve-  
nerunt festinantes, in signũ po-  
siti sunt panni tui Domine Iesu.*  
Deh affrettati ancor tu amoro-  
so Signore, *qui stas in signum  
populorum, veni ad liberandum  
nos, iam noli tardare.* corrispon-  
da la tua prestezza al nostro bi-  
sogno, che ben corrisponderà  
alla velocità delle tue grazie la  
gratitudine de' nostri cuori, nè  
farà veruno così intemorito  
dalla grauezza delle sue colpe,  
che rincorato ancor egli da se-  
gno si propitio della sua vicina  
salute non esclami festoso: *Veni  
ad liberandum nos, iam noli tar-  
dare. Quid tu times ò homo?* ne  
rincora appunto ben pratico  
della diuina beneficenza Ber-  
nardo

nardo sãto, *Quid tu times ò ho-  
mo, quid trepidas à facie Domi-  
ni quoniam venit? noli fugere,  
noli timere. non venit cum ar-  
mis, non puniendum, sed saluan-  
dum requirit.* di che temi tũ, di  
che pauenti ò huomo? fiasi pur'  
infame, e scelerato il tuo cuore,  
di che diffidi? ò quanto è diuer-  
sa questa secõda venuta del no-  
stro Iddio in questo nostro de-  
ferto, da quella prima nel suo  
Paradiso? non ti celare, non ti  
nascondere; e se pur brami vna  
pianta, oue ricouerarti, altra nõ  
sia, che la bella pianta di Iesse  
ò *Radix Iesse*. se per fuggire lo  
strepito delle furibonde passeg-  
giate del tuo Signore ti nascõ-  
desti; hor'esci pur fuora à but-  
tarti à quei piedi, che auuinti  
dallè fascie non possõn muouer-  
si. se già ti spaurì la voce d'vn  
Dio minacciate; e timoroso ti  
ritirasti; hor'inoltrati pure tutto  
rassicurato, che egli giace colà  
ammutolito il tuo Dio. se nõ osa-

Ser. 1.  
de nat.

tti

160 *Il Mondo impaurito*  
sti d'attendere il tuono di que-  
gli accenti sdegnosi del tuo Fat-  
tore , fermati homai à sentire  
gli amorosi vagiti del tuo Fat-  
tore fatto bambino . se egli hà  
mutato voce , muta ancor tu  
linguaggio, & oue prima impau-  
rito esclamaui *Audiui vocem*  
*tuam, & timui, & abscondi me* ;  
hor supplica con affettuosi fos-  
piri, *sonet vox tua in auribus*  
*meis.* e se per sottrarsi da fulmini  
dell' offeso cielo appiattoffi inu-  
tilmente Adamo dietro non sò  
qual pianta, *abscondit se in me-*  
*dio ligni.* ben'auuertiti i suoi po-  
steri accorranò ad abbracciarsi  
con quella fortunata pianta di  
Iesse, e sì replichino con fiducia  
ò *Radix Iesse veni ad liberan-*  
*dum nos, iam noli tardare. Et ne*  
*fortè dicas,* aggiungerò con Ber-  
nardo, *vocem tuam audiui, &*  
*abscondi me, ecce infans est, &*  
*sine voce . nam vagientis vox*  
*magis miseranda est, quàm ti-*  
*menda,* ò qual dolce armonia  
for,

formano à gli orecchi d'vn cuor  
 diuoto quei gemiti! quãto cõ-  
 solano vn'anima pia quei vagiti!  
 quanto è soaue allo spirito amã-  
 te quel te nero suono! *Sonet vna  
 tua in auribus meis.* E doue pẽ-  
 si tu di fuggir'anima suenturata?  
 qual luogo ti potrà nascondere  
 da gli occhi di chi penetra fin-  
 ne gli abissi? qual'angolo ti po-  
 trà sottrarre à gli sdegni di chã  
 riempie l'vniuerso? qual fuga ti  
 tolga dalla temuta presenza del  
 tuo Dio, se à tutti i luoghi, à  
 tutti i momenti egli ti è per po-  
 tenza, e per essenza presente?  
*Non est quò fugias,* dicea eccel-  
 lentemente Agostino santo, *non  
 est quò fugias à Deo irato, pro-  
 fus nõ est quò fugias.* che se pure  
 troppo spauetato brami ad ogni  
 modo fuggire, eccoti buon con-  
 siglio, *Vis fugere ab ipso? fuge ad  
 ipsũ,* fuggi da Dio à Dio; da Dio  
 minacciãte, e sdegnato, à Dio  
 placato, & amante: & à lui colla  
 pienezza del tuo affetto riuolta,  
 esclã-

esclama : Deh tu ò amatissimo mio bambino , tu che sei il fiorito germoglio della piãta di Iesse, emenda pure vna volta affatto i danni cagionatimi dalla prima mal tocca pianta ; tu , che sei il vero segno della mia saluezza , l'vnico scopo de' miei pensieri, la sola speranza del mio cuore, tu soccorri alle debolezze delle mie potenza, tu rafficura la mia smarrita fiducia , tu consola l'auuilito mio spirito, tu sgombra da questo seno il timore altamente ingeritoui da' miei peccati, tu solleva la mia abbattuta coscienza dal peso delle sue colpe ; e se già mi spauentò il rimbombo della tua voce minacciante gastighi, e vendette ; affrettati ad vsar nuoua voce per prometterne con suono e più dolce, e più piaceuole, i fauori della tua gratia in questa vita , i premij della tua gloria nell'altra.

# I L M O N D O

## C A R C E R A T O .

Sospirò Quinto .

*O clavis David, & Sceptrum  
domus Israel, qui aperis, &  
nemo claudit; claudis, &  
nemo aperit; veni, & educ  
vincitum de domo carceris  
sedentem in tenebris, &  
umbra mortis.*

Così à favore del mondo pri-  
gioniere sospira in questo  
giorno la S. Chiesa .

**N**ON osò mai Signo-  
ri, ingegnoso ca-  
priccio di Greco,  
ò di Latine Poe-  
ta d'attribuire prodigij sì stra-  
ni à più efficaci scongiuri delle  
lor Circi, ò Medee; non finsero  
già le fole de' Romanzi più spi-  
ritosi marauiglie sì rare operate  
da

164 *Il Mondo carcerato*  
da famosissimi Maghi; e tutto  
che sfacciate le fauole non s'ar-  
rischiarono però d'inuentare,  
trasformazioni sì nuoue, quan-  
te con infallibile verità ne rac-  
conta il sagro Storico cagiona-  
te nel principio de' tempi dalla  
diabolica magia, dirò così, del  
serpente infernale. egli con vn  
solo fischio, quasi con potentis-  
simo carne, ( se pur'è vero che  
ei fauellasse in versi ) nō che tor-  
cer' il corso de' fiumi, od arrestar  
quello de' cieli; non che sconuol-  
gere l'ordine de gli elementi, &  
violentar quello delle sfere,  
macchiando di sangue il Sole,  
quasi vergognoso d'hauer cedu-  
to, ò traendo à terra la Luna,  
quasi spoglio della vittoria, potè  
in vn'istante porre flossopra  
l'vniuerso, deformat la bellezza  
del mondo, annientar la Mo-  
narchia dell'huomo, e corrom-  
pere in vn momento la beati-  
tudine di tutti i secoli. amma-  
liò, starei per dire, colle sue arti  
la

la nostra incauta genitrice, la souuertì con lusinghe, l'abbagliò con ombre, l'auuelenò con vn pomo, la precipitò con sollevate speranze, la difumanò cō finte promesse di Deità. Quindi passata la forza del maleficio anche in Adamo, videsi in vn baleno dal suo stato reale precipitato à quello di reo; diuenuto rimprouero de' suoi affanni il delizioso soggiorno delle sue gioie, e la gratiosa stanza di beatitudine cambiata in ispauentoso tribunal di giustitia. e'l miserabile snarrita la primiera bellezza, cancellati i lineamenti diuini, macchiato il candore dell'innocenza, guastata affatto la sua antica maestosa sembianza più quello non rassembraua, che era in vno il ritratto, e le delitie del suo Signore, che à gran ragione, quasi sotto sembiante così disfigurato non più lo riconoscesse, esclamò, *Adam ubi es?* spedita dunque sommariamente

la causa; vdate le sciocche difese de' rei, ributtate le vane discolpe de' malfattori, & ad ogni modo mitigato in gran parte dalla pietà del giudice il rigore della giustizia; se non rimessa, almeno differita la pena capitale, di cui eran rei; scacciati dal Paradiso delle delitie, s'asigna loro per carcere il mondo sotto l'odiosa custodia de' Prencipi delle tenebre. *Cum excidisset homo à mandato, quod acceperat*, così piange la comune disgratia S. Marcario l'Egittiano, *à delitijs Paradisi exterminatus in hunc mundum, tamquam in captiuitatem, & infamiam sub potestate tenebrarum redactus est*. E son queste appunto le tenebrose prigioni, l'oscure carceri della morte, trà cui ristretto languiva già tanti secoli il genere humano, e pur rassicurato dall'infallibili promesse dell'amoroso suo Dio, con ben fondata speranza di libertà dal fondo non meno

Ho. 48

meno delle sue carceri, che delle sue afflittioni con supplicheuoli sospiri hoggi esclama *ò clavis, etc.*

2. Gentilissima non men, che vera mi parue sempre la riflessione del gran Padre Agostino sù le parole della sacra Genesi al terzo: *Emisit eum Dominus Deus de Paradiso. bene dictum est*, auuertisce il Santo, *dimisit, non exclusit, ut ipso peccatorum suorum pondere, tamquam in locam sibi congruam videretur urgeri*. Non fia chi stimi, nella cacciata d'Adamo dal Paradiso hauesse punto di luogo, ò dura asprezza di legge, ò senero rigore di giudice, ò graue sdegno d'offeso Dio: l'enormità medesima della colpa, il proprio peso del còmessò delitto lo sbalzò dal trono, e dall'altezza del Regno lo spinse fuori del Paradiso, e quasi reo di capitale sentenza cacciollo nella penosissima prigione di questo mondo. Che prigione a punto,  
e be-

De Ge  
nes. I.  
2. c. 22

168 *Il Mondo carcerato*  
e ben'angusta sembrò, Signori,  
all'ingegnoso Tertulliano l'am-  
piezza tutta del mondo, *Recogitemus,* dicea egli, *ipsum mun-*  
*dum carcerem esse.* prigione à  
chi ben dritto mira d'altra  
qualunque e più rigida, e più  
tormentosa. Imaginate pure le  
più horride, le più crudeli ò  
Gemonie di Roma, ò Latomie  
di Siracusa. aggiungete ciò che  
di spauenteuole, e di penoso od  
inuentar sapeffe l'ingegnosa cru-  
deltà de Perilli, od eseguir potef-  
se la ferezza spietata de' Dionis-  
sij; compendiate in pochi palmi  
di luogo vn'immensa vastità di  
dolori; e frà l'angustie del sito  
ingrandite à dismisura l'acerbi-  
tà del tormento. Dite pure  
coll' elegantissimo Cassiodoro,  
che sian sì fatte prigioni il ri-  
dotto de' gemiti, l'albergo della  
tristezza, la stanza de gli affanni,  
l'ospitio della morte, l'atrio de'  
sepolcri; in vna parola, l'inferno  
di questa terra: *Cella gemituum,*  
*tri-*

1. 1. ep.  
4.

*tristitia domus*, *apud superos*  
*Plutonis hospitium*. oue i mise-  
ri rei quanto più nel centro,  
tanto più fuori di questo mon-  
do, sepolti prima, che morti, nel  
regno dell'ombre mantengono  
à gran pena vn'ombra di vita,  
obbligata ad ogni puto alla mor-  
te; oue l'abbomineuoli strettez-  
ze di quell'auello più tosto, che  
stanza, angosciosamente ristrin-  
gono non men che'l corpo, il  
cuore; oue con disusato costu-  
me vna perpetua notte, quasi  
giurata inimica del sōno all'hor-  
rore delle caligini accoppia,  
l'affanno delle vigilie; oue inti-  
morita, quasi non dissi, dalle fol-  
tissime tenebre la luce, non osa  
d'entrarui, che di furto, e per  
momenti il giorno; oue lo sire-  
pito delle catene l'infelicità del-  
la lor sorte ad ogni passo ram-  
menta; oue il peso de' ceppi non  
men che'l piede, anco il pensiero  
trà'l cerchio de' suoi mali à suo  
dispetto trattiene; luogo in fatti

H      così

così sventurato, che accrescon  
pena à quei meschini i lenitiui  
medesimi delle lor pene; il gusto  
del cibo col mantenere nel loro  
ufficio i sensi, rende loro viè più  
sensibili i perpetui dolori; e'l so-  
stegno del vitto, anzi che li con-  
ferui in vita, allunga loro più fie-  
ra, e più stentata la morte; sem-  
bra che con ecco pietosa com-  
patisca i lor gemiti trà quelle  
grotte racchiusa l'aria, e pur col  
replicarli gli addoppia; voglion  
forse far' vfficio di pietà le tene-  
bre con velare le loro miserie, e  
pure con più crudeli sospetti  
spauentano l'imaginatiua; e la  
speranza stessa vltimo conforto  
de' cuori più affitti, mentre li  
rincora al patire, à patimenti più  
lungi infelicemente gli auuezza:  
tanto è vero, ciò che leggiam  
dramēte asserì Cassiodoro, *Non  
est unum clausis exitium, mul-  
tifaria morte perimitur, qui  
carceris sepulcro torquetur;*

3. Peggior carcere ad ogni  
modo

modo, ripiglia Tertulliano, è il mondo, *Maiores tenebras habet mundus, quae hominum praesordia excecant; grauiores catenas induit mundus, quae ipsas animas constringunt; peiores immunditias expirat mundus, libidines hominum; plures postremò mundus reos continet, scilicet uniuersum hominum genus.* Egli è carcere più spauentosa quella del mondo, oue le tenebre compariscono mascherate di luce, & acciecano l'anima; oue le catene sembrano tessute di fiori, & inceppano la volontà; oue i gemiti fan suono di dolcissima armonia, e rattristano i cuori; oue il puzzo d'abbomineuoli sozzure esala da dilettofi profumi, & appesta le coscienze; oue la moltitudine de' prigionieri, e l'ampiezza delle prigioni hà nõ sò qual sembianza di libertà, e pur son tutti condannati à perdere ineuitabilmente la vita; oue stipendiata dal peccato fa

l'ufficio di carceriere la morte, e di suoi famigli, o carnefici la tormentosa non mē che innumerevole schiera di micidiali matori: *recogitemus ipsum mundum carcerem esse*, & in carcere sì penosa ristretto il genere humano, non volete voi che affettuosamente esclamando sospiri, *ò clavis David, & sceptrum domus Israel, qui aperis, & nemo claudit, claudis, & nemo aperit, veni, & educ vinculum de domo carceris sedentem in tenebris, & umbra mortis?* quasi dicessè, Ponderoso Signore Tu, alle cui mani come di figlio vnigenito del genitore eterno stan confidate le chiaui de' copiosi tesori delle gratie diuine, Tu, dalla cui benignità, come d'vnico erede del vero regno di David attende il modo l'ampiezza de' favori reali. Tu ò mio Dio, e mio Rè, nella cui destra, perche onnipotente le chiaui scusan lo scettro; e perche pietosa, lo scettro fa ufficio di

*ò clavis  
David.*

*Et sce-  
ptrum  
domus  
Israel*

di chiaue, deh scendi pur vna volta nella nostra terra, e vestito della spoglia mortale prèdi l'investitura del Dauidico imperio, e colla chiaue dirò, ò collo scettro della casa d'Israelle disferrete séza che altri mai osi di chiuderle, le porte del Paradiso; chiudi in eterno, si che non più s'aprano gli vsci dell'inferno; e spezzati i fortissimi legami, che à mal nostro grado ne ritengono auuinti, cauane fuori dell'odiosissimo ridotto delle nostre prigioni, tenebrose per le caliginì della colpa, e per l'horror della morte inesplicabilmente infelici. *ò clavis David vni, & educ vincitum de domo carceris.*

*Qui aperis & nemo claudit, & nemo aperit.*

*Veni & educ vincitum de domo carceris sedentem in sensu & umbra mortis*

4 Fù Adamo il primo, ben vi rimembra, Signori, à patir' i tormèti di sì dolorosa prigione, e collocato, per quanto costantemente asseriscono molti sagri Dottori incontro al suo antico Real palaggio, mi persuado, che rapiti souente, e quasi di furto

anche contro sua voglia, gli occhi à quella stanza beata, miraua, nè senza horrore, il volto del Cherubino custode contra l'enormità del suo fallo acerbamente sdegnato. rauuifaua, nè senza lagrime, trà le fiamme dell'ardente sua ambitione accesa la spada, che fin dalla foglia lo fulminaua. rammentaua, nè senza cordoglio, dalle sue medesime colpe, quasi con fortissimi chiuistelli impenetrabilmente fermate le porte del già suo Paradiso. si rassembraua egli nouello più infelice Tantalò della beatitudine; à cui pendenti quasi sù la bocca le poma de vicini pur dianzi gustati dilette viè più amareggiuano il digiuno palato; e corrèti poco men, che sù le labbra l'acque delle godute delitie, seruiuan solo per prouocare più copiosi i fiumi del pianto, per accrescere, non per appagare l'ardentissima sete. non ammolliuano puto le sue lagrime  
i cep-

i ceppi suoi ; non alleggiauano i suoi sospiri le sue catene ; e coll'abbondanza de'gemiti non sò se sfogaua, ò raddoppiaua il dolore . Misero me , douea egli tal volta dire appoggiato sù la rustica marra , con cui viè più, che la terra tormētaua se stesso , fisso cō gli occhi à quelle beate pareti, oue per maggior sua pena nō potea dimenticarsi d'esser vissuto felice, Misero me, e quanto è egli dal primo mio stato differente questo, oue io mi trouo! ò da quali fortunate altezze son io in questo miserabile abisso precipitosamente caduto ! infelice me , come mi son cambiati ad vn tratto i diletti in affanni , le delitie in sudori, in vn rastro lo scettro, e'l regno in vna prigione! Care mura felici, e voi de' miei contēti già fortunato teatro chi mi vi toglie per sempre, chi ml vi chiude l'entrata , chi m'inceppa i passi , in cui vece non posso, che inuiarui portato

dal vento de miei sospiri il cuore! e ciò che più mi tormenta; innocenti miei figli, à cui è colpa bastevole l'esser miei figli per esser' anzi in vna carcere, che in vn mondo; le mie colpe v'hàn refuti i lacci pria che io v'ordissi la vita; prima che formarui le membra co' miei errori v'inanellai le catene; e senza hauerui ancor dato l'essere, già v'hanno i miei delitti condannato ad essere prigionieri. miseri, aprirete in vno gli occhi alla luce di questo cielo, & alle tenebre delle vostre prigioni; mouerete i passi, e vi dorrete d'esser' inceppati prima che nati; piangerete la libertà, che non mai conoscesti; e saprete la beatitudine, à cui foste destinati sol per dolerui d'hauerla perduta, prima che poteste goderla. Deh supplica la tua pietà o mio Dio i falli miei; io homicida prima che padre; tu Salvatore anzi che giudice; io gli hò ristretti nelle carceri, tu gli  
speri-

prigiona *Veni, & edus vinc-  
tum de domo carceris.*

5 Doppia felicità, ben lo sapete, Signori, godeua l'huomo nel Paradiso delle delitie, quella dell'innocenza, e quella dell'immortalità; e l'vn, e l'altra perdè l'infelice condannato alle prigioni di questo mondo frà le tenebre del peccato, frà l'ombra della morte; onde per la liberatione e da quelle, e da quelle ardentemente sospira, *Veni, & edus vinc-tum de domo carceris sedentem in tenebris, & umbra mortis. De domo carceris, idest peccati,* spiega la glosa, e però *sedentem in tenebris. De domo carceris, idest mortis,* interpreta Tertuliano, e però *sedentem in umbra mortis.* & è pur'egli verissimo, che per l'vno, e l'altro capo precipitato trà gli abissi di queste carceri egli si vedesse ferrate in faccia le porte del Paradiso; *Malis operibus* è assioma irrefragabile del grande Agosti-

Serm.  
252.  
de sèp.

l. 12.  
mor. c.  
17.

no, quasi quibusdam seris, & vectibus vita nobis ianua clauditur. & appunto altro rimedio non vi era, auuertisce Gregorio il grande, per disfierrarle, che l'uscita del Verbo eterno ad ispezzar' i nostri ceppi coll'inceppare trà legami di carne la sua diuina persona. *Homo, qui per se cecidit, per se ad Paradisi requiem redire non potuit, nisi veniret ille, qui sua Incarnationis mysterio eiusdem nobis Paradisi iter aperiret.* Ne è senza misterio, soggiunge lo stesso Santo, che quella spada imbrandita dal Cherubino custode del Paradiso si volgesse perpetuamente in giro, *flammeum gladium, atque versatilem*, paiono proprietà opposte vn'arma gireuole, & infocata; il fuoco fuor della propria sfera, se pur'ha egli sfera sua propria, non si gira in cerchio, ma per diritta riga solleuasi in alto: non è dunque à caso sì strauagante congiuntione, & à parere del  
del

del saggio Dottore, la causa si fù  
 l'auvertirne, che collocata in  
 istato violento, & inquieto auā-  
 ti à quell'vicio il fuoco, non po-  
 tea esserui punto dureuole, e  
 stabile, anzi douea pur venir tē-  
 po, che ne sarebbe stato total-  
 mente rimossi, *unde & post  
 culpam primi hominis ad para-  
 disū aditum rōpha a flamma po-  
 sita esse memoratur, qua & ver-  
 satilis dicitur*, ecco acuta con-  
 seguenza *pro eo quod quandoq;  
 veniret tempus, ut etiam re-  
 moueri potuisset*. Gratie à te,  
 amato bambino, che coll'acque  
 onnipotēti delle tue lagrimuc-  
 cie n'atturasti le fiamme; le tue  
 paglie assai più efficacemēte,  
 che le paglie della Licia estin-  
 guono gl'incēdij della Chimera,  
 ne smorzaro quei minacciofi  
 ardori; l'aura de tuoi sospiri ne  
 spense le faci; la morbidezza del-  
 le tue agghiacciate manine  
 spezzò quell'arma di fuoco; e  
 come che tenero il tuo braccio

pur potè far violenza all'Angelico custode, acciò che libera ne lasciasse l'entrata. che si che occupati gli Angioli à farti festa, ogni altra occupatione, quasi dissi, trascurano, e cambiate le spade in lire, le minaccie in contenti, abbandonato per vn presepe, vn giardino; per quelle paglie, e fiori, e frutta, stimano vano il vietar auaramente il Paradiso delle delitie, se pubblicamente espongonsi à'guardi, e per poco non dissi alle rapine di chi che sia le delitie del Paradiso. Felicità ben rauuifata dal Boccadoro, che gentilmente asserisce. *Illic probro affectus fuerat Paradisus; hic spelunca facta est gloriosa; illic duo Adam, & Eua expulsi sunt à peccato, hic fines orbis terrarum educti ad gratiam non amplius habemus suspectam exilij exprobratione, non extimescimus amplius claustra portarum Paradisi,* onde ben' auuertito il mondo replichi à  
 suo

fuo talento *O Clavis David, qui aperis, & nemo claudit, veni, & educ vincitum de domo carceris,* e qui mi giugne opportunità. gentilissima acutezza, con cui Vittore Antiocheno pondera la parola del Vangelista S. Marco *Exijt qui seminat;* il gran Padre di famiglia, il gran cultore delle spiritali campagne egli uscì per ispargere ne' nostri cuori la sua semenza; ma di gratia non mi spieghereste voi santissimo Euangelista, e doue, e donde uscì chi il Cielo tutto, e la terra perfettamente riempie? *unde exiuit, qui ubique pres̄to est, qui loca implet omnia?* Egli nel diuino suo essere, immenso, interminabile, infinito, dentro dell'vniuerso sēza ristringersi, fuori dell'vniuerso sēza scostarsi, penetrato colla pienezza de' luoghi, e nelle sterminate ampiezze degli spatij imaginarij riempiente ogni vacuo; ne luogo hà onde possa uscire, se è totalmente fuori del tutto; ne doue porre di

In c. 4  
5. Ma

nuono il piede, se è ciascun luogo adeguatamēte dentro di lui. Eh che non si parla qui, ripiglia Vittore, di uscita, o d'ingresso materiale; con queste voci volle insegnare il sacro Scrittore, che per eccesso di benignità uscito quasi fuor di se stesso il nostro Dio passò da' monti della Divinità alle bassissime valli dell'humana natura, à cagione, che inceppati i miseri mortali da gravissimi legami delle loro sceleratezze, non mai haurebbon potuto appressarsi al loro facitore, se egli per sua bontà non s'accostava à scioglier' i lacci, ad aprir le prigioni, per dare loro libertà d'auvicinarseli per gratia, come se n'erano dilongati per colpa, *quia enim peccatis viam obstreperantibus, aditumque intercludentibus ad ipsum venire non poteramus, ipse ad nos venit*. mosso pur vna volta à pietà di quelle lagrimeuoli voci, *clavis David, qui aperis, & nemo*

*mo claudit, veni, & educ vin-  
Etum de domo carceris.*

6 Questo sì, questo è pur finalmente quel giorno fortunato, di cui profetizò Isaia *In illa die visitabit Dominus super Leviathan serpentem veſtem.* <sup>Is. 27.</sup> Strana foggia di serpe, che non contento d'assistere non mai affionnato custode alla guardia, ò di sporger più teste quasi schiere d'armati, se forti pel numero, per la mostruosa vnione più formidabili, diuincolando in lunghi tratti del flessuoso seno gli auuiluppati volumi fa di tutto se stesso all'vscio delle nostre carceri fermissimo catenaccio. *serpentem veſtem* spiega la glossa interlineare, *aliàs claudentem, eò quod carcere suo multos clauserit.* Hor questi giace egli strozzato dalle mani del nostro diuino Infante, di cui stà profetizato *In die illa visitabit Dominus super Leviathan serpentem veſtem.* Non vi rammenta,  
Si-

Signori, del fauoloso valore del  
bambinello Alcide ? staurasene  
giacente in culla quel tenerino,  
quando coppia di serpi, cui ser-  
uiuano di pupille sanguinose  
Comete; i cui velenosi sguardi  
nulla cedenti in violenza ecce-  
deuano nella frequenza i fulmi-  
ni; i cui spauentosi fischi se men  
sensibili, non eran già men hor-  
rendi de' sibili delle saette fol-  
gori ; sù cui tempestosi flutti  
dell'ondeggianti striscie, galleg-  
giauano lo spauento, e l'orrore;  
e che hor contorcendosi in gi-  
ro, hor'in dritta riga spiegando-  
si pareo, che scufassero & arco, e  
strale alla morte; aunētossi à go-  
la aperta contro al bambino af-  
fatto sicura del godimento del-  
la tenera preda; & egli colle vez-  
zose manine pur dianzi dalle  
fascie disciolte generosamente  
incontratala, fortemente sroz-  
zolla: ma che han che fare vani-  
tà di fauole, e verità di prodigi;  
ecco il mio trionfante bambino,  
alle

alle cui vigorose altrettanto quante tenere palme non son che diletteuoli scherzi lo sgozzar ferpi, se delle stesse sue piante non ben'auuezze à formar orme son trofei da giuoco le schiacciate teste de' dragoni infernali. *In die illa uisitabit Dominus super Lewiathan serpentes uestrem.* sbrana pure, sbrana vittorioso fanciullino questo inimico serpente, spezza vna volta quei suoi intrecciati volumi, che fan fermaglio alle porte delle nostre prigioni; e colle chiavi della tua onnipotenza aperte le fortissime serrature, tranne fuori di questo tenebroso albergo, da questo carcere del peccato ò *clavis David, qui aperis, & nemo claudit, ueni, & educ uinctum de domo carceris.*

7 Non vanno giamai disgiunte le tenebre del peccato dall'ombre della morte, e temporale, & eterna; e dalla prigione dell'yno quella dell'altra non  
fi

si scompagna, onde si aggiunge,  
*veni, & educ vinculum de domo*  
*carceris sedentem in tenebris, &*  
*umbra mortis,* e pur'anche della  
 liberatione da questa mercè del  
 nostro humanato Signore, si  
 passa la supplica, attendete. Vi  
 ricorda Signori, di quei due in-  
 uasati, di cui habbiamo in San-  
 Matteo à gli otto, che habita-  
 uano ne' sepolchri? *occurrerūt ei,*  
*duo habentes demonia, de monu-*  
*mentis exeuntes. In monumentis*  
 notò colla costumata eleganza  
 Chirifologo, *sedē fecerunt mortis*  
*auctores.* riconosci di gratia gli  
 ospiti dall'ostello; gli autori del-  
 la morte, non poteano eleggersi  
 stanza più commoda de' sepol-  
 chri, stà bene; hora auuertite ciò  
 che s'aggiunge, *sequi nimis, ita*  
*ut nemo posset transire per viam*  
*illam.* dispetiosi, fieri, arrabbia-  
 ti chiusero colle lor furie il passo  
 di quella strada; alle finanie del-  
 le lor forze eran fratti i legami,  
 deboli i ceppi, inutili le catene,  
 aguzzauasi sù la cote de'denti

la rabbia, spumaua di veleno la bocca, inferiua nel volto istizzato lo sdegno, lampeggiaua nelle bieche luci spauentosa la crudeltà, e nelle sfrenatezze del corpo rauuifauasi inquieta la ferocia del cuore; e se altri non incontrauano in chi incrudelire, sfogauano contra se stessi la rabbia; si cacciauan trà sterpi, s'appiattauan trà grotte, si lacerauan le vesti, si strappauan le carni, si squarciauano, si mordeuano, e formidabili, e feroci erano le loro voci tutte, tutti i lor moti; *ſcui nimis, ita vt nemo poſſet transire per viam illam. Videtis, è auuertimento del Santo, videtis quia demones venientibus ad Christum, precluserunt viam, transitum denegarunt. etenim demonum ista est cura ne ad Deum homo poſſit reditum inuenire.* Questo è egli il disegno, il fermar gli huomini trà sepolchri, quasi in prigioni di morte, per chiuder loro osti.

183 *Il Mondo carcerato*  
ostinatamente. l'adito alla vera  
vita, che è il nostro Christo; ad  
ogni modo non per questo ab-  
bandona il mio benignissimo  
Saluatore la sua impresa di libe-  
rar' i cattiu, di sciorre i prigio-  
nieri. Egli è la vera via, soggiun-  
ge Chrisologo, per molto, che  
s'ingegnino di tenerci racchiu-  
fi, e di vietarne l'appressarceli,  
riesce mai sèpre vano ogni loro  
sforzo à demonij, posciache se  
alle diuine sue mani stan confi-  
date le chiani, non v'ha violen-  
za infernale, che possa chiudere  
ciò che egli apre. *Hinc est, quod*  
*Christus factus est via.* son fiori  
più che parole dei Santo, *ut ne-*  
*mo posset transire per viam illā,*  
*illam,* acutamente auuertisce,  
*non istam: ego sum,* inquit, *via,*  
*ut ad viam per viam, ad Deum*  
*per Deum venientibus vis da-*  
*monum obsistere non valeret,*  
studij si pure l'inferno d'vsar le  
sue arti, d'impiegare ogni sua  
forza per chiuderne frà' sepol-  
chri,

chri, ferrarne frà le carceri della morte, sono inutili l'industrie, sono vani gli sforzi, oue stenda per liberarne la diuina sua mano, oue adoperi per isprigionarne le sue chiaui reali il nostro Christo, à cui confidentemente si replica *ò clauis David, qui aperis, & nemo claudit, ueni, & edue uinctum de domo carceris sedentem in umbra mortis.*

8 E questo è senza fallo vn de' misterij, che chiudonsi nella nascita del nostro Liberatore in aperta campagna, in vna publica strada. Ben è da stupirsi de' marauigliosi secreti della prouidenza diuina nel disporre in tal modo le circôstâze de' tēpi, le cōcorrenze de' gli ospiti, il numero de' passaggieri, le strettezze de' gli alberghi, che ne pur vn' ngolo di quelle publiche stanze s'incôtrasse capace d'accogliere la maestosa coppia de' personaggi maggiori, che vantasse in quel tempo il mondo. Douean pure gli habitatori

ratori tutti della fortunata Betelemme con amicheuole contesa offerir loro à gara le proprie case per honorarsene; anzi giubilanti le mura stesse, e le pareti della terra alla presenza d'ospiti così diuini, e la contrada intiera suelta dalle sue fondamenta haurei creduto, che farebbe accorsa ad inuitarli, à riceuerli. così dunque ne la maestà di quel volto, ne la gratia di quel sembiante, ne la pregnezza di quel seno, ne la tenerezza di quell'età, ne la presenza augustissima di quella dōzella, su'l cui viso scherzauano humanissime le gratie, e l'appeggiuano i raggi d'vn'ascosa diuinità; punto impetrò di riuerenza, ò di compassione per porla almeno al coperto? e doue numerose turbe di vile, & abietta ciurmaglia agiatamente riposano, non hauui punto di luogo per la Regina dell'Vniuerso? Sì Signori, così porta la necessitā del misterio.

sterio . non sia chi si scandalezzi,  
 n'ammonisce Cesario Santo della  
 viltà della stalla , oue compare  
 risce la prima volta l'infante del  
 Paradiso , non sia chi stimi, che  
 troppo sproportionato ridotto,  
 mal'adatta habitatione , e scon-  
 ueneuole ospitio sia ad vn Dio,  
 che nasce trà gli huomini, vn  
 porticale da contadini , anzi vn  
 fenile da bestie , vn presepe da  
 giumenti ; ella è prudenza del  
 mondo il giudicare , che in ri-  
 guardo di quella carne diuina,  
 per decoro di quel Monarca  
 delle creature deueasi in tutti i  
 modi apprestarsi se non più  
 agiato, almeno mē vile albergo.  
 oh perche confondersi colle  
 grotte le stanze , colle mangia-  
 toje le culle, colle paglie le fascie,  
 e coll'ariste i vezzi ? con questo  
 apparecchio accoglie la terra il  
 nuouo Principino del Paradiso,  
 e tra l'vniuersità delle sue pro-  
 uincie non altro saprà scegliere,  
 che vn'angusto, sordido , oscuro,  
 &

& alle fiere stesse mal gradito ricouero ? tanto è , miei Signori , ceda pur questa volta l'humana sauiezza à' consigli diuini , che se egli nasce quel nostro nouello Signore per aprir di bel nuouo all'huomo la reggia del Paradiso, di cui solo maneggia non men che lo scettro, le chiauì , douea in tutti i modi calarsi fin'all'oscurissimi angoli delle spelòche, per aprirne l'adito à palagi celesti: *Oportet enim* parole di San Cesario *illum inhabitare tenebrosum, ac luce carens antrum huius vitæ, ut homo cælum inhabitet* . E se questo medesimo sentimento godete d'udir più espressamente spiegato , attendete alle voci del mio fiorito Chrisologo. *Necessariò, fratres, via in via nascitur, et viator tandem calum peteret* . Era chiusa la strada del Cielo , era prigione il genere humano , e frà le tenebre delle sue sceleraggini , frà l'ombre  
della

della meritata morte infelice-  
 nente penava; gli era giustamē-  
 te contesa la vista, non che l'en-  
 trata del Cielo, come à chi era  
 pur troppo strettamente obbli-  
 gato à Principi delle tenebre; i  
 piedi inestricabilmente allacciati  
 da ceppi infernali mal potea dar  
 passo nella strada del Paradiso; le  
 mani auunte da nodi indissol-  
 lubili di replicati misfatti non  
 bastauan punto à disferre le  
 porte delle lor carceri, i cui for-  
 tissimi chiauistelli rendeano  
 impenetrabile, e disperata l'vsci-  
 ta: era libera la sola voce, e que-  
 sta affettuosamente gridaua.  
*ò clavis David, & sceptrum do-  
 mus Israel, qui aperis, & nemo  
 claudit, claudis, & nemo aperit,  
 veni, & educ vincetum de domo  
 carceris sedentem in tenebris, &  
 umbram mortis.* & ecco esaudite  
 le suppliche, spezzati i ferri, dis-  
 ferrati gli vsci: *via in via nasci-  
 tur, ut viator tandem cælum  
 peteret.*

9 Felici noi, anime Christiane, se disciolti vna volta per fauore del nostro amoroso Bambino i lacci dell' antiche nostre prigioni e del peccato, e della morte, sapremo mantenerci mai sempre intiera la liberta racquistata. *Odisse debetis* dicea appunto parlando co' prigioni di fresco scarcerati Cassiodoro, *odisse debetis, quod odi tradidit. nec, peiora ipsa vitare norunt, quae se laesse cognoscunt.* Ah non siam noi piu sciocchi de bruti, e delle bestie stesse piu incauti: vedi tu quell' uccellino? se mai dattesi lacciuoli per ventura scappo, se dall' tenace vischio pote' a fortuna sottrarsi, e dalla pania, e dal lacci con ogni diligente curella a tutto suo potere si scosta. *tenaces laqueos auis capta declinat; haerentem viscum alis suspreta non insidet.* Hor se ti ha la sperienza anche a tuo costo insegnato, che in quella tal conuersione vi ha delle panie, oue re-

lib. 2.  
ep. 40.

sti

sti inuischiata l'anima; che sotto  
 à fiori di quel volto vi son tesi i  
 lacci per imprigionarti la liber-  
 tà; che trà passi di quell'occupa-  
 zioni vi son apprestate le reti per  
 depredarti il cuore; come à tut-  
 to tuo potere non le fuggi, non  
 ten distacchi? non più carceri,  
 no, non più tenebre, nō più mor-  
 ti, non più peccati; e riuolti con-  
 fidentemēte al fortissimo nostro  
 liberatore, al tenerissimo nostro  
 Bambino diciam pure, Tu m'hai  
 ò mio Dio estratto dalle prigio-  
 ni infernali, tu apertami la stra-  
 da del Paradiso; non ardisca  
 dunque la mia temeraria malua-  
 gità di chiudere ciò, che tu apri-  
 sti, d'aprire ciò, che chiudesti. odo  
 ben'io l'amorose tue voci, con-  
 cui battendo alla porta del cuo-  
 re tutt'hora mi dici *Aperi mibi  
 soror mea sponsa*, ma io hò ap-  
 preso à risponderti con Giber-  
 to *Quid est, bone Iesu, quod ro-  
 gas aperiri? tu ipse habes clauem  
 David; aperis, & nemo claudit.*

Dalla tua destra, ò buon Giesù, pèdon le chiaui d'oro della Regia di Dauide, dell'Imperio dell'Vniuerso, à cui arbitrio quasi di scettro reale s'apre, e si ferra il tutto; deh chiudi tu dunque questo mio petto all'affettioni mondane, chiudilo alle cōcupiscenze della carne; alle lusinghe del senso. aprimi tu questo cuore alle tue inspirationi, aprilo à tuoi consigli; non sia chi vnque mai mi chiuda le porte della tua gratia, trà la cui luce felicemente respiri ben lungi dalle tenebre del peccato; e per non temer giamai ombra di morte, aprimi tu per tua infinita misericordia l'adito della tua gloria immortale.

## I L M O N D O

## C I E C O .

Sospiro Sesto.

*O oriens, splendor lucis eter-  
nae, & Sol Iustitiae veni, &  
illumina sedentem in tene-  
bris, & umbra mortis.*

Così dal suo vero Oriente le fe-  
licità di questo giorno so-  
spira la Santa Chiesa.

**M**isterioso modo di  
favellare, Signo-  
ri, debbe senza  
dubbio stimarsi  
quello del Cronista Mosè qual  
hora raccontando i lagrimeuoli  
effetti del peccato de nostri pro-  
genitori, pone nel primo luogo  
l'essersi loro aperti gli occhi, &  
*aperti sunt oculi amborum.* e  
che? dourem noi forse credere,

come tal'vni scioccaméte auui-  
 faronsi, ch'erano stati fin'à quel  
 tempo chiusi quegli occhi, per li  
 cui soli sguardi pregiuasi del  
 luminoso suo Sole il Cielo, e la  
 schiera delle fiorite sue stelle,  
 spiegaua pomposamente la ter-  
 ra? da' cui giri regolauano obbe-  
 dienti ogni lor moto le fiere;  
 nelle cui pupille specchiuasi,  
 per abbellir la vaghezza de' suoi  
 ornamenti l'vniuerso; i cui lam-  
 pi quasi di Sole più domestico  
 rischiarauano le contrade del  
 Paradiso delle delitie; i cui in-  
 flussi, quasi di cieli più cortesi  
 manteneuano eterna in quel  
 beato giardino la Primavera.  
 anzi vaglia pur il vero, quando  
 più infelicemente si chiusero  
 quegli occhi, che dopo il cōmes-  
 so peccato? ciechi alla vista del  
 cielo, velati allo splendor della  
 gratia, ferrati affatto alla luce  
 della giustitia originale, auolti  
 fra le tenebre dell'ignoranza, fra  
 le caligini della colpa, in vn ba-  
 ratto,

ratro, in vn'abisso, in vn chaos  
 d'horrori, d'ombre, d'oscurità,  
 di confusioni. hor come dunque  
 si dice, *& aperti sunt oculi am-*  
*borum?* Ahi che è pur troppo  
 vero, che non mai più doloro-  
 samente i loro occhi s'aperfero,  
 che in quel pūto riuolti à rimi-  
 rare l'infamia della propria nu-  
 dità, l'ignominia delle rubellate  
 concupiscēze, i disordinati mo-  
 uimenti del senso: ò quali si die-  
 dero loro à vedere in quell'in-  
 stante cieli sdegnati, pianeti mi-  
 nacciosi, stelle micidiali, creatu-  
 re nemiche, imperij perduti,  
 nuoui ordini di cose, nuoui mō-  
 di di miserie, nuoue vniuersità  
 di disgratie. Ma ahi odiosa, infe-  
 licissima vista! vista di qual si  
 sia cecità assai peggiore, occhi  
 non mai più chiusi, che quando  
 paion più aperti, ne mai più cie-  
 chi, che quando fan sēbianza di  
 più auueduti. Onde ragioneuol-  
 mente raffigurò Eusebio Emis-  
 seno il genere humano in quel

2er. 4.  
ross d.  
4.

cieco dalla sua nascita. *Anatiuitate cecus genus humanum esse videtur*, e la ragione acutamente ne rende; perche da' guardi licentiosi del primo padre miseramente acciecati nasciamo auuolti frà tenebre d'vna perpetua notte. *Quare à natiuitate? nisi quia à primo homine è comedendo cecus factus est; ab hoc ergo vno ceco omnes homines nascuntur ceci.* ciechi tanto più miserabili, quanto che à nostri mali vegliano le nostre stesse pupille, che non riscontrano Oriente, onde del nostro bene forga vn raggio di luce. & ecco auueduto pur vna volta il mondo, se dal primo acciecato Adamo fù condannato alla cecità, ricorre hoggi al suo Adamo nouello, che come fonte d'ogni chiarezza le ritolga alle tenebre, lo richiami alla luce, è *oriens, &c.*

2 Non hà per mio sentimento, Signori, non hà l'humana

na eloquenza lumi basteuoli per  
 palesarne i mali della cecità.  
 spiegò poco, come che dicesse,  
 molto, in poche, ma espressiue  
 parole il buon Tobia, che tutto  
 dolente esclama *quale gaudium* *Tob. 5.*  
*mibi est, qui in tenebris sedeo,*  
*& lumen caeli non video?* quasi  
 volesse dire, come potrà godere  
 vn cuore, à cui non offre l'ima-  
 ginatiua, che oggetti vestiti à  
 duolo? come rallegrarsi vn mor-  
 tale, che morto nella miglior  
 parte di se medesimo, per hono-  
 rarne i funerali gli si è di nera  
 gramaglia couerto il mondo?  
 come gioire vn'huomo, à cui le  
 gioie non si distinguon da fassia?  
 che resta à fare à pupille, che han  
 perduto l'officio di vedere, che  
 praticare al continuo quello  
 del piangere? onde hà à pren-  
 der gli oggetti de' suoi contenti  
 vn cieco? dalla terra, che non  
 può sapere qual sia? ò dal cielo,  
 che nè pur sà se egli vi sia? gli  
 altri mali tutti, dicea S. Basilio

di Seleucia, poss'onsi in gran parte rimediar colla vista; ella con cenni artificiosi serue ad vn lordo d'interprete; ella offre opportuno riparo per sostegno ad vn languido; ella con auueduta regola dà sicurezza ad vn zop-  
 zo; oue non giunge il passo, puote almeno inuiarsi sù la velocità de guardi il cuore; se si dolgon le membra, spia l'occhio gli aiuti per lor conforto; se si arresta per l'ignoranza il pensiero, gli spiana l'adito alla conoscenza la vista: ma oue questa vien meno, nel difetto del lor Principe, e capo, il popolo tutto de sensi dolorosamente languisce: affaticansi inutilmente le mani, senza l'indirizzo de lumi, l'vdire accresce tormento, oue mal può discernersi chi fauella; rozzamente s'iega la lingua ciò che confusa la fantasia oscuramente rauuisa; non è che dimezzato il diletto del gusto, oue il soggetto del gusto non si distingue; e senza  
 guida

guida i passi possono ben'affrettar le rouine, non il camino, se ogni moto è vn errore, ogni spinta, vn'inciampo, ogni passo vn precipitio; ò che gruppo di confuse, indistinte, e rozzamente abozzate imagini formano in quell'imaginatiua i nomi di cielo, di stelle, di pianeti, di Sole, di vaghezze di Primavera, di leggiadria di fiori, di limpidezza d'acque, di scherzi d'onde, di diuersità di colori, di valore di gemme, di sassi animati da ferite, di tele, di cui è maggior virtù il maggiormente mentire, di ricami, trà le cui fila intesse vn'ago la marauiglia, & in vna parola, di cento, e cento stupendissimi sforzi, singolari prodigij della natura, e dell'arte! misera vita, che menata trà l'ombra, ben può dirsi, che non è, che vn'ombra di vita, che mal può annouerare i giorni della sua vita, chi nel corso della sua vita non annouera, che sole notti; à cui

non la vicē de uolezza de tem-  
 pi, ma la lūghezza della pena può  
 dar il numero, ma non la distin-  
 tione. vita rincresce uole anco à  
 se stessa à cui son di peso, non  
 d'istromento le membra; obbli-  
 gata à confidare più che di se  
 medesima d'vn bastone, che non  
 può darle sostegno, che insieme  
 non le rimprouerì la debolezza.  
 infelice vita, à cui i cieli sempre  
 in occaso, par che non habbian  
 moto per recarle contento; i  
 pianeti sempre in oppositione  
 non hanno aspetti, che ella ri-  
 guardi; il giorno sempre odioso  
 ben può rinfacciarle, ma nō di-  
 farle le sue caligini; le tenebre  
 nella loro ostinata familiarità  
 estremamente noiose tanto più  
 abbomineuoli, quanto che anco  
 in faccia, e quasi ad onta del So-  
 le son più palpabili; penosissima  
 vita di chi priuo in gran parte  
 de dilette di questa vita, parte-  
 cipa innanzi tempo de gli affan-  
 ni di morte; che conuersando  
 tutto

tutto di coll' ombre, e co' fantasmi può giustamente dirsi, che viua in sogno, e chiusi gli occhi, se non alla vita, alla vista, quasi non dissi, che ei respira dentro à sepolchri. *oculorum priuatio,* Or. 23  
 conchiude il fioritissimo Basilio  
*vitam reddit minime vitalem.*

3 Attendete di gratia ciò, che andiamo dicendo viuamente espresso in vn Sansone. Del costui nome che si può dire di più generoso? al cui paragone gli Alessandri, e gli Achilli non son che imbelli fanciulli, & inesperti guerrieri; che solo basta à formar vn' essercito, anzi il domator de gli esserciti; delle cui mani furon giaoco le pugne, e scherzo i trofei; nella cui destra vna ritorta mascella di morto giumento più per gli effetti, che per la figura per poco non si confuse colla falce micidiale della morte; al cui poderoso braccio, sembrauano vili spoglie lo sbranar i Leoni, leggiere scosse lo  
 spea-

spezzare quasi fila di ragnole, gagliardissime funi, lieue spinta lo smouere da suoi cardini le porte delle Città; volgari vittorie lo sconfiggere disarmato vn' oste intiera. hor miratelo cieto in potere de Filistei, che si può dire di più ignominioso? scherno de suoi nemici, trastullo de suoi auuersarij, giuoco del popolaccio; e come che cresciuta la chioma, racquistate altresì hauesse le forze primiere, altrettanto à girar la ruota d'vn molino, chi hauea pur dianzi riuolto sopra la ruota della loro fortuna, obbligato à supplir l'opera d'vn giumento, chi gli hauea tante volte quasi vilissime bestie cacciato in fuga. auuilito fin à fare del giuocolare per trattenimento di coloro, che da' soli sguardi de suoi lumi, viè più, che da fulmini impauriti mille, e mille fiatte non osarono nè pur di fermarsi per rimirarlo; & in vna parola, quanto più forte, tanto più

igno-

ignominiosamente deluso non potè machinar' il precipitio de suoi nemici, senza incontrar la propria rouina; sepellire i Filistei, che nel suo stesso sepolcro, ne distinguere il suo trionfo dalla sua morte. Hor egli è appunto questo miserabile cieco heroe, al sentire di Paolino santo, vn chiarissimo simbolo del genere humano, che perduto il vi- Ep. 4.  
gore della natia generosità, deformato la bellezza della primigenia innocenza, smarrita la vaga luce della gratia diuina, priuo del natio splendore della giustitia originale, sentato nell'ombre della morte, & acciecat dalle caligini del suo misfatto miseramente languisce. *etentim homo à iustitia relapsus iuste, vt Sampson sapientia pariter, & gratiæ virtute desertus caecitate punitur.* egli in istranza non meno, che miserabile guisa di se medesimo è prigione, e prigioniero, inceppato trà lacci del'e

delle troppo libere sue passioni, auolto frà le caligini oscurissime de suoi falli, e col velo in oltre dell'imprudenza bendato il debil lume del suo discorso, e raggirandosi al continuo trà fatiosi errori de suoi fregolati capricci, gira incessantemente la ruota delle sue sempre inquiete concupiscenze, & affannato da fatiche non men graui, che vili, nè rintracciar modo sapeua per sottrarsi da sì travagliose ignominie, nè incōtrar la strada, che guida à gli splendori della gratia, e della vita, *ut semper incircuitu gyrans viam vite conchiuderò con Pascasio. viam vite priuato lumine nunquam inueniat.* gridando à gran voci, ma ad vn cielo, che facea del fardo, *O oriens, splendor lucis aeternae, veni, & illumina sedentem in tenebris, & umbra mortis.*

1.3. in  
lam.  
Ier.

4. E ben sapete, Signori, che non abbisogna prona per  
farui

farui intendere, che non v'hà  
 più manifesto simbolo della col-  
 pa, che l'oscurità delle tenebre.  
 basti invece di quanto altro io  
 potrei dire, l'assioma dell'elegā-  
 te Crisologo. *Non sunt tales te-  
 nebra noctis, quales sunt, qua  
 de confusione veniunt peccato-  
 rum.* le tenebre più fosche delle  
 lūghissime notti, gli horrori più  
 sensibili de gli addensati globi  
 del fumo; l'oscurità più folte de  
 boschi più intralciati; le torbide  
 nerezze de gli oscurissimi nuuo-  
 li, i più funesti pallori de gli hor-  
 ribili eclissi, le più chiuse caligi-  
 ni delle grotte più cieche, l'om-  
 bre più spaventose delle caucr-  
 ne Cimmerie, sono scarsi, sono  
 ineguali paragoni alle tenebre  
 del peccato. *non sunt tales tene-  
 bra noctis, quales sunt, que de  
 confusione veniunt peccatorum*  
 alla fin fine queste tenebre no-  
 strali nō ne priuano, che dell'vso  
 de gli occhi, lasciandone liberi,  
 & intieri gli altri sentimēti tut-  
 ti;

ti; ma le tenebre del peccato, o Dio, e che confusione arrecano in vn'anima sventurata? che sconoscenza del suo vero bene, che traueggole d'apparenti oggetti, che languidezze del ragioneuole lume, che sconuolgimento di discorso, che offuscamento d'intelligenza, che follia di volere! o quanto più dolorosa cosa è il perder di vista la beatitudine, che la luce; l'empireo, che l'aria; il Paradiso, che'l mondo; Iddio, che'l Sole! *non sunt tales, &c.* la memoria non hà più memoria dell'obbligo di cristiano, de' favori diuini, de' premi, o supplicij eterni; la volontà affatto cieca siegue la cieca guida d'vn'intelletto più cieco, inuiluppati l'vn, e l'altro trà l'oscure caligini dell'inferno; la fantasia intelicemente occupata in fallacissime idee; i sensi esterni miseramente delusi da fantastiche scene; il cuore perduto trà l'enormità de' suoi misfatti, e tutto

tutto l'huomo in volto in vn tenebrosissimo chaos, *non sunt tales, &c.* e se di massima si autoreuole volete di vantaggio l'efficace ragione, *Nox sepeliet besternum diem*, soggiugne il santo Dottore; *peccata sensum, animum, membra confundunt*: hor qual marauiglia che da sì penose oscurità affinnato il genere humano, non altronde attender potesse raggio di luce, che dal suo diuino oriente, da cui con assai più accorto discorso, che già dal loro oriente aspettauano i Persiani, douea sperare rilorti i fauoreuoli principij delle sue nuoue felicità; & appunto non vdite come dal fondo del di lui cuore ne rimbombano quelle affettuose preghiere, *ò oriens &c.* quasi in più distinti sensi ei dir volesse. *O nato fin ab eterno fra chiarori ineffabili della gloria, e sèpre mai di nuouo nascente Sol di giustitia; ò di luce infinita raggio niente men-*

*O oriens  
splendor lu-  
cis a: or  
na.*

lu-

luminoso, ò di lume incomparabile splendore niente men lucido, tutto chiarezza nella nascita, tutto luce nell'essenza, tutto raggio nell'opere; sorgi hormai sù l'orizòte del nostro mondo, dilegua l'odiose caligini, sgombra gli horrori notturni, sì che disfatte le tenebre della notte, s'auuezzino pur vna volta i nostri occhi à fruire la bella luce della vita. *ò oriens &c.*

*Veni,  
& illu-  
mina  
sedem  
in  
sen-  
bris,  
& um-  
bra  
mortis.*

5 - Con queste amorose voci affretta il cieco mondo in osservanza delle sue antiche promesse ad incarnarsi l'eterno Verbo, che fù appunto vaghissimo simbolo dell'Incarnazione la creation della luce. *Fiat lux, hoc est Verbum vera lux.* inter retta il Sinaita: *quando ergo cœlum constituit, terram, & quæ sunt cum eis, tunc etiam contexit mysterium Incarnationis.* Et in quella guisa, aggiunge Giustino, che formata prima di ogn'altra creatura la luce tutta semplice, e pu-

e pura, accoppioſſe poi con  
 maeftreuole artificio nel quarto  
 giorno vn corpo più materiale,  
 e più ſodo, e lauoroſſe il lumi-  
 noſiſſimo cōpoſto dei Sole; così  
 al Verbo diuino primogenito,  
 anzi primo autore, & origine di  
 tutte le creature, quaſi à ſchiet-  
 tiſſima luce, vniffi in maniera à  
 lui ſolo ben manifeſta, il corpo  
 humano per conſtituirne quel  
 Sole, à cui affettuoſamente ſo-  
 spiriamo. *Veni, & illumina ſe-* l. de  
*dentem in tenebris, Intelligatur,* vera  
*vdite Giuſtino intelligatur Ver-* confeſ.  
*bum lux eſſe ea qua prima ge-*  
*nerata eſt, queque prima Dei*  
*voce per ipſum Verbuſſi orta eſt;*  
*corpus autem ſolis humanatum*  
*corpus, qui cum Verbum ratio-*  
*ne quadam, qua exprimi non*  
*poceſt, coniuñctum fuit, e più*  
 eſpreſſamente à mio propoſito  
 Ambroſio Ransberto. *Natus ex* l. 2. in  
*Beata Virgine velut Lucifer, Apoc.*  
*qui & matutina ſtella vocatur*  
*in tenebris noſtra noctis appa-*  
 ruit

*ruxit, quia fugata caligine peccati aeternum mane nobis nunciavit.* felice giorno, à cui rasserenata l'orizzonte luce sì pura; giorno di cui non mai frà perpetui lor giri ne recarono le sfere altro più fortunato; giorno auventuroso, di cui ogni momento racchiude le felicità de' secoli intieri; giorno degnissimo di esser segnato non con qualche candido sassolino, ma col più schietto diamante, che vanti no frà lor tesori le più douitiose miniere della natura, se egli riconosce la sua chiarezza dal luminosissimo splendore di vn Dio amante. e che altro credete voi, che importi, dicea il Boccadoro quel nome d'oriente, con cui s'appella il nostro nouello lume, che dolcezza, tenerezza, soauità d'amabile, vezzosetto bāmbino? *quale nomen Oriens? delectabile, dulce, suauis.* ò il sereno orizzonte che gli appresta quel seno della Vergine madre! mira come

me

me, gli scusano purissimi albori,  
 i gigli dell'inviolata sua purità;  
 attendi come rilucono quei gra-  
 tiosi rossori della sua modestissi-  
 ma pudicitia; ammira, se pur nō  
 t'abbagliano; quelle risplenden-  
 ti chiarezze della sua innocen-  
 tissima vita; e sò che dirai anche  
 su son Fulgentio *Maria facta  
 est fenestra celi, quia per ipsam  
 Deus verum fudit faculus lumen*  
 Sì sicco già sorge il Sole, deh  
 venite ò mortali, accorrete, vo-  
 late à vederlo, à goderlo; aprō-  
 si hoggimai i balconi dell'orien-  
 te, ò pur la porta orientale del-  
 l'utero di Maria, affrettatevi ve-  
 loci ad inchinarlo, à riueralo; ò  
 quanto è egli vago, ò quanto è  
 gratiosa la pompa de suoi splen-  
 dori, onde attonito gioisca in-  
 fieme, & esclami il mondo. ò  
*oriens. &c.*

6 Et in vero attissima so-  
 miglianza frà l'altre tutte sem-  
 brò al gran lume dell'Africa.  
 Tertulliano la produzione del

raggio dal corpo luminoso, per  
 ispiegare la generatione del  
 Verbo dall'eterno suo Padre;  
 poscia che in quella guisa, dice  
 egli che'l raggio del Sole senza  
 separarsi si slontana, e'l Sole sen-  
 za partirsi si diffonde nel raggio;  
 come quella luminosa sostan-  
 za più dilatata non più diuisa,  
 senza moltiplicarsi s'allarga,  
 & all'incontro quello spirito-  
 so splendore causato senza  
 disgiungersi, con vna perpetua  
 attuale productione ritiene del  
 suo principio in vn certo modo,  
 non che la somiglianza, anche  
 l'essenza; così, anzi non così, per-  
 che in vna maniera infinitamē-  
 te più ammirabile, e gloriosa,  
 trà splendori impareggiabili del-  
 l'essenza diuina il Verbo eterno,  
 lume di lume, lume secondo per  
 origine, non per chiarezza, con  
 infinita, perpetua generatione  
 eternamente generato, in vna  
 medesima essenza, vnica senza  
 singolarità, partecipata senza  
 diui-

diuisione, senza moltiplicatione  
 comunicata, tutta in se con-  
 tiene del Genitore le perfettio-  
 ni, e natura. *Cum radius ex sole  
 porrigitur, Sol erit in radio, quia  
 solis est radius, nec separatur  
 substantia, sed extenditur, ita  
 de spiritu spiritus, & de Deo  
 Deus.* hor questo luminoso rag-  
 gio della diuinità per farsi viè  
 più godere da occhi carnali nel  
 seno della Vergine s'ammassa  
 in carne. *iste igitur Dei radius  
 dilapsus in Virginè, & in utero  
 eius caro figurata nascitur homo  
 Deo mixtus.* ò che bella massa di  
 luce figurata in vna massa di car-  
 ne! che gratioso spettacolo il ve-  
 dere vn leggiadrissimo corpo  
 tutto impastato di luce, formato  
 di luce il capo, disteso nell'am-  
 piezza della fronte il sereno del-  
 la luce, sparfa sù le labbra della  
 luce la porpora, auuiati in due  
 bellissimi Luciferi i lumi, diffusi  
 in ciocche d'oro raggi dorati,  
 intrecciati in trasparenti mem-

K bra

bra lucidi lampi: i cui guardi fian fulmini, ma senza ira; solgori i moti, ma senza offesa; baleni i passi, ma senza horrore; cui dipingan le guancie misti à cinabri dell'aurora i chiarori purissimi della Luna; cui intessute in corona formino la chioma le stelle, e per distinguergli illustremente il volto mille, e mille soli in vn sol volto confondansi, quasi dicesimo con S. Proclo, *quando incarnatus Sol à matrice erupit, quando lux in humana forma fuit efformata.* e sì rapiti gli occhi del mōdo esclaminq à grād' affetto per brama di sì stupendo spettacolo *ò oriens, &c.*

*Orat. 2  
de Inc.*

7 Chi di voi mi saprebbe esponere qual'ella comparisse questa gran massa d'elementi, prima che dalla vaghezza della luce imparasse à poco à poco à distinguere, ad abbellir le sue parti? aggruppato il tutto in vn confusissimo chaos, non potea rintracciarsi perfezione  
ch'

ch'egli s'hauesse; diuiso appena dal suo nulla, ancor sembraua di rimanersi fra termini del possibile, non essendosi auanzato di là da quelli della confusione; e trattenuto trà l'ombre d'vn'oscurissima notte, non potea vantarsi d'esser nato alla luce, & annouerar' i giorni della sua vita. informe parto, che nulla ritenendo di grãde, che la mostruosità della mole, hauea, starei per dire, per culla gli abissi, per fascie le caligini, per veli le tenebre, per vezzi l'ombre, per ornamento gli orrori; vedeasi, errai, eran senza vedersi ammucchiate in vno, e purezza d'acqua, e sodezza di terra, e sottigliezza d'aria, e viuacità di fuoco, e sèplicità d'elementi, e perfettioni di misti; e pure, ed i misti senza perfettioni, e sèza sèplicità gli elemèti, e senza viuacità il fuoco, e senza sottigliezza l'aria, e senza sodezza la terra, e l'acque senza purezza. ingrombrauano, non compone-

uano vn mondo; monti, valli, selue, mari, fiumi, campagne non eran niuna di queste cose, perche eran tutte queste vna sola cosa; e con discorde concordia, con odiosa amicitia, con violento ligame in vna mostruosa vnione d'elemēti, e di misti, ciascuno de' gli elementi, ciascuno de' misti perdeua se stesso, e con esser il tutto, era pur anche, quasi non dissi, vn niente. e sul nascere del Verbo eterno non era anco egli il mistico modo dell'anime vn confusissimo chaos? chi mai dalla pietà la superstitione, da' sacrificij i sacrilegij, dalla fede l'idolatria sapea distinguere? abusi l'vsāze, sceleraggini l'attioni, dissolutioni le leggi formauano nō i costumi, ma vna confusione di costumanze: le scienze stesse ò dell'vnità, ò della provvidenza di Dio, ò dell'eternità dell'anime, ò della productione del mondo, quanto auuiluppate, & incerte? e per ridurre le

mol-

molte in vna, adoratori i più  
 pij; adorati i più iniqui; il cielo ò  
 di bestie, ò di scelerati, ò troppo  
 vile, ò troppo infame ricetto;  
 meschiati co' Numi i Demonij,  
 con le Gratie le Furie, con l'Em-  
 piteo l'Inferno: e credete voi, che  
 finger si possa chaos più confu-  
 so? hor se quel chaos materiale  
 al primo balenar della luce co-  
 minciò à partitamente distin-  
 guere le sue fattezze, non sarà  
 da dubitare, che à gli nouelli  
 splendori dell'oriente solare, à  
 cui si affettuoso sospira il mon-  
 do, si cominciassè pur anche à  
 riformare questo mistico chaos,  
 e si alla vista del diuino Infante  
 n' inuita S. Proclo, *Agite intuea-*  
*mur diuinitatis lucē, quasi è pel-*  
*lucido corpore gratie radios emit-*  
*tentem*, e fia da replicar con af-  
 fatto quella bella preghiera d'  
*oriens, &c.*

Or. 4.  
 in  
 Nat.

8 E sarauì veruño d'occhio  
 così abbagliato, che non rauuifi  
 ad vn tratto i marauigliosi ef-

K 3. . . . . fetti

fetti di questa nouella luce? non son forse al tuo comparire già sparite quell' ombre di menzite Deità, che col conferarsi loro gli altari sacrilegamente li profanauano? nõ son forse già dileguate affatto l'oscurità di quelle mal'inuentate favole, che tanto più iniquamente macchiauano la volontà, quãto più chiaramẽte penetrauãsi dall' intelletto? ecco poco men, che squarciato del tutto quel caliginoso velo, che la conoscenza de sopraturali misterij ne proibiuu; quelle tenebre quasi palpabili, che nell'ignoranza de diuini secreti auuolgeano le nostre menti, già assai leggiermente l'adombrano, diciamolo con San Remigio tutto in un fascio. *Per Verbum suum quasi per splendore dignatus est Deus seipsum ostendere, & insuper mysterium Trinitatis*, che si può pensare di più luminoso? quel misterio di tutti i misterij, quel segreto de segreti, oue di graa

*In epis  
ad He  
br. c. 1*

lunga non giugne, fiasi pur solleuato quanto esser sà il volo d'intendimento creato, per cui riuerenza velansi abbacinati i Serafini il volto, e frà le chiarezze d'vna visione beatifica conscarsa luce l'intendono, ma nol comprendono i Cherubini; di cui non erano nell'antica legge, che oscurissimi i simboli, & intelligibili le figure; in cui i Profeti più illuminati non fissarono, che per momenti, e trà le caligini dell'apparenze la vista. doue gli Aristoteli sono fanciulli, balbettano i Platoni, l'Accademie più scientiate ammirò il seon confuse, e contra ogni affioma di naturale filosofia in vna perfetta vnità si racchiude numero, accoppiansi molteplicità, e singularità, & alla distintione l'identità non si oppone: vniscōsi ordine, & vguaglianza; indipendenza, e processioni; opposizioni senza contrarietà, principij senza principiato, relationi senza

diuisione, produzioni senza precedenza; vna diuersità medesima, vna dissomiglianza somigliantissima. quel mistero in fatti, che è il paradosso maggiore della credenza, auuiluppato laberinto della ragione, strana confusione del discorso, trionfo gloriosissimo della fede, questo vien'egli nella nascita del nostro diuino fanciullo, e dal di lui nouello splendore si chiaramente manifestato, che ad occhi ciechi da' suoi fedeli compitamente rauuifasi.

*per Verbum facti quasi per splendorem dignatus est seipsum ostendere, & insuper mysterium Trinitatis. Gratia te o della gloria paterna luminosissimo raggio, o del fuoco diuino rilucente splendore, che quasi con tante lingue, quante vibri scintille, instruisci le nostre menti, illumini i nostri cuori, onde non vanamente esclamiamo. o oriens splendor lucis eterne, sol iustitie, veni, & illumina sedentem in tenebris.*

9 Hor doue mai fece pompa più nobile de suoi chiarori questa bellissima luce, questo diuino Sol di giustitia, che colà nel seno della sua madre, nel seno della sua Vergine? allumaua già egli sù l'auge de suoi splendori, sul zenit del'Empireo, sù'l meriggio del Paradiso, le purissime intelligēze de Serafini, e coll'ornamento maggiore de suoi lumi facea giorno eterno al celeste emispero, quando mosso à compassione delle foltissime caligini della nostra mortalità degnossi d'aggiornare pur anche nel nostro mondo. *dies dixerunt*, dicea il Salmista reale, e volea insegnarci per quanto l'interpreta il contemplatiuo Bernardo, che'l giorno del cielo douea far bene pur vna volta giorno alla nostra terra, e racchiuso il Sole diuino nella sfera purissima del grembo verginale non meno, che dal celeste seno del Padre, diffondere i suoi chia-

*Jer. 5.  
in pa-  
rafc.*

riffimi lumi , *dies diei eructas  
verbi, idest Deitas virginitati;  
de utero paterna maiestatis in  
utero materna integritatis* . così  
da quel beato seno quasi da ciel  
nouello girò. egli secoli più feli-  
ci, ordì anni più fortunati, misu-  
rò giorni più allegri, annouerò  
hore, oue fussero più giubili, che  
momenti, e'l numero de gli in-  
stanti fusse auanzato da quello  
de beneficij . Non sò se sia vero  
ciò, che alquanti Dottori affer-  
mano, che cominciassè il Sole i  
giri nel principio de tempi dal-  
l'equinottio dell'Autunno, cioè  
a dire, vscito appunto dal segno  
della Vergine; sò bene che'l mio  
Sole di giustitia, entrando nella  
sua Vergine, incominciò il giro  
de suoi noui felicissimi secoli; e  
se più communemente stimasi,  
che creato il mondo sù l'entrar  
della Primavera accogliesse i  
primi raggi del nato Sole, vn'  
ariete, ed vn toro : più mite, ma  
non men bello il mistico Sole si

con-

contenta nella sua nascita dell' accoglienze d'vn domestico bue, e de gli offeriti pastorali agnelli. Non saprei dirui qual fosse il capriccio de gli antichi Astronomi nel rauuifar colà trà l'imagini del firmamento folgoreggiante colle stelle vn presepe; ma non dubito punto, che quel sacrosanto presepe di Betelemme con più raro prodigio alle stelle dell'Oriente, che gli sfauillano sù la cima, accoppi vn Sole, che gli risplende nel seno. così cō nō minor verità, che eleganza scrisse S. Agostino. *Descendit Christus in noctem: accepit Christus carnem de isto saculo, & illuminauit nobis noctem, & à ragione sospira il cieco mondo ò oriens, &c.*

In ps.  
38.

io Ma prima di chiudere questo discorso, non fia, che ragione uole il ricercare, onde sia, che in misterio di tanta luce si faccia sì espressa mentione di veli, e di ombre. *Virtus Altissimi*

Lnc. 2

*obumbrabit tibi*. Chi vide mai soffrir ombre nell'auge de suoi splendori il Sole? qual'apparecchio per sì gran lume vn'albergo altamente adombrato? qual proportione puote esser mai tra'l concepire vna luce infinita, e l'esser altresì da non sò quale sopraceleste oscurità ingombra-  
 ta? anzi sì, risponde al dubio Agostino santo; perche occhi auuezzi alle tenebre douean pian piano abilitarsi alla luce, e luce sorta per rischiarare debolissimi lumi douea fu'l principio adombrar la forza de suoi splendori, e col fauor dell'ombre lasciar lor godere la vaghezza de raggi suoi. *Preinde illud, quod in principio erat Verbum, lumen illud verum, vt. umbraculum meridianum fieret nobis, Verbum caro factum est, & habitauit in nobis: Deo scilicet homo tanquam lumini corpus accessit, & in eum credentes umbra protectionis operuit.* anzi sì

fog.

fogginge il suauissimo Ambro-  
 gio; perche se il viuere in questa  
 vita, non è, che federfi all' ombre  
 d'vna vicina; come che in osser-  
 uata morte, *hac vita in umbra  
 est*. douea di necessitè quella  
 luce diuina prima d'auuezzarvi  
 alle sue luminose chiarezze, ab-  
 bastarsi à discioghere le tenebro-  
 se nostre caligini. Ah! si che *it da-  
 mus in tenebris, et umbra mor-  
 tis* sono sogni, sòno fantasime;  
 ciò che in questa vita sembra  
 d'hauere perfettissima sussisten-  
 za. sono illusioni i suoi beni, so-  
 no apparenze le sue grandezze;  
 quel cuore ammaliato dalla ste-  
 uillante luce dell'oro, e delle gè-  
 me, egli s'abbaglia ad vn' om-  
 bra; quell'anima vile, che mal si  
 affida di domar i suoi sensi, qual  
 giumento restio s'arresta ad vn'  
 ombra. quell'incaute farfalle, al  
 barlume di due occhi, al lustro  
 d'vn volto scioccamente ade-  
 scate, elle struggonfi alle fiamme  
 anzi al fumo d'vn'ombra: quelli  
 spiri-

spiriti coraggiosi alletrati dal sereno delle dignità, e titoli illustrissimi, ben s'accorgono al fine, che far delusi da vn'ombra. in fatti la vita stessa, e nel suo essere, e nella sua felicità nō è che vn'ombra. *haec vita in umbra est.* quanta poca cognitione delle cose celesti? quanto nascoste le bellezze diuine? quanto inuisibili le più vere grandezze? le prerogative delle virtù si penetrano assai debolmente, le massime della pietà s'incontrano a stento, si camina per la strada del cielo, quasi dissi, à tētoni, tanto è vero, che *haec vita in umbra est, sedemus in tenebris, & umbra mortis.* doueansi dunque dall' inuocato nostro diuino Oriente disgombrar quell' ombre col palesarci gli splendori della sua bella luce; ma per non abbagliare così ad vn tratto la debolezza delle pupille, fù pietoso auuertimento il cominciare dall' ombre, *in umbram descendit*

*dit, ab umbra incipiens operari salutem hominis, consumaturus claritate solis aeterni.*

II Et ecco penetrato il misterio, aggiungerò con Agostino, per finire con quello che io cominciai, perche volèdo il nostro Christo illuminare quel cieco nato, in cui vi dissi esser simboleggiato il genere humano, egli vi adoperasse del fango impastricciato colla saliuua; guarda che strana foggia di medicare, che cura sproportionata, che disadatto rimedio! per aprir le pupille, murar quasi dissi le palpebre à terra loto; per restituir la vista, ingombrar gli occhi; per torre il velo della natura, aggiungerui quello dell'arte; in vna parola, infangare per rischiarare. ò se si sarebbero bene arrossiti gli Hippocrati, & i Galeni alla vista di medicamento sì strano! smanio senza fallo oltraggiata la medicina à foggie sì nuoue di dar salute, e disperata l'arte d'  
incon-

incōtrar precetti così oppōsti ad ogni sua regola, spezzati i bustoli, gittati gli vnguenti, malmenati i suoi più pretiosi albarelli, yidesi obligata ad ammirare, non à penetrare il prodigio, *Fecit lutum ex sputo, & liniuit insuper oculos eius.* Ma ciò che sconueniua all'arte, era artificio del misterio adombrante l'incarnatione del Verbo, dal cui lume fù rischiarato il mondo, fin dalla sua prima nascita infelice-mente acciecatò, & però sedente frà le tenebre, & ombre della morte *Christus fecit lutum de saliuā.* & è come se dicesse, interpreta l'ingegnoso Agostino *Verum caro factum est,* & ecco l'vsato come che prodigioso effetto di tal composto, *Ipsa natiuitate collyrium fecit, unde tergerentur oculi cordis nostri, & possemus videre maiestatem eius per humanitatem.* quella carne diuina così lo cuopre, che'l manifesta; così lo cela, che ne  
traf-

*Tr. 2.  
in  
Ioan.*

trasfonde il raggio, e moderando più tosto, che velando lo splendore, non lo ruba già all'occhio, mà lascia che à più bell'agio sel'godasse quella luce infinita, che per eccesso di visibilità diuenuta inuisibile si faceva ombra de' suoi splendori, e tenebre de' suoi raggi, e nel più fitto mezzogiorno minacciaua la notte alle pupille più audaci, addomesticata con le nostre ombre: già si contenta di meschiar con le caliginini di questa carne la sua chiarezza per auuezzar i nostri occhi carnali à vagheggiarla. Hor à qual'huopo migliore miserbansi le nostre pupille? qual altro farà l'obietto più caro de' nostri tumi? ecco colà sotto il nostro Sole, à che dimoriamo frà le tenebre? quanto farebbe bella anche la notte, se l'incomodissimo col lasciar la vista del vagheggiamento di sì bel Sole, mà no, ch'egli è velato trà le nuvolette gentilissime della sua car-

carna, non fia, che se ne tema l'abbaglio. Misero me, che sotto il Sole pur giaccio trà l'ombre; illuminato il mondo ancor seggo trà le tenebre delle mie colpe, & in mezzo d'vna chiarezza meridiana patisco le caligini delle notti più oscure. farà dunque vero, che potranno l'Aquile rinfacciar à miei occhi la viltà de loro oggetti? oseranno dunque le pupille d'vn bruto affissarsi al Sole di questo cielo, & quelle della mia anima non sapranno che vagheggiare le caligini di questa terra? ah! occhi ben degni d'vna perpetua notte; ah! luci nò, ombre più tosto di luci, se viè più che della vera luce v'appagate. dell' ombre. ah! nò più nò, che esclamerò anche io con ben sicura fidanza d'essere illuminato, *Iesu fili David miserere mei*, e se per sua infinita bontà degnerassi, e ben sò che degnerassi, di rispondermi, *Quid vis ut faciam tibi?* ripi-  
glie-

Luc.  
18.

glierò subito *Domine ut videā*  
*O oriens, splendor lucis aeterna,*  
*& salus iustitia pauperum, & illumina*  
*sedentem in tenebris, & umbra*  
*mortis*. Hor su dunque, ò mio  
 nouello Oriente, ò cara mia lu-  
 ce, ò amoroso mio Sole, vibra  
 vn raggio de tuoi lumi diuini,  
 disfa queste caligini della mia  
 ostinatione, differra vna volta  
 questi miei occhi à rimirarti, au-  
 uezza pure queste mie infelici  
 pupille à' tuoi splendori; m'additi  
 homai il tuo lume le strade del-  
 la tua gratia, acciòche non mai  
 perduto di vista in questa vita,  
 possa poi goderti per sèmpre ne  
 gli eterni splendori della tua  
 gloria.

## IL MONDO

## MORIBONDO.

Sospiro Settimo.

*O Rex Gentium, & desideratus earum, lapisque angularis, qui facis utraque unum, veni ad saluandum hominem, quem de limo formasti.*

Così spiega hoggi la Santa Chiesa le brame de' suoi sospiri.

**G** Areggiò mai sempre, Signori, temerariamente arrogante, non men che giustamente infelice l'alterigia del tiranno infernale colla Maestà del Monarca dell' Vniuerso; fin da' primi momèti della sua creatione emulò l'vgua-  
glian-

gianza del Creatore, e perdè la  
maggioranza delle creature ;  
disegnò d' occupar trono più  
solleuato , & incontrouui irre-  
parabile il precipitio ; tentò di  
stabilire il suo seggio sù le nubi  
dell' Aquilone, e si pentì ben to-  
sto d'hauer fondate in aria le  
sue speranze ; radunò per sua di-  
fesa schiere d'armati seguaci, e  
gli espose senza difesa à fulmini  
della vendetta ; sconuolse la pa-  
cifica quiete del cielo, e lo riuol-  
se guerriero à suoi danni; trasse  
seco all'inferno la terza parte  
de gli Angioli, e per suo scorno  
maggiore vide occuparsi le ce-  
lesti sedie da creature mortali ;  
ambì il principato de' rubelli, e  
prouò immantimente come ga-  
stighi i rubelli il vero Principe  
dell' Vniuerso . ad ogni modo  
abbattuto, ma non domato; sce-  
mato di forze, ma non d'ardire ;  
aggiunta alla temerità l'ostina-  
tione, & all'arroganza il dispet-  
to, nonello peggiore. Anteo da  
suoi

238 *Il Mondo meribondo*  
suoi medesimi precipitij più orgoglioso risorge; & impotente co' l'Creatore sfoga i suoi furori colle di lui creature, scioccamente agognando nella comunanza dell' altrui non sò qual sollieuo delle proprie suenture. Vedetelo praticato fin dal principio del mondo. che non impiegò d'industria, al nostro modo d'intendere, il sourano artefice nella formatione dell'huomo? come bene impegnouui la prouidenza del suo consiglio, l'onnipotenza della sua arte, la maestria della mano, l'affetto del cuore; & improntatala col bellissimo marchio della sua effigie, arricchitala coll' inestimabili ricchezze della sua liberalità, quasi per oggetto la scelse, oue il suo spirito amoroso giocòdamète si ripescasse! hor nò soffrì lungo tempo l'inuidia dell'emulo infernale che d'opera si à suo gusto il diuino artefice si vantasse; e raccolte sù d'una lingua quante  
mai

mai seppe lusinghe, astutie, menzogne, inganni, promesse, tutte accoppiò le sue arti per totalmente disfarla : e ben di tanto per colpa dell' humana fragilità li riuscì il disegno, che hauendo donata il Signor Dio l' immortalità ad vn fango, egli seppe soggettare alla morte, chi godea le speranze d'vn' immortale felicità. Hor qual più opportuno soccorso potea attendere il mondo per gastigo del suo fallo già condannato alla morte, che la nascita dell' autor della vita ? à cui quasi ad vnico suo Salvatore affettuosamente riuolto, rammentandoli la natia fragilissima sua conditione, quasi colpa insieme, e discolpa di sue rouine, all' impresa della sua saluezza l' affretta con pietosi sospiri, *O Rex gentium, &c.*

2 Tra' numerosi misterij, che nella formatione dell' huomo da vile massa di terra racchiu-

240 *Il Mondo moribondo*  
chiudonsi, non sia l'ultimo à mio  
parere, Signori, l'obbligarne à  
portar del continuo cō esso noi  
la rimembranza della nostra  
mortalità. *Quid est homo?* di-  
cea con non minor verità, che  
gentilezza il Morale, *quodlibet*  
*quassatum vas, quodlibet fragile;*  
*iactata, non tempestate magna,*  
*ut dissiparis opus est, quocumq;*  
*arietaueris, solueris.* quello stes-  
so, che con parole più maestose  
hauea accennato Tertulliano.  
*Factus est homo in animam vi-*  
*uam de Dei flatu, scilicet idoneo*  
*torrere quodammodo limum,*  
*quasi in testam, ita in carnem,*  
egli è la vita humana, come  
quella, che v'è inuafata in vn  
ben'ammassato fango, quasi vn  
leggiadro vaso di creta, à cui  
aggiunge pregio la fragilità, e  
la debolezza riguardo. vn'vrto,  
vn'moto, vna spinta, vn'soffio  
può darlo à terra, vna mano  
mal'auueduta, vn'occhio poco  
accorto, vn'gesto non opportu-  
no,

consol.  
ad  
Mar.  
c. 11.

de Re-  
surr.  
c. 7.

no, vn'incontro improvviso basta a distarlo; e qual fiacchezza maggiore della nostra caducità? se in pena del primo mal'imbeuto *nequaquam moriemini*, con vna morte, starei per dire, mascherata di vita, affrettiamo ad ogni hora la morte, e dimezziamo per ciascun momento i funerali di nostra vita. pende in ogni tempo, in ogni luogo sù la testa d'ogniun di noi la spada micidiale, che da debolissimo filo mal sostenuta, minacciando ad ogni punto ruina, col differirci la pena n'allunga più penosamente il torméto. appiattansi ad ogni passo l'insidie, temonsi in ogni luogo gli adalti, e fra l'incertezza dell'altre cose tutte, quest'vna vi ha certissima, il potere ad ogn'istante morire. Non è la nostra vita a' giusti stimatori delle cose, che vn'aggregato di molte morti, e nel continuo disfacimento delle nostre età quasi con successive morti

L intrec-

242 *Il Mondo moribondo*

intrecciamo la vita, quei momenti, che ne forman gli anni ci trascinano al sepolcro; tanto ne si toglie di vita, quanto ne si cresce d'età; nè forma Instanti il tempo, che non affretti a gran passi la nostra morte. e qual cosa godiam in questo mondo, che se gioua alla vita, non la dobbiamo pur'anche temere come coo-  
peratrice alla morte? ò che bello sperar di vita da quei cibi, che l'alimentano, se rapiti in buona parte da defonti animali ne pascono, quasi dissi, di morti! l'inconstanze de' tempi, l'intemperie delle stagioni, le contrarietà de gli elementi; il Cielo co' suoi fulmini, colle lor violenze i pianeti, l'aria coll'infettioni, il mare co' naufragij, colle scosse la terra; se sanguinose accendonsi le Comete, se auuampano infocati i Vesuij, se inondano orgogliosi i fiumi, se fischia serpe ne' cãpi, se ruggè fiera ne boschi, tutto concorre in mille di-  
uer-

uerse guite all'eccidio di nostra vita. ma che dissi io di cose sì grandi? vn soffio di vento, vn'abbondanza d'humore, vn'acensione di spiriti, vn terrore, improuiso, vn'inaspettato contento, vn'eccessiuo affanno basta a darne la morte.

2 Misera humanità obbligata dalla debolezza del suo corruttibile fango a pena così noiosa; solo in tanto felice, perchè alla sua fragilità compassionando il benignissimo artefice, l'amoroso suo Dio, col rifondere, quasi dissi, di nuouo la massa di questo loto, & accoppiarla alla pietra saldissima della sua natia immortalità a più sicure speranze di più gloriosa, e più durevole vita abilitandola, dall'antico timor della morte perfettamente la salua. Gratie à te pietosissimo Signore, che scherzando l'arte infernale, doue coll'obbligarlo a' colpi della morte, pareva del tutto disfatto il

244 *Il Mondo moribondo*  
 fango della nostra carne mortale  
 con sottopor te stesso alla morte  
 rendesti in modo più nobile mai  
 sempre immortale il nostro fango  
*quæadmodû vas aliquod.*, scrisse  
 l'antichissimo Patriarca d'Antio-  
 chia Teofilo, *modo factû artificis*  
*manu. si nõ respondeat ad animû*  
*artificis, denuò fingitur, ac fun-*  
*ditur, ut sit nouû, atq; integrû; sic*  
*homini accidit per mortem, nam*  
*eius potentia confractus est, ut*  
*inueniatur in resurrectione sa-*  
*nus.* e più breue, e distintamente  
 Basilio da Seleucia, *cum statuis-*  
*set carnem immortalitate dona-*  
*re, carnem induit.* ò strana non  
 meno, che in eccesso amorosa  
 maniera di rimediare a' nostri  
 mali, esporri l'immortale alla  
 morte per disporre all'immor-  
 talità i mortali; onde a gran  
 ragione da promesse così ac-  
 certate inuigorito il mondo già  
 moribondo tra' languidi suoi  
 sospiri espone le supplichenoli  
 sue domande. ò *Rex gætium, &c.*  
 che

ad Au  
 vol. l. 2

Or. 39

che in questo senso appunto della liberatione dal soprastante timor della morte lo spiega il Blesense *in sexta antiphona*, che è la corrente, *salus petitur, per quod significatur, quod per ipsum à nobis amouebitur carnis mortalitas*. e sì parmi che volesse esprimere il mondo somiglianti concetti. O supremo Rè delle genti, ò vnico Monarca dell'vniuerso; ò solo amore di tutti i cuori, desiato termine de' nostri affetti; se egli è pur vero, che fatta indiuisa compagna del tuo Regno la nostra felicità, non possiamo desiderare d'esser felici, che col desiderarti per nostro Rè; se per eccesso d'vna bontà infinita vnite alle bassezze nostre più vili le tue grandezze reali non isdegnasti, quasi pietra angolare, d'accozzare nella cōposizione d'vn soggetto e terra, e cielo; et huomo, e Dio; deh affrettati pur vna volta alla nostra saluezza, e compassionando alla

Ser. 5.  
de Ad.

ò Rex  
gentiũ  
& desi  
deratiũ  
eorum.

Lapis-  
que an  
gularis  
qui facis;  
vtraq  
vnum

246 *Il Mondo moribondo*

Veni  
ad Jab  
mandū  
homi-  
nē quē  
de li-  
mo for-  
masti.

grauità delle comuni miserie, riforma in miglior modo, rassa- da più stabilmente questa massa del fango humano, sì che i fieri colpi della nemica morte homai sicura schernisca. *ò Rex, &c.*

3 Nè andarono in vano le suppliche, ò inutilmente si por- fero i prieghi, che nell'Incarna- tione del Verbo furono pienza- mente adempiti; e si fu ella co- gnominata dal Vesouo di Se- leucia *Morte potentior, immor- talitatis propugnaculum*. E ben n'habbiam noi, soggiunge lo stesso Santo, vna bellissima figu- ra nel figlio della vedoua risu- scitato dal Profeta Eliseo. con- ciosia cosa che rauuisasi in Eli- seo il nostro Christo, e nell'estin- to giouanetto il popolo delle- genti: *populus autem gentium erat ille mortuus ex peccatis*. mirate pur, dice Basilio, ad vno ad vno i suoi membri tutti, e vi sò dire, che riconoscendoli co- me stupidi, & insensati, vi accor- gere-

Or. 33.

gerete tantosto, che hanno egli-  
 no perduti affatto gli vfficij del-  
 la vita, la testa languidamente  
 china alla terra non mai può  
 solleuarsi al cielo; gli occhi chiu-  
 si del tutto nè pur rimirano, nõ  
 che riuerscano il Creatore; la  
 bocca ostinatamente mutola  
 non sa formar parola del vero  
 Dio; incuruato il collo sotto il  
 pesantissimo giogo dell'inferna-  
 le tirannide punto non si risen-  
 te; insecchite le mani, & all'ope-  
 re virtuose affatto inhabili; spen-  
 zoloni, e sfacendate le braccia  
 rigettano ogni lodeuole eserci-  
 tio; i ginocchi sì fattamente in-  
 duriti, che all'adoratione del lor  
 Signore non san piegarsi; i piedi  
 impotenti affatto a dar passo  
 nella via della salute; e'l corpo  
 tutto per l'interna corruttione  
 fieramente putete, e col suo me-  
 desimo peso già già precipitan-  
 te a gli abissi, non è forse vn viuo  
 ritratto d'infelice cadauero?   
 grida la Madre Chiesa per la sa-  
 lute

248 *Il Mondo moribondo*  
 lute del morto suo figlio, *ò Rex*  
*gentium, & desideratus earum,*  
 & a preghiere sì affettuose con-  
 descesca la diuina pietà ad attò la  
 sua persona immortale sù quella  
 del morto, e fatto di cose così  
 diuerse vna cosa sola, veramen-  
 te *lapis angularis, qui facit*  
*utraq; vnum,* nel punto me-  
 desimo cominciò la sua immor-  
 talità a poter morire, & a saper  
 viuere il morto. *Venit spiritua-*  
*lis Eliseus, inuenit corpus mor-*  
*tuum, seipsum imposuit toti cor-*  
*pore, & ecco il mirabile effetto*  
 d'accoppiamento si strano. *Vita*  
*mortis indumentum gestauit, ut*  
*in propriam immortalitatem*  
*mortem commutaret,* & in con-  
 fidanza di sì felice successo non è  
 egli il douere, che sospira tut-  
 t'ore il mondo: *ò Rex gentium*  
*veni ad saluandum hominem.*

4. Ne poteasi con titolo più  
 acconcio supplicar il nostro Dio  
 ad accelerare la comune sal-

uezza,

uezza, che con quel di nostro  
 Rè, o *Rex gentium*; posciache,  
 egli è il fregio maggiore della  
 possanza reale il saluare i suoi,  
*nullum ornamentum Principis*  
*fastigio dignius*, è sentenza del  
 Prencipe de' morali, *pulchriusq;*  
*est, quam illa corona ob ciues*  
*seruatos*. & ò quanto bene scu-  
 sa al mio Christo pretiosa coro-  
 na la vilissima nostra carne, di  
 cui s'ammanta, se'l crediamo  
 ad Honorio spiegante quell'in-  
 uito de' sacri Cantici, *Venite,*  
*et videte Regem in diademate, In*  
*diademate vident Regem*, glosa  
 egli, *quando mente vident Chri-*  
*stum in humana carne, qua cir-*  
*cundedit eum mater sua Maria*  
*in die desponsationis sue, idest*  
*in die Incarnationis, qua huma-*  
*nam naturam sibi sponsam fecit.*  
 Corona appunto qual la richie-  
 de il bisogno della nostra salute,  
 cioè a dire, di misericordia, e di  
 pietà; *Beata Virginis uterus*, at-  
 testa Ambrosio Santo, *hoc ipso,*

l. I. de  
 clem.  
 c. ult.

250 *Il Mondo moribondo*  
*quod ad omnium salutem cum*  
*concepit, & peperit, coronam*  
*capiti eius eterna pietatis impo-*  
*suit.* & adesso intendo io quanto  
bene s'accoppi alla Maestà di  
Rè l'amabilità di desiderabile.  
*ò Rex gentium, & desideratus*  
*earum.* Maestà la più autoreuo-  
le, che riuerscano sudditi; ama-  
bilità la più benigna, che ado-  
rino cuori. *Rex gentium, & de-*  
*sideratus earum.* hor mendichi-  
no pure i terreni Prencipi dalla  
seuerità il rispetto, e dal rigore  
la riuerenza. chiudasi per affet-  
tare grandezza frà l'angustie de  
gabinetti, tanto a lor parere più  
grandi, quanto si mantengono  
più ristretti. auarissimi di lor  
presenza stimin lustro del pro-  
prio decoro il viuere nascosti  
frà tenebre. si persuadano di po-  
tersi vguualmente sottrarre dal  
cospetto de gli huomini, e da gli  
obblighi dell'humanità. credano  
di solleuare il capo al pari de'  
Numi col calpestare l'ossequio-  
se

se turbe prostrate a' lor piedi. godano d'esser' importunati quasi diuini con humilissimi prieghi; e di deludere meno che humani l'altrui speranze. guerniscano d'armati custodi le porte, acciò che per appressarsi loro, come a nemici più che a Signori, sia altrui bisogno d'auanzarsi frà le spade, e le lãcie. vestan porporre sanguinose cētra segno di ferezza, più che pōpa di fasto. maneggino scettro, che viè più che dal peso natio, dall'vso d'atterrare i soggetti reso grauoso emula ad ogni modo nel colpire la violenta leggerezza de' fulmini. e con corona, che dalla fenerità del volto non men prenda d'horrore, che d'horreuolezza vi aggiunga, rendano in vno augusta, e spauentosa la fronte. Il nostro diuino Rè tutto pietà, tutto amore, in vn'aperto fenile, in vn publico tugurio esposto alle carezze de' bruti, non che all'accoglienze de' gli huomini

miei con diadema reale, in cui  
 quasi gioie peregrine del Para-  
 diso vnicamente si ammogliano  
 la misericordia, e pietà; prende  
 il possesso del nouello suo Regno;  
*B. Virginis utenā coronā nupit,*  
*cina aeterna pietatis imposuit.* <sup>fi</sup>  
 non volete che giuliuamente  
 dica? *Rex gentium, & desiderā-*  
*tus earum.* Mio Dio, mentre  
 sei il soglio inaccessibile della di-  
 uina tua essenza, haueui per tur-  
 bile scabello de' tuoi piedi de-  
 scendere, e per prontissimi oscuor-  
 ri de' tuoi comandi i Principi de  
 Serafini; mentre formauanti ca-  
 rozze da passeggio i venti, e ga-  
 binetti da ritirarti le vastissime  
 ampiezze de' Cieli; mentre rico-  
 uerto da' veli d'vn'essere incor-  
 gnoscibile; nascosto fra l'adden-  
 sate caligini d'impenetrabili  
 perfettioni, seuro nelle leggi,  
 formidabile nelle minaccie, ri-  
 goroso ne' castighi; giustamente  
 vantau i titoli di Dio de gli  
 eserciti, e delle vendette; ben-  
 pote;

poteua iorruerirti, ma non co-  
 noscere, e più che amarti, teme-  
 re; in altra foggia, in altra sem-  
 bianza è il mio desiderio di mi-  
 narti nel vostro mondo, tutto  
 vezzi, tutto cortesie, tutto amori,  
 ammātato di carne, stecchia-  
 te mammelle, carezzante vna  
 madre pendente da vn petto, es-  
 posto alle biamie, a baci de' cuo-  
 ri più affettuosii, che iesclamano  
*ò Rite gentium, & desideratue  
 carum.* Qui battono le brame  
 tutte dell'vniuerso; qui de' mi-  
 seri mortali i desiderij più viu-  
 qui delle nationi più abbandona-  
 nate i voti più ardenti, qui quasi  
 ad vn centro della loro perfec-  
 zione sentida rapirsuda non sò  
 qual nacia voglia anche l'imfen-  
 sibile creatura. ciò prometto og-  
 gli oracoli infallibili de' Profeti.  
 queste speranze, come il più ric-  
 co retaggio tramandano a' loro  
 posterì i Patriarchi; questa felici-  
 tà n'attestano i simboli, le ce-  
 rimonie, i misteij tutti dell'antica  
 tica

254 *Il Mondo miribondo*  
tica legge; e fin da cupi abissi  
delle loro prigioni non con al-  
tro affetto, & auuiano insieme,  
e consolano i veementissimi lor  
desiderij l'anime giuste, che con  
questo è *Rex gentium, & desi-*  
*deratus eorum, veni ad saluan-*  
*dum, &c.*

5 Non v'è però, Signori,  
dall'amabilità del nostro nouel-  
lo Rè disgiunta la Maestà, nè la  
marauiglia dall'affetto: si disco-  
pagna; anzi se egli è marauiglio-  
so Iddio nell'incomprensibile  
semplicità del suo essere, vi ha non  
sò qual marauiglia maggiore  
nella cōpositione delle due sue na-  
ture. *mirabilis in seruituta simp-*  
*licitas.* son parole di Giliberto;  
*ser. 21. sed ut sic dicam, multà ibi cō-*  
*positio mirabilior.* E chi mai a  
bastanza ammira quel nodo ines-  
tabile, quell'inestricabile gruppo,  
quel prodigioso innesto, di car-  
ne, e di diuinità; d'eternità, e di  
tempo; d'immortalità, e di cor-  
ruttione; di bassezza, e di gloria;  
d'hu-

d'humanità insieme, e di diuinità? quel verificarsi d vn istesso soggetto, estremi così disgiunti di creatura, e di Creatore; di fiacco e d'onnipotente; di tormentato, e d'impassibile; di seruo, e di Monarca, cioè a dite d'huomo, e di Dio. quell'accoppiarsi in modo al tutto diuerso, ma quasi niente meno inesplicabile, come nell'augustissima Triade tre distinte persone in vna semplicissima sostantiale natura; così tre diuerso sostanze in vna sola persona. quella communicatione d'idiomi, con cui ci è lecito dire, Dio nato, crocifisso, sepolto; & huomo operator di prodigij, giustificatore de' colpeuoli, vincitor della morte, e dell'inferno. quel misto senza confusione, quel nodo senza tramischiamento, quella molteplicità senza diuisione; quell'vnirsi senza mutarsi; quel comunicar d'intrinfeca perfezione senza perfezionarsi; quel sosten-

tentrare all'altrui debolezze,  
 senza affiacchirsi, quell'esser'ef-  
 fetto di tutte tre le diuine per-  
 sone, e denominarne cō partico-  
 lar terminatione vna sola; quel  
 discendere in terra senza partir-  
 si dal Cielo; quel racchiudersi in  
 vn grembo senza ristringersi  
 nell'vniuerso; quell'humiliarsi  
 cō'l nostro fango senza auuilir  
 l'oro della sua natura; quell'am-  
 putolirsi, & esser Verbo; quel ve-  
 stirsi della spoglia di questa car-  
 ne senza spogliarsi la propria  
 diuinità; così adempie' egli be-  
 nissimo l' vfficio di pietra an-  
 golare nell' accoppiare termini  
 così distanti, & a ragione ripete  
 il mondo ò *Rex gentium, & de-  
 sideratus earum, lapisque angu-  
 laris, qui facis utraque vnum,  
 veni ad saluandum hominem.*  
 Ma diciamo d'auuantaggio, che  
 se n'insegna il maestro delle  
 scritture Girolamo, che inten-  
 desi souente nelle sagre carte  
 sotto nome d'angolo il Regno,  
 be-

ben' accoppiasi al nome di Rè  
 quello di pietra angolare, & en-  
 trambi nel mio Giesù marau-  
 gliosamente concorrono: *Chri-  
 stus venerandi lapidis significa-  
 tione monstratur*, dicea Giulio  
 Firmico, posciache fu egli ap-  
 punto figurato in quella pietra,  
 che staccata senza mai dal mo-  
 te, o diciamo senza opera d'huo-  
 mo dall'utero di MARIJA, ab-  
 battè l'alterigia del Nabucco  
 infernale. ma pietra angolare,  
 perche regia, e coronata; e quasi  
 a Rè di Cordona li si aggiunge il  
 diadema della nostra carne. *dia-  
 dema vocat carnem*, testimone  
 Cassiodoro; *quam Christus as-  
 sumpsit pro nobis*. pietra angola-  
 re, perche per vnire in vna so-  
 la la puitreppa diuisa religione,  
 nato da Giudei, e promesso a  
 Gentili, citta di o di quelli, e  
 Mosca di questa n'accoppia le  
 prunzie ne' pastori, e ne' Magi.  
*agnoscimus lapidē angularem*,  
 offeruò Agostino, *in quo diuersi*  
 pa-

In Is.  
 19.  
 20.

C. 22.

In cōt.  
 c. 2.

Ser. 1.  
 in  
 epip.

258 *Il Mondo maribondo*  
*parietes de diverso uenientes,*  
*vnus ex circumcissione Iudaorū,*  
*alter ex praputio nationum fi-*  
*deli osculo coputantur.* Pietra  
 angolare, perche per iltringere  
 in più perfetta vnione la terra,  
 e'l Cielo, accoppiata prodigio-  
 samente in se stessa e terrena, e  
 celeste essenza, se introduce tu-  
 mini nel Cielo, si forma pur an-  
 che Angeli nouelli in terra: *eccē*  
*Rex noster,* auuertì S. Bernardo,  
*novos in terra Angelos fabrica-*  
*turus aduenit.* e sopra tutto pie-  
 tra angolare, perche per adem-  
 pire in vno le nostre brame, e  
 prouedere a' nostri bisogni,  
 vnisce alla sua vita la nostra  
 morte, per saluare la mortalità  
 della nostra carne co' doni della  
 sua immortalità. *noster lapis*  
*asserisce Firmico, Dei fundatus*  
*manu extruit, confirmat, erigit,*  
*munit, & instaurati corporis*  
*gratiam perfectę immortalitatis*  
*splendore condecorat.* sicche  
 felicemente accoppiata alla  
 Maestà

Ser. 3.  
 de Ver.  
 17.

e. 21.

Maestà di Rè la beneficenza di  
Saluatore, e sù la medesima pie-  
tra angolare appoggiata la diui-  
na grandezza, e l'humana salu-  
te replichi assicurato il mondo,  
*ò Rex gentium, & desideratus*  
*earum, lapisque, &c.*

6 Pietra diuina, che casca-  
ta dal Cielo contra lo stile del-  
l'antiche superstitioni non mi-  
naccia rouina, ma promette fe-  
licità. pretiosissima pietra, con-  
cui segnati comincino a corre-  
re noui secoli d'oro, e più for-  
tunati. pietra celeste, che dal  
peso della propria infinita be-  
nignità tirata nella nostra terra,  
l'abbellisce al pari del Cielo. è  
proprietà di non sò quali pietre  
il resister' al fuoco, come che al-  
tre dianò nelle lor viscere ad in-  
focate scintille amico ricetto; e  
questa pietra beata dell'incen-  
dio del santo amore viuamente  
accesa alle fiamme infernali po-  
derosamente resiste. di vna tale  
stranissima sorte di pietra si  
auual-

ab Al.  
1.3.6.  
7.

Pf.  
36.6.  
15.

*ibid. c.*  
17:

*Al. ab*  
*Al. l. 4*  
*c. 12. l.*  
*2. c. 88*

*Alex.*  
*ab Al.*  
*l. 5. c.*  
9:

auualsero gli Argonauti per ancora della lor naue, ma assai più stabilmente ad onta delle sfrenate maree fermasi immobile sù questa pietra la naue di santa Chiesa. vanta alcune sue pietre la Spagna, che dirette trionfali, così sono elleno per mano della maestra natura intagliate con palme; & i trionfi tutti della gratia diuina rileggonsi più vagamente incisi sù questa pietra. fù sciocchezza de' Fenici l'adorar per lor Giove vna pietra, e temerità d'Anassagora, il credere che non fosse il Sole, che vn'ardentissima pietra; ma ben auuifata sarà la nostra pietà nell'adorare in questa pietra il vero Giove del Paradiso, nel vagheggiarui il luminoso Sole dell'Vniuerso. e se ne passati secoli vide questa nostra Città con non picciola sua marauiglia donarsi al Rè vn ben formato diamante incarnato dentro le viscere d'vna pietra, ammiri hoggimai il mon-

mondo tutto medesimo con  
 quest'incarnata pietra vn Dio  
 amante, non per donarsi a Rè,  
 ma per essere nostro Rè, nostro  
 liberatore, a cui affettuosamen-  
 te esclamiamo *ò Rex, &c.* finia-  
 mo con vna bellissima somigliã-  
 za di Saluiano. Vedeste voi, sen- *lib. 4.  
de pro.*  
 za dubbio, dice egli, più siate in  
 qual guisa, tutto che forse non  
 penetraste con qual virtù dol-  
 cemente violenta rapisca a se la  
 calamita di tutti i metalli il più  
 rigido, & il più duro. ammiraste  
 rugginosa massa di ferro al com-  
 parire di quella pietra, reso ad  
 vn tratto tutto amoroso, e vi-  
 uace, correte ad vnirsi alla sua  
 diletta, & impatiente d'ogni in-  
 dugio punto non prender posa,  
 che fermamente attaccato al di-  
 lei fianco. E che ligami adopera  
 mai ella per tal'effetto? cō quale  
 mani lo tira, con qual'occulta  
 forza lo spinge, come li dà moto,  
 e quasi dissi, e senso, e vita? come  
 rozza, e dura materia cede sì to-  
 sto,

262 *Il Mondo moribondo*  
sto, e s'ammollisce? brilla quel metallo, starei per dire, di gioia, e presa la viuacità dal suo affetto, e l'anima dal suo amore, spiritoso saltella, e scordatosi di sua natura graue, & immobile, a forza di smanie affettuose, e gratiose impatienze, fatti veloce, e lieue. Hor ecco quì migliore, e più nobile calamita, che con secreta violenza d'amore i freddi cuori de' mortali tutti a se volge, e rapisce; e l'anime più ferree, & alla bassezza di questa terra più immobilmente attaccate, solleva seco fino alle sfere del Cielo. *Sicut illas natura admirabilis gemmas ferunt*, merita nome di gemma pietra sì virtuosa, *qua ferro propius admodum durissimum chalybem affectu quasi spirante suspendunt, ita etiam ille, hoc est summa, & clarissima regnorum cœlestium gemma, hoc scilicet voluit, ut durissimis licet nobis de cœlo propius adiungeret affectu suo nos quasi*

*quasi amoris sui manibus adma-  
ueret.* E chi da sì belle mani non  
lascierebbe rapirsi? chi a sì felice  
cattura non si offerirebbe preda  
spontanea? chi almeno non con-  
giunga i suoi co' sospiri dell'vni-  
uerso? *ò Rex, &c.*

7 Non temere hoggimai  
della morte ò huomo tutto che  
fabricato di fango. ecco la pietra,  
oue saldamente t'appoggi. quel-  
la carne del tuo Salvatore com-  
posta della tua medesima massa  
l'hà talmente fortificata, che ella  
non dee più temer di ruina: ecco  
suanito affatto il timor della  
morte, che pria sì grauemente  
t'angustiaua. non vdite quel for-  
tunato cigno di Simeone, che  
nell'accogliere fra le braccia la  
nouella sua vera vita sfida ardi-  
tamente la morte? *Nunc di-  
mittis seruum tuam Domine.*  
Co' quali plausi non ammirò  
l'antichità quell'animi stolidi-  
mente feroci, che sdegnando ò  
gli affanni, ò l'ignominie della  
lor

264 *Il Mondo moribondo*

lor vita incontrarono volotaria,  
& à lor credere coraggiosa vna  
morte? e pur che hà che fare vn  
picciolissimo numero di huomi-  
ni, che auvalorati dalla dispera-  
tione contentaronsi di morire,  
sol perche non hauean cuore di  
viuere, con vn numero senza nu-  
mero di fortissimi heroi, le cui  
gloriose memorie registransi a  
millioni ne fatti di santa Chiesa?  
che obliata del tutto la natia  
humana fiacchezza. hebbero per  
delitie i tormenti; e come nobi-  
lissimi vasi non più di fango ter-  
reno, ma colla pietra dell'incar-  
nata diuinità di bel nuouo asso-  
dati non mai comparuero più  
vaghi, & interi, che trà gli stra-  
pazzi d'vna stentatissima morte;  
e come parla il Nazianzeno  
Or. 23. *mortem deceperunt, morte vitam  
mercati sunt* ma che disse io di  
soli generosissimi heroi? e che?  
non è forse hoggimai sì fattifi-  
cata la nostra carne, che de più  
teneri fanciulli, delle donzellette  
più

più delicate sono scherzi, sono  
 giuochi le morti? Io non vò già  
 rammentarui la felicità di quel-  
 l'innocenti bambini, che con-  
 uguale crudeltà, e sciocchezza  
 condannati alla morte, perche  
 era nato l'autor della vita, furo-  
 no dalla morte tramandati ad  
 alleuarsi in seno all'immortalità  
 della gloria, à cui applaude Ago-  
 stino, *quàm feliciter nati, quibus  
 in primo nascendi limine eter-  
 na vita obuiam venit, & de ipso  
 protinus sine capiunt principia  
 aternitatis*: non esagero punto  
 il coraggio della pargoletta Te-  
 resa ardita a disfidar le spade,  
 più crudeli dell'Africa per bra-  
 ma di colorire co'l vermiglio  
 delle sue vene l'Aurora de' suoi  
 serenissimi giorni. taccio l'in-  
 cōparabil valore della fanciulla  
 Agnese, che racchiudêdo cō istu-  
 pore della natura in picciolo cor  
 picciuolo grandissimo cuore, inaf-  
 fiò i gigli della sua verginità, direi  
 col suo sangue, se la tenerezza

Ser. 2.  
 de ss.  
 Inn.

M de

266 *Il Mondo moribondo*  
de gli anni non mi obbligasse à  
dir più tosto con il suo latte,  
non ricordo i generosi trionfi  
d'vn Celso, d'vn Paneratio, e  
mille, e mille altri tenerissimi  
giouanetti quanto più deboli  
nelle forze, tanto più ammira-  
bili nella fortezza: testimonij più  
freschi, e quasi sotto a' nostri oc-  
chi n'offeriscono della verità,  
che diciamo, le barbare orien-  
tali contrade; posciache, se non  
mentono le trasmesse autoreuo-  
li relationi gareggiando colla  
fierezza tirannica la generosità  
christiana, gente d'ogni età, d'  
ogni sesso ad onta della fragilez-  
za delloto, di questa carne, for-  
temente rintuzzano l'armi ne-  
miche. i bambini stessi più tene-  
ri godono d'offerire a' carnefici  
il latte delle lor vene con mag-  
gior'auuidità, che dianzi nol suc-  
chiarono dalle mammelle delle  
lor madri. vezzeggiano i ferri  
ignudi, e se non han corpo, han  
cuore per incontrarli. trattano  
colle

colle morbide manine quasi freschissime rose l'ardenti brace, come sapeffero, che se non hà il Cielo altre rose, che le tue stelle, le rose del Cielo son tutte ardenti. trescan tra lacci, quasi tra fascie, viè più che la balia, carezzano il manigoldo, e giubilanti di viuere, sol perche possono per cagion sì bella morire, dolenti di morire sol perche non possono, che così poca vita a cagion sì degna offerire, più soauemente, che nelle culle, s'auuifano di riposare nelle fosse, e ne' sepolchri. E non direte voi, che in virtù di questa pietra diuina sia al pari de' marmi rassodato il fango di questa carne? onde parlando de' Santi Martiri dicesse benissimo Agostino Santo, *putares, quod cum duraret flamma, non ureret, & tanquam figuli fornax lutum molle suscipiens duram redderet testam*. Così son'elleno adempite le brame del mondo, che affannato dal ti-

ser. 1.  
de S.  
vinc.

268 *Il Mondo moribondo*  
mor della morte, a cui si veda  
dalla propria sua fragilità ob-  
bligato, attendea da questa pie-  
tra angolare la sua fermezza,  
con affettuosi sospiri inuocan-  
do *ò Rex, &c.*

8 Ma noi quale scusa ha-  
urem mai, miei Signori, della no-  
stra fiacchezza? in virtù di que-  
sta diuina pietra angolare ella è  
assai bene assodata la terra della  
nostra humanità; non farà dun-  
que, che viltà de' nostri cuori, se  
a gli assalti de' nostri nemici de-  
bolmente cediamo. sotto vn Rè,  
sotto vn Dio, che hà compiuto  
tutti i nostri desiderij coll'hu-  
manarsi, sia ingratitude trop-  
po indegna il non corrispondere  
a' suoi, col renderci degni figli  
di Dio. Egli hà in se stesso come  
vera pietra angolare e' il suo cie-  
lo, e la nostra terra accoppiato;  
non siam noi così sciocchi, che  
scompagniamo dal suo Cielo la  
nostra terra. sù questa pietra,  
quasi sù fundamenta saldissime  
inge-

ingegniamoci pure d'alzare eccelle machine d'opere degnissime d'eternità; e se per dono della sua gratia siamo stati reintegrati nell'antica innocenza, e come vasi d'honore scelti per le mense del Cielo, accuratamente auuertiamo à non essere per le nostre colpe disfatti in pezzi. e ben debbo io temerlo dalla mia fralezza, Ma tu ò adorato mio Rè, ò desiderato mio Redentore, se egli è opera d'vna stessa virtù il produrre, e'l conseruare, stendi pure quella tua destra amorosa, che sù la pietra saldissima della tua immortale diuinità hà rassodato il debilissimo loto di questa carne mortale, à mantenerlo mai sempre saldo contra gli vrti della morte, contra gli empiti dell'inferno; sicche conseruato nell'interezza della gratia in questa vita, sia stimato degno d'esser eletto alla gloria dell'altra.

## I L M O N D O

## I D O L A T R A .

Sospiro Ottauo.

*O Emanuel, Rex, & Legifer.  
 noster, expectatio gentium,  
 & Saluator earum, Veni ad  
 saluandum nos Domine  
 Deus noster.*

Così alla venuta del suo vero  
 Dio sospira la Santa  
 Chiesa:

**I**nfelice mai sempre, non  
 men che temeraria l'am-  
 bitione, Signori, sperimè-  
 tò souente a' suoi superbi ardi-  
 menti assai vicino il gastigo: co-  
 me che menzogniere le fauole  
 non seppero disdire verità così  
 euidente, e colle disciolte penne  
 di vn Icaro punito co'l naufra-  
 gio nell'acque per l'ardire d'es-  
 sersi troppo appressato alla sfera  
 del

del fuoco, ne gli annali della memoria indelebilmente segnarono, che sono a' voli quãto piú alti, tanto piú congiunti i precipitij. alla grauezza natia dell'humanità non può essere, che violento il salire, ed in conseguenza prossimo alle cadute; nè digiungendosi dalle cime la sottigliezza mal può accoppiarsi la sicurezza coll'eminenze: e ben è proportionata pena di chi cerca d'auuázarsi oltre al suo merito il perdere quello stesso, che ei meritaua. atté detene vn'esépio nõ mē del primo huomo, che del primo ambizioso del módo. questi vdì a pena lusingarsi l'orecchio da quel bugiardo, ma suauissimo fanno *Britis sicut Dij*, che non badando punto ò all'horrore de' fibili del consigliero serpente, od all'asprezze de' rimproueri della propria coscienza, lasciò ad vn tratto persuadersi al disprezzo de' gl'imperij d'vn Dio, per la temeraria speranza d'vguagliarseli

nell'imperio. ma misero, che agognando l' vguaglianza del suo Signore, e perdutane la somiglianza vdi ben tosto rimprouerarsi, *Ecce Adam factus est quasi vnus ex nobis, Quia voluisti esse, quod non eras*, glosa elegantemente Ambrosio, *desisti esse quod eras, itaque dum supra te esse affectas, infra te esse cepisti*. ò il nouello Dio che ne presentà la terra, mirate pure che presenza di Nume, che autorità di Monarca, che decoro di Maestà! timido, auuilito, confuso, con vna pelliccia da fiera, che più che gli cuopra il corpo, ne scuopre l'animo. oh, così adobbansi gli emoli della diuinità, questi sono i premij di cuorsì generosi, a Dei si sciocchi ornamenti da bestie, *hic te vestitus decet; qui diuina affectant tali digni habentur ornatu*. Non ispauentossi però con pene sì graui l'ambitione de' posterì, e rimbombando altresì più che mai

De  
aleem.  
& 10.  
inn. c.  
A.

mai ne loro orecchi, ne loro cuori vn'*Eritis sicut Dÿ*, non cõteti delle signorie della terra, inoltrarõsi arrogati a presumere regno nel Cielo, & occupati sfacciatamente gli altari, col consecrarli li profanarono. *ex ipsa enim* parla di questa voce Basilio <sup>Or. 2.</sup> di Seleucia, *idololatria germinavit hac usq; ad idolorum vilitatẽ Dei nomen deiecit, ob hanc vocem creaturam esse Deum imaginatisunt.* infelici, che comparando scioccamente alle creature il culto non douuto, che al Creatore, mentre boriosi si vantano d'hauer' accomunata la terra co'l Cielo, non si auueggon delusi d'hauer pareggiato il cielo alla terra, anzi a gli alberghi più immondi, cotali pian piano s'introdussero in cielo sì basso, vilissime deità. così stimando d'auantaggiarsi sopra l'essere humano collocando frà Dei huomini a se vguali, diuennero ad vn tratto inferiori alle bestie.

274 *Il Mondo idolatrato*

adorando collocati frà Dei anco i mostri, e le fiere. hor da pena si grande per colpa della sua prima ambitione pur troppo auuilto il mondo idolatra, bramoso di solleuarfi a non riuerire, che il solo suo vero Dio, ne sospira coll'odierna preghiera affettuosamente la presenza, e'l soccorso: *ò Emanuel, &c.*

2 Misero mondo! e da qual'occhio tutto che barbaro, e fiero non haurebbe espresso a torrenti le lagrime per la compassione dell'infelice suo stato? qual conditione di vita vi sapreste voi figurare di quella più deplorabile, che le vastissime prouincie dell'Vniuerso, le nationi ò più scientiate, ò più potenti del mondo, tanto più grauemente opprimeua, quanto mē s'auuertiuano d'esserne oppresse? tiranneggiaua senza cōtrasto nel mondo tutto il Prencipe dell'Inferno, baldanzose le furie tormentauano a lor talento il genere hu-

humano, e dalle mētite apparenze d'vna sacrilega religione miseramēte delusi i meschini mortali, obbligauāsi ad esser tātò più empij, quanto bramauano d'esser più pij. fugitiua, quasi dissi, la conoscenza del vero Dio ricouerossi a gran pena in vn'angolo della Giudea, e nè pur quiui sicura, hor col vitello dell'oro, in cui assai più che'l figurato Dio, era pretiosa la materia, che'l figuraua; hor coll'Idoli delle barbare nationi tanto meno rappresentāti vn Nume, quanto più sensibilmente arrogauāsi di rappresentarlo, si vide più d'vna volta indegnissimamēte oltraggiata; e se pur'a forza de'barlumi della natura nell'intendimento de'più fauij maestri tal'ora debolmente rilusse, questi sbigottiti dalla moltitudine de gl'ingannati, lasciaronsi rapir dal torrente, stimando miglior consiglio l'errar co'più, che l'esser da' più stimati d'errare. cosi per non

perder' il credito perdero la fede, e non ofando d' esser generosa. guida di ciechi contenraronfi vilmente d' esser guidati da ciechi. la famosissima Atene, di cui se non può dirsi senza fauoleggiare, che fosse allieua della Dea della sapienza, non può negarsi senza mentire, che fosse delle sue scuole allieua la sapienza, non auanzò la sua scienza più oltre, che ad erger' vn' altare col' inscrizione *Ad vn Dio non conosciuto, Ignoto Deo.* quasi confessando d' esserui bene vn' altro Dio d' essenza assai diuersa da quelli tutti, che ella sapea, ma che bastaua per sua gran gloria, ed estrema lode di sauezza il saper' almeno, che nol sapea conoscere, *Ignoto Dio.*

3 Hor la diuersità, la moltitudine, la cōfusione de gli adorati Dei, chi mai in breue spatio di tempo affiderebbesi di distintamente spiegare? fosser pur vili, fossero pure schisi, & immō-  
di

di gli animali, gli scarabei de  
Sicionij, i mosconi de Cirenaici,  
le simie de gli Arabi, i coccodrilli  
dell'Egitto, i draghi dell'India,  
le capre de Mendefij, i boui de  
gli Eliopoliti, non mē facilmen-  
te, che nelle stalle, s'allogaro ne'  
cieli. ficche non più mi marau-  
glio, che punto non si vergo-  
gnassero gli antichi Astronomi  
d'infamare, anzi che di additarci  
le stelle del cielo co' nomi di fie-  
re, di giumenti, e di presepe,  
se'l cielo tutto non era, che di  
fiere, e di giumenti vn presepe.  
più semplici delle lor colombe i  
Siri col volo de' loro vcelli ter-  
minauano il cielo della lor fede;  
e men generosi delle lor'aquile i  
Tebani, oue quelle alla sfera del  
Sole orgogliose s'affissano, egli-  
no nō inchinauano cosa più sol-  
leuata delle loro aquile. qual cō-  
cetto della diuinità potean mai  
prendere nelle loro menti? ò i  
Lentopolitani, che pregiuansi  
di riconoscerla ne' leoni, quasi

CORO

coronata Regina non meno de' loro cuori, che delle fiere, se delle fiere stesse eran più ferini i lor cuori; ò quelli di Licopoli, che la confusero colla rabbia de' loro lupi; ò i Trogloditi, che quasi per non lasciarsela fuggir dalle mani l'innestarono nelle testuggini. ma che dissi io de' sensibili? non eran forse e gli orti dell'Egitto, e le selue di Dodona, & i boschi dell'India piantati a Dei? miseri Dei, cui faceva tetto, e non albergo il cielo, e più che terror de' gli huomini, ludibrio de' venti! che sì che stimar possiamo fosse gran senno nel riconoscere Deità, se bugiarda, almeno illustre ò nel cielo co' Massageti, ò nelle stelle con Anassimandro, ò nella Luna co' Cartaginesi, ò con gli Egittij nel Sole, quando più sciempia-mente la riconobbero, & ardente nel fuoco i Maghi, e sōmerfa nell'acque Talete, e fugitiua ne' fiumi i Frigij, & insensata nelle pietre

pietre i Fenicij, & alpestre ne' monti quei della Cappadocia, e straripeuole ne' colli i Libici, e troppo leggiera ne' venti, troppo graue nella terra i Persiani, e pungente nelle spade i Neuri, & acuta ne' pugnali gli Sciti, e formidabile nell'haſte i Romani. Hò detto nulla; le febbri, le pallidezze, le paure, le guerre, e ſomiglianti altre peſti furono anche elle a parte di Deità così infame, che era il ſommo de' voti ne' loro adoratori l'hauerle mai ſempre inimiche, e più che ſi potea lontane. Qual follia poi, qual capriccio, qual fantaſtica frenesia di bizzarro ceruello inuentò ſole più ſciocche di quelle, che nella ſegretaria de' lor miſterij rileggòſi? nõ sò ſe cõ più riſo, perche ſi falſe, ò cõ più marauiglia, perche eſſedo ſi falſe, foſſero nõ per tãto ſtimate credibili, come vere. Dei, che faticano a giornate, e ſon fraudati della mercede; che combattono, e ſon

fe-

feriti ; che difendonoſi da' Giganti, e ſon cacciati in fuga; che ſouente traſformanſi ò per iſceleggine , ò per timore ; che per immortalarſi ſi bruciano ; che paſturano armenti per viuere nell'eſilio; che ſ'auualgon di frodi, oue lor manchi la forza ; che deſiderano , e ſono oppugnati dal fato ; che amano , e ſono deluſi , che temerariamente promettono , e ſono dal giuramento ad vn'ingiuſta oſſeruanza indiſpenſabilmète obligati; nobiliſſime diue , che al tribunale d'vn paſtorello contendono per vn pomo; vn padre, che per cōdeſcendere alle ſciocche domāde d'vn figlio , eſpone il mondo all'incendio , il Cielo alla confuſione , il figlio ſteſſo alla morte; vn medico, che riſuscita vn morto, e morto egli ſteſſo da vn ſulmine riſorge immortale ; vna madre, che con faci ineſtinguibili rintraccia la perduta ſua figlia ; due fratelli , che per non  
mai

mai morire moiono à vicenda,  
e viuono à mezzo; bambolini,  
che per non esser da lor vagiti  
con innocente tradigione riu-  
lati alla rabbiosa fame de' geni-  
tori, alleuansi frà gli strepiti de'  
Coribanti; figli, che dall'incru-  
delir cōtra il padre n'han per mer-  
cede il gouerno dell'Vniuerso,  
sono i racconti più solleuati, le  
più misteriose narrationi de lor  
annali. A chi non farebbe schifo  
quella ciurmaglia di Dei? altri  
zoppi, altri ciechi, altri deformati,  
altri mostruosi; altri nati dal ta-  
glio d'vna coscia, altri spiccati  
dalla ferita d'vn cranio, vn Gi-  
no cō doppia frōte, vna Diana à  
tre faccie, vn'Anubi col teschio  
di cane, vn Giove col cefso d'vn  
hirco, vn Siluano con velli di  
fiera, vn Pane colle fattezze di  
capro, vn'Api colle sembianze di  
bue, i Tritoni colle code da pe-  
sci, le furie co' volti, dirò sempre  
meno, se d'altro dirò, che di fu-  
rie. attendete alla bella distribu-  
tione

tione de' loro vfficij, quegli collo  
 scettro imperioso comâda; que-  
 sti coll'ale a piedi alle frequenti  
 ambasciate è mai sempre accin-  
 to; altri sù cocchi d'oro appor-  
 ta senza stancarsi all'vno, & all'al-  
 tro emisfero con eterni viaggi la  
 luce; tal'vno co' martelli alle ma-  
 ni a fabricatori de' fulmini tutto  
 affumicato porge indrizzo, &  
 aiuto; vi hà de' valletti di came-  
 ra, di coppieri da mensa, di bra-  
 ui da guerra, di musici da dilet-  
 to, di giocolatori da scherno. ne  
 vi era in fatti mestiere sì vile, of-  
 ficio sì basso, à cui il suo Dio,  
 anzi i suoi Dei non presedessero.  
 quanti n'erano occupati nella  
 nascita d'vn bambino? quanti  
 attaccati per guardia alla custo-  
 dia d'vn'vscio? quanti destinati  
 al seruitio d'vn nauigante nau-  
 lio? nelle campagne al pari del-  
 l'erbe germogliauano i numi, e  
 da vna sola spiga non meno che  
 vna dodicina di Dei (vedete se  
 potea ella reggere al peso) mise-  
 ra-

ramente pendeano . che diremo di quell'ingegnosa diuisione de' luoghi? questi chiusi frà tronchi, quelli natanti nell'acque, altri fuolazzanti per l'aria; che vi pare di quella sì giusta partitione in tre fratelli de' tre supremi dominij del cielo, del mare, e dell'inferno? in questo sol ragioneuole, perche à deità sì scelerate assegnò per istanza l'inferno; benchè nõ saprei ridirui quali vitij à lor parere meritassero l'inferno, se eran' i vitij tutti consecrati nel cielo . inie nozze incestuose, adulterij infami, e nefarie libidini, & indegnissimi amori, e violentissime rabbie, e furori micidiali, & ardentissime inuidie, e dispettose gelosie, e sanguinose vendette, e libere maldicenze, e vergognole trasformationi, e furti, e frodi, e rapine, & inganni eran le costumanze più praticate di quei celesti campioni. e ben corrispondenti à Deità così infami eran sozzi, & esecrabili i sacrificij;

crificij; siãsi quelli d'vna tal Dea; che tutta sceleratezza ne' riti haueasi serbata la bontà solo nel nome; siansi quelli di Flora, oue l'olcenità più sacrileghe erano l'attioni più sagre. siansi quelli di Bacco, in cui era prudēte pietà, l'infuriare da stolto. siansi quelli di Cibele, à cui honore cōfondēdosi l'esser pio coll'esser fiero, inci deãsi gli adoratori colle coltella le mēbra. anzi quanto frequenti erano l'humane vittime sù gli altari? à costo de gli hospiti appresso de gli Sciti honorauansi quelli della loro Diana; delle vergini di Laodicea quelli di Pallade; de' fanciulli de gli Arcadi quelli di Gioue; de bambini della Fenicia quei di Saturno; e de gli stessi proprij lor figli quelli di Baallo nella Samaria: Sferzauansi fin'alla morte presso quelli di Bacco le fanciulle dell' Arcadia, e presso quelli di Mercurio i donzelli di Sparta; sbranauansi gli huomini per culto di Diomede

in

in Salamina; suenauansi à noue à noue in ciascun giorno con empietà nõ sò se più prodiga,ò più crudele,per quello di Toro nella Gotia; & in vna parola à Marte nella Lacedemonia, nella Tracia à Xamolxi, nella Leucadia ad Apolline, & à tutta l'abomineuole maschada de' loro Dei Cimbri, e Francesi, e Portoghesi, e Germani, e Galati, e Persiani non offeriuano vittime più mōde, che le bruttate di sangue humano. hor quali erano i delitti, se tali erano i sacrificij; se questi eran gli atti della religione, quali eran quelli dell'empietà; e se di crudeltà si fiere dilettauansi i loro Dei, hauresti voi saputo i lor Dei distinguere dalle fiere?

4 Così i meschini adoratori tãto più obligati all'inferno, quanto più stimauano d'obligarsi il Paradiso, nell'infinito numero di tanti Dei non incontraron giammai il vero Dio, che per esser'infinito non può esser che

286 *Il Mondo idolatra*

che singolare; e l'idolatra mondo rediato pur troppo e dell'infamissime iniquità, e della confusissima moltitudine de' suoi mostri, non cō altra consolazione i suoi grauissimi affanni disacerbaua, che con gli affettuosi sospiri, con cui al verace Dio per intrinseco sentimento della natura adorato, ma non conosciuto, tutto giorno esclamaua *ò Emanuel, &c.* quasi volesse dire Quando ò mio Dio, quãdo verrà quel tempo per me sì fortunato, che sbassate quelle sublimi volte de' cieli inchinata fin' alla terra l'altezza inaccessibile del maestoso tuo trono mi sia lecito dire Iddio è cō esso noi? giungerà pure quel felicissimo giorno, in cui accoppiata alla tua diuina persona l'humana nostra natura, ti carezzi nō meno come mio cittadino, che come mio Rè ti honori, se horrenole promulgatore delle leggi diuine, dell'eterno tuo Padre, suddito  
 offe-

*ò Emanuel.*

*Res.*

*Et legifer no-  
 sticus*

ossequio delle leggi humane  
 de' temporali tuoi genitori. Id-  
 dio così pietoso, Rè così affabi-  
 le, legislatore così benigno è  
 quello, che cō amoroze smanie,  
 & impatienza d'affetto è à tutte  
 l'hore aspettato, ad ogni mo-  
 mento desiderato dalle mie gē-  
 ti. nelle tue mani le speranze del  
 lor soccorso, la fiducia della pro-  
 pria salvezza tengono intera-  
 mente riposta. deh sì, deh vien-  
 ne homai, e cacciata frà tene-  
 brosi ferragli de' loro abissi tutta  
 la diabolica masnada de' miei  
 Idoli, sij tu l'vnico mio Signore,  
 il solo mio Dio *Veni ad saluan-*  
*dum nos Domine Deus noster.*

*Expe-*  
*ctatio*  
*gentiū.*

*EsSal-*  
*uator*  
*carnei.*

5 Nè vi era al sicuro rime-  
 dio più efficace per saluar' il mō-  
 do dalla vanità de' suoi Dei, che  
 l'Incarnatione del vero Dio,  
 detta appunto da San Basilio di  
 Seleucia *idololatriæ subuersio.* al  
 apparire di questo raggio spic-  
 cato dal diuino Sole, disparuero  
 affatto le caligini delle fauole,  
 & al

Or. 33.

& al luminoso balenare della verità caddero fulminati i Principi delle tenebre . *relinquentes*

*cas. 12. Deti*, fù riflessione di S. Cirillo da Gerosolima, *fabriauerunt idola, Deo itaque in humana figura falso adorato Deus verè homo factus est, ut solueretur falsum.*

Fù sciocca credenza di temeraria ambitione il persuadersi, che potessero gli huomini diuenir Dei, & accomunando à natura humana culto diuino nõ auuertirono, che eran massime d'infedeltà i principij della lor fede. Hor ecco l'opportuno riparo opposto dalla diuina bontà ad errore così pernizioso, vestissi d'humana carne il vero Dio, & è già affetto di religiosa credenza quel, che fù follia di miscredente superstitione, l'adorare la diuinità in vn'huomo: *Deus verè homo factus est, ut solueretur falsum.* quel fallacissimo oracolo imbeuto per mezzo de' nostri progenitori nell'animo de'

de' mortali, che moltitudine, ex  
 Deità nulla opponessis. *Britis sicut Dii*, quell'istesso, auer-  
 tisce sottilmente Aponio, hauea  
 in errori sì intolerabili precipi-  
 tato il genere humano, che non  
 essendo l'immortalità, che d'un  
 solo, ostinosi ad ogni modo à ri-  
 uerire qual Dei immortali, mor-  
 ti cadaueri, dal cui pestifero lez-  
 zo grauemente ammorbato, don-  
 de agognaua eternità di vita,  
 lagnauasi condotto sù confini  
 della morte eterna *sicut intra  
 multitudinem cadauerum pu-  
 tridorum reclusi homines morbo  
 periclitantur; ita habitatoribus  
 huius mundi euenerat, per Adā  
 pluralem Deorum numerum in-  
 ducente diabolo ore serpentis di-  
 cendo, Britis sicut Dii*. Hor quale  
 rimedio à male sì graue, à puzzo  
 sì pestilente? non altro al sicuro  
 che la fragranza del nome del  
 vero Dio nato fra noi *introdu-  
 Et autem unius Dei nomine  
 per Incarnationis mysterium,*

In  
 Cant.  
 l. p.

290 *Il Mondo idolatra*

*recondito in corporo vasculo  
odore eius notitia, omnis factor  
diabolicę doctrina de toto mun-  
do abstersus est.* e se dalla con-  
templatione di sì eccellenti fa-  
uori rapito Agostino Santo cõ-  
tra l'humana ingratitudine es-  
clama, *Tu cum esses homo, Deus  
esse voluisti, ut perires; ille cum  
esset Deus, homo esse voluit, ut  
quod perierat inueniret;* ben-  
può il mondo vergognarsi de-  
le sue antiche follie, e mercè alla  
diuina beneficèza affidato di fe-  
lice speditione alle sue suppliche  
ripetere, *O Emanuel veni ad sal-  
uandum nos Domine Deus  
noster.*

*Scr. 25  
de sem  
pore.*

6 E' il nome d'Emanuelle,  
Signori, come eruditamente  
n'insegnano i sacri Spositori, no-  
me, che interpretato *nobiscum  
Deus*, vnitamente racchiude e  
gran potenza, e grand'amore  
*Dominus virtutum nobiscum*  
dissè il Salmista reale, quel Dio  
che è con noi, è il Dio delle vir-  
tù,

tù, delle mirauiglie, quel Dio  
 tutto valore, tutto fortezza, in  
 fatti *Emanuel*, cioè *nobiscum*.  
*Et, idest fortis*. dall'altro canto  
*in hoc perfecta est charitas Dei*  
*nobiscum*, scrisse nella sua prima  
 epistola il diletto discepolo, *quia* 10. ep.  
*sicut ille, & nos sumus in hoc* 1.  
*mundo*. guarda amore del nostro  
 Dio, che quasi godesse appunto  
 il colmo delle delizie sue nel cō-  
 uersare con gli huomini, per non  
 mai da noi disgiungersi, la nostra  
 humana natura con esso seco in-  
 diuissibilmente congiunse. ò che  
 potenza, ò che amore! e l'vn'e  
 l'altro eccellentemente impie-  
 gati nel liberare il mondo dalla  
 sua idolatria; che nõ poteano cō  
 maggior' efficacia distruggersi i  
 finti Numi, che alla presenza  
 del vero Dio. e per cominciare  
 dalla potenza, in qual'altra ope-  
 ra cāpeggiò ella maggiormen-  
 te, che nella sconfitta della bar-  
 bara idolatria? rinouar costumi,  
 disfare gli antichi abusi, dar

nuoue leggi, ammaestrar l'accademia, confondere i fatcenti del secolo; conuincere d'ignoranza i maestri più rinomati, racciar di sacrilegi i sacerdoti, profanar sagrarij, diroccare altari, abbatte tempij, prohibir sacrificij, interdir vittime, violar le deità più temute dall'Vniuerso, non furono, che facili imprese di ben pochi dispregeuoli Apostoli. Qual gruppo di difficoltà insuperabili non douea incontrarsi nello suellere l'antiche massime di credenza dal giro di tanti secoli stabilmente inchiodate negli altrui cuori; nell'opporli ad usanze, che colla vecchiaia de gli anni haueansi basteuolmente conciliata la riuerenza; nell'oppugnar decreti dal corso de'tempi, se nõ dal discorso della ragione forteméte difesi? e pur fù opera lieue all'eloquenza di quattro rozzi discepoli. Chi può à bastanza marauigliarsi nel veder'inchinati alla Croce gli scettri,

tri, onorate da' patiboli le corone, humiliate le teste de' supremi Monarchi a piè di poveri scelzi, e dalla debolezza di disarmati guerrieri conquistato l'Imperio dell' Vniuerso? fe sebbiane l'idolatria al fiorito Christologo d'vn vastissimo pelago, gonfio per vanità, fiottante per atterezza, fremente per impatienza, tempestoso per rabbia, ondeggiante per incostanza, dall'ignoranza sbattuto, sconuolto dalla diuersità di mille sette, tutto secche, tutto pericolioue e se marea eran perpetue, & incessanti i turbini, e le tempeste frequenti, e violentissime le borasche; e pur poco pratici pescatori fanui copiose prede di prouincie, e di regni, e quasi trà placidissime calme, mal' esperti nocchieri guidan felicemente al porto dell'vniversal monarchia, la naue di santa Chiesa. Sedat. c. 20.

*Auctus, comprimite populos!* Vedeste voi, dice Giulio Firmico,

orgoglioso dragone, cui poderosamente schiacciato il capo guizza pur anche palpitanti le membra; geme l'infelice abbattuto sotto del peso, e smarrito il vigore, perdute le forze, dismesfa la rozzeggiante sua cresta vanamente tempesta, e sbuffa, e sfreme; urla addolorato più che spauentoso co' fischi; languiscono estinte l'infatte comete de gli occhi; distilla disfatto in lividissima spuma il cuore, e come che con interrotti, e furiosi moti ancora spiri minaccie, & i velenosi suoi gruppi hor'annolga, hor' diuincoli, e rabbiosamente dibatta; sono inutili sforzi di chi a suo dispetto si muore; non chi di viue a nostro spauento; tal mi rassaembra la calpestante idolatria, che morta quasi affatto nell'ampio giro del mondo, traendo non só quali aneliti, più che respiri nelle deserte boscaglie di barbare nationi, spira con deboli mouimenti gli vltimi

mi

mi fiati, & licet adhuc in quibusdam regionibus idololatria morientia palpitent membra, tamen in eo res est, ut è christianis terris omnibus pestiferum hoc malum funditus amputetur.

7 Ripetete, se Dio vi guardi, per euidéza maggiore di questa incòtrastabile forza del diuino suo legislatore, i principij della sorgente Chiesa, e sirāmentere il suo Precipè, il suo Legislatore, il suo Dio doppo vna vita trà vilissimi stenti oscuramente menata, con vn tormentoso supplicio, con vna morte infamemente famosa, diuenuto fattoia de' Gentili, e scandalo de' Giudei. i suoi misterij più rileuanti presi à gabbo vguualmente da rozzi, perche mal'intelligibili, e da gli intendenti, perche non mai intesi. disprezzati i suoi racconti più nobili, ò perche di troppo semplice tessitura, ò perche di troppo recondita intelli-

N 4      gena.

genza. mal gradite le sue dottrine, ò perche nuoue, ò perche difficili; rigettati i suoi decreti, ò come cōtrarij all'antiche pratiche, ò come graui à praticarsi: qual plauso potean mai haueere, ò leggi fondate sù l'annegatione di se stesso, e delle voglie del senso; ò consigli direttamente opposti all'inclinatione della natura, & a' dettami del gusto; ò precetti obliganti alla rigorosa seuerità d'vna perfetta innocenza; ò esercitij da non eseguirsi, che à dispetto de' nostri più liberi, più dilettofi capricci; ò costumanze da non apprendersi, che con vna totale rinuncia à sentimenti della nostra volontà, della nostra vita? qual autorità, qual decoro potea mai rendere riguardeuoli i suoi primi cāmpioni, e difensori, per nascimēto ignobili, per professione vili, per esercizio disprezzabili, per dottrine rozzi, per gratia di fauellare sciocchi,

per

per potenza deboli, per ricchezza mendichi, per numero pochi, senza sperienza di negotij, senza auuedutezza di configli, senza gétilezza di maniere, senza horreublezza di presenza, senza frengi di dignità; da cui e le politiche, e le naturali, e le pratiche, e le speculatiue scienze, nè pur per nome erano conosciute; à cui nè per arte, nè per natura, nè per vso, nè per ingegno eran douuti gli habiti della prudenza; che nè per frodi, come semplici; nè per artificio, come ignoranti; nè per autorità come vili; nè per potenza come plebei; nè per fauore come sconosciuti haurebbon mai ò saputo, ò potuto conciliarfi la gratia dell' Vniuerso; e si non la rammentate voi la vangelica legge nel bel principio diuenuta ad vn tratto fauola della plebaccia, trastullo de gli scioperati, ludibrio de gli sciocchi, scherno de' sauij, opprobrio del mondo tut-

298. *Il Mondo idolatra*  
tor? eccola ristretta tra le pri-  
gioni di Pietro, oppressa dalle  
pietre di Stefano, ondeggiante  
nel sangue di Giacomo, dilacea-  
rata nella dispersione de' fedeli,  
tormentata coll'esquisitezza di  
crudelissime pene, e con mille, e  
mille morti de' suoi teneri, no-  
nelli allieui, quasi nata, ed estinta  
in vn punto; e pure ad onta di  
opposizioni così gagliarde, d'in-  
toppi sì incôtrastabili, ouunque  
gira colla sua luce il Sole, hà pe-  
netrato co' raggi della sua fede,  
vbbidita dalle nationi più civili,  
riconosciuta dalle più rozze, ri-  
uerita dalle più barbare, hà di-  
steso i confini del suo dominio  
di là dal volo dell' Aquile Ro-  
mane, di là dal corso delle Li-  
gustiche antenne, di là da' ter-  
mini dell'vno, e l'altro Emispe-  
ro, e quasi disti di là dal recinto  
del mondo. allattata con incre-  
dibil prodigio co'l sangue de'  
suoi figli, secondata dalle stragi  
de' suoi allieui, anniuata dalle  
morti

morti de' suoi fedeli, ingagliar-  
dita da gli stratij de' suoi segua-  
ci, sollevata nell'oppressioni,  
tranquillata dalle tēpeste, trion-  
fante nelle sconfitte, terribile  
ne' dispregi, rassodata da gl'in-  
cōtri, e da gli altrui abbattimēti  
resa insuperabile, ad onta del-  
l'empietà, e dell' inferno hà già  
nella città reina fermato la sua  
reggia, oue riceue gli ossequij, &  
i tributi di tutte le nationi; e  
per finirla impadronitafi colla  
sua humiltà della grandezza de'  
supremi Monarchi; domata col-  
la sua sofferenza la rabbia de'  
gl'imperuersati tiranni; superate  
colla sua piaceuolezza le furie  
de' gli eserciti armati; abbaglia-  
to colla sua luce l'intendimento  
de' niù saggi maestri; conuinta  
colle sue dottrine la ritrosia de'  
miscredenti; confusa à forza de'  
suoi miracoli la rozza temerità  
de' barbari più ostinati; persuasi  
colla manifesta ragioneuolezza  
de' suoi insegnamenti i discorsi

300 *Il Mondo idolatra*  
della ragione humanæ; e colla sua  
māfuetudine cartinatifi gli ani-  
mi della plebe volgare, hà eret-  
to in trofei di gloria gli stromé-  
ti delle sue ignominie, abbellito  
con ricami d'horreuolezza le ci-  
catrici de'suoi heroi, & in fogli  
di inactā tramutato i micidiali  
patiboli: e saprete voi formar cō-  
cetto di potenza sì grande, qual  
ne manifesta opera sì segnalata,  
ò vi contenterete di dire, che el-  
la è degna impresa del nostro  
Emanuel? e ripetere *ò Emanuel*  
*ò nobiscum Deus, nobiscum for-*  
*tis, veni ad saluandum nos Do-*  
*mine Deus noster.*

8. Nè fù punto minore la  
forza dell'infinito suo amore per  
sottrarne dallo spauento di mal  
riuerite Deità. ben lo preuide  
in ispirito il Patriarcha Jacob-  
be, e saggiamente affermò *Et ip-*  
*gen. 49 se erit expectatio gentium.* ò co-  
me leggono altri *ipsi obediēt po-*  
*puli,* ò pure *ipsi erit congrega-*  
*tio, et ecclesia gentium;* in fatti  
egli

egli sarà il Rè vniuersale, il Monarca assoluto, *Rex, & legifer noster*, ma Rè d'affetto, monarca d'amore, *expectatio gentium, & Saluator earum*: e tanto volea accennare il suo auolo Rè della Giudea, qual' hora cantolli *specie tua, & pulchritudine tua intendi, prospere procede, & regna.* ps. 43.

nuoua sorte di guerre, nuoue conquiste di regni conuengonti ò glorioso mio figlio, e Signore, guerre, oue in vece del braccio fulmini il volto, e non da arco guerriero strali micidiali, ma da gli archi leggiadrissimi delle ciglia amorosi dardi s'auuentino contro a' rubelli. maneggin le tue armi con innocete offesa le Gratie; abbatta i tuoi nemici non isdegnoso, ma piaceuole il viso; giurinti omaggio i popoli non perche colla Mastà gli atterri, ma perche colla bellezza gli alletti. stiasi pur'otioso il valore della tua destra, che sol per rendersi più pretiosi, trà mani sì belle

belle l'adoreranno à gara gli  
 scettri dell'vniuerso; & a rapire;  
 non à recare i fregi accorreran-  
 no sù la tua fronte i diademi.  
 fiasi spontaneo tributo al tuo  
 merito, quel che suole essere spo-  
 glio rapito à forza dalla fortetz-  
 za; imperiosa la tua beltà se-  
 non impiaga i corpi, cattiu i  
 cuori, e sdegnando regno men  
 nobile, l'anime più generose fe-  
 licemente soggetti: *specie tua,*

*Nat V*  
*ser 2.*

*& pulchritudine tua intende,*  
*prospera procede, & regna. Mi-*  
*rabilis triumphus gratia. ripi-*  
*glia gentilmente Guarrico, om-*  
*niò nouum, ac pulcherrimum*  
*genus victoria hostem non per-*  
*dere ad mortem fortitudine. sed*  
*convertere ad amorem pulchri-*  
*tudine. ecce mundus totus post*  
*om abyt concupiscens speciem*  
*decoris eius. Et appunto non at-*  
 tendete come sorto à pena sù  
 l'Orizòte di Betelemme il no-  
 stro Emanuelle, ecliffato ad vn  
 tratto da due stelle vn Sole, e

nuo-

moue stelle accese nell'Oriente,  
 vennero frettolosi à giurarli fe-  
 deltà tre Prencipi di corona.  
 vdironlo poscia così alla sfug-  
 gita fauellar gli vsurai, e rapiti  
 dall'eloquenza veramente aurea  
 della sua bocca, santificato l'af-  
 fetto della lor'auaritia, sdegnan-  
 do al paragone, come troppo vi-  
 le, ogni altro tesoro, d'oro sì  
 pretioso fortemente inuoglia-  
 ronsi. miraronlo di furto con-  
 curiosi sguardi le meretrici, e  
 stimaronsi più beate nell'amare,  
 nell'adorare quelle diuine bel-  
 lezze, che nell'essere le loro bel-  
 lezze da gl'idolatri amatori  
 adorate quasi diuine. anzi rapiti  
 dalla dolcissima violēza di quel-  
 l'amoroso inuito, *venite ad me  
 omnes*, v'accorsero veloci da gl'  
 ultiimi confini del mondo e po-  
 poli, e genti, e nationi, e squadre  
 innumerabili d'anime incatena-  
 te da' lacci del suo diuino amo-  
 re, e co' suoi sauij la Grecia, co'  
 suoi barbari l'India, co' suoi  
 guer-

guerrieri la Scitia, la Libia co' suoi mostri; & i Signori più altieri, & i Principi più generosi, & i Monarchi più temuti dell'universo prostraronsi, e riverenti, & amorosi a suoi piedi per amarlo, per adorarlo. *Ecce totus mundus post eum abijt concupiscēs speciem decoris eius.* E per affrettare sì fortunati acquisti, trionfi sì gloriosi ripeta pur' hoggì il mondo ò *Emanuel, &c.*

9 Attendete nè senza giubilo, ò miei fedeli, come son già cambiati gli antichi titoli; quel Dio d'un'Abramo, d'un'Isacco, d'un'Giacobbe, di così pochi, così perfetti Eroi, già è Dio nostro, è Dio di tutti, *Domine Deus noster* non si eccettua niuno, non si restringe a condition di persone, non che per titolo aggiunto, vuole egli haere per proprio nome l'esser con noi ò *Emanuel, ò nobiscū Deus:* & ò qual'infinita benignità t'ha meco in sì fatta grisa dimestrato

cato, ò mio caro Signore ? tutto  
 tenerezze, tutto vezzi, tutto  
 dolcezze *Domine Deus noster*  
*Ecce Deus noster*, n'auisa Guar-  
 rico, *ubi quæso ? in illo presepe* o  
 anime chrittiane, e' che è ciò, che  
 noi v'diamo? così basso è egli di-  
 sceso per nostro amore il nostro  
 amante Iddio ? non più sù l'al-  
 tezze delle sfere, sù l'eminenza  
 de' cieli, sù le volte dell'Empi-  
 reo, *in illo, in illo presepio*. colà  
 in vn publico porticale, in vn  
 aperto presepe per non isdegnar  
 gli affetti di chi che sia, per non  
 escludere nè pur gli animi im-  
 bestialiti, egli si è fatto tutto no-  
 stro, se'l vogliamo tutto per noi.  
*propterea homo visibilis factus*  
*sum*, ci dice per bocca del Mel-  
 lissuo, *ut à te visus amarer, qui*  
*in Deitate mea inuisibilis non*  
*amabar*. e direm noi d'hauer  
 cuore humano nel petto, e non  
 più tosto vn pezzo di ghiaccio  
 d'inferno, se al fuoco di parole  
 cotanto amoroze punto non si

Scr. 2.  
de nat

de p. 1. 4.  
c. 44.

306 *Il Mondo idolatra*  
risalida? *propterea homo visibi-*  
*lis factus st̄, ut à te visus ama-*  
*ter, qui in Deitate mea inuisibi-*  
*lis non amabar*: quasi volesse  
dire, odiai in vn certo modo il  
contegno della mia Maestà, per-  
che mi priuaua delle tenerezze  
de' vostri amori; come se ardesse-  
ro poco i Serafini, volli tremar  
di freddo per desio d'esser riscal-  
dato da vostri affetti; quasi non  
mi bastasse, che all'inuisibile mia  
essenza sacrificassero in riueren-  
te vittima i lor'intendimenti l'  
Angeliche intelligēze, mi com-  
piacqui di comparire in carne  
visibile per obligare alla visibile  
mia bellezza i sēsi de' vostri cuo-  
ri; & haurem noi cuore per altri  
affetti, od amori per altro og-  
getto, che'l nostro Dio? e perche  
dunque se dal nostro diuino  
Monarca fù già scacciata da re-  
gni de' gētili l'idolatria, noi l'in-  
troduciamo di nuouo frà Chri-  
stiani? e che? haurò io forse  
mentito? e quel farsi idolo del  
suo

fuo cuore vn volto, sol perche ti  
trascina all'inferno, stimato tuo  
Paradiso, e creduto d'vn' Angelo  
mentre ti cambia in demonio;  
quel, dedicare i tuoi occhi al  
denaro, nè adorar' altra croce,  
che l'improntata sù delle pia-  
stre; quel non attendere ad altre  
leggi, che del proprio interesse,  
nè praticar' altri ordini, che dello  
sue disordinate concupiscenze;  
quel sacrificare souente al suo  
honore vittime humane, e pur-  
che à' suoi capricci si sodisfaccia,  
e precetti di santa Chiesa, e co-  
mandamenti di legge diuina,  
temerariamente sprezzare, non  
son forse idolatrie tanto meno  
scusabili, tanto più detestabili,  
quanto nella luce dell'Euange-  
lio, ad ingiuria del vero Dio già  
nato trà noi con diabolica sfac-  
ciatezza si rinouellano? ah! fede  
infedele, & ad vn Dio così ama-  
bile, e così amante non sappiamo  
noi dedicare del tutto il nostro  
amore? ò se viue pur'in noi  
quel-

quell'ambizioso spirito di vglia-  
gliarsi à Dio, se risuona ne' no-  
stri cuori, quell'*Britis sicut Dii*,  
ecco il vero, e sicuro modo  
d'ambire la Deità, egli ce l'in-  
segna Agostino santo *Efficia-*  
*ep. 120* *mini spiritus, & habitate in*  
*illo, qui caro factus est, & ha-*  
*bitavit in nobis*, vniatmoci per  
affetto à questo incarnato Dio,  
che si è per affetto medesimo  
con esso noi; che se l'anima è  
più doue ama, che doue anima,  
mercè à questo diuino amore  
potremo gloriarci d'essere tras-  
formati nel nostro Dio. *non*  
*Gr. de* *alia de causa*; affermò Sofronio  
*Nat.* *humana paupertate se conue-*  
*stituit Deus, quàm ut sua noi*  
*gratia Deos efficiat*. Sì si ò mio  
Dio, se il tuo diletto, anzi il  
tuo nome stesso è l'esser con  
noi *Emanuel nobiscum Deus*,  
sia nostra gratitudine l'esser mai  
sempre cò esso te. *sij tu l'vni-*  
*co amore de' nostri cuori, il ve-*  
*ro Signore dell'anime nostre;*  
 non

non attendiamo ad altre leggi,  
che alle tue; in te si adempiano  
tutti i nostri desiderij, le nostre  
speranze; sij in fatti del conti-  
nuo tu nostro Iddio con esse  
noi, mantenendo in noi la di-  
uina tua gratia, per cui di-  
uenuti figli di Dio in  
questa vita, me-  
ritiamo d'es-  
ser con  
esso teco eredi del Re-  
gno della tua  
gloria nel-  
l'altra.



## IL MONDO

## STERILE.

Sospiro Nono.

*Aperiatur terra, & germinet  
Saluatorem. Is. 45.*

Così terminano hoggi i sospi-  
ri di Santa Chiesa.

**T**Roppo grandi spe-  
ranze, Signori, hà  
concepito lo steri-  
le mondo, troppo  
fortunati successi ei si promette  
da non sò qual nuoua fecondità  
della terra. Ahi, che mal s'ac-  
coppiano all' antiche maledit-  
tioni l'hodierne preghiere; se  
diuino decreto già condannolla  
alle lappole, & alle spine, quali  
humani desij n'attendano hog-  
gi i fiori, anzi le frutta d'vna  
perfetta felicità? e se fin dal prin-  
cipio de'tempi furono non vane  
mi.

Sospiro IX. 311

minaccie d'un Dio sdegnato  
l'intimare al primo huomo *ma-*  
*ledicta terra in opere tuo, spi-* Gen. 3.  
*nas, & tribulos germinabit iibi,*  
onde ardiscono i polteri di spe-  
rarne spontaneamente fioriti i  
germogli della comune salute, si  
che con affettuosi sospiri escla-  
mino, *Aperiatur terra, &c.* dū-  
que ricolta sì pretiosa da suolo  
sì sterile? in campo così infe-  
condo vbertà tanto douitiosa?  
frutta così gentili da insaluati-  
chito terreno? saremo dunque sì  
fortunati, che ne sia lecito di  
vagheggiare sotto nelle nostre  
contrade il più bel fiore del cie-  
lo? quel fiore vagheggiato dal-  
l'aure dello Spirito Santo, cor-  
teggiato da' Zefiri adoratori  
dell'Angeliche menti, colorito  
dal lume purissimo del Sole  
eterno; quello de' cui pregi in-  
comparabili giustamente inge-  
losito, & auarissimo tesoriere  
l'Empireo non mai per tanti se-  
coli n'hà permesso, nè pur la vi-  
sta;

sta, donde impara à fiorire la  
 Primavera del Paradiso, la cui  
 durevolezza studiansi d'abboz-  
 zare i fiori incorruttibili del fir-  
 mamento, al cui inaffio tutte  
 versansi dell'ineffabili delitie del  
 paterno intendimêto gli Ocea-  
 ni, questi hà egli à godersi tra-  
 piantato nelle nostre campagne?  
 campeggieranno ne' terreni de-  
 ferti quelle celesti bellezze? olez-  
 zerà quest'aria appestata dalle  
 nostre colpe della sua diuina  
 fragranza? soffrirà la rugiada  
 d'affettuose lagrime, e rideran-  
 no per lui le nostre piagge? ac-  
 cetterà il corteggio de' nostri  
 sospiri, e tramuteranne in giu-  
 liui Elisij i nostri boschi? gradirà  
 la cultura delle vilissime nostre  
 mani, e n'intreccierà per mer-  
 cede gloriose corone alle nostre  
 fronti? e poco men che non dissi,  
 inuidioso il cielo vedrà, che sà  
 la terra ancora germogliar pa-  
 radisi in vn sol fiore? sì, miei Si-  
 gnori, si dica pure, *Aperiatur*  
*terra,*

*terra, &c.* che di felicità sì grãde ben ci assicura quel fioritissimo Nazareno, che chiuso nel grēbo d'vna dōzella, (la qual nō lascia d'hauer terrene le viscere, perche habbia il cuore tutto celeste,) è già per vscire à respirar l'aria di questa vita. ò pur diciamo che frutti sì pretiosi della nostra salute ne si promettono da quel fiore diuino, che con magisterio ineffabile dal sourn'agricoltore trapiantato in vn terreno, come che amenissimo campo, già già per felicitare compitamente le nostre comuni speranze è per iscoppiar fuori della leggiadra sua boccia; e si giustamente rincorato il mondo per liberarsi dall'odiosa sua sterilezza con ardenti sospiri esclama: *Aperiatur terra, &c.*

2 E per farci da capo, io non vò lungamente contendere, miei Signori, qual luogo frà gli altri elementi debbasi alla nostra terra. ella, non hà dubbio, nè per

O tras-

314 *Il Mondo Sterile*

trasparenza limpida, nè per sottigliezza chiara, nè per leggerezza sublime, nè per ardori illustre; oscura, graue, bassa, leziosa, stanza delle fiere più vili, sentina dell'vniuerso, calpestate da tutti i viuenti immobilmente si giace. ad ogni modo potrei forse dire, che se ella ha sortito il luogo più basso, essendo questo nel mezzo, sembra anche il più honoreuole; se neghittosa, e pigra eternamente riposa, sù la di lei quiete sicuramente s'appoggiano i nostri moti; se densa, & oscura chiude il suo seno, l'oro, e le gemme, per cui quasi dissi, nulla inuidiano le sue stelle al cielo i mortali, son luminosi parti delle sue viscere; se nell'attività spiritosa cede pur troppo al fuoco, di gran lunga l'auanza nell'vbertosa fecondità; se non è come l'aria alimento del nostro fiato, e sollieuo del nostro cuore, quasi balia pietosa, e col più saporoso delle sue frutta ne

pa-

pasce in vita, e nel centro del suo  
 seno n'accoglie morti; se con  
 chiarissimi ruscelletti non offre  
 in cristalline coppe liquefatti  
 argenti alla nostra sete, colle  
 biòdissime spighe porge alla no-  
 stra fame l'oro amabile delle sue  
 vene. Ma che che sia di cotal lite  
 di precedenza, egli è auverti-  
 mento non vano, che ò sia me-  
 rito della sua natura, ò fauore  
 dell'altrui beneficenza, à bene-  
 ficar la terra gli altri elementi,  
 anzi le parti tutte dell'vniuerso  
 affettuosamente s'impiegano.  
 sol per renderle più facile, e più  
 spedito il commercio in mille  
 seni, in mille parti s'è diuiso l'O-  
 ceano; anzi acciocche d'edifi-  
 cij, e d'habitatori ella adornar si  
 potesse il proprio lor luogo ab-  
 bādonarono l'acque; per timo-  
 re di non offenderla viè più, che  
 per la natia leggerezza ritirossi  
 nella sfera più alta il fuoco; cor-  
 rono precipitosi i fiumi à dar  
 tributo di poche acque al mare,

ma co' l' fecondo inaffio lasciano nel passare il più pretioso de' lor tesori alla terra; arretransi riuerti deposto in toccarla il lor orgoglio i flutti; e sol per lusingarla trescane à piedi tràquille l'onde; se dibattesi da vèti quest'aria, se ingombrasi da nubi, se sciogliesi in piogge, se ride serena, alla terrena temperie tutto concorre; le vicende delle stagioni, le diuisioni de' tempi, l'opposizioni delle qualità, sol per felicitarla concordemente s'accoppiano; frà le tenebre della notte vegliano in sua difesa le stelle; tutti impiegano al di lei beneficio i lor'influssi i pianeti; per abbellirla con vna proportionata varietà non isdegnan l'incostanza de' suoi moti la Luna; non sò se più fecondo, ò più luminoso il Sole le colma colle miniere il seno, e'l volto co' suoi splendori l'alluma; & acciocche ella d'vn' immutabile riposo quietamente si goda, con incessan-

cessanti giri affaticansi i cieli.

3 Hor da priuilegij sì rari, da sì copiosa affluenza di doni rauuiso io la proportione trà la terra, e l'vtero verginale della nostra Reina, che sotto nome di terra hoggi s'intende *Aperiatur terra, &c.* Io non vò già entrar in questo luogo à ridirui le singolarissime prerogatiue di questa terra beata, che racchiu- dendo nelle sue viscere vn cielo, confonde in vno e terre, e para- diso; senza nulla spiegarne ac- cennò ella medesima il tutto cò quella bella parola, *Pecit mibi Luc. 1. magna qui potens est.* Chi tutto può, ben'hà anche voluto tutto impiegare lo sforzo della sua onnipotenza in fauorirmi; in fatti senza legge, senza regola, senza misura sono i suoi doni; non si bada all'vsanze più anti- che, rompòsi gli ordini più pra- ticati, & i decreti della natura cancellansi dalla gratia; ciò che vi hà di pretioso ne gli erarij di- uini,

uini, quanto vi è d'eccellente, ne' tesori del cielo, tutto votasi, tutto diffondesi per ornamento di questa terra celeste; moltiplicansi per arricchirla le marauiglie, frequentansi i miracoli, accresconsi gli stupori, e nella lor moltitudine non sò se perdono, ò raddoppiano il titolo di prodigiose le sue mercedi: ma sciocco che io sono à non auuermi, che se possono dal mio cortissimo intendimento capirsi, se fanno dalla balbettante mia lingua ridirsi, elle non sono grandi le gratie, e se grandi non sono, non son già quelle di colei, di cui si dice, *Fecit mihi magna qui potens est*; ben mi basta per accennarui la douuta proportione frà la terra, e la Vergine, che se nella bassezza di quella concorrono quasi à lor centro i fauori dell'vniuerso: all'humiltà di questa, come à proprio suo soggetto s'indrizzano i più pretiosi doni del cielo. *cu-  
sta*

*Et virtutes*, testifica l'Abbate  
Ruperto, *omnes gratias, cuncta  
dona, qua Virginem exornabāt  
humilitati eiusdem tributa pen-  
debant.*

4 E frà doni, frà gratie si  
grandi, e tante, chi dubiterà,  
che s'acconti anche quella del  
riparare all'antica maledittione  
di sterilezza, à cui fù condanna-  
ta la nostra terra? *per mulierem*,  
così n'afficura S. Pietro Damia-  
no, *infusa est maledictio terra,  
per mulierem redditur benedi-  
ctio terra.* ò che sciocca cultura,  
ò che infelice lauoro fù quello  
della prima donna, che intro-  
dotta à coltiuare vn Paradiso  
da fiori, cambiollo ad vn tratto  
in vn deserto da spine! *maledi-* Gen. 3.  
*ctā terra in opera tuo; spinas, &  
tribulos germinabit tibi*, ma ec-  
co donna più accorta, che con  
prouida diligenza, e fortunata  
maestria cambia le lappole, e  
triboli de' nostri deserti in fiori,  
e frutta di paradiso. *Terra dedit* Ps. 66.

*fructu suum.* ò come legge Tertull. *Terra dedit benedictiones suas* ; e notate di gratia la strana corrispondenza , colpa fù d'vna donna , che condannasse il cielo , colle sue maledittioni ad vn'infame sterilezza la terra , & hor merito è d'vna donna, che rallegrò la terra gloriosamente fecòda col frutto delle sue benedittioni il cielo , *Terra dedit fructum suum , terra dedit benedictiones suas .* e se volete voi intendere qual'ella sia questa fortunata terra, onde con prerogativa sì rara raccolgonsi le benedittioni del cielo , *utique* , soggiunge Tertulliano , *terra illa virgo nondum pluuijs irrigata , nec imbribus fœcundata , ex qua homo tunc primum plasmatus est , quando Christus secundum carnem ex Virgine natus est.* E ben'hauea egli gran ragione il misero mondo per sollecitare con desiderio la nascita del Salvatore , se era questo l'unico

mez-

mezzo per sottrarlo all' antica maledittione, da cui fù condannato ad vn' odiosa perpetua sterilità; *spinas, & tribulos germinabit*, e felicità con nuoue benedittioni vbertosamente infiorarsi; *terra .n. carnis humana*, così spiega ciò che andiamo dicendo S. Leone il grāde, *quae in primo fuerat prauaricatore maledicta, in hoc solo B. Virginis partu germē edidit benedictum*, e più espressamente il B. Calisto, *Saluatorem terra genuit, dum Christum ad mundum ab Ada peccato soluendum Virgo Dei genitrix munda edidit*. O quale hōrrore era il mirare la nostra maledetta terra, che di qual si sia più funesto, e spauētofo deserto era anzi idea, che ritratto; alpestri bronchi, acuti, stecchi, pungenti pruni, saluatici sterpi, herbe altre ruuide, altre vili, altre squalide, altre amare, altre velenose, virgulti, dumi, ginepri, ortiche, triboli, lappole,

Ser. 4.  
Not.

Ser. da  
S. Luc.

O 5 spine

spine l'insterialuano del tutto col fecondarla; inutili piante, alberi infruttuosi, seluaggi trôchi non con ombre piaceuoli, ma con caligini sì folte ingombrano l'aria, che ne pur degnando di rimirarla il Sole, vi tiranneggiaua senza contrasto la notte: ma spuntò appena colà sù'l fieno di Betelemme il fiore delle nostre felicità, che colmata di celesti benedittioni la nostra terra, cambiò ad vn tratto in Primavera di Paradiso l'horrido inuerno de' suoi deserti. *donec sub maledicto fuit terra*, così auualora i miei detti il deuoto Bernardo *spinas, & tribulos germinauit; at nunc uenias de terra orta est, Domino benedicente, speciosus quidam flos campi*. E che? non abbondan forse nel genere humano le benedittioni del cielo sù'l nascere nella nostra terra, e dalla nostra terra il nostro Iddio? elci stillanti mele, fonti grôdanti di balsamo

*Inuan.*  
er. o

famo, praterie coronate da fiori, inuerni ingentiliti, neui mascherate di gigli, e per insolita allegrezza festante il tutto, son leggiere inditij delle nouelle benedittioni di questa terra, *terra dedit benedictiones suas*; colli saltanti per giubilo, rupi rammorbite per tenerezza, cauerne cambiate in isfere, grotte inuidiabili a' cieli, paradisi raccolti in vn tugurio, presepe, bue, giumento, in cui riguardo, dirò io, che somiglianti imagini figurate di stelle additassè fin'ab antico a' suoi contemplatori il firmamento, spiegano assai poco la grandezza di sì copiose benedittioni. *terra dedit benedictiones suas*; notti illuminate, multiplicati Soli, celesti armonie, a cui fan ecco le villareccie campagne, musici del Paradiso, che cantan pace al mondo, Angelici maestri, che instruiscono bifolchi, son picciola parte delle gratie del cielo corrispondenti alle

benedittioni della sua terra.  
*terra dedit benedictiones suas;* se  
 rouinano in Roma i Tempij de  
 gl'Idoli, se turbansi in Gerofoli-  
 ma i miscredenti tiranni, se cõ-  
 fondonsi all'inaspettate nouelle  
 i satrapi della legge, se vrlano da  
 nuouì non conosciuti spauenti,  
 tormentate le furie, se intanasi  
 frà suoi abissi più ciechi della sua  
 soprastante ruina quasi presago  
 il Prencipe delle tenebre, se con  
 bella improuisa luce folgoreg-  
 gia l'oscura prigione de'sãti Pa-  
 dri, se la Giudea ne'suoi pastori,  
 e ne'suoi Rè la gentilità offre al  
 nuouamente nato Dio della sua  
 pietà le primitie, della sua fede i  
 tributi, sono i frutti, che per gra-  
 titudine al cielo preseta nelle sue  
 benedittioni la nostra terra,  
*terra dedit benedictiones suas;*  
 già versa prodigo il Paradiso  
 à diluuij, i suoi fauori, già  
 inondano ad Oceani le diuine  
 misericordie, già la gratia im-  
 possessatafi senza contrasto del  
 d'vni-

l' vniuerso coll' amoroſe ſue leggi il gouernà; già la celeſte pietà ſpiega per ogni canto i trionfali ſtendardi della beneficenza, & dell' amore; già accoppiati alle glorie del noſtro Dio la glorificatione dell' huomo, & in amicheuole nodo ſi ſon riſtrette e la giuſtitia del cielo, e la pace di queſta terra, mercè che la noſtra terra alla benignità del cielo hà accoppiato il frutto delle ſue benedittioni: *Dominus Ps. 84. dedit benignitatem, & terra noſtra dabit fructum ſuum. Terra dedit benedictiones ſuas.*

5 Hor ſe sì copioſe ſono le gratie, che per mezzo di queſta ſacroſanta terra, e delle ſue celeſti benedittioni godiamo, quanta l'abbondanza credete voi, che ella in ſe medefima ne godeſſe? *ſi autem illo naſcente letata ſūt Ho. 4. omnia, notò il Beato Amedeo, mater eius qualiter letabatur aut qua erat in genetricis letitia ſi ita gaudebat omnia.* E ben' a mio

mio proposito oue leggiamo  
*Aperiatur terra*, legge l'Arabi-  
 co, *gaudeat terra*, e spiegò forse  
*denat.* il tutto con briuissimi, ma pre-  
*ser. 3.* gnanti parole Zenone Santo,  
 qual'ora disse della nostra Signo-  
 ra, *parturit non dolore, sed*  
*gaudio*, e volle accennarne, se-  
 mal non m'appongo, che se in  
 pena del primo peccato male-  
 detta la terra non produce i suoi  
 frutti, che inaffiata da stentati  
 sudori, squarciata da vomeri,  
 fuenata da aratri, sconuolta da  
 rastri, appianata da marre, fuen-  
 tolata da badili, inquietata da  
 vâghe, lacerata da zappe, trafit-  
 ta da pali, e da cento, e cento  
 ferrati ordègni crudelmente ol-  
 taggiata; al contrario appunto  
 colma di benedittioni celesti  
 questa terra beata senza stenti,  
 senza fatiche produce il premio-  
 sissimo frutto della nostra salu-  
 te; anzi fa della terra non meno  
 infelice la donna a costo de' gli  
 squarci della sue viscere, de' gli  
 spa,

spasimi delle sue mèbra, di con-  
uulsioni di nerui, di stratiij di  
corpo, di sfinimenti di cuore, à  
forza d'intolerabili dolori, di pe-  
nosi affanni, di veementissime  
angoscie, di tormenti micidiali,  
in vna parola, di non sò quali as-  
saggi di morte dà la vita à suoi  
parti; la gran Vergine madre cõ  
altrettanta abbondanza di con-  
tenti, con non minore affluen-  
za di gioie ne partorisce il Sal-  
uatore del mondo; *Aperiatur  
terra, & germinet Saluatorem;  
parturit non dolore sed gaudio.*

6 Ma vaglia il vero, Signo-  
ri, che troppo scarso è il para-  
gone; e qual lingua di Serafino  
basterebbe à degnamente ridire  
l'eccesso dell'allegrezze, che inõ-  
dauano l'anima di quella felicis-  
sima genitrice? rapito vn tratto  
l'Apostolo delle genti fin'al ter-  
zo cielo, intendendo nõ sò qua-  
li parole, che la debolezza della  
lingua viè più che l'obbligo del  
secreto vietauali il palesarle,

*Audi-*

2. Cor.

123

*Audiuit arcana verba, qua non licet homini loqui*; tratto dalla gioia fuor di se stesso, ei non seppe auuertire se à porsi tutta in orecchio hauea l'anima gli altri vfficij tutti di vita abbandonati; ò per non perder con gli altri anche quello dell'vdire, temuto hauesse d'abbandonarli, *sive in corpore, sive extra corpus nescio*. Che pensaremo dunque de' giubili di colei, che racchiude nel seno quel Verbo, colla cui sola parola tutta spiega l'infinita sua sapienza l'eterno Padre? non temeua ella però per souerchio contento d'uscir da se stessa, se per maggiormente gioire erale necessario più tosto il riconcentrarsi in se stessa. L'allegrezze de' Beati, chi non lo sa? come che immense, & ineffabili adeguatamente deriuansi dalla sola visione di quel Dio, che in niun modo può da creato intendimento comprendersi; & hauran termine, soffriranno misura le  
feli-

felicità, che egli reca à chi nel  
 suo seno tutto il comprende?   
 seno dissi? errai, egli è la tesoro-  
 riera del Padre, il gabinetto del  
 Verbo, il sacrario dello Spirito  
 Santo, il cielo della diuinità, il  
 paradiso del cielo. ò come aggi-  
 rauansi à milioni intorno alla  
 sfera di quell'vtero Verginale,  
 gli Angelici spiriti, non per re-  
 gerne il moto, ma per esser dal  
 centro di quella sfera dilettofa-  
 mente rapiti! ò come attoniti  
 si stupiuano, che ò sì ampio fosse  
 il grembo d'vna donzella, ò sì  
 ristretta l'immensità d'vn Dio!  
 ò come festeggiuano riuerenti  
 quel cuore, nell'angustie del cui  
 seno ammirauan racchiuso l'in-  
 terminato Oceano di quelle  
 dolcezze, di cui basta ogni stilla à  
 formare più paradisi! *Rogamus,*  
*Domina*, con santa curiosità  
 riuolto à lei, che sola potea ca-  
 pirla, chiedeua il Beato Amedeo  
*quo affectu mouebaris, quo amo-*  
*re tenebaris, quibus stimulis.* *HA. 3.*  
 agi-

*agitabaris, cum hac fierent in te, & Verbum carnum susciperet ex te?* quali erano di quel petto i sentimēti, quali gli amori di quel cuore, quali gli stimoli di quell'anima, quali di quel seno le fiamme, quali i desiderij di quella ben'auventurata volontà, quali i pensieri, quali i discorsi di quel felice intelletto? *Vbi erat anima tua, vbi cor, vbi mens, vbi sensus, vbi ratio?* e che cerchiam noi di rauuifare partitamente l'opere dell'vna, o dell'altra potenza? Io rapita ella affatto in vn'estasi amorosissima nel suo humanato Dio, quasi non diffi, diuinamente sì dishumana; e non men questa entro del di lui cuore, che quegli nel di lei seno trasformato si ammirava. spieghi pur lingua Angelica, se tanto puote, le tenerezze, i giubili, i contenti di madre sì fortunata; n'accenni in qual guisa auuampasse ella al pari del Mosaico roueto, e non si consumasse,

masse; come trà quei celesti incendij si disfaceffe senza mancare; come dal fuoco stesso, che la struggeua, prendesse nuoua forza, e vigore per più lungamente struggerfi; & in vna beatissima arsara resa quasi immortale, ardesse in vampe di pura gioia, e per maggiormente gioire, maggiormente ardesse: *ardebas ut rubus, qui olim ostensus est Moysi, & non consumebaris; ardebas liquefacta supernis ignibus, liquefacta in igne, virescumebas ab igne, ut semper arderes, & interim liqueferes.* ò in qual pretiosa tempesta di giubili, da qual serenissimo turbine di contenti, da qual dilettofo naufragio di consolationi era egli afforbito il cuore della sacrosanta donzella! inondauano da ogni parte le correnti, multiplicauano l'acque, aggiungeansi à fiumi i fiumi, anzi Oceani ad Oceani, e disserrate affatto le cataratte del cielo con inestima-

ma-

mabile abbondanza allagauano  
 quel felicissimo seno i diluuij del  
 le gratie diuine; & ella in vna  
 dolcissima confusione d'affetti,  
 d'ammirazione, di gioia, di rin-  
 gratiamenro, di lodi, d'humiltà,  
 d'offerte, d'amore, impiegaua  
 à gara con affettuosa contesa le  
 sue potenze ad vnir' in vn cuore  
 tutti i più spiritosi, i più amo-  
 rosi sentimenti di tutti i cuori; e  
 ristretta starei per dire, in vn labe-  
 rinto di diuoti pēfieri da questo  
 à quello, da quello à gli altri hor  
 partiua, hor tornaua, sempre in  
 moto, e sempre in centro de'  
 suoi feruori. godea, giubilaua,  
 gioiua, e trà attonita, e festeuo-  
 leriuolta al suo tenero insieme,  
 & eterno parto, se crediamo à  
 S. Basilio di Seleucia, tal'ora di-  
 ceali, *quam tibi puer congruam*  
 ON 39. *appellationem inueniam? homi-*  
*nis? at diuinam habuisti con-*  
*ceptionem; Dei? sed humanam*  
*assumpsisti carnem. quid verò*  
*tecum agam? lacte nutriam, an*  
*Deum*

*Deum considerabo? et mater  
 curabo, an adorabo ut ancilla?  
 tamquam filium complectar, an  
 tamquam Deum venerabor? lac  
 tribuam, an offeram thymiana?*  
 & in qual modo douro io trat-  
 tarti o mio adorato Signore, o  
 mio amato bambino? con af-  
 fetti di genitrice, o con rispetti  
 di creatura? con carezze di ma-  
 dre, o con riuereenze di serua-  
 con lusinghe d'amante, o con  
 adorationi di schiaua? o qual  
 debbo io chiamarti o mio fi-  
 glio, o mio Dio; mio parto, o  
 mio padre; mia fattura, o mio  
 Creatore? huomo tu, che sei  
 per natura il vero figlio di Dio?  
 Dio tu, che per tua gratia sei  
 altresì naturale mio figlio? ge-  
 nerato dal Genitore eterno, o  
 quanto horreuole! concepito  
 da queste viscere, o quanto ama-  
 bile! e quali farãno con esso te-  
 co gli ossequij miei? latte do-  
 urò io offerirti, od incensi? il mio  
 seno, od il mio cuore? i miei  
 vezzi,

vezzi, od' i miei voti? appresserò  
 tibi per nutricarti, ò vittirò  
 per tiuerti? m'inoltrerò affet-  
 tuosa ad accoglierti frà queste  
 braccia, ò m'arretterò rispetto-  
 sa à piegarti i ginocchi? oferò  
 di carezzarti co' miei affetti, ò i  
 miei affetti tutti impiegherò ad  
 adorarti? sì sì, che intendo be-  
 n'io ò mio divino fanciullo le  
 tue arti amoroze, se non curasti  
 d'apparir Dio per esser'huomo,  
 sò che haurai à grado, che con-  
 secratoti in vittima sù l'altare  
 della mia rinerenza, nel fuoco  
 del tuo sãto amore, tutta l'ani-  
 ma mia, tutto il mio cuore, il  
 mio corpo, le mie membra tut-  
 te s'impieghino ad accoglierti,  
 à festeggiarti, stringerotti frà que-  
 ste mani, pèderai da questo col-  
 lo, farai soauissimo peso delle  
 mie braccia, santificherò le mie  
 labbra co' baci de' tuoi piedi, del-  
 la tua faccia, suggerò per felici-  
 tarmi le lagrimuccie de' rugia-  
 dosi tuoi lumi, inchioderò le  
 pal-

palpebre de' miei occhi per non perder nel batterle il diletto di vagheggiare il tuo volto. o contentezza, o felicità inesplicabile. ma ciò quãdo sarà egli? presto, presto mio Dio, che più indugi, che più tardanze? *aperiatur terra, & germinet Saluatorem.* accelera i tempi, scorta i giorni, abbrevia l'hore, opera pur qual Dio nell'affrettarti, acciocche io sia più presta à goderti come huomo *aperiatur terra, &c.*

7 Et ad affetti sì belli fin da più cupi abissi delle miserie sue risponde il mōdo *aperiatur terra, &c.* e se di non sò quale specie di biancheggianti viole afferì lo Storico della natura appor-tare alla terra i primi albori di Primavera, *viola alba veris nuncia.* assai più felicemente la candidezza di questo fiore diuino forma l'Alba di più gētil Primavera, anzi basta egli soló à far tutta vna Primavera. non più venti, non più turbini, non più  
bur-

burrasche; nè han fulmini minacciose le nubi, nè rimbombi da spauentarne i tuoni; tutto è in calma, tutto in quiete: *iam hyems trasijt, imber abijt, & recessit: flores apparuerunt in terra nostra.* non habbiam già à mendicare i fiori dall'altezze de' cieli, sù quei prati stellanti, sù le cime dell'Empireo, sù le pendici del Paradiso; eglino son comparati à ricamare i nostri campi, à felicitare la nostra terra, *Flores apparuerunt in terra nostra.* sì sì scendete pure Angioli santi, spiritelli beati à goder l'aure odorose de' nostri prati, ad inghirlandarni le fronti co' nostri fiori, il fiore più bello del vostro cielo è trapiantato nel nostro suolo, *Flores apparuerunt in terra nostra, flos itaque filius Virginis*, disse soauemente il Mellifluo *flos candidus, & rubicundus electus ex millibus; flos, in quem prospicere desiderant Angeli; flos ad cuius odo-*

rum

De  
 adu.  
 ser. 2.

*rem reuiuiscunt mortui; & sicut ipse testatur, flos est campi, non borti.* Tempo fù già, che tra' più chiusi giardini dell'Empireo, trà le foltissime siepi della sua inuisibile essenza, trà gl'impenetrabilis recinti dell'incomprensibile diuinità, le sue pregiate bellezze auaramente chiudeansi. eccolo già fatto fiore di questa terra, fior d'aperta campagna, buttato in vn porticale, giacente sù'l fieno, esposto alla vista, alle rapine di chiunque lo brami, *flos est campi, non borti, omnibus uolentibus,* soggiunse l'Eminentissimo Hugone, *delectabiliter ad intaendum expositus.*

8 Benedetta sij pur tu ò felicissima Terra genitrice di sì bel fiore, te tutti inondino à torrenti i fauori del cielo, te con fortunatissimo aspetto riguardin mai sempre i pianeti, e co' perpetui lor moti l'imperturbabile tua quiete conseruin le stelle; le tue

P stelle

stelle ritragga ne' suoi fiori il firmamento, la vaga tua amenità vezzeggin l'aure dello spirito celeste, e ne' tuoi verdeggianti rāpolli fioriscano immortali le

*Or. de Ann.* nostre sperāze. *salus sancta Virginialis tellus*, dirò con Andrea Cretense, *ex qua novus Adam ineffabili fictione formatus est.*

i tuoi gran fregi, i singolari tuoi priuilegij, cotesta tua sì amabile secondità, di cui si sono à gara inuaghiti e'l mondo, e'l cielo, t'hà meritato per eccellenza il titolo di Terra desiderabile, cotanto celebrata nelle sagre scritture: *Tu es*, soggiunge l'istesso, *Tu es terra illa, quæ*

*Or. 2. de dormis. Disp.* *verè est desiderabilis, Rex enim desiderauit gloriam tuæ pulchritudinis, & amauit delicias tuæ virginitatis.* Chi volete voi che

prendesse ad amare questa nostra terra, di cui ogni germoglio costa mille stentate languidezze alle nostre braccia, copiosi torrenti di sudore alle nostre fronti,

ti, e poco mèn che non dissi, vno  
 squarcio d'età alla nostra vita?   
 quella sì è tutta amabile, tutta  
 desiderabile, che gratiosamente  
 feconda, senza faticosa industria,  
 senza humana cultura pompo-  
 samente fiorisce. inuaghissene  
 colà tra' suoi infinitamente deli-  
 tiosi giardini il Verbo eterno,  
 che stimando non di lasciare, ma  
 di cambiar Paradiso, godè di ri-  
 fiorire trapiantato nel di lei se-  
 no, & à sì bella fecondità trà  
 l'odiose sue sterilezze anelante  
 il mondo affettuosamente so-  
 spira *aperiatur, &c.* quasi voles-  
 se dire, Che più tarda ò Vergine  
 sacratissima la beata terra del  
 tuo utero verginale à metter  
 fuori il suo fiore, il suo frutto?  
 ah no'l contenda più lungamen-  
 te à nostri, à tuoi occhi inuidio-  
 so il tuo seno, che non perderal-  
 lo il seno, godendolo gli occhi;  
 sia peso delle tue braccia, quel  
 ch'è del grembo, & addolcita da'  
 suoi respiri quest'aria da penosi

nostri turbini più non si turbi.  
*aperiatur, &c.* Ah quante età  
 habbiam noi aspettato momē-  
 to così felice; che numero innu-  
 merabile di dolorose notti hab-  
 biam noi penato per brama di  
 questo giorno auenturoso; per  
 giunger' à quest' hora cotàto de-  
 siderata ne parvero secoli l'ho-  
 re, & anni gl'istanti! & hor co-  
 nuoui indugi ne si trattengono  
 le vicine speranze? *Aperiatur,*  
*aperiatur, &c.* troppo è egli fie-  
 ro il tormento d'vn'acuto de-  
 sio. troppo angosciosamente an-  
 gustia il cuore vna differita spe-  
 ranza. ò quanto malamente sof-  
 fre l'anima la mancanza del be-  
 ne, che hà già preoccupato l'af-  
 fetto. ella è gran pena l'hauer  
 tutt' hora presente al pensiero  
 ciò, che è mai sempre lontano  
 al godimento. oue alle fiamme  
 dell'amore manca l'esca dell'a-  
 mato oggetto, egli è necessario  
 si volgano à diuorare le viscere  
 dell'amante. smanio, languisco,  
 moio,

moio, porgi, porgimi o terra felice il tuo salutifero fiore per mio ristoro, *Aperiatur &c.*

9 Con somiglianti affetti mi persuado, Signori, che trattengansi in questi giorni l'anime amanti, & io, che incapace à sentirli, non che à spiegarli e mi conosco, e men dolgo, stimerrò d'hauer tanto quanto soddisfatto al mio obbligo, se nel fine di questo discorso io vi foggerirò, come l'imparai dal diuoto giardiniere di Chiaraualle, il modo di traspiantare nella terra de' nostri cuori questo fiore diuino. egli per germogliare nel mondo, dice il Santo, non senza misterio s'eleffe il picciol luogo di Nazarette *Nazareth interpretatur flos*, e quindi per conseguenza diduce *amat florigrampatriam flos de radice Iesse, & libenter inter lilia pascitur liliu conuallium*. ama i fiori d'un'anima questo fiore del Paradiso; ne degnasi di comparire

ser. 3.  
in An-  
nunc,

che in vn fiorito terreno . Hor vuoi tu far sì, che sembri vn fiore il tuo cuore? attendi. *Commendat flores pulchritudo, suauis olentia, spes fructus, gratia triplex.* Tre prerogatiue rauuisansi in vn fiore, Bellezza, odore, e speranza vicina di frutto; *Teque florem reputat Deus, & bene ei complacet in te, si tibi nec honesta conuersationis decor, nec bona opinionis fragrantia, nec intentio desit futura retributionis.* Sia dunque anche in voi il decoro d'vn'honestissima vita; vi s'aggiuga douuta al vostro merito la fragranza d'vn'ottima fama presso de' prossimi; ne manchi nelle virtuose operationi la speranza del frutto della gloria. Diciamolo più alla schietta: le spine sono effetto de' nostri peccati: hor nella lingua del cielo tanto è dir Fiore, quanto Innocenza, purga dunque pur tu da gli sterpi de' tuoi peccati l'anima tua, mantienui à tutto tuo

po-

potere la gratia diuina, e stimeratti il fiorito mio Nazareno amenissimo giardino, oue trapiantisi; vago fiore, oue s'intrecchi; e se diffidi delle tue forze, accorri alla Vergine Madre, che essendo in questo giorno per lei così felice, tutta allegrezza, non saprà licentiarti dolente. A lei dunque con la pienezza del nostro affetto esclamiamo, Horsù Vergine benignissima tu, che fosti la fortunata giardiniera di quel fiore di Paradiso, deh feconda co' doni della tua gratia questo sterile deserto de' miei affetti; coltiua co' fauorì della tua mano questo rozzo terreno dell'anima mia. O come è egli tutto lappole, tutto spine! spiatale pure coll'efficacia delle tue sante inspirationi; incendile, co'l fuoco della tua amorosa pietà. Deh per quella abbondanza ineffabile de' contenti, con cui inòdò il tuo seno l'eterno Padre su'l punto del partorire

344 *Il Mondo Sterile*

rire il suo, e tuo Vnigenito Figlio, per quella smisurata affluenza di benedittioni celesti, di cui colmò il tuo cuore il tuo benedetto frutto nell'uscir dal tuo grembo a comunicar al mondo il frutto delle sue benedittioni, meriti ancor'io essere a parte delle benedittioni della gratia del tuo figlio in questa vita, per esserlo anche a quella de' contenti della tua, e sua gloria nell'altra.



IL

345  
I L M O N D O

F E S T A N T E

Sermone

Nella notte della nascita  
del Verbo eterno .

*Transeamus usque Bethleem,  
& videamus hoc Ver-  
bum, quod factum  
est. Luc. 2.*

Così cessati i sospiri, per bocca  
de' suoi primi fedeli, spiega i  
festosi suoi giubili la  
santa Chiesa .

**T**Rà luminosi spet-  
tacoli di questa  
fortunata notte, in  
cui il Sole eterno  
dal seno della Vergine sorge sù  
l'Orizzonte d'vna spelonca à ri-  
schiarare co' raggi della sua hu-  
manata diuinità l'Vniuerso, cō-

P 5 battu-

346 *Il Mondo festante*

battuto, miei Signori, da cento, e mille contrarietà di affetti, à qual di essi irrisolto m'appigli malamente rauuiso; & ingombrato in vuo, e dallo stupore, e dal giubilo, quali debbano essere del mio discorso le parti in niun modo discerno. se parlo, quale temerità più presuntuosa? se taccio, quale sconoscenza più indegna? le musiche de gli Angelici chori m'inuitano à voci di gioia; e pure à patimenti del celeste bábino debbonfi più fiumi di lagrime, che d'eloquenza. Le giulue canzoni de' festosi pastori m'allettano ad accoppiarui per emulatione i miei plausi, mentre i gemiti di quell'agnello diuino m'annodano per compassione la lingua. L'allegro suono, di cui tutta rimbomba quella rustica grotta m'obbliga à parlare con ecco spiritosa le contentezze comuni, ma chi non elegga più tosto l'accompagnare con affettuosi sospiri i tenerissimi.

riffimi singhiozzi del nostro nato Signore? e poi se mi risoluo à parlare, di qual materia sarà egli il discorso? tenterò di palesarui ad vna ad vna le circostanze di sì profondo mistero? ma qual'arte di dicitore potrà spiegare vna maternità verginale, vna verginità fecōda, l'eternità d'vn delicato bambino, le vittorie d'vn'imbelle fanciullo, vn Verbo ammutolito, in vna parola, vn Dio humanato? comporrò forse gli allegri genetliaci al nato infante? ma che altro ridice quasi con eloquenza di nettare co' suoi nuoui fonti la terra? che altro celebra quasi con lingua di fuoco co' lumi de' suoi triplicati Soli, delle sue diurne stelle il cielo? scioglierò in tributo di ringraziamenti la voce? ma fia vana ogni opera, ò per iscemare l'eccesso delle nostre obligationi, ò per pareggiare l'immensità del merito de' suoi beneficij. tacerò dunque più accorto, ma

348 *Il Mondo festante*

qual gratitudine me lo permetta? l'ardenza di quell'amore, lo stupore di quei prodigij, la magnificenza di quei doni, che per eccesso di pietà trà l'ombra della notte si celano, non possono senza taccia di sconoscente impietà nascondersi tralle tenebre d'un neghittoso silétio. nulla però di manco chi sà non sia miglior consiglio lo spender' il fiato in riscaldare le tenere membra di quel Verbo bambino, che in formare à sua lode inutili dicerie? non sia più opportuno fissar' immobile lo sguardo per lo stupore in quei miracoli della gratia, che muouere troppo ardita la lingua all'impresa di celebrarli? nõ sia più sicuro l'auuolgerfi trà l'amabili luminose caligini di sì bella notte, che'l medicar luce da gli oscuri lumi d'un tenebroso discorso? comunque ciò sia, Signori, eleggo per mio meglio l'inuitarui meco di compagnia à trasferirui colà in quella

quella spelonca dirò, od in quel beato sobborgo del Paradiso? p godere dell'vniuersali allegrezze del festante mondo, che colle voci di quei fortunatissimi bifolchi, à grand'affetto n'inuita. *Trāseamus vsq; Bethleem, & videamus hoc Verbum, quod factum est*. così fuggita insieme l'ingratitude del silentio, e la temerità del parlare, ne haurò inutilmente discorso, se hauran le mie voci acceso maggiormente le fiamme de' vostri affetti. nè potrà dirsi, che habbia ingratemente taciuto, se più facondi oratori fauelleranno in mia vece con eloquenza di tenerezza, e di giubilo i vostri cuori; e però affrettiamoci pure, anzi volianne sù l'ali del diuoto pensiero, *transeamus vsque Bethleem, & videamus hoc Verbum, quod factum est*.

2 E qui sù la foglia del dire oppresso da insolito stupore è forza, che di bel nuouo m'arrestati,

350 *Il Mondo festante*

tti. ò che profondi misterij, ò che recòditi sensi, ò che strano accoppiamèto di voci! *Videamus hoc Verbtù, quod factum est.* Hor nò è egli questo Verbo, di cui si parla, quel Verbo medesimo, della cui natura troppo bene instrutto il diletto discepolo, e fedelissimo Vangelista espressamente asserisce, *In principio erat Verbum.* hor'ite voi, & accordate senza vn'inesplicabile marauiglia à quell'*Erat, il factù est. In principio erat Verbum,* e volca dire l'illuminato Giouanni; in quel principio senza principio, à cui non può darsi tempo, che lo principij, perche è prima del tempo; non secoli, che lo restringano, perche è fuor d'ogni termine; nò età, che l'adeguino, perche non è che vn'indivisibile instante; non moti, che lo misurino, perche è il centro d'ogni quiete. in quel principio, che è principio d'ogni essere, & in vn'essere eternamente presente,

sente, non annouera il passato, nè aspetta il futuro, nè è giamai per finire, perche non mai cominciò. in quel principio, oue per quantunque à suo capriccio s'inoltri il pensiero, di là da' secoli de' secoli, dall'ordine de' tempi, dalla productione dell'Vniuerso, incontrerà mai sempre vn *Erat, erat Verbum. Erat,* non creato dal niente, non prodotto da materia antecedente, nè per attione veruna in alcun modo principiato. *Erat,* senza imperfettione, senza dipendēza, senza inferiorità, senza successione, eterno, indefettibile, illimitabile, necessario, infinito, come Dio, che egli era vguale à quel Dio appo il quale era, *Es Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum. Erat Verbum,* parola, che non suono volante, non attione momētanea, non qualità accidentale, ma coll'istessa sostanza e parlante, ed intelligente è vna medesima

es-

essenza. parola, con cui il Padre intédendo se stesso, & in se stesso tutto l'intelligibile, tutta vnitaméte cõtiene la sapienza diuina, e le paterne tutte perfettioni non partecipa solo, ma vnitaméte, & indiuisamente racchiude. parola in fatti, che della mēte diuina concetto, e parto, termine, e cognitione; intelligenza, & obietto, originata, e non diuisa; distinta, e medesima; Dio di Dio, lume di lume, figlio del Padre, & vn medesimo Dio. *Erat Verbum.* parola ch'è tutta luce, e non rauuisasi, tutta suono, e non intendesi, che abbaglia co' suoi splendori, adombra con raggi, e con luminoso velo più maesteuolmente sì, ma non meno oscuramente ci si nasconde. *Erat Verbum.* parola, le cui voci son'opere, i cui suoni son'obbediti dal niente, al cui cenno si producono le creature, e sono i suoi accenti efficaci, incontrastabili, onnipotenti. parola,

la, che è l'anima de' viuenti, il moto de' sensitiui, il discorso de' ragioneuoli, l'intelligenza de' gli spiriti, e vita in se medesima per essenza è originaria fonte d'ogni forma di viuere, da cui e la naturale, e la soprannaturale maniera di vita totalmente dipende; e ciò che nasce, ciò che viue, tutto in lei viue, e per lei nasce.

*Erat Verbum*. parola nella cui generatione nulla affatto ardiscono d'intraporsi ò colle loro reuolutioni le sfere, ò coll'influenze i pianeti, ò coll'efficacia del suo concorso l'vniuersalissima cagione di tutte le cose, il Sole. parola, i cui primi momenti nè misurare il moto, nè ridire il tempo, nè rauuisar sepe mai con tutti i suoi lumi la luce. parola, alla cui nascita nè assegnar luogo il mondo, nè giorno i secoli, nè modo la natura tutta saprebbe, se di questa sola parola è vn leggierissimo scherzo e cieli, e stelle, e pianeti, e mo-

354 *Il Mondo festante*

e moto, e tempo, e luogo, e quanto mai ò si vagheggiò di bello in questo teatro dell'vniuerso, ò s'ammirò di grande nel corso di tutti i secoli, ò si racchiude di pretioso ne gli inesausti erarij della natura. *Ante*

*Psal.*  
109.  
*Prou.*  
3.

*Luciferum genui te*, attesta il Genitore eterno: *ante colles ego parturiebar ludens in orbe terrarum* asserisce ella medesima dell'eterno suo essere: *In principio erat Verbum*, soggiunse il diletto Vangelista, & hoggi con qual nouo artificio d'onnipotenza per istupor dell'vniuerso s'afferma, *Videamus hoc Verbum, quod factum est?* spiriti solleuati, pregi dell'accademie, principi trà fauij di questa terra, oh doue altro impiegherete voi meglio le vostre più accurate speculationi, che nel capire, anzi nell'intendere di non capire accoppiamēto cotanto prodigioso, *In principio erat Verbum, hoc Verbum, quod factum est?*

aguz-

aguzzate a vostro talento l'ingegno, auuiate l'attentione, e con gli sforzi tutti della natura, e dell'arte procurate di penetrare il vero significato di voce sì peregrina, *Verbum, quod factum est*. fattura il Facitore, creatura il Creatore, & huomo vn Dio, e non vorrete voi confessar ingenuamente con San Massimo, che non hà la nostra imaginatiua idee, non pensieri la mente, non discorsil'intelletto per comprendere sì rileuante secreto? *Duas in Christo legimus generationes, sed in utraque incomprehensa diuinitatis est virtus* la doppia generatione di questo Verbo diuino, come che di gran lunga diuersa, con termini infinitamente distanti l'vn'all'altra s'opponga, in questa sola conditione non per tanto concordemente s'accoppiano, nel soprauauanzare ogni capacità d'intelligenza creata. iui s'incontra vn genitore,

Ho. I.  
de nat

tore, che di se stesso inesplicabilmente secondo in vn'altro se stesso senza diuidersi si raddoppia: qui s'ammira vna Vergine, che della vaga sua pianta senza perdere il fiore, matura il frutto. iui c'è ha vn'origine senza principio; vn principio senza causa; vna productione senza dipendenza: qui vna fecondità senza paragone; vna maternità senza pari, vna generatione senza esempio. iui vn Dio nasce, e non si causa; si genera; e non si principia; si origina, e non si separa dal Genitore: qui vna donna concepisce, e non si viola; s'infanta, e non si corrompe; partorisce, e la sua integrità verginale ineffabilmente raddoppia. iui vna medesima essenziale natura in più suppositi senza moltiplicarsi distingue; qui più nature in vn supposito stesso senza confondersi indiuisibilmente s'uniscono: quella non sa pensarsi: questa non può ridirsi. quella

la è tutta diuina: questa punto non ha dell'humano. quella è l'oggetto delle nostre adorazioni: questa il termine delle nostre speranze. quella compiuta fin'ab eterno per propria beatitudine: questa perfectionata nella pienezza de' tempi per nostra salute. *Et per ridurre le molte in vna, utramque generationem eius non posse narrari sententia hac vna complectitur.* così conchiude San. Massimo: *illa enim est ante hominem, ista supra hominem; illa incogitabilis, ista mirabilis.*

3 Chi non ammira coll'accorto Tertulliano l'affetto di quell'onnipotente Artefice, nel lavoro dell'huomo? hauea egli il maestro di tutte l'opere belle con vn semplice *Fiat* perfectionato il mondo, quando inuogliatosi d'opera maggiore, prima d'incominciarla seco stesso, quasi disse, si consiglia; sceglie il modo, si prescriue l'idea, si po-  
ne

358 *Il Mondo festante*

ne dauanti l'esemplare onde la ritragga, *Paciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.* quindi non contento della sola voce v'applica in vn certo modo anche le mani, e con artificio inesplicabile agguingendo pregio all'opera colla vilezza della materia, presosi à maneggiare non sò qual particella di loto, l'ammassa, l'addensa, la riuolge, la stende, la stringe, parte n'ammorbidisce in carne, parte n'indura in ossa, altra ne stira in nerui, altra intrecchia in congiunture, quella assegna all'arterie, questa assottiglia in vene, molta ne distende in sangue, ed vna sola massa in cento, e cento diuersissime guise ordina, colorisce, dispone, e con leggiadrissime fattezze marauigliosamente abbellitala v'infonde coll'onnipotente soffio lo spirito della vita.

4 Hor hai tu auuertito con qual maestria inimitabile s'accop-

coppi sì strettamente in vn solo  
 composto anima, e corpo? quali  
 estremi più disgiunti? qual'vnio-  
 ne più intima? quella allieua  
 dell'immortalità nell'effere, ,  
 emula de gli Angioli nell'inten-  
 dere, libera nell'arbitrio dell'o-  
 perare, ritratto dell'ineffabile  
 Triade, impronta della sua fo-  
 stanza, spirito del suo fiato, pre-  
 gio maggiore della sua mano;  
 questo, terra ben colorita, fango  
 legiadramentè ammassato, loto  
 artificiosamente organizzato,  
 ligio di morte, scherno del tem-  
 po, ludibrio de gli anni; e pure il  
 mio corpo alla mia anima così  
 fermamente si lega, che nõ sen-  
 za stupore di chi v'attende, s'at-  
 tristi lo spirito a' patimenti del  
 corpo; si rinfranchin le membra  
 a' giubili dell'anima; nulla va-  
 gliano i sensi, oue l'anima non  
 gli auuiua, e nell'otio di quelli  
 questa languisca; à nulla seruan  
 le membra non adoperate dal-  
 l'anima, e pur quasi nulla operi  
 que-

quella senza l'istrumento di  
 quelle; e con vicende uole cam-  
 bio trà loro, d'artificio, e d'or-  
 degni, fia di parti così opposte  
 vn medesimo il sentimento. ò  
 concorde discordia, ò amica  
 contrarietà, ò lauorio di mano,  
 non meno che onnipotente! al-  
 tra opera, altra mistura ad ogni  
 modo egli è quella, che nell'o-  
 dierno misterio per nostra sa-  
 lute ne si presenta: congiunta  
 all'humana la diuina natura,  
 vniti termini di così sterminata  
 distanza, accoppiate in vna sola  
 persona parti di tutto punto  
 contrarie *secundum consor-*  
*tium nobiscum init*, dicea tut-  
 to stupito il Nazianzeno, com-  
 parando all'antica creatione  
 dell'huomo la nouella incarna-  
 tione del Verbo, & *quidem*  
*priori admirabilius; tunc enim*  
*quod præstātius erat, nobis im-*  
*pertijt: at nunc eius quod dete-*  
*rius est, particeps ipse fit, hoc*  
*priori illo diuinius* Hor giudi-  
 cate

Ho. 38

dicare se egli è stupendo prodigio il ridirsi, *videamus hoc Verbum, quod factum est.*

5 Io per me non saprei dirvi, cosa mai si venisse in mente di persuaderci à gli antichi favoleggiatori, qual'ora pretesero di far credere al mondo, che Apolline il còdottiere del giorno, il direttore della luce, cacciato per vn tal suo fallo dal cielo, si ritirasse in terra à pasturare gli armenti; e ceduto non sò cui il gouerno del lume s'auvolgesse tutto di il meschino frà l'ombra de'boschi, troppo vilmente cambiato il paludamento della natia chiarezza con vna sordida pelliccia da bifolco, con vn vincastro i raggi, e colle rustiche mandre le fiere luminosissime del firmamento. ecco quì misterij di miglior sentimento, di più profonda ammiratione; il vero Sol di giustitia per emenda de'nostri falli, di cui troppo amorosamente constituissi mal-

Q leua-

leuadore, disceso dall'Empireo nelle Itale, lasciassi vedere nel mezzo di giuocetti villissimi, corteggiato da rozzi pastorelli, che festosamente van replicando: *Transcamus usque Betbleem, & videamus hoc Verbum, quod factum est*. Che sì, che homai comincerete con esso meco, Signori, a non istupirui tanto di quella non men' amorosa, che ammirabile propositione del mio Signore presso del Sapientissimo: *Delitia mea esse cum filijs hominum*. Che di tu Santo Dio? Tu delitiarti con gli huomini? i tuoi dilette, i tuoi giubili, i tuoi solazzi racchiudansi fra figli di questa terra? quel tuo cuore immerso ne gl'interminati Oceani di quelle delitie inefabili, di cui basta ogni stilla a formare più paradisi, incontrerà giammai goccia di dolcezza nelle torbide lagune delle pur troppo lezzose pozzanghere de' nostri affetti? parue fauore, e  
ben

*Pron.*  
8.

ben grande al Profeta reale, che occupasse il genere humano vn picciol luogo della di lui memoria, *Domine quid est homo, quod memores eius?* hor che sarà, se occupa di vantaggio anche i dilette del suo volere? che la sua prouidenza ne custodisca, ne mantenga l'onnipotenza, la liberalità ne colmi di doni, la sauezza n'indirizzi, la pietà ne cōpassioni, la benignità ne solleui, ne gouerni la giustitia, ben lo capisco; ma che troui anche oggetto per delitiarsi il suo cuore, oh questo sì, che mi cagiona stupore. *Delitia mea esse cum filijs hominum, putabam ego Domine Iesu*, dice anche egli sopra modo ammirato il mellifluo di Chiaraualle, *quod delitia tua essent, esse non cum filijs hominum, sed cum choris Angelorum, ubi diuinitatis gloria Thronis, ac Potestatibus admirandus superiorum oculos reuerberas animarum*, Io mi farei persuaso,

Pf. 8.

Ser. 3.  
in f. S.  
Andr.

Q<sup>2</sup> che

364 *Il Mondo festante*

che egli godesse il mio buono Dio non già tralle turbe de gli huomini, ma tra' chori de gli Angiofi, là doue fra chisrori ineffabili della natiua sua gloria fa giorno eterno all' Empireo celeste, e le pupille più ardite de gli acutissimi Cherubini con diletteuole abbaglio, ed ingombra, e rischiara; là doue sentato sù'l trono inaccessibile dell'imperiosa sua Maestà hà per humile scabello delle sue piante le sfere più sublimi de' cieli, per ossequiosi valletti de' suoi cerni i Prencipi dell' Angeliche gerarchie, e fra gli armoniosi concenti de' celesti cantori accoglie gli encomij, & i plausi del suo gouerno; là doue non senza giubilo rimirasi horreuolmète cerchiato da nobilissimi numerosi drappelli, fauorita famiglia, quasi dissi, della reale sua Corte, di perfettissimi Serafini, d'intelligenze purissime, di compitissime creature, di fatture primogenite  
 delie

delle sue mani diuine, eccellentissime di natura, capacissime, d'intendimento, di volontà sincerissime, incontrastabili per valore; impareggiabili per gratia; veloci, ma senza stanchezza di moto; presenti, ma senza riempimento di luogo; efficaci, ma senza necessità d'ordigni; cui non aggraua mole, non auuile materia, non racchiude spatio, non restringe sito, non ingombra carne; non tormentan dolori, non insidian morbi, non angustiano affanni, non tiranneggia morte; incorporei, incorruttibiliterreni, di cui non siano, che assai tenui paragoni; il dirli dell'eterno Aprile gentilissimi gigli; dell'eterea Primavera soauissimi zefiretti, del souano emisfero ardenti stelle, dell'incendio celeste diramate scintille, dell'amoroso fuoco salamandre beate, dell'increato Sole limpi di specchi, del diuino chiarore risplendenti riflessi, del giorno del

Q 3

l'Em-

7

366 *Il Mondo festante*

l'Empireo lumi secondi; maestri di tutte le scienze; idee delle più eroiche virtù, compendij delle bellezze più rare, tesorieri delle soprannaturali perfettioni, ultimi termini dell'eccellenze della natura, fenici singolarissime nella loro spetie, regolatori delle terrene vicende, guide delle mobili sfere, custodi del genere humano, e nel gouerno dell'vniuerso luogotenenti del grand' Iddio; bellissimi ritratti, oue della creatrice essenza marauigliosamente rilucono le ben colorite sembianze, le ben'ideate fattezze; oue della maestra mano euidentemēte appariscono l'inimitabili pennellate, gl'industri tratti, e'l lauorio di tutto punto compito. Hor trà questi sì che ei potrebbe soffrirsi il dire, che si trattenghi cō gusto, sì delicij cō giubilo il mio Signore; ma tra' figli de gli huomini, che vi può mai hauer di delizioso? in quel fango animato, in quel  
loto

loto ammassato in carne, in quel feccioso fracidume, mascherato con non sò quali vaghezze non sue, vilissimo per origine, debolissimo per natura, pauerissimo di perfettioni, abbondantissimo di difetti, con vn'anima peruersa ne' voleri, sciocca nell'elettioni, cieca nell'intelligenza, languida ne' sensi, stupida nel discorso, combattuta da pensieri, sconuolta da concupiscenze, tiranneggiata da affetti; con vn corpo sentina d'immonditie, centro di miserie, scherno di morbi, bersaglio di dolori, ligio di morte; ritratto, ma deformato del Creatore; fattura, ma disfatta delle mani diuine; respiro, ma infetto del fiato onnipotente; Prencipe, ma sconosciuto delle creature; Monarca, ma deposto dell'vniuerso; epilogo di questo mondo; ma che nel disordine, e confusione d'ogni sua parte rassembri, anzi vn gran chaos, che vn picciol mondo,

Q 4 ma

Ma ò i poco pratici, che noi siamo de' miserij diuini! ò quanto son' eglina diuersi da' nostri i sentimenti del cielo! anzi per questo appunto, perche si bisognuole, si miserabile è l'huomo, egli è l'oggetto delle delittie del mio Signore. *Cum igitur* auerti ben'illuminato S. Basilio di Seleucia, *Imaginem repurgare statuisset, carnem induit, rem congenerem medicamine curans congeneri, & fit in omnibus perfectus homo, ut perfectè saluet, quem fecit hominem,* come chi dica, che volete voi, che io faccia de' miei Angioli, che immutabili per natura, e fermi per sempre nel male, ò nel bene vna volta eletto, già hanno adeguatamente occupato ò i premij della mia liberalità, ò i rigori della mia giustitia? L'huomo sì, che ne' suoi mali afflitto, ma non disperato, e ne' suoi beni felice, ma non costante, mi porge tutt' hora mille, e mille occasio-

cationi di praticar seco gli effe-  
 ti delle mie misericordie ; mi  
 somministra pur anche l'ogget-  
 to delle delitie mie, *filius omni-  
 bus perfectus homo ; ut perfectus  
 saluet, quem fecit hominem.* &  
 ecco sinuuto lo stupore di sen-  
 tenza si narra, *Delicia meae esse est  
 filius hominum*, à cui par, che faccia  
 ecco l' hodierno, *videamus hoc  
 Verbum, quod factum est.* con-  
 fermi il tutto in' agutissimo pe-  
 siero dell'ingegnoso Testalliano.  
 Vi rammentate voi de' quell'an-  
 tico nūiprouero del nostro Dio  
 al peccatore Adamo ? *Ecce  
 Adam factus est quasi unus ex  
 nobis.* oh guarda nouello Dio,  
 che spunta all'improuiso da' cō-  
 fini del mondo, ò che delirio di  
 presentuosa sciocchezza ; ò che  
 temerità di forsénato pèsiere! vi  
 sò dire, che egli si è vguagliato  
 ad vn Dio col rassomigliarsi alle l. 2. con  
 bestie, di cui già veste le pelli, & tr. Mā  
 esprime le costumanze. hor'io c. 25.  
 non l'intendo così, si piglia Ter-

tulliano, tutt'altro volle il benigniffimo Signore, che rinfacciare al miserabile la fua ignominia. egli degnoſſi fin da quel punto di rincorarlo colla promeſſa di fare, che diuentaſſe huomo vn Dio, ſe hauea egli fallito nel preſumere di far Dio vn huomo. *Ecce Adam* così à ſuo modo egli ſi ſpiega, *Ecce Adā propter ſtati legis deditur morti eſt. totum ei ſpes ſaluā eſt dicente Domino Ecce Adam, de futura ſcilicet adleſione hominis in diuinitatem.* Dica pur dunque Dio *Ecce Adā factus eſt quaſi vnus ex nobis.* egli è Adamo diuenuto qual vno di noi, ſe in verità vnoldi noi hà da diuentare qual'è Adamo, e ſi à quell' *Ecce Adam factus eſt* corriſponde hoggi à mananigha *Videamus hoc Verbum, quod factum eſt.*

6 Nè vò per tanto crediate, Signori, che ſiano in queſto ſpettacolo le parti tutte del ſolo ſtupore, non è egli punto minore

il giubilo, e'l diletto, con cui  
 à sì gratiosa vista siamo noi in-  
 uitati: *Buangelizo vobis gau-*  
*dium magnum*, n'attestano dal  
 cielo i messaggieri celesti, à cui  
 con singolar' allegrezza rispon-  
 desi, *Videamus hoc Verbum,*  
*quod factum est.* e non auverti-  
 te voi, dicea già tutto giubilàn-  
 te il grãde Agostino, di qual'ec-  
 cessiuo contento egli debba  
 riempirne il misterio della ha-  
 scita del Verbo eterno? *sapè*  
*querimus quare sic mundum*  
*Christus intrat, et ventris ex-*  
*periat angustias, partus pa-*  
*tiatur iniuriam, sustineat vin-*  
*cula pannorum, cunabula tole-*  
*ret imbecilla, lacrymis uberum*  
*nutrimenta disquirat, etatum*  
*gradus, necessitatesque persen-*  
*tiat.* degnissimo impiego senza  
 fallo del nostro intelletto, occu-  
 parlo in contemplare quell'ines-  
 fabili secreti della sapienza del  
 Verbo diuino; che degnatosi di  
 farsi huomo, non già in età per-

Serm.  
 157 de  
 temp.

fetta, come vn' Adamo, ma picciolo bambinello egli volesse comparire nel mondo. Et à che, ò Monarca del Paradiso, ò secondo, e migliore Adamo, à che à pari del più vile trà gli huomini, tutte ami di tolerare le penaltà, e vilezze dell'humana conditione? tu angustiato per noue mesi d'etro l'oscurissime prigioni d'vn seno; tu esposto ignudo sù le paglie d'vn presepe, tu rauolto trà legami delle fascie, tu imprigionato in vna culla, tu bisognoso del latte, tu mendicàte il caldo dal fiato de gli animali, tu aspettante dal progresso de gli anni il vigore delle tue forze, dal corso dell'età la perfectione delle tue membra; tu piangente; tu mutolo, tu debolissimo bamboletto, nè difenderti dal rigore della stagione, nè auualerti dell'vso de tuoi sensi, nè disposto à seruirti dell'infinita fauezza del tuo intelletto; ma vaglia pur' il vero, Signori,

& in

& in che altra guisa douea egli nascere il mio Christo, se nasceua egli per la nostra saluezza, per lo nostro bene, per la nostra felicità, che da tenerissimo infante? *Et qualis venire debuit, qui venit apportare gratiam, timorem pellerè, quarere charitatem?* Chi non sà di qual' efficacia in contrastabile, di qual potentissima soauità per rallegrarne i sensi habbia la natura compitamente dotata l'infantia? *nouerunt, scilicet omnes, quid valeat, quid mereatur infantia.* Non fia mai petto sì barbaro, animo sì crudele, spirito così fiero, che alle tenerezze di vn babinello non s'ammollisca, e si pieghi. troppo dee esser duro il diamante, troppo raddoppiato l'acciaio, troppo eccessiue le rigidzze d'vn cuore, che ad armi cotanto amabili ad vn tratto vinte non cedano: ò quanto meglio delle lunghissime dicerie, ne persuadono quegl'interrotti

fin-

si nghiozzi ? qual'eloquenza faccia il pregio à quelle smezzate voci ? qual'arte di retore raffinato vguagli la dolcissima violenza delle tronche parolucce di bambolo balbettante ? qual maestà serba il contegno , qual seuerità nō si humana, qual'autorità si tien salda , qual fortezza non cede , qual sauezza non gode à quell'innocentissime sciocchezze ? gli errori stessi ne son graditi , gratiose l'offese , amabili l'ire , dolci gli sdegni . quella tenerezza nè lusinga , quell'innocenza n'obbliga , nè cattiuu quella schiettezza , godiamo di bāboleggiare per imitarli , succhiamo con baci le lagrime , asciugamo colle carezze i pianti , dedichiamo alla lor debolezza le nostre forze , & eglino impotenti ad vsare de'loro affetti , dispongono à proprio favore de'nostri . e se amore stesso si finge fanciullo , forse è per accennarne , che la fanciullezza

sola

sola è potētissima cagiō d'amo-  
 re. diciamolo con Agostino. *In-*  
*fantia; quam barbariem non*  
*vincit, quam non feritatem mi-*  
*gigat, quam crudelitatem non*  
*comprimis, quam non compefcit*  
*furorem, quam non potestatem*  
*deponit, quam duritiem non re-*  
*soluit, quid non amoris expo-*  
*stulat, quid non afflictionis ex-*  
*torquet, quam non imponit gra-*  
*tiam, quam non impetrat cō-*  
*ritatem?* Hor se egli è così, come  
 non douea il mio Christo tutto  
 intento à felicitarne col farsi  
 amare; nō comparire nel mon-  
 do da amabilissimo fanciullo? sic  
*ergo nasci voluit, qui amari vo-*  
*luit, non timeri*; onde, non più si  
 dolga tutto dispettoso il genere  
 humano. *verè tu es Deus absco-*  
*ditus*, ma tutto festante ripigli  
 l'hodierne voci *Transcamus vs-*  
*que Bethleem, & videamus hec*  
*Verbum, quod factum est.*

7 O quanto volentieri mi  
 sarei mischiato in quella felice

trup-

truppa per beare i miei lumi  
 colla vista di quel nouello Sole  
 trà le caligini della nostra hu-  
 manità amabilissimamente ec-  
 clissato! o diast almeno cost al-  
 la sfuggita vno sguardo alle bel-  
 lezze, di chi v'è adorno quel te-  
 nerissimo infante, che gratioso  
 pur troppo è anche imaginato  
 tale spettacolo: ma quali idee,  
 quali spetie me n'esprimeranno  
 l'effigie? quali paragoni, quali  
 metafore me n'abbozzeranno la  
 somiglianza? Angeli santi toc-  
 cherebbe ben' à voi, che nõ senza  
 incredibile vostro gubilo insie-  
 me, e stupore e l'ammiraste, e'l  
 godeste, à ridirne le vaghezze, di  
 cui v'è pomposamente adorno il  
 nostro nato Signore; è qual hu-  
 mana fauella ardisca à spiegare  
 la chiarezza di quella luce, di cui  
 ogni picciolo gruppo val mille  
 Soli, & il più scarso riuerbero  
 basta à far giorno al Paradiso?  
 folgoreggia quasi in trono reale  
 affisa sulla di lui fronte la Mae-  
 sta;

stà: formanli à gara le sembian-  
 ze del volto l'autorità, e l'amo-  
 re, e con disufata liga compon-  
 gonsi la feuerità, e la piaceuo-  
 lezza; qual'oro nō perda il prez-  
 zo al confronto di quella chio-  
 ma? il dar nome di Sole à suoi  
 occhi me'l vieta il numero; e'l  
 dirli stelle me'l contende la luce;  
 fulminano tutt'hora i suoi sguar-  
 di, ma non minaccian tempesta,  
 che fulminano à ciel sereno, e  
 sono di sì bel cielo gratiosissimi  
 i fulmini, nè saprei ben dire, se  
 allo splendor di quei lumi si rad-  
 doppi, ò s'oscuri il giorno, si  
 sgombri, e sì minaccia la notte,  
 alle pupille più audaci; l'Iridi sō  
 ben più dipinte, ma non più va-  
 ghe de' gli archi leggiadrissimi  
 di quelle ciglia, onde lanciansi  
 pacifiche amoroſe faette a' cuo-  
 ri de' riguardanti, son'amabili i  
 suoi respiri, vezzosi i fiati, e se  
 vagisce da bambolo, ridono a'  
 suoi vagiti le sfere del Paradiso.  
 che sia la fronte il Leuante, oue  
 bian-

biancheggj l'Alba, che fian le  
 labbra i confini, oue rosseggi  
 l'Aurora; che fian le guance i  
 prati, oue di fiori immortali ap-  
 paia tempestato vn cielo, e co-  
 me parla Girolamo *Rosarum, &*  
*liliorum calathus, & boris ostriq;*  
*commercium;* che sia il volto vn  
 teatro, oue scherzino innocenti  
 guerriere le gratie, ò pure vn  
 trono, oue in reggia di Maestà  
 accoglia i tributi di tutte l'ani-  
 me la deità benche oculta, e  
 che non sappia in fatti distin-  
 guerfi il vederlo dall'adorarlo,  
 sono piccioli sforzi dell'humana  
 eloquenza, che del diuino  
 bamboletto rozzamente bal-  
 betta; e si sia miglior consiglio  
 l'esclamar con Guarrico *Verè tu*  
*puer Deus, salutare vultus mei,*  
*de nat. & Deus meus, cum totus sis*  
*dulcedo, & desiderium; dulcio-*  
*rem tamen te mihi facit teneri-*  
*tudo membrorum, hac nimirum*  
*te capibilem facit sensibus, &*  
*affectibus paruulorum.* O quan-  
 to

to sei tu mio Dio à marauiglia  
bello colà sù l'altezza del tuo  
Empireo, oue non trà nuuoli,  
ed'ombre di figure, e di somi-  
glianze, non trà enimmi di vi-  
sioni, ò fantasime d'apparenze,  
ma alla schietta, e senza velo tal  
qual sei colla Maestà, ch'è tua  
propria, col decoro conuenueuo-  
le alla tua gràdezza natia à tuoi  
felicissimi cortigiani, e veder ti  
lasci, & godere. ò quali eccessi  
di lume, qual pompa di chiarez-  
za, qual diluuiò di splendori si  
iragruppano in quel volto, di cui  
sono leggierrissime fauilluzze le  
stelle, ed i soli! in quel volto ri-  
tratto del Genitore, idea di tut-  
to il creato, prototipo d'ogni  
gratia, esemplare d'ogni felici-  
tà, prima origine di tutti gli  
amabili oggatti; donde copia  
tanto quanto le sue fattezze il  
bello, e debolmente accende le  
sue più vive faci la luce; del cui  
Oceano nè pur sono menomis-  
sime gocce quanti diletti seppe  
mai

mai ò fingere il pensiero, ò agognare la brama. spettacolo, che rapisce, che immerge, che abissa, che beatifica ogni intelletto; che basta à far Dio vn Dio, e con perdita troppo desiderabile dentro lo stesso Dio disperdere chi lo vagheggia. oue fisse immobili le pupille accolgono tutta l'anima in vn sol guardo, nè mai per tutta l'eternità batton palpebra per non perdere, nè pure vn solo istante quel desiderabile oggetto, di cui il godimèto è sì grande, che ogni momèto vguagliai secoli della felicità, e pur i secoli della terrena felicità non valgono vn sol momento di quella vista, *Quam pulcher es Angelis tuis*, dicea il diuoto di Chiarualle, *Domine Iesu, in forma Dei, in die aternitatis tuæ, in splendoribus sanctorum, ante Luciferum genitus, splendor, & figura substantia patris, & quidem perpetuus, minimeque fucatus candor vitæ aternæ.* ad ogni

Ser. 45  
in C. 6.

ogni modo anche colà nella grotta di Betelemme spogliato de' suoi raggi, priuo dell'ornamento de' suoi splendori, sotto il rustico ammanto della nostra mortalità con nouo apparato d'amore, nè men bella pompa di pietà, tutto vago per nostra gioia nè comparisce : *Quàm mihi decorus es Domine mi in ipsa tui huius positione decoris; terram ubi te exinanisti, ubi naturalibus radijs lumen indeficiens exuisti; ibi pietas magis emicuit, ibi charitas plus effulsi, ibi amplius gratia radiauit.* Et affidati da sì amabile spettacolo non replicheremo i stosi? *Transeamus usque Betbleem, & videamus hoc Verbum, quod factum est.*

9 Itene pur ficuri, egli è così affabile, dice San Proclo, che benignamente gradisce i piccioli presenti del mondo, vn presepe dalla Giudea, da' menti vna cauerna, la picciola Betelemme dalle

Or 4.  
in nat

dalle Città, da' Rè i più sconosciuti, e lontani, dalle campagne il fieno, da gli animali i giumenti, da' pastori le canzoni di lode, dal cielo tutto vna stella: *omnis creatura infantulo Patris experti hospitalitatis munera offert*, e noi che tardiamo ad offerirli. qualunque elli si siano i nostri cuori? egli è fatto sì pouero, auuertì l'acuto Crisologo sù le parole *vidimus Stellam eius*, che già annouerà per sua ricchezza vna stella sola, chi gouernaua vnicamente il tutto:

*su. 16 habere cepit Stellam vnam, totam quifecit, & continet creaturam*. acetterà dunque tutto che Signore dell' vniuerso la

*Ho. I.  
de nat*

meschinità delle nostre affettioni. egli è tanto nostro, notò Eusebio Gallicano, che non sa d'essere suo, che per donarsi à noi; tutto il retaggio dell' essentiali perfettioni, che fortì generato ab eterno dalla mente del Padre, tutta la magnificenza de' doni,

doni, con cui nato in tempo dalla Vergine Madre, è copiosamente arricchito, tutto à noi si dona nella sua nascita: *Parvulus natus est nobis, & filius datus est nobis, natus est nobis, qui sibi erat.* E stimeremo noi d'esser' in altro modo nostri, che coll' essere del tutto suoi? Ma quanto facile è il nostro infante reale à gradire i doni più vili, altrettanto si mostra nel donare e magnifico, e liberale. poscia che accoppiata l'humanità di seruo alla Maestà di Prencipe, se conuerfa con noi da nostro vguale, ne benefica da Signore; e se bisognoso per volontà mendica, il nostro aiuto, ricchissimo per natura largamente ne ricompensa, *ut conseruus viseretur* scrisse Teodoto, *& ut Dominus beneficia impertirebatur; serui formam praeferbat, & gratiam diuinam, ut Dominus subministrabat.* egli nasce in vn'aperta campagna, ma per offerirsi prò-

to

Hom.  
ad cō-  
cil.  
Ephes.

to all'inchieste di chi che sia. bagna di pianto le guancie, ma le fiamme del paterno sdegno vi estingue. lascia ligarsi le braccia, ma per proscioglierci da' legami delle nostre colpe. trema per violenza di freddo, ma perchè tutto il caldo gli si è concentrato nel cuore. giace in vna stanza da bestia, ma per deificarne. s'espone alle punture dell'ariste, ma per fuettare i nostri petti. ammette le visite de' pastori, ma per partecipar loro le comuni allegrezze, e comprendo i miracoli della gratia coll'afflittioni della natura, cõparisce da huomo per adottar l'huomo trà figli di Dio, *hoc ergo modo homo apparēs nos omnes in suam familiaritatem adduxit*. non più dunque si tardi *Transamus, &c.* e giunti alla desiata presenza, stupidi à sì prodigioso spettacolo, prostrati à piedi di quel diuino fanciullo ridite pure colla bocca dell'anima

ma

ma ciò, che il douere vi suggerisce, e vi somministra l'affetto. dite, e quali gratie vi renderò io ò mio Signore per tante gratie? qual nuoua maniera di compiffima gratitudine potrò inuentare proportionata all'immèso delle mie obligationi, all'eccesso del vostro affetto? con quali fiàme d'amore corrispòderò all'incèdio del vostro cuore, al gelo delle vostre membra? con quali fonti di lagrime pagherò quella beata pioggia del cielo de' vostri rugiadosi lumi? oh se potessi io darti in vece di lagrime il sangue, e sodisfacessero le vene alla penuria delle pupille. il mio cuore è assai più immondo di quella stalla, ricetta passioni più vili di quei giumenti, e come ardirò io d'offerirlioti per albergo? *Vtinam Domine*, m'apiglierò alle parole del diuoto Bernardo, *Sicut Verbum caro factum est, ita & cor meum carneum fiat*; ah perche hò io cuor

R di

di fasso ; ah! perche mi dimentico d'esser'huomo se egli è di carne fatto huomo Dio? Ah! Amore del Paradiso sò ben'io quel, che hò à fare ; tu non sei già stanco di beneficarmi, hor aggiungi ti supplico co'più viuaci sentimenti del mio spirito, aggiungi à gli antichi fauori anche quest'altro; supplica la tua benignità la mia impotenza, purifica co'doni della tua gratià il seno dell'anima mia, laua cō vna goccia di quelle lagrimuccie l'immondezza de'miei peccati, donami vna scintilla di quel sacro incendio, acciò che non isdegnando tu di rinascere in me, & io per tua gratia nel tuo nascimento rinato ti contempli vero huomo in questa vita per fruiti come vero Dio nella eterna della tua gloria.

**I L F I N E .**

# I N D I C E

## DELLE COSE

più notabile.

A

- A** Damo, e sue felicità. *sosp.* 1. nu. 1. pag. 2  
Sua formatione. *sosp.* 7. nu. 1. p. 238  
ser. 10. n. 3. 357  
Sua ignoranza nel peccare. *sosp.* 2.  
n. 1. 40  
Sue infelicità pel peccato. *sosp.* 3. n. 1.  
p. 87. *sosp.* 5. n. 1. 165  
Suoi timori dopo il peccato. *sosp.* 4. n.  
1. 123  
Perche si dica, che aprisse gl'occhi  
nel Paradiso. *sosp.* 6. n. 1. 197  
Suoi lamenti all'incontro del Para-  
diso terrestre *sosp.* 5. nu. 4. 174

R 2 Am-

<i>Ambitione infelice .fosp.8. num.1.</i>	270
<i>pag.</i>	
<i>Angioli, e loro lodi. ser.10. n.5.</i>	364
<i>Apostoli, e lor conditioni. fosp.8. num.</i>	
<i>7.</i>	295
<i>Aridità d'una Terra. fosp.1. num.</i>	
<i>3.</i>	8
<i>Bambino, e sue umabilità. fosp.10.</i>	
<i>nu.6.</i>	373

C

<b>C</b> <i>ecità, e suoi mali. fosp.6. num.?</i>	
<i>2.</i>	200
<i>Cbaas. fosp.6. n.7.</i>	219
<i>Christo, e sue bellezze. fosp.8. num.</i>	
<i>8.</i>	301
<i>Come un Fiore del Cielo. fosp.9. nu.</i>	
<i>1 p. 311. &amp; nu.7.</i>	335
<i>Christo nato. fosp.2. nu.6. p.64. &amp;</i>	
<i>seq. e sue considerationi. ser.10.</i>	
<i>nu.9.</i>	383
<i>Che cosa n'insegni, ibid.</i>	66
<i>Come ci dia le leggi. fosp.3. n.6</i>	112
<i>Rischiara la cecità de gli huomini.</i>	
<i>fosp.6. nu.8. p.221. &amp; n.11.</i>	232
<i>Acco-</i>	

<i>Accoglie gli huomini. sosp. 7. num</i>	
4.	252
<i>Perche nato in Campagna. sosp. 5. n.</i>	
8.	189
<i>Sprigiona il genere humano. sosp. 5.</i>	
nu. 8.	192
<i>E' anche Dio. sosp. 4. nu. 4.</i>	140
<i>Ci toglie il timore. sosp. 4. n. 4. p.</i>	146
⊙ nu. 6. 152. ⊙ nu. 8.	155
<i>Libera dall'idolatria. sos. 8. n. 5.</i>	257
<i>Attrae il Mondo. sosp. 8. n. 8.</i>	301
<i>N'introduce al Paradiso. sosp. 5. nu.</i>	
5.	179
<i>Strozza il serpente , che lo custodi-</i>	
<i>sce. sosp. 5. nu. 6.</i>	183
<i>Giubili della Terra nella sua nasci-</i>	
<i>ta. sosp. 9. nu. 4.</i>	322
<i>Marauiglie nella sua nascita. sosp. 3.</i>	
nu. 7.	119
<i>Christo Bambino , e sue bellezze.</i>	
ser. 10. nu. 7.	376
<i>Annuntiato à Pastori , e lor mara-</i>	
<i>uiglia. sosp. 4. nu. 6.</i>	150
<i>Cieco illuminato colla salua. sosp. 6.</i>	

R 3 nu.

## D

<b>D</b> Aniello atterrito da una vi- sione. fosp. 4. nu. 3.	131
Demonio emulato di Dio. fosp. 7. n. 1.	236
Descrittione dell' Aridità d' una Terra. fosp. 1. nu. 3.	8
Degli Angioli. ser. 10. nu. 5.	364
D' un Bambino. ser. 10. n. 6.	373
Delle Bellezze di Dio. ser. 10. nu. 7. pag.	379
Della cecità. fosp. 6. nu. 2.	200
Del Chaos. fosp. 6. nu. 7.	219
Di Christo Bambino. ser. 10. num. 7.	376
Delle felicità d' Adamo. fosp. 1. num. 1.	2
Dell'huomo. serm. 10. num. 5. p. 366. serm. 10. nu. 4.	358
Dell' idolatria. f. sp. 8. nu. 2.	274
Dell' ignoranza. fosp. 2. n. 3.	46
Dell' incognoscibilità di Dio. fosp. 2. nu. 8.	74. & seq.
Del-	

Dell'indemoniati. fosp. 5. n. 7.	186
Della Manna. fosp. 1. n. 7.	20
Delta pietra calamita. fosp. 7. num.	
6.	260
Delle prigioni. fosp. 5. n. 2.	168
Del Roueto. fosp. 8. n. 4.	101
Delta rugiada. fosp. 1. nu. 8. p. 22. 	
num. 11.	30
Di Sanfone cieco. fosp. 6. n. 3.	205
Della scruitù. fosp. 3. n. 2.	92
Del timore fosp. 4. nu. 4.	142
D'una visione di Daniello. fosp. 4.	
nu. 3.	131
Dio, e sua Bellezza. ser. 10. n. 8.	379
Dio mal conosciuto da Filo sof. fosp.	
2. nu. 4.	53
Prima d'incarnarsi non conosciuto.	
fosp. 2. nu. 8.	74
Come giudicasse Adamo. fosp. 4. nu.	
2.	127
Perche goda di trattar con gli huomini ser. 10. nu. 5.	362
E in tutti i luoghi. fosp. 5. n. 5.	181
Dio incarnato toglie il timore da	
gli	

gli huomini, fosp. 4. n. 4.	138
Dio Incarnato di quanta marauigli- glia. ser. 10. nu. 2.	355
Dio Bambino. ser. 10. n. 6.	372
Eua come ingannasse Adamo. fosp. 2. nu. 6.	60
Huomo, e sua conditione. serm. 10. nu. 5.	366
Sua compositione. ser. 10. n. 4.	358

I

<b>I</b> Dolatria, e suoi errori. fosp. 8. nu. 2.	274
Suoi simboli. fosp. 8. nu. 6.	283
Ignoranza, e suoi mali. fosp. 2. num. 3.	48
Indemoniati, e lor furie. fosp. 5. num. 7.	186
Israeliti, e lor trauagli sotto Faraone. fosp. 3. nu. 2.	98
Lor timore nel riceuer la legge. fosp. 3. nu. 6.	112
Liberati dalla seruitù con marauigli- glie. fosp. 3. nu. 7.	115
Legge Vangelica come promulgata. fosp.	

fosp. 8. nu. 6. p. 291. v. n. 7. 295

M

**M**aledizioni d'una Terra. fosp. 1. nu. 2. 7

Manna, e sua descriptione. fosp. 1. nu. 7. 19

**MARIA** Vergine risà i dāni d'Eua. fosp. 2. nu. 6. p. 62. fosp. 9. n. 4. 319

Simile al Roueto. fosp. 3. n. 5. 106

Simboleggiata dalla Terra. fosp. 9. nu. 3. p. 317. nu. 8. 337

Perche adombrata nell'Incarnazione del Verbo. fosp. 6. nu. 10. 227

Sue allegrezze nel partorir Christo. fosp. 9. num. 5. 326. & seq.

Martiri, e loro fortezza. fosp. 7. nu. 7. 264

Mondo è una prigione. fosp. 5. num. 3. 171

P

**P**aradiso Terrestre, e sue felicità. fosp. 1. nu. 1. 2

Peccato, e sua cecità. fosp. 6. numer. 4. 209

Ren-

Rende come morto il genere huma-  
no. fosp. 7. nu. 3. 246

Danni del peccato originale: fosp. 1.  
nu. 1. p. 3. fosp. 2. nu. 2. p. 43. & fosp.  
3. nu. 3. 95

Pietra angolare, e sue lodi. fosp. 7. nu.  
5. 257

Pietra, e lor proprietà. fosp. 7. numer.  
6. 259

Pietra calamita. fosp. 7. n. 6. 260

Prencipi, e lor maestà. fosp. 7. num.  
4. 250

## R

**R**oueto di Moise. fosp. 3. numer.  
4. 101

Rugrada, e sue lodi. fosp. 1. numer. 5.  
pag. 14. & seq. num. 8. pag. 22. &  
seq. nu. 11. 30

## S

**S**ansone, e sue glorie, & infelici-  
tà. fosp. 6. nu. 3. 205

Serpe infernale ammalia Eua. fosp.  
5. nu. 1. 163

Custodisce le Porte del Paradiso. fosp.  
5. nu. 163

5. nu. 6. 183

Seruitù, e suoi mali. sosp. 3. n. 2. 92

T

Terra, e sue lodi. sosp. 9. numer. 2. 313

Timore, e suoi mali. sosp. 4. n. 4. 142

V

Verbo Eterno, e sua generatic-  
ne. sosp. 1. nu. 10. p. 29. sosp. 2.  
nu. 9. p. 82. ser. 10. n. 2. 350

Verbo Incarnato si rassimiglia alla  
luce. sosp. 6. nu. 6. p. 216. & num.  
9. 225

Sue marauiglie nell' unione hipo-  
statica. sosp. 7. nu. 5. 254

Vita kumana è un' ombra. sosp. 6.  
nu. 10. 228

Sua fragilità. sosp. 7. nu. 2; 240



005678557

